

Graziano Riccadonna



**Prete scienziato
tra Ottocento
e Novecento**

Luigi Baroldi



BIBLIOTECA CIVICA DI RIVA DEL GARDA
MUSEO CIVICO DI RIVA DEL GARDA

Graziano Riccadonna

Luigi Baroldi

Prete scienziato
tra Ottocento
e Novecento

COMUNE DI RIVA DEL GARDA

Pubblicato in occasione della mostra

LUIGI BAROLDI

Riva del Garda, Museo Civico

12 settembre - 31 ottobre 2004

I nostri ringraziamenti vanno a

*Biblioteca Comunale Riva del Garda, Biblioteca Intercomunale Ponte Arche,
Carmen Braitto Zambotti, Mariangela Calza Bronzini, don Fortunato Caresani,
Luigi Carloni, Fabio Chiocchetti, Vilma Afra Degasperi, don Renzo Fait,
Federica Fanizza, Ivana Franceschi, Lucio Fruner,
Gruppo Culturale Fiaavè-Lomaso-Bleggio, Gruppo Ricerca e Studi Monte Tombio,
Arrigo Guella, Lorenzo e Katia Malacarne, Maria Malacarne in Lorenzi,
Palma Malacarne, Giovanna Nicoletti, Franco Pedrotti,
Livio Pranzelores, Elvira Righi, don Mario Sartori, don Pietro Sessolo,
Achille Stoppini, Gino Tomasi, Michael Wachtler*

Luigi Baroldi, “l’ottimo e assiduo dilettante di geologia”, come viene definito da “L’Eco del Baldo”, muore a Pranzo nell’aprile del 1904, dopo aver operato nelle pratiche del ministero religioso, nel campo della storia e della saggistica, nelle competenze della didattica e nella società. Soprattutto dopo essersi dedicato per un trentennio alla raccolta e alla classificazione di una ricchezza mineralogica che assieme alla raccolta Lutz-Viebig andrà a costituire una delle prime sezioni del museo rivano: l’istituzione civica che nel 1905, “dopo tanto discutere”, troverà sede nelle “tre belle sale dell’ex ospedale di via Disciplini”.

Ricordare la vita e l’operato di Luigi Baroldi significa guardare alla seconda metà dell’Ottocento trentino con l’occhio di un sacerdote interessato ad alcune questioni che investono il dibattito scientifico e la storia complessa di una terra che si muove fra modernità e conservazione. Il paleontologo eclettico, il filantropo che segue la *Rerum Novarum* e le azioni di Lorenzo Guetti, lo storico e il politico destinato a sedere fra gli scranni della Dieta provinciale, il curatore d’anime nei piccoli paesi del Trentino, fra i quali Penia, Ballino, Campi di Riva e Pranzo, il giornalista cattolico della “Riva Fedele” e il saggista prolifico definiscono infatti le sfaccettature di un uomo che pur da un angolo angusto respira l’aria del Positivismo reggendo il confronto con la schiera di naturalisti illustri che hanno saputo esaltare le caratteristiche di un paese italiano soggetto all’Austria.

La Valle di Fassa e l’Alto Garda trovano così un collegamento ideale nella ricerca delle comuni attinenze, nella parlata e nelle tradizioni. Le stesse matrici complementari che oggi rinnovano affinità e propositi celebrando un personaggio che il Museo Civico e la Biblioteca di Riva del Garda intendono opportunamente riproporre all’attenzione del pubblico e degli studiosi.

Paolo Matteotti

Sindaco di
Riva del Garda

Mauro Grazioli

Assessore alla Cultura
Riva del Garda

SOMMARIO

<i>Don Luigi Baroldi, una complessa personalità - Franco Pedrotti</i>	pag.	7
Nota bio-bibliografica	pag.	11
 1 - <i>Il paleontologo</i>	pag.	19
Le Dolomiti	pag.	19
La passione per i fossili e la Marmolada	pag.	19
La Valle di Fassa	pag.	21
Il <i>lagno</i> dei superiori	pag.	22
L'omaggio a Leone XIII	pag.	23
Le tredici escursioni	pag.	24
<i>L. BAROLDI, L'italianità di Fassa sulla base dei documenti storici</i>	pag.	33
 2 - <i>L'evoluzionista</i>	pag.	37
Le teorie sull'evoluzione	pag.	37
La lotta all'evoluzionismo	pag.	38
Le cinquanta lettere	pag.	40
La Cosmogonia Mosaica	pag.	42
Mosè è in contraddizione con la scienza?	pag.	43
 3 - <i>Il curato esposto di montagna</i>	pag.	47
La curazia di Ballino	pag.	47
Le montagne della valle	pag.	48
La curazia di Campi	pag.	50
La curazia di Pranzo	pag.	57
 4 - <i>Il filantropo</i>	pag.	65
Il morbo del tifo	pag.	65
Il lazzaretto a Campi	pag.	66
La cartella clinica	pag.	68
Le Suore della Carità	pag.	71
Gli ordini della commissione sanitaria	pag.	72
La solidarietà, il chinino!	pag.	74
<i>L. BAROLDI, Relazioni sulla micidiale epidemia del tifo</i>	pag.	77
 5 - <i>Lo storico</i>	pag.	87
Le Memorie di Fiavé e delle Giudicarie	pag.	87
La prima volta delle palafitte di Fiavé	pag.	88
La scoperta delle palafitte	pag.	90
La fedeltà dei giudicariesi	pag.	91
Le notizie speciali da Fiavé	pag.	93
<i>L. BAROLDI, Tradizioni popolari della Valle Giudicarie Esteriori</i>	pag.	96

6 - <i>Il politico</i>	pag.	99
L'italianità di Fassa	pag.	99
Baroldi deputato	pag.	102
Le lotte universitarie	pag.	103
La Bandina dei Liberi Falchi	pag.	105
L'epopea della cooperazione	pag.	109
 7 - <i>Il giornalista</i>	pag.	113
La stampa cattolica	pag.	113
Riva Fedele	pag.	114
Il lavoro del redattore	pag.	115
La terza annata	pag.	116
Corrispondenze	pag.	118
Il canto del cigno	pag.	121
 8 - <i>Il collezionista</i>	pag.	125
Le collezioni Baroldi	pag.	125
L'incontro con Giovanna Lutz Viebig e l'inizio del Museo Civico	pag.	126
 <i>Le origini delle raccolte del Museo Civico di Riva del Garda: la collezione mineralogica Viebig-Baroldi - Federica Fanizza</i>	pag.	131
 <i>La ricerca e l'utilizzo dei minerali: una lunga storia - Cristina Agnini</i>	pag.	137
 APPARATI	pag.	171
Albero genealogico	pag.	172
Liber mortuorum (Curazia di Campi)	pag.	174
Bibliografia generale	pag.	178
 COPIA ANASTATICA		
<i>La cosmogonia mosaica</i>	pag.	183

Don Luigi Baroldi, una complessa personalità

In questo libro il prof. Graziano Riccadonna mette in evidenza, sulla base di documenti inediti, la vita, l'attività e i differenti aspetti della complessa personalità di don Luigi Baroldi, presentando anche la riproduzione anastatica di un'opera, la *Cosmogonia Mosaica*.

Don Luigi Baroldi appartiene a quella vasta schiera di sacerdoti che in Trentino dal 1600 in poi hanno dato un loro contributo personale alla cultura in vari settori del sapere, con studi, ricerche e pubblicazioni delle quali oggi vengono rivalutati il significato e l'importanza.

Egli era nato a Fiaavé nel 1853 e dal suo paese natale si spostò dapprima a Trento per gli studi in seminario e successivamente in Valle di Fassa, quale giovane sacerdote, per tornare definitivamente vicino alla sua terra natale, dapprima al Ballino e quindi a Campi di Riva e Pranzo.

Molteplici sono stati i suoi interessi in vari campi delle Scienze naturali, dalla Paleontologia e Cosmogonia all'Evoluzionismo, a cui si aggiungono la Storia, le tradizioni popolari, le montagne, il giornalismo e la politica attiva. Egli aveva contatti con i più importanti studiosi del momento non soltanto a Trento, ma anche al di fuori del Trentino, e partecipava in prima persona al dibattito scientifico che avveniva in quegli anni; ciò soprattutto per i temi a lui cari della Geologia, in particolare delle Dolomiti, e dell'Evoluzionismo, quando si pensi che a Padova era docente di Zoologia Giovanni Canestrini, anche lui trentino, autore della traduzione in lingua italiana dell'opera di Charles Darwin sull'origine delle specie e di altri studi in merito.

Non è difficile pensare come dovevano essere il mondo e la vita di don Luigi Baroldi nella seconda metà del 1800 nei paesi nei quali si è trovato a vivere; egli era un sacerdote e si occupava, innanzi tutto, delle parrocchie alle quali era preposto e dei suoi parrocchiani, sia nel bene che nel male, come in occasione delle epidemie di tifo che hanno colpito Campi e degli incendi che frequentemente devastavano i villaggi; si occupava anche del restauro delle chiese, della costruzione di scuole, dell'istruzione dei ragazzi e così via. Pur tro-

vandosi in paesi isolati e difficilmente raggiungibili (Campi è un ermo e solitario paese confinato in una solitaria valletta, egli ha scritto), con la sua innata sensibilità era sempre al corrente di quanto avveniva attorno a lui; il 27 maggio 1900 presenta una relazione sull'italianità della Valle di Fassa al Congresso generale della Lega nazionale di Arco e nel 1901 viene eletto alla Dieta provinciale di Innsbruck. Eppure - nonostante una vita pubblica piuttosto intensa - riesce anche a trovare il tempo per dedicarsi a osservazioni naturalistiche in Valle di Fassa, Giudicarie e nei dintorni di Tenno; nel 1881 invia un articolo sul Monte Sciliar all'Annuario della Società Alpinisti Tridentini, il primo di una serie di pubblicazioni a carattere prettamente naturalistico che si riferiscono a varie località del Trentino.

Fra di esse, una delle più note è la memoria dedicata alla torbiera di Fiavé che contiene la prima descrizione di una torbiera del Trentino e la prima segnalazione di palafitte nella nostra regione. La torbiera è designata dagli abitanti di Fiavé con il nome di Palù ed al suo centro si trovava un laghetto, poi scomparso a causa del progressivo impaludamento dovuto allo sviluppo della vegetazione palustre. Don Baroldi ricorda le seguenti specie di piante acquatiche: calte, schiancie o mazzotte, ninfee, canne palustri e carici. Il Baroldi descrive anche il processo di formazione della torba, nella quale si trovano resti di alberi di alto fusto e “di piante acquatiche che un botanico potrebbe dirvene i generi e le specie, come fu fatto per le torbiere di altri luoghi”.

Nel 1853 venne iniziata la cava della torba e in occasione degli scavi vennero scoperte “palizzate formate da piuoli fissi nel substrato” e cioè palafitte con le relative abitazioni lacustri; in corrispondenza di esse si trovavano oggetti in pietra e in argilla, terrecotte, ossa, selci, oggetti di bronzo. Don Baroldi fa un riferimento molto preciso e un paragone con le palafitte di Zurigo descritte da Ferdinando Keller e con quelle del Garda di cui parla Antonio Stoppani e conclude la sua memoria su Fiavé con la raccomandazione di “conservare gelosamente tutti gli oggetti che eventualmente avessero a rinvenirsi”, in quanto testimonianza dei primi abitatori della zona. Soltanto molti anni dopo, le ricerche scientifiche condotte nella torbiera di Fiavé da vari naturalisti hanno confermato le intuizioni di don Baroldi; dapprima Giuseppe Dalla Fior con le analisi polliniche e Raffaello Battaglia con la preistoria e la paleontologia e quindi Renato Perini e Franco Marzatico, che hanno ampliato e approfondito le indagini sulle palafitte e sui loro abitanti.

La torbiera possiede anche un notevole interesse botanico per la presenza di piante acquatiche e di una vegetazione tipica delle torbiere piane fonticole, formata – in base alla sintetica ma efficace descrizione di don Baroldi - di

cariceti, canneti, ag gallati e vegetazione lacustre di ninfea; per tali ragioni, la torbiera di Fiavé è stata dichiarata “biotopo protetto” e successivamente attrezzata per la visita naturalistica. Oggi la torbiera costituisce un’attrazione di grande importanza turistica non soltanto per il Lomaso ma per l’intero Trentino e merita, pertanto, di essere salvaguardata con grande cura nella sua integrità ambientale.

Le *Memorie di Fiavé* di don Luigi Baroldi, oltre che della torbiera, trattano anche di alcuni aspetti storici che riguardano le Giudicarie e il suo paese natale, in particolare le relazioni fra i Giudicariesi e i loro Principi Vescovi; ne risulta ancora una volta il carattere eclettico del loro Autore, che è stato bene illustrato e messo in evidenza con molti particolari dal prof. Graziano Riccadonna, nella rievocazione che ne ha fatto in questo libro.

Franco Pedrotti

Università di Camerino, 30 luglio 2004

Luigi Baroldi, prete scienziato tra Ottocento e Novecento
(Fiavé 14 Marzo 1853 - Pranzo 12 Aprile 1904)

Luigi Baroldi nasce nelle Giudicarie, e precisamente a Fiavé, il 15 marzo 1853, da Filippo e Margherita Benini. Dotato di intelligenza vivace, dopo aver compiuto privatamente gli studi inferiori frequenta a partire dal 1865 la prima classe di retorica al Seminario Vescovile di Trento, inseguendo la sua precoce vocazione sacerdotale. Viene ordinato sacerdote il 18 luglio 1875, a soli 22 anni, fatto del tutto inconsueto e raro: per questo deve chiedere la “dispensa” papale per poter dire messa prima del venticinquesimo anno, l’anno canonico per i sacerdoti.

Inviato in cura d’anime nella Valle di Fassa vi passa una buona parte della sua maturità: egli chiamerà la valle “l’Eden dei geologi”, “l’Eldorado dei mineralogisti”. Viene nominato cooperatore a Vigo di Fassa il 10 agosto dello stesso anno 1875, mentre l’anno successivo, il 14 dicembre 1876, viene nominato “cappellano esposto” a Penìa di Fassa, ove rimane fino al 1880. Il “cappellano esposto” è in pratica l’aiutante del parroco, però risiede fuori della parrocchia, in uno stato indipendente dalla parrocchia dalla quale pure dipende per il funzionamento ecclesiastico della sua chiesa frazionale.

Insomma, il “cappellano esposto”, tale rimarrà per tutta la vita don Baroldi, è coordinatore del parroco, ma vive esternamente alla parrocchia. Quindi è “esposto” cioè esterno.

Vissuto nell’epoca in cui nella nostra Regione fioriscono gli studi e cresciuto alla fitta schiera dei Naturalisti che illustrano il nostro Paese quali Ambrosi, Bertolini, Bonomi, Betta, Bezzi, Bosin, don Giacomo Bresadola, i due Canestrini e i due Corbelli, Halbherr, Gelmi, Giacomelli, Gilli, Loss, Marchi, i due Perini, don Porta, Riccabona, Sardagna, Sordeau e Venturi, anche don Baroldi vivendo tra le meraviglie geologiche e mineralogiche della Valle di Fassa si sente ben presto attratto dallo studio delle Scienze Naturali.

Oltre a dedicarsi alle ricerche sul campo e alla lettura delle opere di insigni studiosi del tempo, come Richthofen, don Baroldi potrà godere dei fortunati incontri ed escursioni di studio con il professor Klipstein e con il professor Vacek, direttore dell’ Istituto Geologico di Vienna.

Non ancora trentenne pubblica sull’Annuario degli Alpinisti Tridentini (1881) un suo primo studio sullo “Schlern dolomitico.”

Negli anni successivi si dedica allo studio della Valle di Fassa della quale conosce le superbe montagne ed i più segreti recessi dove si celavano rare ricchezze mineralogiche. Il lavoro che più resisterà all’oblio del tempo vorace è

appunto quello che si riferisce alle escursioni Fassane, “Fra le rupi di Fassa”, 1890, nel quale con infinita pazienza individua e descrive minuziosamente tutte le località in cui si trovavano (o si trovano dopo i saccheggi dei raccoglitori di professione) i più rari minerali della Valle: il sottotitolo è “4 Settimane di escursioni in omaggio di Leone XIII”. L’obiettivo è lo studio dei minerali dei quali fece una superba raccolta, offerta dal Clero Trentino al Papa Leone XIII in occasione del suo Giubileo.

Don Baroldi non dimentica però il luogo natio. Lasciati i suoi parrocchiani e soprattutto la natura incontaminata e ricca di rocce e di reperti mineralogici della Valle di Fassa, ritorna alla sua terra natale delle Giudicarie e del Tennesse, sulle quali raccoglie un volumetto di memorie. Gli ultimi anni della sua laboriosa vita li passa appunto tra Campi di Riva e Pranzo, dove si dedica alla raccolta di fossili.

Dapprima egli, per assistere il padre ammalato ottiene il trasferimento a Ballino e viene nominato vicario curaziale del paese, vicino a Fivè, il 4 dicembre 1880. Anche Ballino si dimostrerà una zona interessante per l’abbondanza dei fossili.

Il passo successivo è compiuto quattro anni dopo, con la nomina a curato di Campi, frazione di Riva, il 20 agosto 1884. Come curato avrà un ruolo decisivo nella cura e diagnosi della terribile malattia tifoidea che sta interessando in quel periodo il paese di Campi.

Dopo oltre un decennio don Luigi scende a valle, con la nomina a “cappellano esposto” di Pranzo, il 5 luglio 1896. In quella veste vivrà gli ultimi suoi otto anni, fino alla morte avvenuta nel paese di Pranzo il 12 aprile 1904, per emorragia cerebrale. Nel frattempo viene eletto deputato alla Dieta di Innsbruck in rappresentanza del circolo di Rovereto dal 1900 al 1904.

La sepoltura avverrà nel paese natale di Fivè, il 15 aprile, dopo il funerale solenne a Pranzo con i discorsi ufficiali dell’arciprete di Arco mons. Giuseppe Chini, il dottor Bernardo Turazza medico in Varignano, il maestro Emilio Palaver a nome della società magistrale cattolica, don Tobia Maestri curato in Favrio, don Giambattista Lenzi, parroco in S. Croce di Bleggio nonché deputato alla dieta in Innsbruck, a nome della stessa assemblea dietale.

Le sue raccolte passano al Museo di Riva del Garda e al Seminario Arcivescovile di Trento.

Purtroppo la Guerra mondiale 1914-18 disperde gran parte dell’abbondantissimo materiale raccolto (Riva era sulla linea del fronte), di modo che attualmente la raccolta mineralogica è stata fusa con quella Viebig e porta la denominazione “Collezione Viebig-Baroldi”: essa costituisce tuttavia una

superba raccolta dei minerali della Regione e del territorio dell'ex Impero Austro-ungarico.

Col nome di Baroldi esiste ancora parte della collezione di fossili, in prevalenza del Trias e del Giurese (Rynconellidi, Coralli, Bivalvi. Pesci e Ammoniti) e alcuni dell'Era Terziaria (Nummuliti).

IL CARATTERE DELL'UOMO

Il poliedro è il solido caratterizzato da facce poligonali eguali tra loro, senza alcuna differenziazione o scarto.

L'uomo poliedrico è colui che nutre interessi molteplici, compie attività multiformi, senza che si possa notare una vera prevalenza di un interesse sull'altro. Un uomo siffatto potrebbe definirsi anche versatile, se con tale termine potessimo intendere la facilità del volgersi da una parte e anche dall'altra, verso studi diversi e molteplici, ma a patto che ciascuno possa realizzarsi con abilità e competenza.

Poliedrica, molteplice, multiforme, questa è l'intelligenza di Luigi Baroldi, prete fra Otto e Novecento.

La celerità proverbiale

Una nota caratteristica della personalità di don Luigi Baroldi è indubbiamente la celerità negli studi, da cui si può arguire una acutezza straordinaria nell'intelletto.

Non è certamente da tutti riuscire a compiere gli studi in modo così celere come ha fatto don Luigi Baroldi: come esponiamo nella sua biografia, infatti, don Luigi viene ordinato sacerdote il 18 luglio 1875, a soli 22 anni, fatto del tutto inconsueto e raro: per questo deve chiedere la "dispensa" papale per poter dire messa prima del venticinquesimo anno. Ad ogni modo i quattro anni di teologia trascorrono per lui sotto il segno della distinzione in profitto, diligenza e applicazione.

Il *locus absconditus*

Caratteristica dell'apostolato di don Baroldi è il fatto che gli vengano sempre assegnate piccole comunità: i suoi impegni sono in genere impegni di cure d'anime limitati a paesi piccoli. Penia di Canazei ha poche centinaia di abitanti, così Pranzo e Campi di Riva, addirittura la curazia di Ballino non conta che poche decine di abitanti!

Insomma la sua condizione è l'ideale perché gli dà la possibilità di dedicarsi ai suoi studi preferiti e gli consente anche di assentarsi spesso per effettuare le amate escursioni in Valle di Fassa o sui monti del Trentino meridionale, intorno al Basso Sarca e alle Giudicarie Esteriori.

Ma c'è una spiegazione a questo suo tendenziale "allontanamento" dalla civiltà? Non potrebbe essere la naturale avversione delle autorità ecclesiastiche di fronte a una mente lucida e consapevole, una mente critica e coraggiosa?

In questo caso si potrebbe parlare di ostracismo e di condanna da parte delle alte sfere verso questo curato di montagna, portatore di esigenze di libero pensiero in un momento in cui la libertà appare non solo frenata ma proprio negata nel proprio fondamento, senza per la verità suscitare allarmismi, ripulse o dubbi di coscienza. In definitiva, la scelta di luoghi così discosti per inviare il povero "curato esposto" sarebbe dovuta a una volontà punitrice della Chiesa ufficiale, anche se non ci sono prove tangibili di simile atteggiamento persecutorio.

La morale anticonformista e contro i privilegi

Costante Leitmotiv dell'azione baroldiana è la morale anticonformista, anche a costo dell'impopolarità o dello scontro con i costumi del suo tempo.

Trovandosi ad insegnare ai ragazzi e ragazze di Campi per avviarli agli studi, egli non ha timore delle "chiacchiere" dei paesani, o meglio delle mormorazioni nei suoi confronti, dovute al fatto che egli si apparterrebbe con ragazze...La risposta di don Luigi è ferma e sicura: un credente, ma anche un laico, non deve fare della mormorazione uno strumento di lotta per screditare il prossimo!

Nella lotta contro la malattia, il tifo ai Campi, una nota caratteristica di don Luigi è l'avversità contro i privilegi, cosa che naturalmente gli attira qualche antipatia, se non odiosità da parte di qualche parrochiano, evidentemente in contrasto con lui.

La capacità multiforme

Quello che colpisce nella formazione e nelle opere di don Luigi è la sua capacità multiforme, la sua capacità di affrontare in modo in genere brillante o quantomeno adeguato i vari campi dello scibile umano.

Mai egli si spaventa. Tratta così di temi medici in occasione del tifo, di temi storici nell'opera sulle Palafitte, di temi filosofici in occasione della polemica sull'antidarwinismo della scienza, di temi giuridici in occasione della storia della Chiesa, di temi scientifici nelle molteplici occasioni di studio e pub-

blicazione sulle rocce e i minerali trentini.

Naturalmente va detto subito che il livello scientifico di tali studi non può che risentire di simile carattere poliedrico, del resto comune a molti intellettuali-preti a cavallo del XX secolo, dove la tendenziale intelligenza illuministica si trova a dover convivere con il carattere della fede e dell'obbedienza ai superiori ordini.

Il risultato finale di questo atteggiamento tra l'enciclopedico e l'ossequiente risente di tutte le oscillazioni del caso, sempre però nell'ottica di un'ortodossia fondamentale ai valori di fede.

La scuola, i giovani

Rilievo particolare hanno nell'azione di don Baroldi la scuola e i giovani, per i quali egli nutre un interesse costante e si impegna a più riprese.

L'orazione funebre per il suo funerale verrà affidata appunto a un esimio rappresentante del corpo magistrale, il maestro Emilio Palaver, a nome della società magistrale cattolica. La scuola è sempre stata al centro dei suoi interessi: questo è dimostrato dalla sua azione nella piccola scuola di Ballino, e soprattutto nei paesi dove si ferma maggiormente, Campi e Pranzo. A Campi egli addirittura organizza dei corsi di studio e approfondimento su temi della scienza e della storia, in vista degli esami che i ragazzi di Campi dovevano sostenere alle superiori (scuola magistrale).

Tutti questi giovani diventeranno poi, qualcuno maestro, ostetrica, anche il medico: don Baroldi si è dedicato al bene della popolazione anche in questo modo, curando l'elevazione intellettuale dei giovani.

Tra i frequentanti dei suoi corsi, un'intera generazione di giovani, che si possono diplomare grazie alle lezioni (gratuite) di don Luigi, nonché al suo costante incitamento verso il traguardo finale!

Sono Adelina Lorenzi, Benvenuta Malacarne, Lorenza Viola, Guglielmo Rigo Righi, Domenica Righi e Aurelia Rigo Righi: tutti questi si sono diplomati alle magistrali di Rovereto da privatisti o frequentando regolarmente i corsi, eccetto Benvenuta Malacarne, che darà gli esami di abilitazione magistrale ad Innsbruck.

Una "fessione" amministrativa risalente all'anno 1886 informa come la scuola di Campi sia composta da tre classi, la maschile, la femminile e la promiscua, con tre maestri tra cui lo stesso curato del paese, don Baroldi. Le classi sono composte da 90 alunni, di cui 40 maschi e 50 femmine.

Maestro e dirigente delle scuole popolari di Campi è il curato del paese.

L'azione di don Baroldi si esplica quindi in quel di Pranzo. Accanto alla cu-

ra pastorale, l'altro oggetto di attenzioni da parte del curato di Pranzo sarà la progettata nuova scuola. Anche in questo caso la sua azione è importante anche se non riesce a realizzare l'antico sogno, che sarà portato a termine nel decennio successivo. In via provvisoria i locali per la scuola popolare erano forniti dalla curazia, presso la vecchia sede canonica: ma agli albori del nuovo secolo si impone la necessità di provvedere a una nuova funzionale sede scolastica per tutti gli scolari del paese.

In questa azione l'intervento di don Baroldi risulterà decisivo!

Opere di Luigi Baroldi

Da Arco a Fiaavé. La catena del Pichea, G.B. Monauni, Trento (1880?).

Sulla costituzione geologica del monte Schlern, in “Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini”, Rovereto 1880/81.

Escursioni nella Valle di Fassa: materiali per una guida, in “Annuario della Società degli alpinisti tridentini”, Rovereto 1882/83.

Escursioni nella valle di Fassa, ricordo del XI ritrovo estivo di Predazzo, Rovereto, 12-15 agosto 1883.

Studi sulla Valle di Fassa, Rovereto, Sottochiesa, 1884.

Studi sulla Valle di Fassa, in “X annuario della Società degli Alpinisti Tridentini”, Rovereto 1884.

Studi sulla Valle di Fassa: materiali per una guida, in “Annuario della Società degli Alpinisti tridentini”, Rovereto 1883/84.

La Valle di Fassa. Memorie storiche, estr. da “Riva Fedele”, 1885.

Fra le rupi di Fassa. Quattro settimane d'escursioni, in omaggio a Leone XIII nel suo giubileo sacerdotale, in “Popolo Trentino”, Trento 1889.

Memoria sul Cerithium giganteum di Lamark trovato sotto Castel Penede, letta nella sessione della sovrintendenza dell'archivio e museo di Riva dei 3 maggio 1888, Trento 1889.

Memorie di Fiaavé e delle Giudicarie, G. B. Monauni, Trento 1893.

L'italianità di Fassa sulla base dei documenti storici, in “VII Congresso generale della Lega Nazionale”, Arco 27 maggio 1900.

La cosmogonia mosaica e le scienze geologiche, in “La Rivista Tridentina”, Trento 1901.

I fossili della Marmolata, in “La Rivista Tridentina”, Trento 1902.

Osservazioni sui gasteropodi, in “La Rivista Tridentina”, Trento 1902.

I fossili della Marmolata, Trento 1902.

Le teorie dell'Evoluzione. Lettere di un cappellano esposto di montagna ad un suo allievo studente universitario, in “Voce Cattolica”, Trento 1902.

I fossili della Marmolata, in “Rivista Tridentina”, a. II, a cura dell'Associazione universitaria cattolica tridentina, Tip. del Comitato diocesano, Trento 1907, pp. 27-43, 151-166, 277-283 (con il titolo *Osservazioni sui gasteropodi*).

Memorie storiche della Valle di Fassa, Union di Ladins de Faša e Moena, Trento 1966 (II, 1980).



A. BARONI & RIVA
di TRENTO

1 - *Il paleontologo*

Le Dolomiti

Le Dolomiti non sono solo dolomia, roccia particolare che deve il nome al de Dolomieu, sono soprattutto l'architettura più bella del mondo (Le Corbusier) e sono la storia del rapporto millenario tra l'uomo e il suo territorio. Una storia iniziata con le prime scoperte di minerali e il duro lavoro delle miniere, e proseguita agli albori delle scienze moderne, al termine del Cinquecento. Nell'Ottocento finalmente le Dolomiti conoscono il loro momento di gloria grazie al primo sviluppo turistico dei "Monti Pallidi" e le prime esplorazioni scientifiche: tra i "misteri" geologici spiccano i minerali più belli, sotto forma di cristalli, nati dall'incontro tra l'acqua degli antichi oceani e il fuoco dei vulcani sottomarini.¹

Una storia a sé meritano le prime ricerche in area dolomitica. Antesignano di una ricerca fatta per pura passione è don Luigi Baroldi, ingiustamente figura dimenticata sia dagli addetti ai lavori nel ramo scientifico che dal grande pubblico.

L'epoca per certi aspetti entusiasmante della scoperta terminerà con la Grande Guerra, dopo la quale la ricerca di cristalli e minerali preziosi prende la via della specializzazione. Questo è anche il futuro del collezionismo, dopo il boom dell'Otto-Novecento: superare la frammentazione ed avere il quadro d'insieme per poter comprendere appieno il valore dei preziosi cristalli delle Dolomiti: "È solo grazie allo spirito creativo dell'uomo che i minerali acquistano interesse!"²

La passione per i fossili e la Marmolada

Durante l'intero corso della sua vita don Baroldi dimostra una vera passione per il mondo dei minerali in generale, ma in particolare per i fossili. La paleontologia, in quanto scienza che studia i resti fossili degli organismi animali e vegetali, si sta appena formando, e don Baroldi è tra i primi a concorrervi con il suo entusiasmo, la sua assoluta dedizione unita a un pizzico di amore dell'avventura.

La sua passione è costruita sul buon senso, più che su studi specialistici, comunque i suoi studi si possono ritenere sicuramente avanzati e condotti con un certo piglio scientifico, nonostante i tempi in certo qual modo "prematuri".

La passione per i minerali era nata in lui già all'epoca del suo primo arrivo, quale curato, in Valle di Fassa, valle dove la mineralogia e i minerali sono di casa:

“Nell’anno 1877, destinato ad esercitare il mio ministero nell’ultimo villaggio della Valle di Fassa, trovava gradito compenso alle lunghe e forzate reclusioni invernali nell’occuparmi oltre che di studi sacri, anche di studi nelle scienze naturali, cui Fassa offre ampio e fecondo campo. In quell’anno ebbi occasione di innamorarmi delle opere classiche dell’Abate Stoppani, di fare conoscenza con scritti e scrittori tedeschi, di orizzontarmi un po’, come si suol dire, nel *mare magnum* delle scoperte geologiche. In quell’anno per la prima volta calcai la vetta della regina delle Dolomiti, la Marmolata...”

Così descrive nella sua innata umiltà la scoperta del vasto mondo della geologia e dei fossili don Baroldi, mentre è immerso nella cura d’anime a lui affidate in fondo alla Valle di Fassa.

Proprio la missione di curato in Valle di Fassa permette al giovane don Baroldi un primo approccio e il conseguente innamoramento del complesso e affascinante mondo della paleontologia e dei fossili in generale. Ben presto il curato inizia anche a pubblicare i risultati dei suoi studi e delle sue ricerche escursionistiche sui monti Fassani, ottenendo quasi subito anche riconoscimenti ed elogi rispetto alla sua azione divulgativa.

L’estratto dal X Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini nell’anno 1884³ è occupato dall’intervento di don Baroldi, che è uno studio prettamente scientifico e geologico. Infatti l’opuscolo è suddiviso in due parti (senza indice), la prima parte si occupa della geologia della valle, la seconda parte più direttamente di mineralogia. L’operetta è siglata da “*don Baroldi da Ballino, nel febbraio 1884*”.

La prima parte è una descrizione sommaria della geologia Fassana, con uno studio specifico sulle Dolomiti e la loro composizione geologica, nonché strati di vario tipo e consistenza, fino agli ultimi strati del Trias.

La seconda parte è molto più analitica e passa in rassegna didatticamente (con pagine doppie ripiegate nel volumetto) i feldspati, le zeoliti, le peridoti, i quarzi (da quello comune o cristallo di monte o di rocca fino al quarzo jalino grossolano), i granati, i pirosseni, gli amphiboli, infine le cloriti e le miche.

In tutto l’ambiente Fassano la Marmolada è la montagna che maggiormente colpisce l’attenzione di don Baroldi, per il semplice motivo che si dimostra ricchissima di resti fossili. Per questo proprio alla bella montagna Fassana, vera regina delle Dolomiti, don Baroldi dedica un corposo studio paleontologico⁴.

La descrizione delle falde della Marmolada è assai minuta e circostanziata, con parecchie annotazioni di merito circa i brachiopodi, specie di molluschi acefali, oppure sui lamellibranchi e sui gasteropodi.

Dovendo trattare con scienziati e studiosi del ramo, don Baroldi non si scandalizza di dover citare abbondantemente quello che è il suo avversario dichiarato nella teoria evoluzionista, lo scienziato e naturalista Giovanni Canestrini, di cui si parla espressamente a proposito della classe dei lamelli-branchi.

A conclusione dei suoi tre saggi, don Baroldi aggiunge largo spazio alla trattazione della fauna da lui scoperta a Ballino e a Tenno nelle classi dei fossili gasteropodi o lamellibranchi.

Per questo Baroldi si pone la domanda cruciale: “E tutto questo esercito di abitatori degli antichi mari che cosa ci dice sull’evoluzione?”

La risposta a questo punto è tranquillizzante:

“Vi sono specie che si estinsero senza lasciar traccia di sé o di eventuali sostituzioni, vi sono specie invece che vivono tuttora nei mari attuali, identiche in tutte le lor forme a quelle onde formicolavano i mari del trias del giura e dell’eocene. Ov’è la tanta vantata trasformazione della specie?”

La Valle di Fassa

Alla Valle di Fassa indubbiamente don Baroldi dedica la maggior parte delle sue opere e dei suoi sforzi storico-geografici, in un arco temporale lungo circa un decennio.

Le opere fassane di don Baroldi si possono suddividere in due tronconi, le opere di tipo escursionistico e quelle di tipo storico.

Fra le prime, l’opera che inaugura gli interessi baroldiani sulla Val di Fassa risale al 1883, “Escursioni nella Valle di Fassa”, opera scritta a ricordo del IX ritrovo estivo di Predazzo, avvenuto dal 12 al 15 agosto 1883. L’operetta⁵ è un estratto del IX Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini. In cinque rapidi quadri Baroldi illustra i valori, le caratteristiche e le tipologie di altrettante escursioni da Vigo di Fassa, Campitello (verso il Col Rodella e il Passo Sella), la Marmolada e il Vernel, il Vernale, Valfredda e il Sasso di Laste, infine il mitico gruppo del Buffaure, sempre con la stessa curiosità e lo stesso desiderio di conoscere e far conoscere le bellezze della Val di Fassa e delle sue intatte montagne dolomitiche, da poco aperte al turismo e alla conoscenza dei visitatori.

Nel 1885 Baroldi pubblica un’opera che è ancora fondamentale per conoscere la storia della Val di Fassa, le “*Memorie storiche della Valle di Fassa*”, una raccolta delle puntate che erano apparse tra il 1882 e il 1885 sul quindicinale “Riva Fedele”. La prima edizione delle “Memorie storiche” risale al 1966, edita dall’Union di Ladins de Faša e Moena, la seconda edizione è mol-

to più recente, risale all'anno 1980 ed è stata promossa dall'Istituto Culturale Ladino di Vigo di Fassa.⁶

Nella prefazione al volume p. Frumenzio Ghetta presenta lo status degli studi sulla valle di Fassa sottolineando la scarsa considerazione da sempre avuta dalla valle nel settore storiografico, se si tolgono alcune lodevoli eccezioni, come la storia scritta dal canonico Giovan Battista Giuliani all'inizio Ottocento.

Da qui risalta maggiormente il merito di don Baroldi, che viene a colmare una vera e propria lacuna storiografica con le sue benemerite "Memorie della Valle di Fassa", un'opera poliedrica che spazia dai cenni geografici e statistici alla storia cronologica della valle, esposta sotto forma di istruttivi quadri temporali. I primi abitanti di Fassa e le tradizioni della Rezia sconfinano quindi con la trattazione della valle sotto i Principi Vescovi e i Capitani della libera Comunità di Fassa, da sempre fiera terra di autonomismo e di libertà. La seconda parte del volumetto è occupata dalla trattazione relativa alla chiesa e alla parrocchia di San Giovanni, nei pressi di Vigo di Fassa, di cui viene ripercorsa la storia attraverso i documenti locali e la serie di pievani.

Il lagno dei superiori

A concludere lo studio don Baroldi acclude un'interessante miscellanea di testi e documenti ritenuti utili, come alcuni toponimi fassani, il canonico Giuliani, il beneficio di Penia. Il finale è autoironico:

"Con Penia finisco queste memorie domandando venia al lettore del tedio che avrà sofferto nel leggerle!"

Perché una nuova edizione delle *Memorie storiche della Valle di Fassa*? - si chiede nella premessa p.Ghetta?- Nella sua risposta scopriamo l'importanza dell'opera anche a distanza di oltre un secolo, allorquando il curatore nonostante le perplessità di una riedizione sostenuta con i soldi pubblici sostiene e offre il suo pieno plauso all'iniziativa dell'Istituto Culturale Ladino per curare la seconda edizione dell'opera.

Infatti, "il lavoro storico di don Luigi Baroldi può venir considerato un'opera poco conosciuta...e anche rispetto alla prima edizione, quella del 1966, il lavoro del Baroldi avrebbe certamente meritato un'edizione più accurata, avendo tra gli altri pregi anche quello di essere stato la prima opera di storia delle nostre valli..."

Se pensiamo che in Valle di Fassa don Baroldi è rimasto solo cinque anni, sufficienti però a innamorarlo dei monti e dei minerali della valle, che formavano la sua delizia, ci rendiamo conto dell'influenza esercitata sul giovane cu-

rato da questa pur breve esperienza giovanile. Delle sue ascensioni ed escursioni egli ci lascia interessanti descrizioni, pubblicate sull'Annuario SAT.

I superiori locali si lagnano con lui perché d'estate sale troppo spesso sui monti alla ricerca dei minerali, magari trascurando i suoi doveri di pastore d'anime, prima che di studioso e raccoglitore di rocce fossili.

Ma egli lascia fare e prosegue nel suo amore per le montagne di Fassa.

L'omaggio a Leone XIII

L'ora fatale di don Baroldi scocca quando papa Leone XIII celebra il 50° di sacerdozio: che cosa mai il Trentino potrà mandare in dono al Santo Padre?

La risposta di don Baroldi è chiara, i minerali della val di Fassa, cosa in cui non solo la valle ma il Trentino intero può vantare il primato per bellezza e unicità dei suoi cristalli. Da qui nasce la collezione inviata a Leone XIII e che fa il paio con le altre importanti collezioni che ora si trovano a Riva del Garda e a Bolzano, oltre a quella Vaticana:

“L'unica cosa in cui Fassa può vantare il primato sono i minerali. Ebbene, Fassa offrirà in dono al grande Leone, che tanto ama le scienze e che tanto raccomandò al clero lo studio delle medesime, una copiosa raccolta dei suoi minerali.”⁷

È un'idea davvero grandiosa e unica, per la quale il curato di Penia investe tutta la sua esistenza: chiede tre settimane di ferie supplementari dalla curazia alla Curia⁸ e si attrezza dovutamente per la grande impresa, consistente per allora in un rischio piuttosto evidente:

“Calarsi fra i burroni dei torrenti e arrampicarsi su certi pinnacoli, lavorando a buono di piccone, di punta, di martello, qualche volta anche di dinamite.”

Ne uscirà anche un'opera completa in omaggio a Leone XIII per il suo giubileo, *Fra le rupi di Fassa. Quattro settimane d'escursioni*⁹.

In questo caso l'opera sulle escursioni in Valle di Fassa risulta molto più completa della precedente, ed è composta da tredici escursioni minutamente descritte e commentate dal Baroldi, dall'Ambretta a Cima d'Asta, sempre con il medesimo approccio divulgativo, dove però inizia a farsi spazio un chiaro intento scientifico e di approfondimento sulla bellissima valle descritta.

“Non c'è valle del Trentino così nota nel mondo *scientifico* e *turistico* quanto l'alpestre e romantica valle di Fassa. Essa è l'Eden dei geologi: Humboldt, Klipstein, Dölter, Richthofen, Rath, Moissisovich, ed altri fecero oggetto di profondi studi le svariate formazioni che

quivi s'incontrano e si intrecciano con nodi sorprendenti... La Valle di Fassa è l'Eldorado dei mineralogisti: non c'è museo che non vanti fra le sue raccolte e le zeoliti del Bafaure, ed i feldspati, i graniti e le miche dei Monzoni, nonché i numerosi quarzi di cui abbondano quasi tutte le località della valle. Brocchi, Catullo, Dexcloizeaux, Lapparent, Liebener ed altri si assoggettarono alla non lieve cura di analizzare tutti questi minerali, studiarne le forme cristallografiche, i fenomeni ottici, determinare il loro peso ed il relativo grado di durezza.

Che se sacro è questo suolo pei cultori della scienza, non meno caro è desso per la numerosa schiera di coloro che sulla vetta delle alte montagne, in mezzo a questi colossi della natura non cercano che il divertimento e le dolci emozioni. Le guglie dolomitiche di Fassa in questi ultimi anni furono prese d'assalto con vera mania, e quelle cime che fin'ora non erano state calcate che dall'agile piede del camoscio, anzi solo toccate dall'aquila superba, vennero domate e conquistate dal piede dell'uomo.

L'aspetto della valle, sebbene assai ristretta, è però attraente e pittoresco, perché tu vedi qui d'un colpo riunite e le bellezze di nereggianti foreste, e le delizie di variopinti prati, miste all'orrore di guglie altissime, di precipizj spaventosi, di cupi e desolanti recessi."

La descrizione dei vari percorsi segue quindi un andamento poliedrico, le bellezze della natura e delle montagne, ma anche l'analisi scientifica delle rocce, a cominciare dalla prima visita, quella ai camosci e ai quarzi della valletta d'Ambretta, fino ai micascisti di Cima d'Asta.

La trattazione termina con una notizia autobiografica, scritta mentre don Baroldi è già curato a Campi di Riva, il 31 ottobre 1889: il conferimento del diploma di medaglia d'oro al Comitato Trentino e a lui stesso per la collezione di marmi e minerali.

Le tredici escursioni

Per intendersi è la prima delle tredici escursioni ideate e realizzate da don Baroldi per illustrare compiutamente le bellezze paleontologiche della Valle di Fassa, di livello puramente teorico. Dopo aver sottolineato il valore paesaggistico e scientifico della valle, l'autore affronta la *vexata quaestio* dei nomi delle montagne Fassane, creata dal proposito di "voler cambiare i nomi paesani in altri di nuovo conio e di gergo germanico, per cui la *Cima della forcilla* diventava la *Tscheinerspitze*..."¹⁰ L'effetto distorcente del tentativo di cambiare i nomi con germanismi è bollato come del tutto fuori luogo per l'uso effettivo di tali termini e la loro consacrazione nei pubblici documenti di divisione tra i comuni di Fassa ed i finitimi comuni di lingua tedesca. Il dialetto di Fassa è il ladino, lingua che già negli ultimi anni dell'Ottocento ha dato luogo a notevoli studi di tipo linguistico e glottologico confermandone la radice latina, nonostante tutti gli sforzi di dimostrare il contrario: gli è che tale lingua rientra nelle parentele dell'italiano piuttosto che in quelle del tedesco.¹¹ Per quan-

to concerne la storia della Valle di Fassa, essa si situa per Baroldi in un ambito localistico, essendo una valle remota rispetto alle altre vallate trentine, quindi di difficile accesso e isolata dal contesto generale: dal 1050 essa ruota nell'orbita del vescovado di Bressanone, priva di castellanie e di tirannie medioevali alla pari della vicina valle di Fiemme, fino all'anno 1818, allorquando viene separata dalla diocesi di Bressanone e aggregata a quella di Trento.

Una caccia ai camosci ed ai quarzi d'Ambretta tradisce le reali passioni di don Luigi Baroldi, divise tra la caccia al camoscio e la caccia ai quarzi della stupenda valle di Contrin. Lo scenario della valle è determinato dagli scaglioni ascendenti del Vernel, caratterizzati da diversi strati del trias, il *Seiss*, il *Campil*, il calcare nerastro del *Virgloria*, gli strati di *Livinallongo*, gli strati di *Vengen* e accanto a questi la dolomia, che forma le vette più alte della Marmolada e del Vernel. Tali cime sono il rifugio prediletto dei camosci:

“È uno spettacolo assai bello anche pel cacciatore, malgrado la sua disillusione, il vederne una schiera di 15-20, tutti riuniti su di un cocuzzolo inaccessibile, che ritti in pie', col collo e colle corna sporgenti sopra l'abisso, pajon osservare con compiacenza l'ansia di chi invano ha attentato ai loro giorni, e lanciargli il guanto di sfida. Questo guanto, però, non sempre vien gettato indarno, giacché una tal vista e quell'ostentata sicurezza forniscono al cacciatore il coraggio e le ali per raggiungerli a costo anche degli inaccessibili loro castelli. È nota la storia dell'imperatore Massimiliano sulle rupe di San Martino; ogni cacciatore di camosci troverebbe da aggiungere la propria parte; in nessuna circostanza meglio che in fatto di caccia vale l'antico adagio: *Passione accieca ragione*.”¹²

La passione per la caccia spinge don Baroldi e il suo compagno di caccia a una battuta fuori d'ordinanza, nel tentativo di abbattere qualche esemplare di camoscio sui versanti del Vernel: ma la prima battuta fallisce e allora i due si mettono alla ricerca sulle ultime guglie montane appena sotto la Marmolada, nei pressi del passo d'Ambretta, dove l'unico rumore è il fischio del camoscio per avvertire il branco del pericolo imminente. Vengono trovate le orme fresche del camoscio, ma la sua presenza appare subito troppo lontana, sulle ultime cime del Vernel, ad un'altezza quasi perpendicolare di oltre 1200 metri! Sfuggita la preda i due cacciatori stanno desistendo dalla battuta, allorquando appare un'altra schiera sul fondovalle, ignara della presenza sulle alte quote dell'uomo: ma la speranza che si avvicinino a tiro di schioppo va tosto delusa perché l'altro gruppo di camosci in quota comincia a fischiare disperatamente per avvertire i compagni in basso. Morale della vicenda, anche questa schiera s'involta verso le alte vette rendendo inutile la scarica di pallettoni dei caccia-

tori. Non resta a don Luigi che accontentarsi per quel giorno di raggiungere il passo d'Ambretta e di fare incetta di preziosi quarzi ametistini, quarzi avventurinati, con calcedonie, onici e due piccoli pezzi di agata venata, bei pezzi che iniziano la collezione per Leone XIII!

Sulle morene della Marmolata segna l'inizio dell'avventura sul famoso massiccio delle Dolomiti, composto da un tipo di calcare che è per metà acido carbonico combinato con la calce e per metà acido carbonico combinato con la magnesite: ecco il segreto del calcare dolomitico che forma le guglie a piramide delle Dolomiti! Lo scopo precipuo di don Luigi non è salire sulle cime delle montagne, ma solo di giungere ai piedi delle vette per ritrovare fossili e resti animali da collezionare. La Marmolada offre numerosi casi di massi calcarei disseminati qua e là sulle morene, ricchi di presenze fossili del genere *ammonites*, oppure il *trochus* e il *cerithium*. L'escursione sulla Marmolada di prima mattina, superata la cappelletta eretta a suo tempo sotto il colosso dolomitico del Vernel, fautrice di numerosi ricordi di gioventù, porta don Baroldi a diretto contatto con le morene del ghiacciaio della Marmolada, ritirato di una ventina di metri dall'ultima volta. Dopo varie ed infruttuose ricerche, finalmente la prima scoperta, un grosso masso con le *navicelle*:

“Lo rompo col martello; oh finalmente ci siamo! Era pieno zeppo di conchiglie, la maggior parte *navicelle*. Ne estrarci diversi esemplari, e poi continuando le ricerche in altri massi, trovai dei *trochus*, dei *cerithium* ed altre conchiglie, tra cui diverse che per la forma esterna rassomigliano assai alle *belemniti*, ma di cui non oso affermare l'identità...”¹³

Le ricerche non sono ultimate né interrotte dagli schiocchi improvvisi di nuove spaccature nel ghiacciaio della Marmolada incombente, perché nel carniere finiscono tra diversi altri fossili anche un rarissimo esemplare di *Evinospongia Cerea Stoppani*, prolifica spugna proteiforme, che a gruppi bernoccoluti e porosi si moltiplica nei bacini triassici con tale profusione da costituire degli strati dello spessore di oltre mille metri.

Le ametiste di Campaz sono l'oggetto dell'escursione successiva, condotta all'indomani verso la valletta di Campaz, a due ore di cammino da Alba, valletta che si insinua tra l'alta rupe dolomitica di Colaz da una parte, e i neri porfidi di Creppa dall'altra. Il ripido pendio di rocce che congiunge la cima di Creppa con le Negre di Campo d'Agnello nasconde le bellissime geodi di quarzo, meta dell'escursione: in questa valle abbondano i cristalli di quar-

zo, d'un bel violetto carico. Una frana recente mette allo scoperto una piccola geode che, aperta con il martello, offre due bei cristalli di quarzo tinti di color rosso vivo, "di quelli che non si trovano così facilmente". Vicina alla prima geode compare una seconda formazione di ametista gigante, il cui asse maggiore misura addirittura 60 centimetri! Richiamate tutte le sue forze e il compagno di ricerche, don Luigi affronta stoicamente la difficoltà di staccare il cristallo dalla viva roccia e quella, ancora più complessa, del trasporto del carico, superiore ai trenta-quaranta chilogrammi, fino ad Alba.

Il gruppo di Sella e le orme del diavolo è la successiva escursione, condotta sul gruppo del Sella, meravigliosa piattaforma montuosa situata fra le quattro valli ladine, Fassa, Gardena, Badia e Livinallongo.

"Nelle escursioni ch'io intrapresi su questo gruppo, non cercava né diletto né emozioni; cercava le *orme del diavolo*, ossia quella conchiglia ch'è nota ai geologi sotto il nome di *Megalodus triqueter* (*vulf*) oppure di *Megalodon Guembelii* (*Stoppani*)..."¹⁴

I *Megalodus* sono conchiglie bivalve, che si presentano sotto forma di un cuore con tre apici ricurvi alla sommità, una specie di molluschi lamellibranchi, cui appartengono pure le gigantesche Tridacni. Popolarmente simili fossili vengono chiamati "piedi di capra" e "orme del diavolo" per via della rappresentazione diabolica sotto forma di caprone. Dopo varie ore trascorse inutilmente nella ricerca nelle valli del gruppo Sella, la fortuna porta i ricercatori sulle tracce del *Megalodus* in Val Bandita poco prima del Boè, proprio mentre stanno tornando sui loro passi.

"Mentre erravamo alla ventura, eccoci finalmente i desiati *Megalodus triqueter* che sporgevano colle loro impronte dalla roccia! Il tuono aveva cominciato a romoreggiare, spessi lampi fendevano la fitta nebbia, già cominciavano a cadere piccoli chicchi di grandine; ma per questo non ristemmo dal martellare fra queste rupi, finché non ci fu dato estrarne degli esemplari interi, colle caratteristiche lor forme, i quali, se non corrispondevano proprio in tutto per grandezza e bellezza alle nostre aspirazioni, non erano però punto dispregevoli..."¹⁵

Ai Molignoni

La seconda settimana inizia con le escursioni nella parte occidentale della valle, a cominciare dall'alpe di Seiss, fra Fassa e Gardena: luoghi classici sono i Molignoni, i burroni del Cipit, quelli del torrente Frombach e la gola di Pufels, ossia Bulla di Gardena. Lungo la valletta di Durone hanno inizio le ri-

cerche che ben presto danno i loro risultati grazie a una bella geode con cristalli di spato calcare a doppia cristallizzazione, romboedrica e scalenoedrica: nonostante gli sforzi e i martelli nonché punte e mazza non è possibile estrarla intera! Proseguendo le ricerche, il gruppo s'imbatte in vari esemplari di quarzo avventurinato, tanto amorfo che in cristalli, e nel tanto desiderato *spato fluore*. Dopo il riposo all'osteria dei Molignoni, le ricerche riprendono al torrente Frombach, noto per i rari cristalli d'*Analcime*, vena rimasta intatta nonostante i frequenti cercatori.

Gli Analcimi di Frombach e un brutto rischio.

Gli Analcimi formano il principale oggetto della successiva escursione lungo il Frombach: si tratta di cristalli a 24 facce, nella ordinaria forma di cristallizzazione a icositetraedro, anche se è assai raro trovare cristalli che presentino oltre metà delle facce. Comunissimo in tutti i porfidi augitici della valle, ma quasi sempre in cristalli piccoli ed imperfetti, in ammassi cristallini, l'escursione è davvero fortunata, dando come risultato la raccolta di numerosi Analcimi della grossezza di oltre 15 centimetri, con forme e colori perfetti, tali comunque da costituire una stupenda preda da collezione.

Il mattino seguente, di buon'ora, inizia lo scavo al rivo di Frombach, in un punto particolarmente ricco di cristalli d'*Analcime* Apofillite, mediante un vero e proprio scavo nella roccia e tra massi strapiombanti, quindi con reale pericolo per la vita dei cercatori, tutti intenti alla ricerca di sempre migliori e più distinti pezzi da collezione:

“M'è affatto impossibile di descrivere la gioia e le emozioni provate, cui partecipavano anche i miei compagni, le esclamazioni con cui veniva accolta ogni nuova scoperta, l'alacrità con cui si continuava lo scavo nella speranza di trovar sempre qualche cosa di nuovo; è la questione del cacciatore dinanzi alla preda sì a lungo desiata e ricercata...”¹⁶

Ma il pericolo dei massi sovrastanti i cercatori è incombente: appena usciti dalla caverna scavata appositamente e allontanatisi tre passi, dall'alto cade un grosso spuntone, anzi la stessa volta della caverna cade a pezzi e due grossi massi di parecchi quintali ciascuno rovinano verso il torrente, riempiendo lo scavo fatto in ore e ore di lavoro e cancellandone ogni traccia. I cercatori restano come impietriti davanti allo spettacolo, ringraziando il Cielo di essere scampati da un così reale e grave pericolo!

Pufferloch, Col d'Avettes, ed una disdetta.

L'escursione verso la Gola di Pufels serve per un'abbondante raccolta di minerali, ma in questo caso bisogna usare la dinamite: subito dopo lo scoppio i cercatori si mettono a rovistare tra le macerie, a spezzar sassi finché non emerge qualche esemplare di *Halobia Pomelli*, specie di conchiglia della famiglia delle *Aviculacee*, caratteristica degli scisti nerastri appartenenti alla formazione denominata dai geologi come *Strati di Vengen*. Questi strati si lasciano sfaldare facilmente, come le ardesie, ma altrettanto facilmente tendono a sfaldarsi anche i fossili in esse racchiusi: è quanto succede a don Luigi, che ha la disdetta di vedersi andare a pezzi un magnifico esemplare proprio quando crede di averlo sotto mano! Per questo il gruppo si deve accontentare a sera di alcuni pezzi discreti di *Halobie* e *Posidonomye*.

Un giro intorno alla Ciaplaja.

Alla ricerca dei minerali della *Predite*, *Eulandite*, *Stilbite*, *Mesotipo*, *Analcime* e altri ancora, don Baroldi dedica un'escursione da Campitello verso la Ciaplaja, ascendendo sulle Pale sopra Mazzin, e giungendo in Ciamol e da qui all'Alpe di Creppa.

In particolare la località sotto le Pale si presenta come l'unica dove ancora si trova la *Predite*: insieme all'amico Bernard Giorgio di Giuseppe, don Baroldi raccoglie diversi pezzi di *Eulandite* e qualche esemplare di *Analcime*, mentre in Ciamol raccolgono esemplari di *Analcime rispuntato*, assai raro anche per gli appassionati, ma non tanto da riuscire a sottrarsi ad una ricerca puntuale e precisa, per così dire "scientifica", come quella intrapresa in onore del papa Leone XIII.

A Buffaure

Buffaure è il luogo dell'*Augite pirosseno*, minerale che compone i porfidi pirossenici; i cristalli di questo minerale non sono disposti né a vene, né a geodi, ma sono disseminati nella roccia. Abbonda nel primo valloncetto della località la *Peltolite*, che con la sua massa cristallina a guisa di stecchetti tappezza le pareti delle rocce, compaiono pure piccole geodi di cristallo di monte, di ametista, di agata, di calcedonia, di corniola, più raramente di agata venata o geodi d'*Analcime* a cristalli aggruppati. Proseguendo il sentiero, si giunge al vallone detto "La Masnade", dove ai soliti quarzi si aggiunge la *terra verde*, ed una specie di serpentino amorfo, in forma di pallottoline di color verde chiaro, detto *gengresite*. Anche se più raramente sono presenti anche la *Laumontite* e la *Predite*.

Ai Monzoni

Data l'importanza mineralogica e paleontologica dei Monzoni, a questo complesso montuoso don Baroldi dedica due distinte escursioni. "Uno dei monti più classici per la scienza, che esistano sul globo terracqueo", la definizione risulta alla prova dei fatti niente affatto esagerata o frutto di megalomanie campanilistiche: merito della conformazione quanto mai varia e interessante delle rocce, ammontanti ad oltre trenta varietà. I tre amici con due portatori iniziano le ricerche da un grande masso, letteralmente ricoperto di *Traversellite* od *Augite di traversella*; questo viene fatto saltare con la dinamite, rivelando una ottima dotazione di cristalli, accanto alla presenza in rocce vicine di *Paulite*, *Rubellana*, *Orneblenda*, *Cabiasa*, *Fassaite*, *Pirgona*, *Steatite*, *Serpentino* e qualche piccolo esemplare di *Granato bruno*. Al vicino laghetto delle Selle compaiono numerose rocce contenenti impasti di *Grossularia*, *Idrocrasia*, *Fassaite* e molto più comune calcare. Qui giunge il momento degli evviva, tra l'ironico e il faceto:

"E noi, assisi sulla sponda di questo laghetto, con replicati Evviva a Leone XIII, sfogliamo l'emozione da cui erano compresi i nostri cuori, e l'eco lontana li ripercuoteva fra le gole di quei dirupi. Guardate la coincidenza! Eravamo precisamente in tre codini, vaticanisti, oscurantisti, che su quel sacro suolo inneggiavano al loro Duce, e che dei doni ond'esso è ferace se ne servivano per farne a lui un presente quale pegno dell'amore filiale che nutrivano per lui. Che orrore! Che profanazione! Non ce n'era abbastanza perché i genj del luogo, le fate, le ondine, gli gnomi e tutte le altre deità alpine si coprissero il volto e fuggissero a precipizio dinanzi a tanta abominazione, nascondendosi fra i più cupi burroni di Valfredda?!"¹⁷

Sulla sponda destra del lago vengono raccolti esemplari di *Steatite*, ma l'obiettivo è più in alto, sopra, verso la *busa dell'oro*, dal colore delle rocce di *Sienite* che contengono numerosi tipi di minerale, specialmente le piriti di ferro e di rame, il ferro *oligisto*, il *granato giallo* e la *Vernerite*.

Ai Monzoni (versante sud)

Superato l'ospizio di San Pellegrino i cercatori passano nella omonima valle, quindi tornano verso i prati di Campagnazza per giungere al rivo dell'Alloch, dove cominciano le ricerche, subito coronate da successo, grazie ai cristalli e alle masse cristalline di *Malacolite*, come pure di pirite comune. Più rari i ritrovamenti di *Labradorite* ed i cristalli di *Sfeno*; invano viene cercato il *Granato nero*. Il versante meridionale dei Monzoni offre molteplici possibilità di scavo, a cominciare dal vallone denominato *Malinverno*, o *Malinferno*, un

vallone assai largo alla pari dei classici *toai* o *tovi* in dialetto Fassano, una serie continua e ininterrotta di profonde insenature sul fianco della montagna, ripidissime ma coperte di vegetazione. Nel *Toal dela foja* s'insinua un banco di roccia che è adattissima allo scavo di *Calcare*, *Fassaite*, *Pirgome*, *Serpentino*, *Brandiste*, *Spinello pleonasto*. Le ricerche al termine della valle, sull'alpe di Pesmeda, che segna il confine tra le rocce sienitiche e la dolomite, danno qualche risultato.

A Cima d'Asta

A completare il lotto dei cristalli e minerali per la raccolta da mandare all'Esposizione Vaticana mancano ormai solamente i cristalli di rocca, tipici di Cima d'Asta. Partito solo soletto da Ziano di Fiemme armato dell'immanicabile Alpenstock e d'un paio di martelli, don Baroldi si avvia al passo di Sagole e quindi alla Cima d'Asta, tutta un granito alla pari delle vette dell'Adamello e della Presanella, detto *tonalite*. Proseguendo verso Caoria s'incontrano i primi filoni e piramidi di quarzo jalino: nei pressi del laghetto compaiono i più vaghi cristalli di ogni forma, semplici prismi, oppure prismi terminati dalla piramide esagonale, prismi terminati da doppia piramide, insomma un vero museo all'aperto. In una roccia che scende a picco sul lago, "si osserva un fenomeno assai curioso. Evvi in mezzo alla massa granitica un cerchio, dirò così, del diametro di circa un metro, formato da straterelli concentrici di cristalli di quarzo. Scavando questi straterelli, voi avete delle tavole, di forme le più bizzarre e svariate, la cui superficie inferiore è alla lettera ricoperta da piccole piramidi di quarzo, mentre fra l'una e l'altra di queste tavole evvi un sottile strato di gesso..."¹⁸

Senza molta fatica vengono raccolti una cinquantina di esemplari di forme svariate. Non è finita, perché poco dopo, mentre infuria la tempesta ad alta quota, don Luigi s'imbatte nella discesa dalla Cima d'Asta in una cavità di granito, formato da bellissimi prismi a vari colori: deposti i bagagli pronti per il viaggio si mette a lavorare di punta e martello nel tentativo di staccare dal masso granitico il prezioso minerale cristallino. L'operazione riesce anche senza l'aiuto del tagliapietre, ma con l'infinita pazienza del ricercatore abituato ad ogni situazione pur di raggiungere gli scopi della ricerca!

1. Da questa premessa parte la mostra organizzata dal Museo Tridentino di Scienze Naturali (20 marzo-4 luglio 2004), accompagnata dal testo scientifico di Michael Wachtler, studioso di geologia ma soprattutto esperto di collezionismo scientifico sul tema della montagna e delle tradizioni alpine e dolomitiche, *Dolomiti tesori di cristallo*, Athesia, Bolzano-Museo Tridentino di Scienze Naturali, 2004.
2. Ibidem, p. 198.
3. D.LUIGI BAROLDI, *Studi sulla Valle di Fassa. Materiali per una Guida*, Rovereto, Sottochiesa 1884, 35 p.
4. *I Fossili della Marmolata*, in "Rivista Tridentina", a. II, Trento, Tip. del Comitato diocesano, 1907.
5. Edita a Rovereto, presso la tipografia Roveretana Editoriale della ditta Sottochiesa.
6. Con l'importante presentazione, note e appendice di p.Frumenzio Ghetta.
7. LUIGI BAROLDI, *Fra le rupi di Fassa. Quattro settimane d'escursioni in omaggio a Leone XIII*, Trento, Scotoni e Vitti 1889, p. 11.
8. Che le concede malvolentieri, nonostante le apparenze di assoluta disponibilità.
Cfr. introduzione a *Fra le rupi di Fassa. Quattro settimane d'escursioni in omaggio a Leone XIII*, op. cit.:
"...La supplezza fu subito trovata. Vi fu chi si prese l'incarico di far le mie veci, gli altri insistettero perché accettassi. Accetto, diss'io, ed accetto di gran cuore quest'impresa, e se altre volte per me-
ro divertimento o per iscopo di studio non ho perdonato a fatiche, rischi ed a pazzie, sarà per me
una gioia immensa ricalcare le vie già fatte ed assoggettarmi alle medesime fatiche e privazioni per
uno scopo sì santo."
9. Si tratta di un'opera estratta dal "Popolo Trentino", edita a Trento, presso Scotoni e Vitti. La data è il 1889, anno appunto del Giubileo.
10. LUIGI BAROLDI, *Fra le rupi di Fassa. Quattro settimane d'escursioni*, op. cit., p. 5.
11. "...quasi tutti i Fassani conoscono un poco la lingua tedesca; ma, ritornati in patria, essi non parlano che il loro dialetto, cui cercano di avvicinare meglio che possono all'italiano, che è la lingua in cui s'imparte l'istruzione, sia in iscuola, sia in chiesa. Quale che sia l'affinità tra il dialetto di Fassa e la lingua tedesca, se non bastassero le confessioni di eminenti scienziati tedeschi, che su cento parole ne trovano solo un 8 o 10 di origine germanica, ed anche queste introdotte dalla vicinanza e dal continuo contatto, lo mostrano chiaramente i documenti scritti da Fassani nel 1600, scritti in pretto italiano, ed ove, tra gli altri gravami che espongono al P. Vescovo di Bressanone cui erano soggetti, si lamentavano che certe loro cause venivano trattate esclusivamente a Bressanone in lingua ad essi *del tutto ignota ed inintelligibile*.
La ricerca e lo studio di questi documenti sarebbe raccomandabile ai famosi cercatori dell'*elemento*, per opera dei quali non mancarono e non mancano tentativi d'introdurre il tedesco anche nelle scuole di Fassa...", ibidem, pp. 6-7.
12. Ibidem, p. 15.
13. Ibidem, p. 25.
14. Ibidem, p. 35.
15. Ibidem, p. 40.
16. Ibidem, p. 54.
17. Ibidem, p. 79.
18. Ibidem, p. 102.

L'italianità di Fassa sulla base dei documenti storici

in VII Congresso generale della Lega Nazionale, Arco 27 maggio 1900

Fassa è nome noto all'universo nel campo pubblico e scientifico, ignota però per così dire, ne è la sua storia. Nella Biblioteca parrocchiale di Fassa ebbi la fortuna di trovare un manoscritto di circa 100 pagine in foglio intitolato: "Diplomatischer Bericht ueber dichterchaft und Gericht Eves ab anno 1205-1707", ove sono trascritti in tedesco i principali documenti dell'archivio del P.V. di Bressanone che si riferiscono a questa valle, anticamente detta Eves od Evas.

Nel detto archivio rinvenni pure una memoria dei parrochi di questa valle dal 1259 in poi, e una copia del regolamento vigente sotto i Capitani, scritto nel secolo scorso dal notajo Dovolavilla di Penia, nonché altri documenti di quali ne feci l'estratto, e dal complesso di tutti questi documenti, dalle tradizioni esistenti, dal dialetto, dai costumi che in parte sono ancora in vigore chiari apparisce che Fassa nulla ha che fare colla stirpe che si vanta progenie d'Arminio.

Niun documento storico, nessuna moneta od iscrizione ci dà in mano un filo per poter dire con certezza quali sieno stati i primi abitatori di questa valle; unica memoria ci resta il dialetto romancio, oggetto di studi profondi da parte dei primi filologi del mondo, tra cui l'Ascoli, il Gartner ed il compianto dr. Alton. Questo dialetto, a giudizio degli stessi filologi tedeschi, ha origine dal latino che si parlava nelle campagne, donde il nome di romancio da *rus*, *rumans*.

Il prof. Federico Diez di Bonna, nella sua grammatica della lingua romancia, non si perita a confessare che su 100 parole del dialetto fassano, 80 appartengono alla lingua latina od a lingue derivate da essa, 12 di origine ignota e solo 10 vennero imputate pel contatto della lingua tedesca.

Quello che confessa il Diez, lo ripete il dr. Staffler nel suo "Tirol und Vorarlberg", il dr. Steub nel "Drei Sommer in Tirol", i recenti studi hanno messo fuori di dubbio l'origine latina del dialetto fassano e per conseguenza dei primi suoi abitatori. Si potrà discutere sul come e sul quando e da che parte siansi introdotti in questa remota valle i primi abitanti; un fatto rimane indiscutibile, che dessi non appartenevano alla stirpe d'Arminio, ma "al gentil sangue latino".

Quando per indicare un cambiamento di casa si adopera la parola transpenner (trasferre penates), si appella desch (desco) la tavola che serve esclusivamente pel cibo; non fa mestieri essere poliglotti per comprendere l'origine di questo dialetto.

Chi osserva la carta glottologica dell'Ascoli sui dialetti latini, non può fare a meno di restare sorpreso al vedere quelle zone di dialetti romanici, che assai estesa all'oriente va sempre più restringendosi verso occidente, finché termina nell'Engadina, chiaro indizio che dal Norico vennero i popoli che parlano il ladino. Su questo punto concordano anche le tradizioni fassane, secondo le quali, i primissimi abitatori di queste valli sarebbero venuti dal vicino Bellunese e dalle venete pianure. Fra queste tradizioni noterò quella della Signora Doleda, che venuta dal Veneto (dicono da Dolo) in Fassa, avrebbe avuto il dominio di tutta la valle. Così pure avrei la tradizione di una strada antica sulla cima dei monti, che da Caprile bellunese giungeva a Campitello ed ai Molignoni. In fondo ad ogni tradizione c'è sempre qualche cosa di vero; tutte le tradizioni fassane guardano a oriente e non a Bolzano, il che è tutto dire!

Col dialetto e colle tradizioni vanno di pari passo certe costumanze, in massima par-

te andate in disuso, le quali rivelano origini e relazioni coi popoli latini. Chi volesse averne un saggio, si legga quanto negli ultimi anni venne pubblicato negli annuari degli Alpinisti Tridentini, faccia il confronto con usi e costumi di altri popoli d'origine latina, e se la passione non gli fa velo all'intelletto il suo giudizio non potrà esser dubbio.

Nessun documento scritto rinviensi anteriore al 1000; il documento da cui si rileva che la val di Fassa in spiritualibus, venne assoggettata alla Diocesi di Bressanone porta la data del 1050. Non si conosce con esattezza né l'epoca, né il motivo per cui Fassa venne posta sotto la giurisdizione anche temporale del Principe Vescovo di Bressanone. È certo che nel 1100 i Vescovi di Bressanone avevano possessi privati in Fassa, e da un documento del 1253 risulta che la val di Fassa già da tempo era soggetta anche in temporalibus ai Principi Vescovi; anzi quel documento ci assicura che Fassa fu uno dei primi domini temporali che possedesse il Principe Vescovo.

Dalle memorie del cap. Savoi, nonché da altri documenti del 1300 si rileva che i Fassani erano costretti a difendersi continuamente dalle prepotenze dei signorotti di Castelruth, Voels e Wolchenstein, e pare che appunto per avere una valida difesa spirituale e temporale siansi spontaneamente rifugiati sotto il manto vescovile. Dai citati documenti risulta pure un'altra verità incontrovertibile, che meriterebbe d'essere ben ponderata non solo dai germanofili, ma anche da quei Reverendi Onorevoli che hanno dato il loro voto per l'introduzione della lingua tedesca nelle scuole di Fassa, e cioè: che i Principi Vescovi di Bressanone in 7 secoli e più di dominio (fino al 1818) hanno sempre rispettato la lingua e le costumanze Fassane.

L'amministrazione della giustizia era affidata a contadini Fassani denominati Massari di corte; i quali avevano diritto di rascuotere (sic) decime, imporre multe e far tradurre i rei di delitti capitali a Saeben, residenza dei Principi Vescovi. La valle di Fassa era retta all'uso dei nostri comuni medioevali, solo una volta all'anno il Vescovo mandava un suo delegato per tener i cosiddetti Placita.

Nel 1451 venne mandato un delegato stabile che assunse poi il titolo di Capitano, e questa carica rimase fino alla soppressione del Principato. Sebbene soggette a un Principe tedesco, governata da capitani in gran parte tedeschi, Fassa conservò la sua nazionalità, il suo dialetto, i suoi costumi. Nel citato "Diplomaticher Bericht" esiste una serie di documenti dai quali si rilevan tutti i lagni e le proteste dei Fassani, ora per imposizioni dei dazj, ora per diritti di pascoli, ora per certi soprusi commessi; in nessuno di questi però si lagnano di attentati alla loro lingua ed ai loro costumi. È un dazio nuovo, è una nuova imposizione, si stia all'antico, non vogliamo innovazioni; ecco il succo di tutti i mugugni e di tutte le proteste dei Fassani.

Solo in un documento di cui mi fu dato rinvenire copia in Penia si lagnano di un attentato alla loro lingua. È un memoriale che porta la data del 1649, di cui era possessore il deputato Andrea detto Verra di Penia. In questo memoriale, dopo aver descritto le tristi condizioni in cui si trovava Fassa a quell'epoca infestata da ladri e banditi, la grande penuria di viveri per cui dovevano nutrirsi di cibi che non li mangeresson li cani, domandano l'abolizione del dazio sul vino, sul bestiame, del dazio della Chiusa, della cernida, o leva militare.

Protestano inoltre perché le cause di maggiore entità le quali venivano trattate a Bressanone, sono trattate in tedesco, lingua che non intendono e domandano sieno discusse in lingua italiana. Così facendo, concludono, Ser farà opera di giustizia et misericordia et singularissima gratia a questa povera Comunità.

Quanto grande sia stato il rispetto dei Principi vescovi di Bressanone verso la nazionali-

tà di Fassa lo prova un altro fatto luminoso, che dei 54 Parrochi di Fassa di cui esiste memoria dal 1228 al 1818, 31 sono italiani o ladini, 16 di origine incerta, più probabilmente però italiani che tedeschi, e solo 7 tedeschi. Già nel 1300 troviamo un Nascimbene di Agordo, un Alvone di Milano, un Giovanni da Caprile, un Majello di Agordo, altri di cui si ignorano le patrie, ma di cognome italiano come Ambassarius, Althomus, Pre, Delegol, etc.

Nel 1460 se ne trova uno solo di accentuata denominazione tedesca; nel 1500 si trova un Geiger di cui si conosce la patria, ed un Gnesing salisburghese; tutti gli altri sono italiani tra cui uno della Diocesi di Feltre, Antonio Panciera e Michele de Blanz di Alessandria. Nel 1700 i parrochi di Fassa son tutti trentini o fassani, tre Genia, tre Rossi di Fassa e due Poda di Trento. Dal 1700 al 1818 i parrochi son tutti ladini, eccezion fatta per Massimiliano Cazzan di Egna.

A quell'epoca Fassa passò sotto la giurisdizione dei Principi Vescovi di Trento, e tutti i parrochi furono di nazionalità italiana, non solo, ma avversari decisi di qualsiasi tentativo di germanizzazione. La gloriosa tradizione viene continuata anche al presente dal benemerito attuale Decano e dal Clero fassano.

Don Luigi Baroldi
(In Ferdinandeum Museum Innsbruck)



LE TEORIE DELL' EVOLUZIONE

LETTERE
DEL SAC. LUIGI BAROLDI
AD UN SUO ALLIEVO STUDENTE UNIVERSITARIO

ESTRATTO DALLA „VOCE CATTOLICA“

TRENTO
TIPOGRAFIA DEL COMITATO DIOCESANO, ED.
1902



2 - L'evoluzionista

Le teorie sull'evoluzione

Evoluzionismo o antievoluzionismo nel caso di don Baroldi?

La domanda è fin troppo pertinente, se si pensa all'approccio baroldiano alla scienza del suo tempo e alle concezioni religiose, in genere conservatrici e insensibili ai valori della scienza.

In questo senso egli, studioso di geologia, si interessa a fondo anche delle teorie evoluzionistiche, con disappunto dei superiori, che lo vorrebbero omologato come tutti gli altri sacerdoti, insomma senza "grilli" per il capo. Interessante anzitutto l'ambito dell'opera di don Luigi Baroldi, o meglio la sua ambientazione, come "Lettere di un cappellano esposto di montagna - ad un suo allievo studente universitario". Il titolo principale è più significativo, *Le teorie dell'evoluzione*.

L'opera è una delle ultime e più mature del Baroldi, scritta nell'anno 1902 ed edita dal Comitato diocesano di Trento, data la sua valenza ideale o ideologica. Si tratta sicuramente dell'opera più complessa del sacerdote, giunto ormai quasi alla fine della sua breve esistenza. Infatti l'opera viene siglata e portata a termine nella festa di S. Pietro, il 29 giugno 1902, presso Pranzo di Riva.

Il problema dell'evoluzionismo è davvero importante, anche commisurato al momento in cui prende la luce: non si sono ancora spente le polemiche suscitate dall'arrivo della teoria evoluzionista in Italia, con la traduzione e la divulgazione fattane dallo scienziato trentino Giovanni Canestrini, scomparso proprio da poco, nel 1900.

Il Canestrini aveva tradotto le opere darwiniane tra il 1875 e il 1882, con alcune poderose operazioni culturali: la prima traduzione dell'*Origine della Specie* di Darwin, fatta con il consenso dell'autore, allora ancora vivente, risale al 1875 per i tipi della Utet di Torino, con note e annotazioni molteplici da parte dello scienziato trentino. Parallelamente Canestrini aveva esposto un vasto commento dell'evoluzionismo nel 1877, con l'opera *La teoria dell'evoluzione, esposta ne' fondamenti come introduzione alla lettura delle opere di Darwin*.

Seguono le traduzioni canestriniane di alcune opere minori di Darwin, come *Variazioni degli animali e delle piante allo stato domestico* del 1878 e *Le piante insettivore* dello stesso anno, nonché *La espressione dei sentimenti* del 1879. Negli anni successivi Canestrini si lega ulteriormente a Darwin grazie all'opera divulgativa *La Teoria di Darwin criticamente esposta* del 1880 e alla commemorazione di Darwin all'atto della morte, nel 1882.

Queste traduzioni e la relativa opera di divulgazione avevano comun-

que incontrato varie resistenze nel mondo cattolico, delle quali lo stesso don Baroldi sembra farsi interprete principale, se non protagonista.

Quello che maggiormente urtava gli ambienti cattolici era il correlato spirito materialista che accompagnava l'evoluzionismo, con il pericolo paventato per la sicurezza della fede.

La lotta all'evoluzionismo

Sicuramente nel caso del Baroldi la sua opposizione alle teorie darwiniste non deriva da impulsi emotivi e quindi superficiali, quanto da un fondato studio sulla teoria evoluzionista, come gli riconoscono comunemente tutti gli avversari. Addirittura lo stesso Baroldi è considerato il primo in ordine non solo di tempo ma anche di importanza degli avversari trentini dell'evoluzionismo.

Per Gino Tomasi¹, assodato che il sacerdote "ha riversato la sua indubbia competenza naturalistica e dichiarata convinzione antievoluzionistica nel suo volumetto...", sicuramente la sua opposizione nasce non da pregiudizio ma piuttosto da ideologia contraria al darwinismo.

Don Baroldi chiarisce molto bene la sua posizione teorica alla fine del volume, con la lettera L (pp. 325-330), quella scritta da Pranzo nel giorno di S. Pietro 1902, a conclusione della trattazione.

Tre sono gli elementi fondamentali del Baroldi-pensiero:

1) Il trasformismo di ascendenza lamarckiana non può essere considerato "uno dei soliti errori grossolani", che da soli vanno estinguendosi, quindi poco perniciosi per la fede e la scienza, al contrario "ci troviamo di fronte ad un nemico formidabile", da combattere frontalmente e con quanta forza sia possibile!

"Tocca a noi star vigilanti affinché l'*inimicus homo* non semini zizzania ed accumuli ruine..." (p. 326), in quanto le rivoluzioni prima che nelle piazze si formano nelle teste!

Quindi nessuna concessione, nessun patteggiamento con gli "inimici" dell'evoluzionismo, magari mascherato da trasformismo, innocente trasformismo lamarckiano, ma lotta dura sotto ogni versante, questo il pensiero di Baroldi in merito ai rapporti con l'evoluzionismo.

Due sono però gli eccessi di questa lotta, che vanno evitati, come predica Leone XIII nell'enciclica "Provvidentissimus Deus": anzitutto il concedere troppo, come fanno gli amici del Fogazzaro, che ammettono parti consistenti e non indifferenti dell'evoluzionismo, poi il non concedere nulla, ma negare perfino l'evidenza posta dalla scienza.

L'avvertimento di don Baroldi è chiaro: "Noi non dobbiamo aver paura

della scienza; dobbiamo esser pronti a concedere alla medesima il più largo campo d'investigazione e ad accettare tutto quello che di certo, con prove di fatto, essa ci offre. Voler negare certi fatti, voler sostenere un vieto tradizionalismo, con avversari forniti di tutto punto di armi nuove, mettersi a combattere con armi vecchie ed irruginite, non è né utile né prudente, ed in tal guisa si pregiudica la nostra causa..." (p. 327).

Lo stesso Baroldi aggiunge che il leggere certe confutazioni del darwinismo fatte da qualche conferenziere o su qualche periodico cattolico gli fa venire "nausea e compassione".

2) Il motivo portante dell'evoluzionismo è l'opposizione al dogma cattolico. In proposito Baroldi riporta la lettera di Darwin al giovane Haeckel:

"...La scienza e Cristo non hanno che fare insieme; se non in quanto l'abito della investigazione scientifica rende l'uomo cauto nell'ammettere qualsiasi prova. Quanto a me non credo sia stata fatta rivelazione alcuna. Rispetto alla vita futura ognuno deve cavare le sue conclusioni da probabilità determinate e contraddittorie. Vostro servo ubbidiente Carlo Darwin."

La conclusione di Baroldi è chiara: "Vogt al par di Darwin confessa di abbracciare l'evoluzionismo, perché *credeva poter con esso fare a meno di Dio*".

3) Ambedue le posizioni hanno accumulato una serie massiccia di prove. Comunque i darwinisti davanti alle obiezioni degli avversari tendono ad appellarsi a future scoperte; inoltre, anche ammettendo la teoria evoluzionista, la serie di problemi che nascono è inestricabile e di non facile soluzione: mentre la teoria antievoluzionista risulta più piana e accessibile!

L'appello finale del sacerdote agli studiosi e al suo "allievo universitario" è nell'ottica della ricerca e dell'apertura al futuro della scienza, nonostante ogni difficoltà e barriera:

"Da questo studio non unilaterale (l'invito è a studiare meglio il problema dell'evoluzione-antievoluzione, n.d.r.) ben comprenderebbero qual lunga strada abbia ancora a percorrere l'evoluzione perché possa dirsi non *dottrina certa*, ma *ipotesi fondata*.

E le ultime parole del Mentore o maestro sono nel lirismo d'una scienza futuribile:

"Il fiume della scienza sempre limpido e tranquillo scorra ai tuoi piedi, possa tu abbeverarti delle vivide sue onde e, compiuto il corso dei tuoi studi, ritornare in patria non

solo carico degli allori ben meritati coll'assiduo studio, ma più ancora col tesoro immacolato di quella Fede che apprendesti dalle labbra materne e che fin qui fu sempre la regola della tua condotta, e qual vero credente e sincero patriota abbia tu ad essere il decoro del paese natio."

Le cinquanta lettere

Le lettere, cinquanta, sono rivolte al suo allievo, per offrirgli spunti di riflessione e nel contempo indicazioni nel campo della scienza. Il tono è quello confidenziale del maestro, che si autodefinisce familiarmente "don Gigio", pronto a raccogliere le domande dell'allievo e ad offrire una propria risposta o un proprio aiuto.

Lo studio dell'evoluzionismo e i dibattiti sollevati (e le lotte conseguenti) sono paragonati alla ascensione di una montagna, dove bisogna salire per conquistare la scienza: retaggio evidente delle numerose escursioni in montagna e del modo stesso di concepire la sua vita.

Nel libro don Baroldi passa in rassegna, distribuendoli in una cinquantina di lettere a uno studente, l'ipotetico suo allievo, gli sviluppi delle argomentazioni chiamate in causa dagli scienziati di allora: la variabilità della specie, le leggi dell'ontogenesi e della filogenesi, l'ambiente e il mimetismo, l'elezione sessuale, elementi di paleontologia, e altro ancora.

"In queste pagine, talvolta accese e veementi e ricchissime di citazioni dei massimi autori in campo, principalmente di Antonio Stoppani del quale è fedele seguace, il nome di Canestrini è citato con frequenza, senza però precisi attacchi alla sua personale figura, quasi la sua conoscenza fosse scontata e, ovviamente, repudiata con sdegno", commenta Tomasi.

Significativa per comprendere l'"animus" che spinge il sacerdote a intessere la difficile trama del libro contro l'evoluzionismo è la lettura I, "Per intenderci", dove l'autore cala la sua opera di ammaestramento verso l'ipotetico allievo istituendo una piattaforma di intendimenti, alla luce del principio di chiarezza: "Est? Est. Non? Non." Tale intendimento è spiegato come contraltare degli avversari, che userebbero falsi mezzi e falsa dottrina per ingannare e distorcere il vero pensiero: "Nelle questioni scientifiche il lirismo ad uso Sighele od il fanatismo anticlericale va messo in quarantena..."²

Le prime lettere trattano dei precursori di Darwin nell'evo antico, essendo l'idea evoluzionistica antica almeno quanto l'uomo: Parmenide, Empedocle, Anassimandro, sono tutti egregi evoluzionisti della filosofia antica, approdata poi nella latinità in Lucrezio. Quello che non accetta il Baroldi è la sopravvalutazione di tale teoria, o meglio del vero obiettivo del suo studio che è e resta

sempre Darwin, cui riconosce comunque dei meriti scientifici:

“Darwin di fronte alla scienza indubbiamente ha dei grandi meriti, che niuno degli scienziati cattolici gli nega; per l'Ardoin è *“un grande ingegno di osservazione con una molto estesa conoscenza delle scienze naturali, che compì un enorme lavoro di collezionatore di fatti con un raro genio d'esposizione...”*

Ma con ciò sembra esagerato per Baroldi dargli tutta quell'importanza che gli si vuole attribuire, parlandone come d'un Copernico dei tempi moderni, o altro ancora!

Dopo Bruno e il Vanini, si affronta la teoria del Lamarck, vero precursore di Darwin, e finalmente con la lettera V giunge il momento di Darwin stesso. Sono tre lettere molto dense di dati e osservazioni, per definire la teoria evolucionista nei suoi fondamenti, che sono la selezione naturale (legge dell'ereditarietà, legge dell'adattamento, legge di correlazione e compensazione, legge d'accumulamento) e la lotta per l'esistenza.

Di striscio il Baroldi risponde allo “studente universitario”, il signor P. (è Antonio Pranzelores, n.d.r.), che aveva dichiarato sull’*“Alto Adige”* del 5 ottobre 1901 che egli, come studente, non ebbe tempo di studiare queste teorie, ma che le afferma in nome del libero pensiero.

Il richiamo è semplice, la necessità di studiare queste teorie prima di abbracciarle, oppure di rifiutarle!

Appaiato a Darwin compare Ernst Haeckel, il primo dei discepoli dell'evoluzionismo, che ha spinto il sistema all'estremo parlando della generazione spontanea e dell'eternità della materia. Haeckel è il primo di una lunga serie di filosofi-scienziati evoluzionisti, che ha tra le sue file Moleschott e Büchner.

Ma c'è anche una seconda classe di evoluzionisti, definiti “agnostici”, che non si pronunciano sulle questioni che stanno tanto a cuore al Baroldi, come sull'esistenza di Dio: tra questi emergono sicuramente Spencer e Comte.

Interessante l'annotazione di Baroldi in merito alle due schiere: “Pare che anche Canestrini inclinasse più a questa seconda classe di evoluzionisti che ai primi”, cioè ai materialisti monisti alla Haeckel.

Alla terza classe di evoluzionisti appartengono coloro che ammettono un Dio creatore della materia, però sostengono che gli esseri si sarebbero formati da soli attraverso la serie di trasformazioni naturali. Fra gli adepti si citano alcuni scienziati americani come il prof. Gray e il prof. Le Comte dell'Università di California. Ma anche lo stesso filosofo Antonio Rosmini, secondo cui il trasformismo, esclusa la formazione dell'uomo, non sarebbe contrario al dogma della Bibbia sulla creazione.

A questo punto Baroldi affronta il delicato tema dei rapporti tra evoluzione e dogma sulla base del testo del professor Zahm, che concilia la teoria evolutivista con la fede: al che Baroldi reagisce con forza sottolineando la differenza radicale tra le posizioni. Mentre per gli evolutivisti l'essere eterno e improdotto è la materia e la forza, per i cattolici è Dio la causa produttrice dell'essere temporaneo; per gli evolutivisti tutti gli esseri non sono che trasformazioni della materia eterna, per i cattolici e credenti il mondo è totalmente prodotto dal nulla nel tempo dall'Essere eterno.

Don Baroldi non glissa neppure i temi scientifici più scottanti e specifici, quali le scoperte coeve di fossili o piante dall'età protozoica. Un esempio è offerto dalla lettera XXVII, dove viene annunciata la scoperta negli strati più antichi del globo di una foramifera, chiamata *Eozoon Canadense*, la più antica presenza organica che possa essere apparsa sulla Terra.

La scoperta avrebbe confermato le genealogie dell'Haeckel. Ma Baroldi obietta una serie di osservazioni, a partire dalla persistenza senza alcun cambiamento di specie antichissime e oceaniche, l'apparizione improvvisa di tipi nuovi, la mancanza assoluta degli strati intermedi (il famoso "anello mancante" di Darwin), il numero delle nuove specie, la mole gigantesca di certune a fronte della comparsa di tipi inferiori.

Come si spiega tutto ciò? Per Baroldi non certamente con la teoria evolutivista, anche se ammette di non poter dare lui stesso la risposta. Insomma, la scienza ha ancora molto cammino da fare!

La Cosmogonia Mosaica

Un argomento che mostra la sua attualità ben al di là del campo strettamente teologico-biblico riguarda l'apparente "ingenuità" della trattazione mosaica circa la creazione del mondo: troppo facile confutare tale cosmogonia sulla base delle contraddizioni interne e di un'interpretazione letterale della Bibbia, prescindendo da una serie di questioni tutt'altro che peregrine o infondate!

Visto il *punctum dolens* dell'argomentazione contro la Bibbia, nel suo stridente contrasto con la scienza geologica, don Baroldi si butta a capofitto nella problematica, scrivendo nel 1901 un trattatello di non poco conto, *La Cosmogonia mosaica e le scienze geologiche*.³

Aldilà del movente filantropico che spinge il Baroldi alla composizione dell'opera, aiutare e finanziare i grossi lavori alla chiesa di S. Leonardo in Pranzo,⁴ il trattatello riveste un indubbio interesse teorico per l'autore, corroborato dall'ampia bibliografia scientifica a sua disposizione, per quei tempi sicuramente all'altezza della situazione.

L'opera è suddivisa in tre parti, la prima dedicata ai principi generali dell'evoluzione geologica, la seconda allo stato degli studi geologici, finalmente la terza alle interpretazioni degli scrittori sul rapporto tra la Bibbia e la scienza moderna.

Mosè è in contraddizione con la scienza?

Il dato teorico del dibattito sull'accordo o meno del racconto di Mosè nella Bibbia con le scoperte della scienza viene a connettersi a un certo punto con il dato biografico, quasi da vita vissuta, di don Baroldi, che inizia il III capitolo, quello centrale, con un aneddoto:

“Assieme ad allegra brigata di amici mi trovava un giorno a lieto convegno in Ballino. S'era, per modo di dire, intruso nella nostra compagnia un Tizio, il quale con quella “jattanza che par persona”, spropositava di tutto con infinita noia di tutti. Dopo averne dette di cotte e di crude in punto politica, amministrazioni, questioni religioso-politiche, entrò nel campo delle scienze.

È impossibile, disse rivolto verso di me, che il mondo sia stato creato in soli sei giorni ed abbia solo seimila anni, come asserisce la Scrittura; la scienza ha constatato che i graniti hanno l'età di 14 mila anni. A questo punto non potei contenermi: Scusi, signore, dissi; Ella non deve aver mai letto né la Scrittura né un trattato elementare di geologia. La Scrittura non parla di seimila anni; tutt'al più questi potrebbero riferirsi all'età dell'uomo. I giorni mosaici furono e sono diversamente interpretati...”⁵

Di fronte a un interlocutore abbastanza debole e inconsistente, don Baroldi ha buon gioco nel mettere in campo la palese disinformazione di chi va paragonando i “giorni” di Mosé ai nostri giorni di 24 ore, con ciò riducendo il tempo della creazione a un periodo davvero troppo ristretto e incredibile! È evidente che i “giorni” mosaici non potranno corrispondere ai nostri giorni di 24 ore, secondo un'interpretazione volgare della Scrittura, presa alla lettera.

La replica di don Baroldi si conclude in un appassionato appello all'interpretazione del testo sacro, da prendere con la massima attenzione e da sottoporre ad analisi stringente lasciando perdere l'interpretazione più ovvia del testo, ed anche la più debole, quella letterale.

Non va dimenticato all'uopo che lo scopo di Mosé non è affatto quello di scrivere un trattato di storia naturale, ma di fornire l'idea di Dio creatore del tutto e delle singole parti: per questo dopo aver accennato alle principali opere della creazione, limita la trattazione a quelle che maggiormente ci colpiscono, la luce, il firmamento, le piante, gli animali marini e terrestri, i volatili, infine l'uomo.

Il catalogo delle risposte

Premesso che la Chiesa lascia ampia libertà in questo campo, non essendosi mai pronunciata ufficialmente per l'una o l'altra delle diverse interpretazioni sui tempi della creazione del mondo, tutte legittime, don Baroldi passa in rassegna in un ideale catalogo i diversi sistemi di interpretazione.

Lasciando da parte le più bizzarre e lontane da un ragionamento pacato, Baroldi coordina una tavola interpretativa abbastanza stringente. La prima tavola riguarda l'accordo della geologia con la narrazione biblica, la seconda, al contrario, il disaccordo, o meglio l'eterogeneità dei due discorsi, quello scientifico e quello biblico-religioso.

Le interpretazioni che partono dall'accordo geologia-Bibbia sarebbero le seguenti: 1. Teoria letterale, 2. Interperiodismo, 3. Restituzionalismo, 4. Teoria cosmica, 5. Concordismo.

La teoria letterale si accorda con la teoria del diluvio universale, in quanto a questo cataclisma attribuisce tutti i fenomeni osservati dai geologi: quello che mette alla base è la teoria della verità letterale, in cui i giorni della Creazione sono veramente sei giorni reali di 24 ore.

L'interperiodismo ammette invece che la creazione pur essendo di sei giorni non è successiva, ma che i giorni sarebbero intercalati da lunghi periodi.

A sua volta la teoria del restituzionalismo afferma che tra il tempo indicato dalla Bibbia e quello dei giorni successivi vi sarebbe un periodo indefinito di tempo, durante il quale avrebbero luogo tutti i fenomeni osservati dalla geologia.

La teoria concordista, che rappresenta il grosso filone di pensiero contemporaneo, interpreta liberamente il termine "giorno", intendendolo come un periodo: "Le espressioni della Bibbia non obbligano a pensare che la produzione menzionata nel quadro d'un solo e medesimo giorno sia stata compiuta tutta intera durante quel giorno, non tolgono l'ipotesi di creazioni multiple del medesimo genere di enti, che si sarebbero svolte a grandi intervalli assai più oltre al giorno nel quale è specialmente riportata ..."⁶

Di tutt'altro segno naturalmente le soluzioni che si basano sul presupposto dell'inconciliabilità, o almeno della differenza qualitativa dei piani, scientifico e religioso.

Anche in questo caso le interpretazioni sarebbero cinque: i difensori dell'allegorismo, le idee dell'abate Stoppani, i seguaci del Poetismo, i poetico-liturgici o idealista-liturgici.

L'allegorismo parte dall'idea del simbolismo che sarebbe alla base dell'intero discorso: le creature vengono create simultaneamente, e la successione di

giorni non indica una reale successione di tempo, ma è solo un modo di parlare per adattare l'idea alle intelligenze umane...

In questo caso, il termine "giorni" altro non sarebbe che l'opera o la gradazione dell'opera divina.

Collegata con l'allegorismo sta l'interpretazione dell'abate Stoppani, per il quale le cose nominate nel racconto mosaico sono altresì da prendere alla lettera (i giorni sono giorni, e non epoche, la luce è luce e non forza, il cielo è cielo e non etere), ma la narrazione sarebbe un'allegoria con cui Mosé vuole specificamente ricordare le principali opere della creazione, il dovere del lavoro e la santificazione del sabato.

Per il poetismo invece la narrazione mosaica altro non sarebbe che un canto, una preghiera, un inno alla Creazione, da cui impossibile sarebbe ricavare dati precisi circa la periodizzazione della creazione e dell'origine dell'universo. Collegato con il poetismo il liturgismo sostiene una specie di interpretazione liturgica, in cui il racconto serve per comprendere l'istituzione dei giorni della settimana. Infine nella teoria della visione i giorni della Genesi non sono giorni realmente trascorsi, ma trascorsi in visione, in un ipotetico mondo dell'immaginario.

Da tutte queste interpretazioni il bilancio da trarre per don Baroldi è che - assodata la più ampia libertà lasciata dalla Chiesa - è possibile ed opportuno accettare "quanto di certo ci può offrire la geologia", componendo il preteso dissidio fra Bibbia e geologia e lasciando così da un lato salva l'autorità del testo sacro, dall'altro valida la ricerca scientifica e razionale anche nel campo della cosmogonia.

1. GINO TOMASI, *Canestrini e il Trentino*, in "Giovanni Canestrini zoologist and darwinist", Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2001, p. 502.

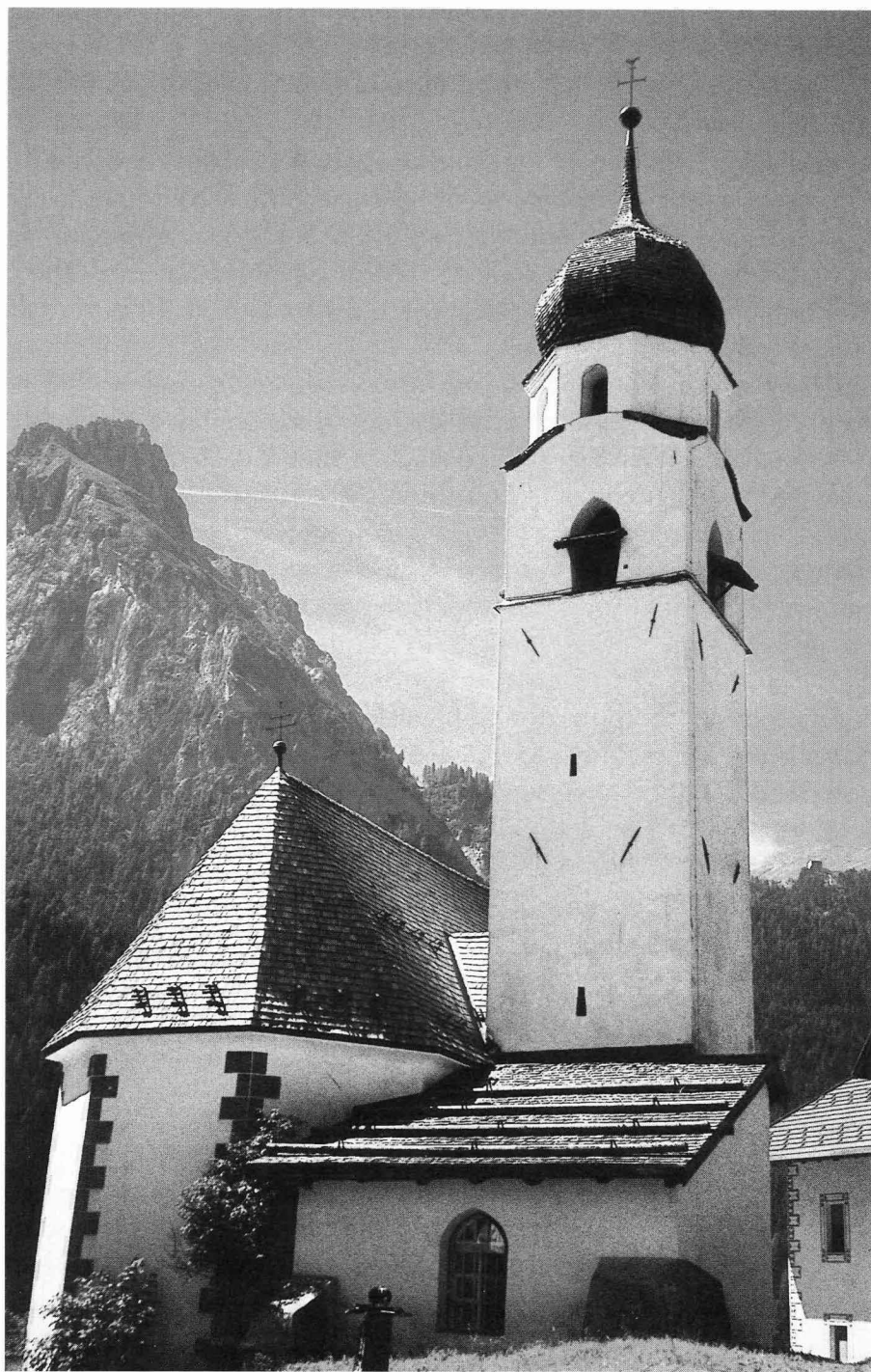
2. Cfr. LUIGI BAROLDI, *Le teorie dell'evoluzione*, Trento, Tipografia del Comitato Diocesano, 1902, p. 9.

3. Presso la tipografia Artigianelli di Trento. Il trattatello ha una consistenza di 34 pagine.

4. In copertina appare tale scopo, così espresso: "Il reddito netto di quest'opuscolo è destinato a beneficio della Chiesa di S. Leonardo in Pranzo."

5. LUIGI BAROLDI, *La Cosmogonia mosaica e le scienze geologiche*, Trento, Artigianelli 1901, pp. 19-20.

6. Ibidem, p. 27.



Penia di Fassa

3 - *Il curato esposto di montagna*

Curazia di Ballino (1880-1884)

La brevità della permanenza di don Baroldi nella curazia di Ballino dipendente dalla pieve natia di Lomaso, solo quattro anni, determina l'impossibilità di operare in profondità. La scelta di Ballino è motivata dalla convivenza con l'anziano padre Filippo Innocenzo, che lo segue nella nuova canonica da Fiauvé.

Ad ogni modo il giovane Baroldi si presenta nella nuova destinazione munito di forte buona volontà e spirito attivistico. Gli atti più importanti di don Luigi come curato di Ballino riguardano la lunga battaglia per il recupero alla Chiesa dei crediti che può vantare, sempre però con molto tatto e vera umanità verso tutti, specialmente se non facoltosi.

C'è al proposito una lettera rivelatrice, scritta al giudice del giudizio distrettuale di Stenico, Ravelli per informarlo sulla delicata questione cui si applica il giovane curato.

"Illustrissimo Signor Giudice!

A nome di Luigi Fruner di Ballino e del molto reverendo sig. don Baroldi ora curato di quella Frazione, Gli racchiudo un prospetto Rigotti rinvenuto dal detto D. Baroldi in canonica riguardante i debitori in mora di quella chiesa dal 1857 al 1860 di circa fiorini 174,04, forse di qualche giovamento. Dopo però fattone l'uso possibile desidera il predetto Curato gli sia ritornato, avvertendo che smentisce le ulteriori informazioni per intero, e per quanto sarà dallo stesso fallibile procurerà di spianare la azienda in proposito.

Invitando lo stesso Curato, quando il predetto Fruner lo prega a pazientare, fiduciosi che verrà ciò portà a termine senza atti forzosi...

Fiauvé, 27/3/1881...

Servo Filippo Calza fu Giovanni."¹

Interessante sopra tutto l'assicurazione del curato di portare a termine la sua indagine per il recupero delle somme prestate dalla Chiesa, senza indagare sul perché o il motivo, ma mirando al nocciolo del problema, il recupero delle somme prestate ai debitori della canonica. In sostanza, il curato non farà atti di imperio o di obbligo per recuperare le somme perdute o prestate! Semmai, sembra di capire, si affiderà alla libera volontà dei singoli cittadini, attraverso il convincimento e l'adesione alle forme di autofinanziamento della Chiesa.

Una seconda lettera conservata nello stesso archivio, risalente al 1° marzo 1883, evidenzia lo stato di necessità che attanaglia la curazia, cui il giovane curato cerca di far fronte alla bell'e meglio, chiedendo prestiti per il paese e per i più poveri!

In questo caso si rivolge al Giudice di Stenico, chiedendogli di assumere un vecchio debito già contratto da tempo dalla Chiesa con Giuseppe Rigotti da Dorsino.

“Il sottoscritto don Luigi Baroldi curato di Ballino in rappresentanza della Chiesa di Ballino, a ciò autorizzato dal Principesco Vescovile Ordinariato di Trento col suo foglio 30 gennajo c.a. N. 285, si riconosce debitore di austriaci fiorini Cento settanta quattro, soldi 4, coll’interesse del cinque per cento dal 5 ottobre 1879 verso il sig. Camillo Ravelli I.R. Giudice in Stenico, accettante e sottoscritto.

La Chiesa di Ballino si obbliga a pagare il capitale entro anni quattro in rate di fiorini 50 l’una, e continuare a corrispondere l’interesse del cinque per cento, tenendo sollevato il creditore di qualunque imposizione su tale rendita.

Tale debito della Chiesa di Ballino dipende dal credito del ricevitore Giuseppe Rigotti di Dorsino, ceduto a Giacomo Todeschini di Stenico, a cui subingresse per pagamento esso Ravelli, in base alla cessione 9 novembre 1877, credito liquidato dalla giudiziale transazione 2 agosto 1875, III 38 h del 1875 dalla registratura del Giudizio di Stenico.

d.Luigi Baroldi et alii testimoni”²

Le montagne della valle

A un’escursione in particolare don Baroldi dedica un libretto specifico, *Da Arco a Fivavé attraverso la catena del Picchea*, edito (s.d.) a Trento, stabilimento tipografico G.B.Monauni.

Inizia con un Leitmotiv autocritico: “Oggigiorno è una mania generale di voler fare l’alpinista, e di questa mania in parte ne sono io pure affetto...”

Il percorso è quello tradizionale, bene spiegato nel libriccino: la partenza è a Campi di Riva, dove egli è curato in quegli anni, oppure dalla Val di Ledro, quindi a Bocca di Trat. Da qui lungo il percorso tradizionale verso la Cima di Picchea, quindi Tenera, il Doss della Torta, Cogorna e discesa verso le Cornelle e il Bleggio.

L’attrezzatura è quella più tradizionale, sacco in spalla e *Alpenstock*, quindi una guida del posto. Invece di partire una domenica mattina, contravvenendo ai comandamenti cristiani, don Baroldi preferisce compiere la traversata di lunedì!

Il percorso è composto da un susseguirsi di panorami e sguardi sempre più pittoreschi, lungo il crinale delle montagne tra la valle del Magnone e la Val di Ledro, fino al versante giudicariense verso il Bleggio e la Val Marcia, sul Cogorna. Ma il percorso è anche la possibilità di dialogare con l’amico escursionista, più o meno immaginario, intessendo con lui una serie di racconti, dialoghi, confronti, sulle cose che via via capita di vedere. E sono non solo spettacoli panoramici, ma anche dibattiti sui minerali oppure sulla fauna che

si intravede su questo percorso, non sempre e non tutto agevole anche per un buon camminatore, come è sicuramente don Luigi, reduce dai sentieri ben più impegnativi della Valle di Fassa.

Tra i dibattiti del percorso, quello circa la motivazione per cui si trovano in valle giganteschi sassi erratici di granito, senza poter capire chi ce li abbia portati o spinti! E allora il buon don Luigi si affanna a spiegare all'impreparato compagno di viaggio il perché e il *per come* ci siano in valle questi massi erratici e quale forza ve li abbia trascinati, ancora nelle epoche ternarie o quaternarie.

Un altro lungo discorso riguarda la pastorizia e il costume della caccia agli uccelli tramite l'uccellazione, oppure ancora i numerosi saggi di toponomastica, come quello relativo a Bocca di Trat oppure Pichea, oppure ancora la Val degli Inferni sopra il Rio Secco e Ballino. Non manca mai qualche accenno alla mineralogia, di cui il Baroldi offre saggi di bravura.

Le lunghe digressioni sono fatte anche per occupare il tempo necessario per compiere la traversata, durante l'intero arco della giornata dedicata all'escursione in Pichea. Intanto lo sguardo si può spingere nel panorama più vasto, fino alle Dolomiti di Fassa e al Primiero, valli che ha conosciuto durante gli anni della giovinezza e a cui lo legano tante altre escursioni in alta quota!

La parte finale è dedicata all'orso e alle avventure del pastore del Cogorna di fronte al malcapitato...plantigrado.

Ecco il racconto che ne fa il Baroldi:

"...i miei amici si divertivano a stuzzicare il malghese, buon uomo ad essi già noto, intorno alle sue vicende *orsine*. – Loro ridono, signori, ma io l'ho avuta la mia parte, e devo ringraziare la Madonna e il mio bastone se me l'ho cavata solamente con una graffiata nelle parti posteriori.

E qui il buon uomo si fece a raccontare come l'orso, qualche anno fa, un bel giorno diede l'assalto a una delle più belle mucche che avesse sulla malga. I pastori si misero a gridare per spaventarlo, la bestia ferita urlava disperatamente, ed egli pure accorse in tutta fretta armato di nodoso bastone verso il luogo donde provenivano gli urli. In questa corsa sfrenata inaspettatamente egli si trova a tu per tu coll'orso che gli allunga una graffiata nelle parti deretane.

Egli, al ricevere questo saluto, in meno che vel dico, si rivolge, e giù una legnata di tutta forza sulle protuberanze metafisiche. Il plantigrado, al sentire questa nespola non attende la seconda, e si dà a gambe più pei boschi.

-Così, diss'io, ognuno ha avuto la sua parte, e potete vantrarvi come fanno i nostri buli.

-Ne ho date ma ne ho anche pigliate la mia parte.

-Sì, sì, ma non vorrei trovarmi più la seconda volta a simili tiri. Però quella legnata non fu infruttuosa, anzi pare che gli abbia messo il cervello a posto, giacché per quell'anno non si è più lasciato vedere. Del resto l'orso non è stazionario di questa montagna come una volta; ei ci arriva per lo più dai vicini Concei."

Curazia di Campi (1884-1896)

Il periodo trascorso da don Luigi Baroldi nella curazia di Campi di Riva, ben dodici anni della sua breve vita, rappresenta il periodo più lungo trascorso in una sola località. Questo fatto comporta di per sé tutte le conseguenze relative all'attaccamento al luogo e al rapporto in qualche modo privilegiato instaurato dal curatore d'anime con la popolazione soggetta.

Ma è la stessa scelta di don Baroldi a curato a rappresentare un fatto del tutto eccezionale, visto il giudizio che i contemporanei danno sui campesi.

Dalla lettera ufficiale del Podestà Gedeone Bernardinelli al Decano arciprete di Riva, per chiedere l'invio di un curatore tutto speciale per il paese, apprendiamo quale sia il giudizio sui campesi:

“Come è noto a V.S.I. il villaggio di Campi da alcuni giorni venne privato del curatore d'anime, senza aver pensato di sostituirlo.

Se una tale mancanza sarebbe di sommo danno morale per ogni altro luogo, per il villaggio di Campi deve essere riguardare, nei riguardi religiosi, come estremamente pericolosa per essere quegli abitanti di temperamento vivace, e dotati di uno sviluppo non comune.

Interesso quindi V.S.I. a impetrare dal M.R. P.V. Ordinariato le più sollecite disposizioni nel rimpiazzo della vacanza, e nello stesso tempo pregarlo di aver riguardo sulla scelta onde il sacerdote destinato avesse l'idoneità per fungere anche da maestro perché in tal caso la sua posizione materiale stessa verrebbe a migliorarsi. Gradisca i sensi della massima considerazione e rispetto,

Il Podestà Bernardinelli.”³

Gli atti più importanti di don Luigi come curato di Campi riguardano una vasta gamma di interessi, ecclesiastici in primis, ma anche sociali e culturali, a parte la vicenda della lotta contro il tifo del 1893.⁴

I molteplici interventi di don Luigi riguardano ora gli aiuti per la chiesa curaziale (1888), ora la richiesta di aiuti per l'incendio del 1891. I due aspetti sono intimamente compenetrati nell'azione di don Baroldi, in quanto l'aspetto pastorale e la cura zelante della chiesa come edificio da un lato, i fatti sociali relativi alla popolazione dall'altro non sono che due facce della medesima medaglia, il rapporto del pastore con la “sua” popolazione. Il dialogo pastorale nella visione baroldiana va a braccetto con l'insegnamento istituzionale e dottrinario.

La chiesa curaziale

La chiesa curaziale è databile ai primi anni del secolo XIX, venendo in qualche modo a sostituire l'antica chiesa curaziale di San Rocco, risalente al

1563-67. L'inizio della costruzione della nuova chiesa ⁵ risale al 1811, la fine si può datare verso il 1827.

Gli anni successivi vedono il decadere dell'immobile e di converso la necessità di provvedere a una ristrutturazione integrale: è la spina nel fianco per don Baroldi, che di continuo ribadisce questo tasto, senza peraltro riuscire a smuovere che di poco la situazione fatiscente della chiesa.

Per quanto riguarda la moralità la situazione a Campi è ritenuta abbastanza buona, meno buona per quanto attiene la pratica e il rapporto regolare con i sacramenti. Di questo stato di cose è buona spia la visita pastorale compiuta a Campi pochi anni dopo la presenza di don Baroldi, nel 1912, dal vescovo mons. Celestino Endrici:

“Campi è un paese che non gode buona fama...L'impressione che se ne riceve è di gente rozza, che ha una fede un po' languida, ma non ha sentimenti cattivi. Essi sono interessati alle loro tradizioni e a interessi terreni più che altrove, perciò non frequentano gran che la chiesa, non ricevono che raramente i S.Sacramenti, non sono diligenti nel mandare i loro figliuoli all'istruzione religiosa. La moralità però è buona...”⁶

Per quanto riguarda la chiesa nuova, la necessità di una sistemazione e restauro viene ripetutamente ribadita anche dopo Baroldi, finché finalmente nel 1924, dopo la guerra, il Comune di Riva si deciderà a finanziare un grosso intervento risolutivo dei problemi strutturali.

Ermò e solitario paese confinato in una solitaria valletta

La definizione è dello stesso don Baroldi, in una delle lettere inviate al santo padre in Vaticano per impetrare l'aiuto verso il villaggio alpestre di Campi:⁷

“...ascolti l'umile supplica, a nome della povera Chiesa, d'un alpestre villaggio di circa 600 anime nella Diocesi di Trento, detto Campi di Riva.

Beatissimo Padre! In quest'ermo e solitario paese confinato in una solitaria valletta, sopra le amene pendici del Garda, cinquant'anni or sono lo zelo e la pietà di questi abitanti inalzava a proprie spese e fatiche una bella e decorosa Chiesa, Chiesa che per le generose elargizioni di pie persone venne dotata sufficientemente delle suppellettili più indispensabili al decoro della casa del Signore.

Non bastando le entrate ordinarie a provvedere ai bisogni del culto si dovette sempre ricorrere alla pubblica carità.

Ora poi si trova in uno stato veramente deplorabile...E se, come osiamo sperare, ci verrà concesso di avere dalla Paternità Vostra un oggetto qualsiasi pel sacro culto, quest'oggetto sarà per noi doppiamente prezioso, perché mentre da una parte servirà di decoro al nostro tempio, d'altro canto servirà a rammentarci sempre l'inesauribile carità del Comun padre dei Fedeli ed a rafforzare sempre più nei nostri cuori quei sen-

timenti di vivo affetto e incrollabile attaccamento alla Sede Apostolica per quali sempre si distinse la Diocesi Tridentina e che formano il retaggio di gloria di queste nostre valli....”

Di analogo tenore la lettera scritta contestualmente per chiedere aiuto all'imperatore Francesco Giuseppe:

“Ella, che fu tanto gentile di visitare durante il suo soggiorno in Riva⁸ l'alpestre paesello dei Campi di Riva, ha potuto veder coi propri occhi come la Chiesa di questo paese, che sarebbe pur bellina (sic), sia spoglia di tutti quegli ornamenti che richiede il decoro della casa del Signore.

Infatti edificata per intiero dalla pietà e dallo zelo degli abitanti di questo paese, fu pure dotata ed arredata per opera di caritatevoli e pie persone. Le sue entrate ordinarie però non bastano a supplire le spese necessarie pel culto e sempre si dovette ricorrere alla carità privata...”⁹

Il problema della povertà della chiesa è talmente assillante per don Baroldi, che non trascura nessuna possibilità pur di ottenere qualche aiuto, come si evince da una lettera-brutta copia:¹⁰

“A tutti i generosi, ai quali è caro l'onore di Dio ed il decoro del sacro tempio”.

Nella lettera il curato perora la causa della chiesa dichiarando l'impossibilità delle entrate correnti di far fronte ai pur minimi bisogni, quanto almeno ai bisogni più urgenti, quali tovaglie, pizzi per tovaglie d'altare, cuscini per altare, lampade, etc.

Analoga l'impostazione per la supplica alla pia società delle Adoratrici del SS. Sacramento di Trento,¹¹ dove si aggiunge qualche nota ancor più miserevole:

“...i redditi di codesta Chiesa sono aggravati da tali oneri, che non bastano alle spese ordinarie, per cui per la provvista di cera ed olio è d'uopo ricorrere alla carità privata”.

L'interessamento di don Baroldi ottiene qualche riscontro accanto a qualche (garbato) diniego!

Così l'arciduca Alberto, frequentatore assiduo del Kurort di Arco, invia al curato tramite l'i.r. Capitanato distrettuale di Riva una cifra di 50 fiorini¹² per le necessità più urgenti per la chiesa. Diniego ottiene invece da parte imperiale, come comunica lo stesso capitano distrettuale poco tempo dopo.¹³

Pei giovani, pei poveri

I giovani sono subito dopo lo spirito nelle preoccupazioni di don Baroldi. Le necessità dei giovani sono non solo il buon esempio in un mondo “pulito”, ma anche la sana educazione che si ottiene in ambienti adatti allo scopo. Tali sono per il curato di Campi gli Oratori festivi, che hanno lo scopo di avviare la gioventù verso l’impegno e lo spirito civico:¹⁴

“...edotto dall’esperienza di 15 anni nell’istruzione della gioventù, ben conoscendo di quanta importanza sieno gli Oratorj festivi per tener lontano i giovani dal mal costume e dai vizj, per educare veri cristiani, futuri cittadini, sudditi fedelissimi, desideroso di potere procurare alla gioventù di questo paese un bene diretto, che d’altra parte ne ha bisogno ben grande, decisi di istituire un oratorio festivo.”

Per questo il curato fa appello all’imperatore per impetrare una qualche forma d’aiuto, di assistenza diretta all’educazione giovanile.

Parallelamente all’interessamento verso i giovani, è frequente una forma di interessamento o raccomandazione per i vecchi, altrimenti destinati all’abbandono e all’obsolescenza senza speranza.

Significativa è la lettera di raccomandazione scritta da don Baroldi e sottoscritta dal podestà di Riva per un paio di anziani del paese all’imperatore, Giovanni e Fiore Lorenzi, per impetrare una qualche forma di aiuto.¹⁵

Allo scopo i due anziani coniugi allegano una loro lettera di attestazione di fedeltà alla Cesarea autorità, protestando assoluta fede nell’imperatore e fiducia nella causa imperiale!

Ma le speranze riposte nella supplica naufragano miseramente davanti alla nota apposta dalla direzione di polizia, che segnala di non poter dare seguito alla richiesta: “Si restituisce la presente a Lorenzi Giovanni, per sé e moglie Fiore”, recita laconicamente la risposta alla supplica.

L’incendio del 1891

Nell’anno 1879 il paese di Campi era stato interessato a un disastroso incendio, che aveva distrutto gran parte delle abitazioni. In quell’occasione il ricorso alla comprensione dell’imperatore Francesco Giuseppe non era stato vano, in quanto era giunta da Vienna una sostanziosa contribuzione in denaro, segno del rapporto privilegiato instaurato dall’imperatore con lo strato più umile dei suoi sudditi e quello più periferico.¹⁶

Ma l’incendio del 1879 non è purtroppo l’unico per Campi!

Nella notte tra il 24 e il 25 giugno 1891 il paese di Campi è nuovamente preda del fuoco, che danneggia in modo irreparabile le abitazioni di sei fami-

glie del paese. Subito scatta la gara di generosità per aiutare i malcapitati, don Baroldi presiede le operazioni di recupero degli edifici ma anche di assistenza ai bisognosi.

A livello comunale l'amministrazione insedia soli cinque giorni dopo un apposito Comitato di Soccorso, composto dal curato, Giovanni fu Giustino Malacarne e il capovilla, Giuseppe Rigo Righi. L'incarico è quello di

“aprire una sottoscrizione di offerte in denaro da raccogliersi nel territorio del Comune. Queste offerte verranno custodite dal Comitato il quale a suo tempo sottoporrà al Municipio una proposta di riparto delle stesse fra i danneggiati poveri alla quale il Municipio riserva espressamente la Sua approvazione.

L'azione del Comitato potrà eventualmente estendersi - prosegue la comunicazione¹⁷ - alla raccolta di indumenti, vettovaglie, foraggi, mobili e quant'altro - nonché al raggiungimento in massima di tutti quegli scopi che valessero a facilitare ai danneggiati la rifabbrica delle case abbruciate, e al riferimenti delle stesse dei mobili più indispensabili...”

A distanza di un anno la supplica viene accolta favorevolmente dalla Dieta provinciale, che interviene con uno stanziamento complessivo di 1108 fiorini, certamente una contribuzione notevole per l'epoca.

Al curato di Campi così comunica l'i.r. ufficio delle imposte di Riva:¹⁸

“In evasione alla sua supplica diretta all'Eccelsa Dieta provinciale quale rappresentante i danneggiati dell'incendio scoppiato ai Campi addì 25 giugno 1891 se Le partecipa che l'eccelsa Giunta Provinciale tirolese in Innsbruck con decreto 6 maggio c.a. n. 4936 trovò di assegnare ai medesimi supplettoramente l'importo di fiorini 1108 “61 ripartito come segue:

a Malacarne Massimo fu Santo	fiorini	181 “62
a Malacarne Giulio Angelo e Fortunato	fiorini	181 “62
a Malacarne Marco fu Antonio	fiorini	235 “77
a Malacarne Giacomo e Fermo fu Giacomo	fiorini	213 “99
a Righi Giacomo e Giuseppe	fiorini	112 “80
a Righi Francesco fu Francesco	fiorini	182 “81
somma	fiorini	1108 “61”

Il curato-maestro e direttore

Una “fassione” amministrativa risalente all'anno 1886 ¹⁹ informa come la scuola di Campi sia composta da tre classi, la maschile, la femminile e la promiscua, con tre maestri tra cui lo stesso curato del paese, don Baroldi. In precedenza la scuola campese era composta da sole due classi, una maschile e una femminile.²⁰

Le classi sono composte da 90 alunni, di cui 40 maschi e 50 femmine. Maestro e dirigente delle scuole popolari di Campi è il curato del paese. Il salario del curato-maestro-direttore ammonta a 230 fiorini (valuta austriaca, in argento), così suddivisi: dalla Chiesa fiorini 132,30, dal fondo religioso 56, dal Comune di Riva per le scuole 42.²¹

All'inizio dell'anno 1891 scoppia la bufera, con le dimissioni del direttore Baroldi dall'incarico.²²

“Mi trovo nella spiacevole necessità di dover rassegnare a codesto lod. Municipio le mie dimissioni da Maestro e dirigente e di dover dichiarare al medesimo che dal primo marzo p.v., io non intendo di tener più oltre la scuola maschile e fungere da dirigente, pregando perciò il medesimo a voler frattanto provvedere un sostituto.

Mi sono ridotto a questo passo da diversi motivi, che sottopongo alla considerazione di codesto Lod. Municipio. Allorquando alla fine dell'anno 1884 io assunsi l'ufficio di maestro della scuola dei Campi, trovai le scuole ridotte ad uno stato veramente deplorando, ed in fatto di disciplina ed in fatto d'istruzione; quale ne sieno state le cause è inutile ricercarlo.

Non sta a me il dire ciò che abbia fatto per rialzare queste scuole e sotto aspetto morale e dal lato dell'istruzione, questo solo so, di aver la coscienza di non esser venuto meno al mio dovere, come sò pure, che chi mi osteggia ora con tanto accanimento ha inviato al Lod. Municipio i più lusinghieri referti sul mio operato.

Per accondiscendere ai desideri dell'attuale signor Capovilla e di altri padri di famiglia mi prestai gratuitamente (meno qualche riconoscenza da parte dei genitori) a tener per due anni la scuola serale e richiesto nel maggio 1886 dal Lod. Municipio di tener la scuola festiva colla promessa di qualche remunerazione, la tenni per due anni gratuitamente senza che mai abbia domandato, né mi sia stata assegnata remunerazione di sorta...

Ho favorito l'impianto e l'istruzione della bandina con mezzi morali e materiali, ed unicamente allo scopo dell'istruzione ed educazione della gioventù. È ben noto d'altronde al Lod. Municipio quanto abbia fatto per le scuole anche sotto altri riguardi: rammento queste cose non già per farmene vanto, ...ma solo per ricordare che l'istruzione, l'educazione, la moralità e il pudore della gioventù stanno a cuore a me almeno se non più, di certi altri miei avversari.

Questi miei meriti quali che siino, venivano qualche anno fa riconosciuti anche dall'attuale sig. Capovilla, solo nello scorso anno io sono diventato avanti i di lui occhi e quelli dei suoi amici la causa di tutti i disordini, la causa per cui le scuole non vanno più bene, nulla apprendono gli scolari e perciò continui rapporti e delazioni al Municipio, ora a voce, ora in iscritto ed a altre autorità...”

Le lamentele di Baroldi proseguono a più livelli:

“1. Che già l'anno scorso gli scolari venivano eccitati contro di me, e che specialmente i fi-

gli di qualcuno degli amici del Capovilla avevano un contegno tale che ben si comprendeva qualmente agissero per sobillazione, né credo andar errato se asserisco che alla sobillazione se non direttamente almeno indirettamente aveva parte pur il Capovilla.

2. I di lui nipoti palesavano senz'esser richiesti, che se non frequentavano nel decorso estate la scuola estiva, ciò fu per assoluta proibizione di lui, né è infondato il sospetto che a lui pure debasi attribuire l'assenza di altri che frequentavano di solito la scuola.

4. Una domenica a mia insaputa i ragazzi avevano lasciato i birilli e le boccie nel luogo comunale, ed egli perché i ragazzi non abbiano a divertirsi onestamente ha chiuso tutto sotto chiave. Non gli nego ragione riguardo il diritto di farlo, non era però questo il modo, e prego il Lod. Municipio che mi vengano restituite.

5. Sò che oltre le imprudenti denunce portate al Lod. Municipio, altre ne furon portate alla Luogotenenza in Innsbruck cui se non venne dato corso nulla toglie alla malignità dei denunziatori.

Per questo e altri motivi ancora vedo necessario pel bene stesso della scuola di dare tantosto le mie dimissioni...”

Il municipio esaminata la questione respinge le dimissioni, trovandole senza fondato motivo.²³

Immediata la replica del curato, pur consapevole della portata della sua ribellione agli ordini dell'autorità nella sua triplice veste di curato, maestro e dirigente delle scuole.²⁴

I ragazzi sono eccitati contro di lui, il clima è di aperta insubordinazione, tanto che Baroldi lamenta atti gravissimi, quali il taglio delle viti della Chiesa da parte di uno dei fedelissimi del Capovilla!

Lo scontro fra curato e Capovilla giunge al culmine:

“Desidero finalmente che colui il quale ai Campi rappresenta il Lod. Municipio, cessi di servirsi della sua influenza e della sua carica a detrimento dell'educazione della gioventù...”

A questo punto le cose si mettono male per il Baroldi, in quanto il Municipio si appella all'i.r. Capitanato di Riva per far ingiungere al curato di riprendere il lavoro,²⁵ il quale effettivamente comunica tale ingiunzione all'interessato.²⁶

In seguito al decreto capitanale, don Baroldi è costretto a riprendere la scuola a partire dal 15 marzo. Ciò non toglie che egli non debba impegnarsi per colpire i colpevoli di insubordinazione aggravata, proponendo per loro la provvisoria esclusione dalla scuola, insomma la sospensione!²⁷

La profonda spaccatura con il Capovilla Rigo Righi è comunque destinata a rimarginarsi durante il periodo del tifo, due anni dopo, e ad essere definitivamente superata pochi anni dopo, in occasione del commiato di don Baroldi dal paese di Campi.

Per questo può esprimersi in questo modo al commiato:

“Mentre rende di ciò edotto il Lod. Municipio (della destinazione a Pranzo, n.d.r.), sento il dovere di rendere al medesimo, ed in modo particolare all'Onorevole suo capo le più vive grazie per tutti gli ajuti morali e materiali di cui fu largo tanto a lui come al gregge affidatogli, durante questi dodici anni di cura d'anime, di che ne serberà imperitura memoria...”

Curazia di Pranzo (1896-1904)

Gli atti più importanti di don Luigi come curato di Pranzo riguardano gli aspetti sia ecclesiastici che pastorali, relativi ad opere pubbliche ed interventi nel “sociale”. Non va dimenticato che nel periodo di Pranzo don Luigi Baroldi viene eletto deputato alla Dieta regionale di Innsbruck, quindi viene investito di una carica pubblica importante.

Nel paese di Pranzo egli prosegue la sua vita operosa continuando ad impiegare il tempo libero nella ricerca di minerali. Continua pure a dedicarsi alla sua passione della caccia grazie alla frequenza abbastanza assidua del bel roccolo alla “Luna” per l'uccellazione.

La popolazione di Pranzo lo ricorda anche come appassionato raccoglitore di funghi ed esperto micologo, ma egli si dedica pure alla ricerca del tartufo, specie piuttosto rara da queste parti, ma da sempre esistita anche se poco conosciuta. Da vero esperto don Luigi si era dotato di un cane ben addestrato alla ricerca del tartufo.

Il curato rimane nel ricordo dei “pranzoti” come un sacerdote impeccabile ed attivo nei suoi doveri di cura d'anime, ma soprattutto sempre allegro e spiritoso. Nelle sue prediche dal pulpito non disdegna intercalare agli argomenti sacri qualche facezia e barzelletta. Si racconta che chiamato ad assistere un ammalato grave cacciatore non disdegnasse anche in questo solenne momento di parlare di particolari caratteristiche fisiologiche delle lepri che assieme avevano osservato in montagna nelle partite di caccia.

Si racconta pure che quando veniva urlato il “trato marzo” dai castagni sopra il paese anche a lui veniva spesso assegnata maliziosamente qualche donzella da maritare; al che naturalmente egli risponde con sdegno, ma mai con disprezzo. Questo è il don Baroldi curato di montagna e questi sono i rapporti cordiali che egli tiene con la gente.²⁸

Il contenzioso con il Comune per i restauri

Un lungo contenzioso, aperto da quasi un secolo e mai veramente chiuso, attende don Baroldi al suo arrivo nella curazia di Pranzo. Un contenzioso che ha le radici verso il 1833, quando ha inizio il contrasto tra i due enti, Comune e Chiesa, per motivi prettamente economici.

Tappe importanti di questo contenzioso sono la Capitolata del 1836, la supplica affinché Pranzo sia elevata a Curazia e non semplice Cappellania (1840), il Protocollo del 1859, la Capitolata del 1874. Nel 1885 il predecessore di don Baroldi espone un ricorso generale contro il Comune di Pranzo, allegando 26 documenti a sostegno della sua tesi! Il punto focale divengono a un certo punto i lavori di restauro della canonica, da addossare al Comune.

Sulla questione generale dei rapporti tesi e complicati con il Comune don Baroldi scrive una documentata analisi al predecessore, don Isidoro, alla parrocchia di Trambileno.²⁹

“...parrebbe che tutte queste spese (relative ad interventi della Fabbriceria, n.d.r.) voi vorreste aggiudicarle alla Chiesa, perché avete l'autorizzazione dell'Ordinariato di procedere in linea civile. E qui permettetemi che vi dica che in ciò siete in grande errore.

Non entro in merito alle questioni, solo vi prego di riflettere che non è giusto che tali spese vengano addossate alla Chiesa, e ciò per più ragioni:

1) Le liti intentate al Comune si riferivano a questioni di Messe che riguardavano non la Chiesa, ma il Comune ed il Beneficio curaziale allora amministrato dal Comune, quindi non sarebbe equo aggravare la Chiesa di oneri che ad essa non spettano.

2) La soluzione delle principali questioni venne rimessa al giudizio arbitrale di d. Bertolini, giusta il quale il Comune vi ha pagato l'importo di fiorini 50, cui aggiunti i fiorini 10 pagativi dai Poli coprirebbero le spese delle liti.

3) I restauri fatti in canonica che è casa beneficiale in nessun modo senza un ordine superiore si possono aggiudicare come debito alla Chiesa.

4) Aggiungete a questo che so di fonte certa che qualora io avessi ad inserire nel conto queste spese, la Curia non le approvarebbe come debito Chiesa. Dunque?

Dunque, sentite, caro don Isidoro, a me preme non aver questioni né con voi, né con i miei curaziani, né con altri. Inserire queste spese nel conto chiesa, assolutamente no. Aggravare il Beneficio di questo debito? Io non ci ho niente in contrario, presentate alla Curia nota di tutte le spese per i restauri, per liti e viceversa degli incassi fatti a tale scopo e sul disavanzo decideranno i nostri superiori. Vi piace questo piano?...”

La risposta di don Isidoro appare piccata, anche se in ultima analisi consenziente alla soluzione baroldiana, la più equilibrata:³⁰

“...solo osservo che le spese tutte spettano al Comune, ecc., mentre giusta procura, il mio successore dovea continuare le questioni fino alla sentenza decisiva, la quale sarebbe stata contro l'avversario ed esso avrebbe dovuto pagare anche le spese...Del resto me ne lavo le mani...”

In una lettera appena successiva sui lavori alla canonica, lo stesso don

Isodoro più che entrare nel merito delle questioni lancia un appello:

“Che il Signore tenga lontano da codesto Paese il demone della discordia!”

Il prosieguito della vertenza sembra dar torto al Baroldi, se dopo i rilievi di don Dario Bertolini³¹ la lunga diatriba approda alla decisione presa a nome dell'Ordinario vescovile, comunicata a don Baroldi:

“...Ella fra l'altro riferiva, che le spese per le liti sostenute dalla cessata Fabbriceria importarono fiorini 62, che don Giacomelli vuole stiano a carico della Chiesa, mentre il signor Adamo Malossini qual Fabbriciere ed il Comune quale patrono sono di parere contrario...”

In ciò si risponde, che le spese suddette stanno effettivamente a carico della Chiesa in cui nome agiva la cessata Fabbriceria debitamente autorizzata dall'Ordinario, ond'ella non deve mettere difficoltà ad assumerle nel conto Chiesa....”

In effetti le questioni finanziarie occupano un posto notevole nell'attività pastorale, per via dei numerosi legati e lasciti che si ritrova nella nuova curazia di S. Leonardo di Pranzo.

Possiamo elencare succintamente il panorama delle questioni affrontate dal curato:

1) Beneficio Armani.

2) Quaestio del beneficio Brentegana, per mantenimento del curato: risalente all'anno 1630, allorquando Lucia ved. di Pietro Ferrai detta “Brentegana” lasciò alla chiesa di S. Leonardo la somma di 2000 ragnesi. Nel 1758 quelli di Pranzo ottengono di avere un sacerdote stabile con il dovere di celebrare le messe della Brentegana, istituendo un beneficio specifico della Brentegana.

3) Beneficio curaziale, in mano alla on. Fabbriceria della chiesa S. Leonardo.

4) Causa affare Dongilli per fondo a Roncaglie.

Attività a largo raggio

Il ruolo di don Baroldi nella curazia di Pranzo è quello di preparare una situazione, più che realizzare opere durante il suo pur breve periodo di permanenza in paese. Così è per la chiesa di San Leonardo, ricostruita nel 1911 dal curato don Luigi Pisoni³², ma pensata come sistemazione da tempo, dato che “l'attuale chiesa di Pranzo assomiglia più a una stalla che a un luogo destinato all'esercizio del culto”, come sostiene il Capitanato distrettuale di Riva in una sua indagine.

Questo bisogno da don Baroldi è comunque sentito non come impellente di fronte alle altre necessità più urgenti. Tali appaiono la dotazione della stes-

sa chiesa e la scuola popolare, due interventi di gran lunga più urgenti.

L'alba del nuovo secolo vedrà la realizzazione di un vecchio sogno di don Baroldi, la rifusione della campana maggiore di San Leonardo, in modo da sostituirla nel concerto campanario creando un'armonia più adatta. Significativo il contratto con la ditta di fonderia Carlo Chiappani:³³

“Il fonditore Chiappani si obbliga di rifondere la fessa campana maggiore di Pranzo in modo che concerti pienamente con le tre altre esistenti nei toni di LA, SI, RE, quindi nel tono di SOL peso circa a quello della vecchia Kil. 586. La nuova campana oltreché accordare pienamente con le altre tre, dovrà (suonata da sola) avere una voce oscillante e chiara e gradevole e forte, e come tale, come pure per la durata, essa viene garantita per anni 3 - tre dal giorno della consegna, sicché se entro questo termine essa si avesse a rompere, o non corrispondesse, sarà tenuto a rifonderla o levare il difetto a tutte mie spese...”

Per sostenere le spese della campana maggiore nuova, don Baroldi apre una sottoscrizione popolare, cui partecipa pressoché tutta la popolazione, accanto agli emigrati del Nordamerica.³⁴ È così che i due delegati, Luigi Malossini e Felice Zucchelli, possono consegnare al curato la somma raccolta in pochissimo tempo.³⁵

L'altro oggetto di attenzioni da parte di Baroldi a Pranzo sarà la progettata nuova scuola. Anche in questo caso la sua azione è importante anche se non riesce a realizzare il progetto, che sarà portato a termine nel decennio successivo. In via provvisoria i locali per la scuola popolare erano forniti dalla curazia, presso la vecchia sede canonica: ma agli albori del nuovo secolo si impone la necessità di provvedere a una nuova sede scolastica funzionale per tutti gli scolari del paese. Se ne fa portavoce anche il civico consesso di Pranzo, che nella seduta dell'8 settembre 1903 delibera in merito al terzo punto dell'ordine del giorno, capocomune Luigi Lorenzi:³⁶

“Proposta del Capo Comune per trovare a pigione convenienti locali scolastici, come è ordinato con decreto dell'i.r. Consiglio scolastico del 13 agosto, n. 767. La Rappresentanza delega i consiglieri comunali Malossini Giacomo e Zucchelli Donato, ed il rappresentante Guella Luigi Rossat a fare le opportune pratiche per trovare locali convenienti per la scuola ed a riferire al più presto possibile, aggiungendo che gli incaricati sono delegati a trovare anche un locale ad uso di Ufficio comunale...”

Il 3 gennaio 1904 la cosa ritorna al civico consesso, dove compare al primo punto dell'ordine del giorno:³⁷

“Proposta del Capo Comune alla discussione della Rappresentanza per la costruzione di una Casa Comunale allo scopo di avere i locali scolastici, il quartiere per i maestri, l’Ufficio comunale e qualche locale di ripostiglio.

La Rappresentanza, osservato che il Comune deve ogni anno pagare importanti affitti senza avere le necessarie comodità, così ad unanimità delibera di passare a trattative per l’assunzione del disegno e fabbisogno per la costruzione di una casa Comunale opportuna per gli scopi suindicati, ed a tale scopo nomina una Commissione per far assumere il relativo fabbisogno e disegno e di esaminare quello esistente in Comune già da molti anni, fatto dal geometra Bondi...”

In un successivo incontro si delibera anche il luogo del nuovo fabbricato misto scuole-municipio, il prato Malossini alla Croce, “ove venne già disegnato il fabbricato fino dal 1880 dal defunto Geometra Bondi”.

Tale scelta è ufficializzata qualche anno dopo, nel 1906³⁸, allorquando si decide di realizzare un nuovo fabbricato sul fondo di Giacomo Malossini, sito quasi in fondo al paese tra le case Lorenzi e Dongilli Zucchellini, atto a contenere le scuole, l’ufficio comunale, i pompieri e l’abitazione dei maestri. Nel bilancio comunale 1907 compare la costruzione del nuovo edificio accanto all’impegno di spesa e il reperimento di fondi necessari.³⁹

1. Archivio privato Fruner. Si ringrazia Lucio Fruner per la messa a disposizione dei documenti relativi alla chiesa di Ballino.
2. Ibidem.
3. Lettera dal Municipio di Riva, 15 maggio 1884 (ASCR, f. 1884, villaggio Campi).
4. Di cui trattiamo a parte, in apposito capitolo, data la rilevanza del tema.
5. Cfr. *Ecclesiae. Le Chiese nel Sommolago*, AA.VV., Il Sommolago, Arco 2000, pp.439-444.
6. ADT, *Atti Visitati* 100, anno 1912.
7. Lettera autografa di don Baroldi, s.d., da Campi di Riva, a Leone XIII (ACP).
8. Don Baroldi si riferisce alla visita della Maestà imperiale a Riva del Garda avvenuta l'anno 1851, subito dopo la sua incoronazione imperiale.
9. (ACP).
10. "*A tutti i cuori generosi*", s.d., minuta (ACP).
11. Lettera di supplica autografa, minuta (ACP)..
12. Lettera del capitano distrettuale, da Riva, 27 aprile 1888 (ACP).
13. Lettera del capitano distrettuale, da Riva, 26 luglio 1888, in AST, Capitanato distrettuale Riva.
14. Lettera di don Baroldi all'Imperatore, da Campi, 12 agosto 1890 (ACP).
15. Lettera di don Baroldi all'Imperatore, da Campi di Riva, 27 marzo 1891 (ACP).
16. Lettera di don Baroldi e del deputato municipale Giuseppe Rigo Righi all'Imperatore, da Campi di Riva, 8 aprile 1888 (ACP).
17. Lettera del Municipio di Riva, 30 giugno 1891 (ASCR).
18. Lettera dell'i.r. Ufficio delle Imposte, da Riva, 23 maggio 1892 (ACP).
19. Fissione del distretto scolastico di Riva, 8 maggio 1886 (ACP).
20. Fissione del distretto scolastico di Riva, 10 giugno 1884 (ASCR).
21. Da lettera del predecessore del decano di Riva al Municipio di Riva, 10 giugno 1884 (ASCR).
22. Lettera di dimissioni di don Baroldi, da Campi di Riva, 20 febbraio 1891 (ACP).
23. Lettera del Municipio di Riva, 26 febbraio 1891 (ACP).
24. Lettera di don Baroldi da Campi, 3 marzo 1891 (ACP).
25. Lettera del Municipio di Riva, 5 marzo 1891 (ACP).
26. Lettera dell'i.r. Capitano distrettuale Schwarz, da Riva, 13 marzo 1891 (ACP).
27. Lettera di don Baroldi da Campi, 3 aprile 1891 (ACP).
28. Cfr. Arrigo Guella, in *Ricordo di don Luigi Baroldi nel centenario della sua morte*, in "Notiziario Tennesse", n. 20-giugno 2004, p. 37.
29. Lettera di don Baroldi, 22 gennaio 1898, da Pranzo (ACP).
30. Lettera di don Isidoro, 24 gennaio 1898, da Trambileno (ACP).
31. Cfr. scambio epistolare di don Dario Bertolini, 13 dicembre 1894 e successivi, ibidem.
32. Come recitano la scritta e la data apposta sopra il portale d'ingresso. Cfr. anche *Ecclesiae. Le chiese nel Sommolago*, op. cit., pp. 490-495.
33. Contratto di Carlo Chiappani, 10 luglio 1899 (ACP).
34. Risultano 90 gli offerenti di Pranzo per la campana maggiore, cfr. nota in ACP.
35. Lettera dei due delegati, 12 giugno 1899 (ACP).
36. Delibera Comune di Pranzo, 8 settembre 1903 (ACT).
37. Delibera Comune di Pranzo, 3 gennaio 1904 (ACT).
38. Delibera Comune di Pranzo, 18 marzo 1906 (ACT).
39. Grazie al mutuo ipotecario di 30.000 corone presso l'Istituto Provinciale Ipotecario Tirolese in Innsbruck, al 4 e ½% d'interesse (ibidem). Il nuovo edificio sarà inaugurato nell'anno 1908.



3 Ballino
Nell'immagine vedersi ad Ballino
 1 monte Baldo. 2 strada per Niva. Ballino. Albergo alla corona, che non si vede.
 3 per Trivis. 4 Canonica. 5 Chiesa. I saluti a tutti della compagnia.

p. Fr. Cimmarolli

Ballino sul finire dell'800



Il paese di Campi di Riva sul finire dell'800



La vecchia canonica di Pranzo

4 - *Il filantropo*

Il morbo del tifo

La malattia epidemica segue il corso della storia dell'uomo come la sua ombra. Ogni secolo ha la "sua" epidemia, la sua peste secolare, che caratterizza il periodo e viene combattuta dalla medicina con i mezzi a disposizione, non sempre all'insegna dell'efficienza ma molto più spesso inficiati dal pressappochismo o dall'ignoranza.

L'Ottocento è contrassegnato dall'apparizione della nuova epidemia, il colera, giunto in Italia prima della metà del secolo, e propagatasi in Trentino sembra a causa di alcuni fuggiaschi rifugiatisi al nord per sfuggire inutilmente l'epidemia. Era l'anno 1836 e arrivò la prima ondata di colera.

Le misure sanitarie prese dal Giudizio di Riva e da quello, contiguo, di Stenico, furono tempestive: divieto di mangiare insalate e altre verdure, more di gelso e altri frutti di stagione. Lo stesso Vescovo dovette dispensare i fedeli dall'obbligo di digiuno e astinenza.

Le vittime di questo primo irrompere del morbo non si contarono, nonostante il colera fosse assai meno mortale della peste: ma le misure profilattiche immediatamente prese scongiurarono il protrarsi del male nel tempo e nello spazio, in quanto furono adottate con metodo scientifico e senza pressappochismi di maniera, caratteristici delle epidemie dei secoli precedenti.

La seconda ondata di colera avvenne dopo il 1855, anche questa però "controllata" dai medici della zona e combattuta frontalmente con una efficiente organizzazione sanitaria ed igienica, senz'altro di superiore livello rispetto al passato.

Ciò non toglie la mortalità della malattia, che ha il suo culmine nel 1855, a partire da San Lorenzo in Banale, villaggio delle Giudicarie Esteriori, il 10 giugno, per concludersi a Proves, nell'alta Valle di Non, il 6 novembre dello stesso anno.¹ Superata la buriana delle due ondate di colera, passata la "grande paura" dell'epidemia, la situazione si andava normalizzando un po' ovunque.²

Per questo motivo l'irrompere nel 1894 di una nuova malattia epidemica, il tifo, porta tanto sconquasso al piccolo villaggio amministrato dal sacerdote Luigi Baroldi, Campi di Riva, in quanto la pubblica opinione pensava che certe malattie epidemiche fossero finite per sempre!

Il tifo è una malattia infettiva e altamente contagiosa, che si manifesta con febbre elevata, cefalea e malessere generale, provocando lesioni intestinali gravissime e, se non individuate in tempo, letali. Si tratta di una tipica malattia infettiva causata dalla miseria.³

Il più lucido esaminatore della malattia è lo stesso don Luigi Baroldi, che segue passo passo il primo manifestarsi dell'epidemia, quindi il suo evolversi tragico, la rincorsa alle cure e quindi l'esito letale per molti dei suoi parrocchiani. Ma nel medesimo tempo riesce ad individuarne le possibilità di cura, o almeno di prevenzione nella pulizia e nella disinfezione delle abitazioni e luoghi di contatto comunitario o di scambio:

“Venne nominata la commissione sanitaria, vennero praticate delle disinfezioni nelle case, vennero distribuiti sussidi a famiglie bisognose, vennero costruiti due lavandini uno per sani l'altro per gli ammalati, e finalmente inferendo viepiù il morbo venne costituito ai sei Agosto un lazzaretto...”⁴

Il lazzaretto a Campi

Fin dall'inizio la maggiore preoccupazione di don Baroldi è quella di individuare tempestivamente i casi degli ammalati e circoscrivere la malattia, tutelando sia i sani che gli ammalati grazie alla realizzazione di un lazzaretto ben protetto e circondato da cure intensive:

“Di qui la necessità dell'impianto d'un lazzaretto, giacché in diverse famiglie mancava oltre il necessario per gli ammalati, mancava il vitto pei sani, mancavano biancherie, mancava perfino l'assistenza personale, giacché in certi incontri perfino quelli del proprio sangue si rifiutavano a prestare ai poveri infermi la necessaria assistenza.”

“Lavandini e lazzaretto”, questo il motto del curato nell'affrontare il terribile morbo con la massima solerzia e la chiara consapevolezza della gravità del male: un motto che, per la verità, gli costerà parecchi risentimenti da una parte della popolazione del paese e di alcuni rappresentanti di essa, in disaccordo con le misure precauzionali consigliate e sollecitate da don Baroldi, ritenute ingiustificate o eccessivamente allarmistiche e fuori luogo.

Quanto siano ingiustificate e fuori luogo lo dirà lo stesso decorso e l'esito finale del morbo a Campi!

Il tifo a Campi ha un decorso velocissimo, quasi fulminante, trovando sostanzialmente impreparate le autorità sanitarie: ciò non toglie che si attivino con una certa sollecitudine i soccorsi, in modo da correre ai ripari ed evitare una strage per l'epidemia. Cosa che viene svolta con la regia e la supervisione del curato del paese don Baroldi.

Tutto avviene nel secondo semestre del 1894. Il primo caso di tifo accade il 3 maggio, allorquando dopo un mese di malattia “strana” moriva Lorenzi Carlotta di Benvenuto. Era quello il tifo?

Alla fine di maggio altri due casi, questa volta di “vero” tifo, Righi Angelo e Degasperi Severina.

Alla fine di giugno si ammala Lorenzi Achille, e da allora l'epidemia viene riconosciuta ufficialmente: e le cose assumono una proporzione gravissima, allarmante!

Il 6 agosto apre alle scuole il lazzaretto, che resterà funzionante fino al 14 novembre 1894.

Dati contrastanti

Sulla settantina di malati ricoverati nell'intero periodo (circa 120 rimangono in osservazione in casa, curati a domicilio), “solo” 41 sono i morti dichiarati nel “Liber mortuorum” della curazia,⁵ grazie alle cure prestate con sollecitudine e abnegazione *in primis* proprio dal curato e dai suoi aiutanti.

In buona sostanza il bilancio finale riporta che sulla popolazione interessata di 500 persone, di cui 50 assenti al momento del morbo, gli ammalati complessivi sono 120 tra adulti maschi, adulti femmine e soprattutto ragazzi e ragazze, quindi poco più di un terzo della popolazione.

I morti ammonterebbero secondo questi dati a circa un terzo degli ammalati e quindi a circa un decimo della intera popolazione.

Ma questi dati, davvero impressionanti e documentati largamente nel citato “Liber Mortuorum”, sono destinati a non incontrare il favore dello stesso curato, che nelle relazioni sulla epidemia espone per il Municipio di Riva e per i cittadini riuniti al teatro Perini nello stesso anno, clamorosamente espone dati ben più tranquillizzanti e ridotti:

“I malati come vi dissi fin'ora furono 70, di questi purtroppo 8 se ne volarono al cielo, e fra questi quattro che erano guariti e che colla debita cura, umanamente parlando non si dovrebbero contare nel novero dei più, 24 son già perfettamente guariti, altri sono in via di guarigione, solo due o tre danno ancora motivi a gravi timori. Non si dispera però di poterli salvare, né tutte le cure mancano a tal uopo...”⁶

Naturalmente entrambe le relazioni vengono svolte non proprio alla fine del periodo del morbo, il che può giustificare il dato ottimistico: ma certo appare strana la mancata previsione dell'esito finale della malattia e del dato quantitativo a consuntivo, enormemente peggiore rispetto agli otto morti dichiarati da don Baroldi! L'unica spiegazione potrebbe risiedere nell'innato ottimismo del giovane curato nel presentare alla cittadinanza e al Municipio di Riva un bilancio tutto sommato positivo degli aiuti avuti dalla comunità rivana e della politica sanitaria adottata. Un bilancio più drammatico e realistico

avrebbe potuto indurre i destinatari dei due messaggi a un sentimento di disperazione e sconforto, generalmente assai poco costruttivo?

La cartella clinica

Presso l'archivio della Curazia di Pranzo, che raccoglie anche i documenti della curazia di Campi, esiste un'ampia documentazione del Lazzaretto di Campi. Si tratta anzitutto delle Cartelle cliniche dei ricoverati e curati in quel tragico anno 1894, 37 cartelle cliniche, unitamente a una decina di curati "esterni" mediante semplice somministrazione dei farmaci adatti.

Una cartella riassuntiva espone i seguenti dati, relativi alla vicenda:

Cassoli Anna Leopolda, detta "Poldina", d'anni 22

Entrata il dì 1° settembre 1894

Cessò di vivere la mattina del 13 ottobre alle ore 6 3/4

Lorenzi Aldiconda, d'anni...

Entrata il giorno 8 agosto... (senza esito, prob. guarita e dimessa)

Lorenzi Amadeo d'anni 4

Entrò giorno 12 agosto, permanenza giornate 14, sortito li 26 agosto

Lorenzi Emilio d'anni 29

Entrato il giorno 11 settembre 1894, uscito il giorno 13 detto mese

+Lorenzi Eugenia Fanni 14

Entrò il 20 del mese di agosto 1894, cessò di vivere il giorno 17 settembre alle ore 6 1/2 antimeridiane

Lorenzi Eugenio d'anni 21

Entrato il giorno 28 agosto 1894, uscito il giorno 13 settembre

Lorenzi Emma d'anni 18

Entrata in giorno 28 settembre 1894, sortita il giorno 28 ottobre perfettamente guarita...

Lorenzi Emma d'anni (incerto)

Entrata il giorno 27 settembre 1894, sortita perfettamente guarita il giorno 15 ottobre...

Lorenzi Fermo d'anni 12

Entrò il 26 del mese di agosto 1894, incominciò a mangiare e progredì in bene fino al giorno 23/9 nel quale uscì

Lorenzi Fiorindo d'anni 8

Entrato il giorno 27 settembre 1894, sortito perfettamente guarito il giorno 22 ottobre

+Lorenzi Giovanni d'anni 18
Entrato il giorno 28 settembre 1894,
Cessò di vivere il dì 7 ottobre alle ore 6 1/2 pomeridiane

Lorenzi Giuseppina d'anni 11
Entrò il 23 del mese di agosto 1894 in conseguenza di febbri tifoidi,
sortita pienamente guarita il giorno 23 settembre

Lorenzi Guido, d'anni 8
Entrato il giorno 6 agosto 1894, uscito il 23 settembre,
restituito al proprio padre il giorno 23/9, guarito.

+Lorenzi Giuseppa d'anni 19
Entrata l'8 settembre 1894, uscita il giorno 23/9 guarita.
Rientrata in stato assai grave il giorno 4 ottobre: rientrò molto aggravata
il giorno 4 ottobre e cessò di vivere il 14 dello stesso...

+Lorenzi Luigi d'anni 30
Entrato il giorno 14 agosto, cessò di vivere il giorno 14 settembre
alle ore 5 1/2 antimeridiane

Lorenzi Maria d'anni 14
Entrata il 6 agosto 1894 (senza esito, prob. guarita e dimessa)

Lorenzi Massimo d'anni 7
Entrò il 26 del mese di agosto 1894, progredì in bene fino al giorno 23 settembre,
nel quale uscì perfettamente guarito

Lorenzi Rino, d'anni 16
Entrato il giorno 16 agosto 1894, sortito il 22 ottobre perfettamente guarito

Lorenzi Vittorio d'anni 17
Entrò il dì 21 del mese di agosto 1894, sortito il giorno 13 di settembre
non ancora guarito...

+Lorenzi Vittorio (senza età)
Entrato il giorno 26 ottobre, in stato gravissimo, vaneggiamenti continui,
temperatura massima. Materia fecale lorda d'acido fenico,
cessò di vivere il giorno 3 novembre (cancrena generale)

Malacarne Daniele d'anni 22
Entrato giorno 11 agosto, ritornato in famiglia in piena convalescenza
il giorno 12 settembre 1894

Malacarne Giovanni d'anni 19
Entrato il 27 settembre 1894 (senza esito, prob. guarito e dimesso)

Malacarne Sabina d'anni 15

Entrata giorno 9 agosto (senza esito, prob. guarita e dimessa)

Malacarne Oreste d'anni 13

Entrato lì 28 agosto 1894, in conseguenza di temperatura, ritornò in famiglia in piena convalescenza il giorno 23 settembre

Parisi Angelina d'anni 5

Entrò giorno 6 agosto (senza esito, prob. guarita e dimessa)

Parisi Giuseppina d'anni 8

Entrò il giorno 6 agosto, uscita guarita (prob. 10 agosto)

Parisi Rosina d'anni 15

(senza esito, prob. guarita e dimessa)

Rigati Ernesto d'anni 17

Entrò il 26 agosto 1894 in conseguenza di temperatura, ritornato in famiglia col giorno 23 settembre, perfettamente guarito...

Righi Candido (senza età)

Entrato il giorno 28 del mese di ottobre
(esito incerto o indecifrabile)

Righi Enrico d'anni 25

Entrato il giorno 1° settembre 1894, uscito il giorno 13 detto
(tenne la medesima temperatura sui 38 fino al giorno 13 settembre,
nel qual giorno uscì dal lazzaretto...)

Righi Monica, d'anni 48

Entrò il 16 agosto 1894, in conseguenza di temperatura
(esito incerto o indecifrabile)

Rigo Righi (scritto erroneamente Rigorini) Illuminata, d'anni 34.

Entrò nel mese di agosto 1894, uscita pienamente guarita il dì 23 settembre.

Rigo Righi Celestino (senza età)

Entrato il 16 ottobre 1894. Spirò alle ore 2 pomeridiane del giorno 22 ottobre...

Rigo Righi Dario d'anni 12

Entrò il 24 del mese di agosto 1894 in conseguenza di febbri tifoidi, incominciò a progredire in bene. Fino al giorno 23 settembre, nel qual giorno uscì perfettamente guarito...

+Rigo Righi Fiorindo d'anni 42

Entrò il 24 del mese di agosto 1894 in conseguenza di febbri tifoidi, cessò di vivere il giorno 10 alle ore 3 $\frac{3}{4}$ antimeridiane

+Rigo Righi Giocondo d'anni 18
Entrò il 24 del mese di agosto 1894 in conseguenza di tifo,
cessò di vivere il giorno 17 settembre alle ore 6 $\frac{3}{4}$ antimeridiane

Rigo Righi Luigia d'anni 38
Entrata il giorno 27 settembre 1894
(senza esito, prob. guarita e dimessa)

***Giuseppina
(senza esito, prob. guarita e dimessa)

Le somministrazioni

Somministrazioni fatte da Rigo Righi Francesco fino al 6 agosto

Lorenzi Giovanni "Rossi"	f. 10.39
Parisi Giovanni	f. 9.31
Dietro ordinazione a Malacarne Giuseppe	f. 6.30
A Lorenzi Giovanni	f. 6.30

Pagati mediante assegno del Municipio di Riva

Somministrazioni su ordine della Commissione Sanitaria

Parisi Giovanni	f. 9.42
Dispensato altri	f. 7.44
Malacarne Giuseppe dispensato	f. 9.37
Lorenzi Domenico dispensato	f. 5.49
Lorenzi Maria, moglie Franco	f. 3.01
Righi Rosa sorella	f. 2.45
Lorenzi Vittoria dispensato	f. 5.57

Campi, 9 agosto 1894
Firmato, Rigo Righi Libero

Le Suore della Carità

Il servizio di assistenza negli ospedali di Trento, Rovereto, Arco e Riva era affidato dall'anno 1846 alle Suore della Carità, un ordine specializzato nell'assistenza infermieristica e agli ammalati o moribondi.⁷ La gestione degli ospedali è invece affidata alle Congregazioni di Carità, sorte ancora nel 1811 all'epoca napoleonica, dotate di mezzi poi incamerati con la soppressione dei conventi e degli ordini religiosi: le Congregazioni avevano appunto come scopo l'assistenza sotto tutti i punti di vista, dall'ospedale all'orfanatrofio.⁸ All'amministrazione dei beni e servizi erogati dalle Congregazioni presiedeva invece un organo collegiale composto dal vescovo, podestà e un numero variabile (da 4 a 6, solitamente) di cittadini forniti di riconosciute doti morali.

Sul territorio infine operavano il medico e il chirurgo, figura quest'ultima alquanto artigianale corrispondente a un infermiere generico.

La pressante richiesta di don Baroldi viene esaudita dal principe vescovo in persona, che provvede ad inviare una nutrita rappresentanza di Suore della Carità nel paese di Campi, per provvedere come presidio al lazzaretto costituito appositamente.⁹

Il personale d'assistenza al lazzaretto ammonta a sette suore e cinque infermiere. La scheda del lazzaretto ne riporta esattamente i nomi e la qualifica:

“Direttrice suor Balbina, dal 6 agosto al 8 settembre,
suor Angelina, dal 6 al 16 agosto,
suor Regina, dal 16 agosto al 27 settembre,
ritornò il giorno 2 ottobre e vi rimase fino al 14 novembre,
suor Carolina, dal giorno 16 agosto al ...
suor Maria, dal 27 settembre al ...
suor Angelina, dal giorno 8 luglio al ...
suor Cassianilla, dall'8 settembre al 2 ottobre.
Personale addetto e soprannumerario
Leopolda Cazzoli, dal 6 agosto al 1 settembre,
Righi Monica, dal 6 al 16 agosto,
Brugnaga dal 6 agosto al ...
Alessi, dal 14 agosto al ...
Angelina Riversi, dal 10 settembre al ...”

Gli ordini della commissione sanitaria

Risultano assai drastici gli ordini impartiti dalla commissione sanitaria che deve presiedere la lotta al tifo di Campi, con ogni mezzo e con pugno di ferro, nonostante le rimostranze, i mugugni e anche le ferme opposizioni dei campesì. La commissione è presieduta da don Luigi Baroldi e composta dal capovilla e da un rappresentante della frazione di Campi.

A tale commissione fa direttamente capo il medico specializzato dottor Bernardo Turazza da Malcesine, con il quale il Comune di Riva stipula un regolare contratto di assunzione per l'intera durata del morbo.¹⁰ Altro medico ingaggiato è il dottor Segala di val di Ledro.

Ecco il proclama della commissione, emanato nel bel mezzo del morbo:

“La sottoscritta commissione sanitaria costituita a tale scopo dal Lod. Municipio di Riva, visto il propagarsi dell'epidemia tifosa (sic), visti gli ordini severissimi del lod. Municipio e dell'i.r. Capitanato, nell'interesse del bene pubblico, per evitare che si diffonda vieppiù quest'infezione forse ben più temibile che non fosse il colera, si trova in dovere di ordinare le seguenti misure:

1. Non si permette assolutamente a chicchessia di lavare nella Gamella.
2. Per gli ammalati è stato stabilito un lavandino pubblico, vicino al ponte il quale sa-

rà tenuto in tutta regola e debitamente disinfettato, e tutti quelli delle case ammalate dovranno lavare le loro biancherie in questo pubblico lavandino.

3. In ogni casa di ammalati vi dovrà essere una brenta ed un paiuolo ove verranno gettate tutte le biancherie delle case infette e prima di portarle al lavandino dovranno essere disinfettate dal servo a ciò stabilito.
4. Biancherie non disinfettate verranno senz'altro respinte, ed i contravventori denunziati alle rispettive autorità perché procedano a norma di legge.
5. Pei sani verrà ancor oggidì costituito un lavandino pubblico sopra le case Parisi, dal quale sono assolutamente esclusi non solo le case infette, ma anche le case ritenute sospette d'infezione.
6. Si permette ai sani che portino l'acqua presso le loro case, e là, non presso la fonte, lavino le loro biancherie.
7. Ai casoni non infetti si permette lavare presso le loro fonti.
8. Verranno messe due guardie, l'una al lavandino pei sani, l'altra al lavandino per gli ammalati tanto di giorno che di notte, i quali dovranno riferire alla commissione ogni e qualsiasi infrazione od opposizione la quale verrà dalle rispettive autorità superiori punita con tutta severità.
9. Le fecce e le immondizie degli ammalati dovranno essere trasportate e sotterrate in loghi lontani dall'abitato, caso contrario se vengono gettate e nei cortili e in vicinanza dell'abitato, si riparerà col chiedere all'autorità, ciò che è già concesso, la chiusura della casa con apposita guardia, ed il tutto a danno dei rispettivi proprietari.
10. Qualunque venisse a cognizione dell'infrazione di queste misure, si prega a portare denuncia ai membri della commissione, i quali verificato il fatto, procederanno con tutta severità.
11. I casi sospetti saranno tantosto denunziati al medico ed alla commissione.
12. Chi si opporrà alle misure stabilite, agli ordini impartiti, al servo sanitario od alle guardie verrà tantosto denunziato alle rispettive autorità che procederanno a tutto rigore di legge. Così pure sarà punito a tutto rigore di legge chi getterà immondizie nelle pubbliche strade od in vicinanza dell'abitato.

Si raccomanda la massima pulizia ed obbedienza agli ordini del medico.

Letto e firmato

Don Luigi Baroldi

Malacarne Giovanni, capovilla

Rigo Righi Giuseppe.”¹¹

A distanza di mesi comunque la situazione non è destinata a migliorare granché, se deve intervenire nel merito delle misure precauzionali lo stesso Capitano distrettuale, per ribadire alcune misure ed accentuarne altre:

- “1. È proibito gettare escrementi sulla pubblica via, o nelle campagne sottostanti alle abitazioni,
2. È proibito di lavare nella Gamella,

3. Coloro che hanno ammalati di tifo in famiglia non potranno venir a contatto con nessuna persona,
4. Le famiglie dei tifosi laveranno le biancherie nel lavatoio superiore grande, e le famiglie dei sani laveranno a casa,
5. È proibito agli abitanti dei Campi di escire dalla frazione pella vendita di frutta e verdure se non sono muniti d'un permesso in iscritto rilasciato dal Capo villa."¹²

L'invio di due gendarmi in ottobre per fare osservare gli ordini¹³ è l'ulteriore segnale che le norme non vengono rispettate granché, con evidenti danni per la salute pubblica e l'ulteriore propagarsi del morbo.

La solidarietà, il chinino!

Vasto è il concorso popolare di solidarietà verso la popolazione di Campi colpita così gravemente. Si tratta di una partecipazione corale, che non conosce limiti di nazione o latitudine, come mostrano gli effetti della sottoscrizione lanciata da don Baroldi anche attraverso la stampa (la rivista "Famiglia Cristiana" con cui collabora, oltre ai giornali locali).

Risposte positive e sollecite giungono anche da molto lontano, come nel caso del generoso sostenitore inglese che invia a don Baroldi un sostanzioso contributo dall'hotel Cosmopolitan & Newton La France di Londra, "per le sue povere genti", un cheque per la somma di cinque lire.

L'invio è finalizzato a "quattro povere donne" coinvolte nel terribile morbo e conosciute l'anno prima ad Arco, mentre vendevano fiori "selvaggi".¹⁴

Le somministrazioni riguardano sia i medicinali in quanto tali, che viveri e vettovaglie, a dimostrazione dell'intuizione del curato circa le reali motivazioni del rapido propagarsi della malattia infettiva, la malnutrizione e l'indigenza.

Per questo tra le somministrazioni fatte alle case degli ammalati, generosamente offerte sia da cittadini¹⁵ che dai comuni di Riva e Tenno, spiccano doverosamente generi come carne e vino,¹⁶ ma anche farina e vestiti, acquavite, cannella e menta, nonché alcool puro e sciroppo d'arancia¹⁷, oppure ancora medicinali del tamarindo.¹⁸ Ma non manca l'invio di denaro per far fronte alle più urgenti necessità, come nel caso del cugino di Fiavé, Giuseppe Gosetti, che invia a Campi del denaro offerto dal comune di Fiavé insieme con due galline e alcune uova...¹⁹

La più attesa solidarietà giunge a Campi da parte del vescovo, mons. Carlo Valussi, con una bella lettera di umana solidarietà:

"Caro curato!

Non ho potuto scriverle prima d'ora; ed ora solo arrivo a dirle che mi duole della disgraziata malattia che colpisce codesto villaggio, che mi congratulo con Lei delle fatiche sostenute, e che tutti vi benedico.

Oggi stesso Le invio alquanto denaro che serva in sovvenimento dei Suoi malati più poveri!”²⁰

Indubbiamente comunque la necessità di poter disporre del farmaco fondamentale per la cura contro il tifo si fa sentire in modo incessante, grazie alle forniture che vengono offerte dalle farmacie del Basso Sarca, soprattutto la Bettinazzi e la Canella.

Quasi giornalmente le lettere d'archivio ci testimoniano dell'invio verso il paese di Campi di quantitativi di chinino, vero elemento curativo di spicco nella malattia, e vino marsala.²¹ A volte si avanza il sospetto sulla autenticità del prodotto, magari sofisticato approfittando dell'assoluta indigenza e necessità dei campesì.²²

Altre volte è la mancata intesa a far andare in bestia il povero curato, costretto a mendicare i medicinali e nel contempo a riceverne di sbagliati, con danno morale e sanitario per la comunità:

“Alle 4 arriva la latrice colle medicine e manca il solfito di soda e magnesia, di cui il medico ne fa tanto calcolo e che io dietro suo ordine aveva ordinato col segnale X segnato sul libro. A me non tocca controllare le medicine, quello che secca me ed il medico si è questo modo di non intendersi e di mancare i medicinali, talora proprio nel momento in cui sarebbero assolutamente necessari.”²³

Ma nel complesso e pur considerando le notevoli contraddizioni in cui si muove chi vuole combattere la malattia, la gara di cittadini ed enti pubblici per l'acquisizione dell'antidoto appare ammirevole e improntata ad effettivo spirito di solidarietà.

1. Per un esame completo dell'epidemia di colera nell'Ottocento cfr. ALBERTO FOLGHERAITER, *La colera di Dio. Storia delle epidemie di colera nell'Ottocento trentino*, Publilux, Trento 1993, pp.41-74.
2. I morti di colera nel Trentino si possono contare abbastanza esattamente. Folgheraiter li calcola 15.964 per la prima ondata del 1836, mentre la soglia dei diecimila sarebbe stata superata nel 1842, el 1844 e 1848, e naturalmente nell'anno peggiore, il 1855. Ibidem, p. 14.
3. L'infezione del tifo è prodotta da batteri del gruppo salmonella ed è caratterizzata da stato di torpore, che colpisce per lo più l'intestino tenue. Nel caso del tifo addominale, che è quello che si manifesta ai Campi di Riva, si tratta di un'infezione tifica dell'intestino con formazione di placche d'infezione che possono perforarsi dando origine a peritonite, con danni gravissimi per l'organismo, anche se curati con tempestività. Generalmente la scienza medica calcola che il vettore di questa malattia infettiva siano pulci e pidocchi.
4. LUIGI BAROLDI, *Relazione di don Luigi Baroldi sulla epidemia del tifo*, manoscritto cit.
5. Cfr. "Liber Mortuorum" in ACP, tra gli Allegati.
6. LUIGI BAROLDI, *Relazione di don Luigi Baroldi tenuta al teatro Perini*, manoscritto cit.
7. Cfr. la citazione di AGOSTINO PERINI, *Statistica del Trentino*, 1852, volI, I, pp. 611-620.
Inoltre, vol.II, p. 619 per quanto concerne specificatamente l'ospedale S.Chiera di Trento, che gode dell'assistenza del beneficio delle suore di carità dell'istituto di Lovere, "cui è confidato l'ordine interno, il servizio vittuario, delle infermerie, e della guardaroba..."
8. Per il tema dell'assistenza cfr I. PASTORI BASSETTO, *La Congregazione di Carità di Trento nella prima metà dell'Ottocento*, in *Popolazione, assistenza e struttura agraria nell'Ottocento trentino*, Trento 1978.
9. Lettera del vescovo mons. Celestino Endrici, 1 settembre 1894.
10. Cfr. l'Atto di convenzione tra il Podestà di Riva Giuseppe Canella e i Capocomuni di Tenno, Giovanni Brunati, di Cologna e Gavazzo, Giuseppe Bozzoni, Angelo Marocchi di Ville del Monte, Adamo Malossini di Pranzo, assunto in Pranzo, 30 aprile 1894 (in APP).
11. Proclama della commissione sanitaria, dai Campi, 11 agosto 1894 (ACP).
12. Avviso del Capitano distrettuale, da Riva, 28 settembre 1894 (FMI, Capitanato distrettuale Riva)
13. Cfr. lettera del Podestà Canella al Capovilla, 1 ottobre 1894 (ACP).
14. Cfr. lettera da Londra del Mr. Bowen, 23 febbraio 1895 (ACP).
15. Notabile l'offerta del cav. Vincenzo de Lutti, che peraltro si scusa dell'esiguità della cifra offerta, 17 ottobre 1894 (Archivio famiglia de Lutti).
16. Cfr. le numerose lettere di dazione di cittadini rivani e trentini (ACP).
17. Cfr. ordinativo alla farmacia Canella, ibidem.
18. Cfr. lettera al farmacista Bettinazzi, con relativa risposta del 26 agosto 1894, ibidem.
19. Lettera di Giuseppe Gosetti a don Baroldi, da Fiavé, 10 settembre 1894, ibidem. Interessante l'incipit: "Ora presente mi si presenta un italiano con una lettera di lei diretta a mio Zio....Le prego un'altra più bella di mandare un tedesco e nò un italiano!"
20. Lettera del vescovo Valussi, da Trento, 17 agosto 1894 (ADT). Valussi invia la somma di 50 fiorini.
21. Cfr. lettere del farmacista Bettinazzi al curato di Campi, 28 agosto 1894, 14 settembre, et aliae, e del farmacista Canella allo stesso, 23 agosto 1894 (ibidem).
22. Lettera di Don Baroldi al farmacista Bettinazzi, s.d., (APB), dove si insinua pesantemente tale sospetto: "...sono stufo e stomacato della sua maniera di agire, tanto più che questa procura delle molestie a me. Non voglio scandali, ma alla prima occasione senz'altro le verrà levata la somministrazione medicinali pel lazzeretto di Campi. Il rum è rum genuino? Ne dubito. Con distinta stima, pr. Don Baroldi."
23. Lettera di don Baroldi al Podestà di Riva, s.d. (ACP).

RELAZIONI DI DON LUIGI BAROLDI SULLA MICIDIALE EPIDEMIA DEL TIFO

Presso l'archivio curaziale di Campi, ora transitato e raccolto presso l'archivio curaziale di Pranzo, si trova ampio e documentato materiale sulla malattia del tifo che colpì la popolazione di Campi intorno all'anno 1894.

In particolare don Luigi Baroldi scrive due relazioni sintetiche sulla gravissima epidemia, la prima per il Municipio di Riva, la seconda per i cittadini riuniti al teatro Perini.

La relazione inviata da don Luigi Baroldi al municipio di Riva, a nome della Commissione sanitaria da lui presieduta, bene esprime l'idea e i contenuti del fatto drammatico di epidemia. Ambedue le relazioni sono naturalmente la traccia del discorso tenuto o scritto da don Luigi, perché l'originale è stato inviato al municipio e rispettivamente ai signori di Riva al Perini: tuttavia tanto basta per rendere l'idea del tono e del contenuto delle perorazioni di don Baroldi!

“Al Lodevole Municipio di Riva
Relazione della Commissione sanitaria
Per l'epidemia di tifo in Campi.

Già da due anni in Campi vi furono dei casi di tifo, nonché di altre malattie che mostravano con esso attinenza, seguite per lo più da esito letale. Ai 3 Maggio anno corrente moriva Lorenzi Carlotta di anni 16 dopo un mese di malattia classificata per... (manca nel testo la dicitura, n.d.r.)

Agli ultimi di Maggio si svilupparono due casi di vero tifo uno nella persona di Righi Angelo detto Bazzonel, l'altro nella giovine ventenne Degasperì Severina, guarito il primo in 15 giorni, e la seconda solo dopo 40 e più giorni di assidua cura. Nel mese di giugno si ammalarono pure di tifo Lorenzi Achille di Giovanni e Parisi Silvio di Giovanni entrambi gravissimi, ed anche questi dopo un mese di assidue cure guarirono. Si osserva che tanto l'uno che l'altro essendo poverissimi vennero soccorsi dalla carità privata. In questa circostanza l'i.r. Signor medico distrettuale si portò a Campi ordinando delle disinfezioni coll'acido fenico, che vennero scrupolosamente praticate.

Nel Luglio questa malattia prese proporzioni allarmanti, per cui vi furono ripetutamente delle commissioni a Campi composte dal Signor Podestà, dal dr. Armani, dal medico condotto dr. Turazza e dal medico distrettuale. Venne nominata la sottoscritta commissione sanitaria, vennero praticate delle disinfezioni nelle case, vennero distribuiti sussidi a famiglie bisognose, vennero costruiti due lavandini uno per sani l'altro per gli ammalati, e finalmente infierendo viepiù il morbo venne costituito ai sei Agosto un lazzaretto con due suore, due infermieri ed un infermiere.

Dopo i 4 casi già accennati nel detto mese di Luglio quali più, quali meno gravi scoppiarono quattro casi contemporanei nella famiglia di Righi Giovanni fu Giacom Antonio, uno con esito letale in una giovine di 15 anni, e due gravissimi che solo con una cura di due mesi arrivarono a guarire. Simultaneamente scoppiarono tre casi seguiti poi dal quarto nella fa-

miglia di Malacarne Eugenio di cui uno con esito letale, gli altri tre assai gravi, guariti dopo 30 giorni di cura.

Nella famiglia di Lorenzi Domenico si ebbero pure tre casi cui fecero seguito altri due che in seguito poi guariti e ricaduti vennero tutti curati e guariti al lazzaretto. Nella famiglia di Parisi Giovanni nel detto mese oltre il già accennato vi furono altri sei casi, tutti gravi, di cui uno con esito letale..., gli altri vennero poi curati e guariti al lazzaretto.

Contemporaneamente si ebbero due casi seguiti poi dal terzo nella famiglia di Righi Carlo Bazzonel tutti gravi, guariti colla cura di circa 40 giorni. Contemporaneamente si ebbe un caso gravissimo nella famiglia di Lorenzi Adolfo fu Natale, 3 casi di cui uno gravissimo nella famiglia di Lorenzi Pietro di Giusuè, 3 casi di cui uno con esito letale nella famiglia di Lorenzi fratelli su Giovanni Toniol, un caso con esito letale per ricaduta nella famiglia di Lorenzi Giovanni Rossi, un caso leggero nella famiglia di Righi Giovanni Zuonin, 2 casi nella famiglia di Parisi Silvino, di cui uno con esito letale, un caso nella famiglia di Rigo Righi Florindo, 2 casi nella famiglia di Cazzolli Bortolo, un caso nella famiglia di Lorenzi Francesco Costantin, 2 casi nella famiglia di Lorenzi Michele, un caso nella famiglia di Parisi Santo, un caso nella famiglia di Righi Margherita Carena, ed un caso nella famiglia di Rigatti Giuseppe. Un caso nella famiglia di Lorenzi Vito ed un caso nella famiglia di Righi Virginio, un caso nella famiglia di Rigo Righi Giuseppe Lionard, un caso nella famiglia di Lorenzi Carlo Perotto, 3 casi di tifo nella famiglia di Malacarne Giuseppe curati e guariti al lazzaretto, in tutto 42 casi contemporanei.

Di qui la necessità dell'impianto d'un lazzaretto, giacché in diverse famiglie mancava oltre il necessario per gli ammalati, mancava il vitto pei sani, mancavano biancherie, mancava perfino l'assistenza personale, giacché in certi incontri perfino quelli del proprio sangue si rifiutavano a prestare ai poveri infermi la necessaria assistenza.

Furono distribuiti in questo mese degli importi avuti dal Lodevole Municipio fiorini 35, come da allegato A, e venne dato ordine ai rispettivi negozianti di somministrare per intanto alle famiglie più bisognose il necessario pel vitto. In questa circostanza qualcuno si approfittò della troppa indulgenza delle commissioni, nonché della confusione causata dal moltiplicarsi dei casi, dei preparativi pei lavandini e pel lazzaretto. Questa confusione però fu cosa di pochi giorni, e la sottoscritta commissione dopo aver conferito col Signor Podestà e col medico sottopose al Lodevole Municipio un prospetto di sovvenzioni da elargirsi parte in carne e vino e medicinali per gli ammalati, parte in sussidi in genere. Il vino venne somministrato dalle generose offerte dei Signori di Riva cui i censiti dei Campi non saranno mai abbastanza grati, la carne dal Lodevole Municipio.

Cessato il bisogno veniva tantosto sospesa la sovvenzione. Le spese incontrate presso il negoziante Rigo Righi Francesco pei sovvenzioni alle famiglie Parisi Giovanni, Lorenzi Giovanni Rossi, fino al 9 Agosto importarono fiorini 19,70, le sovvenzioni fatte a detto Lorenzi Giovanni sulla base di soldi (...) al giorno ed a Malacarne Giuseppe fino al... importarono fiorini 33,30 che vennero pagati dal Lodevole Municipio mediante assegno. Le sovvenzioni fatte a Lorenzi Michele dal mese di Luglio fino ai 18 settembre, essendosi ammalata la nuora Aldegonda e 3 figliuoletti che vennero poi curati al lazzaretto vennero coperte dalla carità privata. Si tratta che ammalatasi la madre, nella seconda metà di Luglio, si dovette pensare a mantenere (...)

Le sovvenzioni in generi presso Rigo Righi Libero somministrate a Lorenzi Maria, Righi Francesco, Lorenzi Vittoria e Malacarne Giuseppe, Lorenzi Domenico e Lorenzi Vittoria fino al 9 Agosto vennero coperte coi fondi della carità privata.

Le spese in sovvenzioni somministrate da Rigo Righi Libero giusta la nota proposta dal 9

Agosto fino al... ammontano a fiorini...

Si osserva che vi furono delle pretese ingiustificate non poche, di gente che si sapeva aver del denaro in cassa ed a capitale, che possiede bestie e campagne nette da passività e che pure pretendeva d'essere sussidiata, e siccome la commissione oppose a siffatte pretese un assoluto diniego, così questi reietti si permisero di insultare nei modi più villani i membri della commissione, d'inventare a loro carico ogni sorta di dicerie, di mettere ostacoli ed intralciare l'opera loro, nonché non una sol volta di minacciarli non solo di denunce ma anche di offese.

I membri della sottoscritta commissione come non fecero calcolo delle ingiurie così non si curarono delle minacce né vollero abbassarsi ad adoperare i mezzi che la legge loro offeriva per rintuzzare simili insolenze. Altra fonte di offese ed ingiurie si fu la premura che la commissione si prese per attuare le misure prese di via d'igiene, in particolare il getto delle immondizie sulle pubbliche vie, il lavare nella Gamella e nel lavandino dei sani. Oltre le prediche che ogni domenica teneva il Curato in Chiesa, oltre le raccomandazioni private si usò ogni cura perché queste prescrizioni venissero esattamente osservate e venissero praticate le debite disinfezioni.

È doloroso il dover constatare che, se tanti si adattavano a queste misure non mancarono di quelli che ad ogni modo volevano seguire il loro capriccio, come non ne mancassero tutti i mezzi per comunicare l'infezione agli altri. Si cercò di usare la massima vigilanza, si posero due guardie ai lavandini al prezzo certo non sproporzionato di 45 al giorno vitto compreso, si vigilò dai membri della commissione e da qualche altra persona fidata tanto di giorno che di notte. Nella impossibilità di poter riuscire ad eludere questa vigilanza, da taluni s'era incominciato ad adoperare il sotterfugio di consegnare nottetempo le biancherie infette a terze persone che le lavassero poi nel lavandino dei sani. La commissione per troncare questi sotterfugi a quelle persone che si sapeva che erano colpevoli, od almeno si avevano forti indizi proibì assolutamente di lavare qualsiasi biancheria nel lavandino dei sani, ciò che attirò sui membri della commissione nuove insolenze da parte di quelli che furono esclusi, i quali per così dire si unirono in congiura per mettere impacci e denigrare l'opera di chi si prestava ad alleviare queste miserie. Le spese delle guardie pei lavandini appariscono dallo allegato in fiorini.

Nel giorno 6 Agosto venne aperto il lazzaretto con due suore, un infermiere, l'Alessio Rigo Righi e due assistenti, Righi Monica e Cazzolli Leopolda per trasporto acqua, provviste e bucato. Al lazzaretto eravi pure il servo sanitario Brugno incaricato delle disinfezioni.

Ancora nel detto giorno vennero trasportati:

1. Lorenzi Maria di Domenico già da oltre 15 giorni inferma che vi restò fino ai 28 Agosto ed uscì perfettamente guarita.
2. Lorenzi Guido di detto da 22 giorni infermo ed uscì perfettamente guarito ai 23 Settembre - 47 giorni.
3. Parisi Rosina di Giovanni già da 15 giorni ammalata, li trasportata moribonda e mercé cure assidue poté ancor riaversi, dovette però rimanere nell'ospedale fino alla chiusura - 100 giorni.
4. Parisi Giuseppina di detto, dopo 8 giorni di malattia trasportata in condizioni gravi, venne rimandata perfettamente guarita al 1° Settembre - giorni 25.
5. Parisi Angelina di detto, trasportata dopo 15 giorni di malattia, uscì perfettamente guarita al 1 Settembre - giorni 25.

6. Parisi Giuseppino di detto dopo un mese di malattia nella convalescenza ricaduto, venne trasportato al lazzeretto moribondo e morì ai 15 Agosto - giornate 9.
7. Lorenzi Aldegonda moglie di Michele trasportata all'ospedale dopo 12 giorni di malattia agli 8 Agosto ne uscì perfettamente guarita ai 26 Agosto - giorni 18.
8. Malacarne Fiore.

Il numero degli ammalati curati al lazzeretto, le giornate di presenza possono desumersi dall'annesso prospetto, solo si osserva che in molti di quelli trasportati al lazzeretto vennero trasportati solo dopo 10-15 giorni ed anche un mese di malattia, ed in condizioni tali che era quasi impossibile sperarne la guarigione.

Si osserva pure da parte dei noti mettiscandoli non si mancò di suscitare diffidenza ed impicci contro tutti quelli che si apprestavano a quest'opera caritatevole.

Aumentandosi il numero degli ammalati fino a 25 ad un tempo, ed essendosi ammalate entrambi le assistenti Cazzolli Leopolda e Righi Monica, venne portato a tre il numero delle suore, e per assistente servì Riversi Angelina dal 10 Settembre fino al 14 Novembre, mentre che pel bucato si prestarono Righi Rosa e Lorenzi Maria Sonnia. Per otto giorni in vista dell'assoluto bisogno, non potendo avere un infermiere che aiutasse l'Alessio, prestò l'opera sua per 8 giorni Rigatti Giuseppe.

Fu cura della commissione e non piccola briga trovare chi trasportasse all'occorrenza medicine e quanto occorreva pel lazzeretto.

Intanto il morbo prese maggior diffusione oltre i casi già accennati. Essendosi diminuito il numero degli ammalati, la sottoscritta commissione fece la proposta...

Riguardo alle somministrazioni in genere pel lazzeretto si osserva che come venne già partecipato all'Egregio Signor Podestà, questa somministrazione doveva seguire una settimana presso Rigo Righi Francesco, l'altra presso Rigo Righi Libero, e ciò per togliere qualsiasi appiglio di partigianeria, come in fatto apparisce dagli annessi libretti allegati.

Agli 16 Agosto si ammalò di tifo Righi Monica assistente, la quale fu ammalata per circa due mesi e restò come convalescente, prestando ove poteva l'opera sua fino alla chiusura del lazzeretto.

Al 1 Settembre si ammalò pure l'assistente Cazzolli Leopolda, la quale dopo aver superato il tifo, la nevrosi, la dissenteria rimase vittima di carità ai 13 Ottobre dopo 43 giorni di malattia, nella fresca età di anni 24.

Mancando queste due assistenti ed aumentandosi gli ammalati, il numero delle suore venne portato a tre, coll'assistente Angelina Riversi che prima trovavasi presso il Civico Ospitale. Pel bucato si supplì in altra maniera, cioè coll'accordare due donne Lorenzi Maria Sonnia e Righi Rosa che si prestassero ad ogni occorrenza.

Per otto giorni in vista dell'assoluto bisogno, non potendo avere un altro infermiere che aiutasse l'Alessio, si prestò gratuitamente a quest'opera il giovine Rigatti Giuseppe fu Antonio.

Si presero tutte le cure possibili per nulla avesse a mancare di quanto occorreva pel lazzeretto ed anche per gli ammalati a domicilio.

Sul principio venne tollerata la visita dei parenti al lazzeretto, in seguito venne ridotta a due volte in settimana, ad ora fissa e sotto la sorveglianza delle suore e d'uno dei membri della commissione, ed in seguito dietro ordine assolutamente proibita.

Reclamando l'I. R. Autorità distrettuale la visita giornaliera degli ammalati (alternativamente un giorno sì ed un giorno no di regola venne sempre fatta) oppure un medico assistente, dopo intesa col medico condotto e coll'Egregio Signor Podestà si concluse che il medico venisse la sera a Campi, visitasse gli ammalati in quel giorno, si fermasse ad alloggiare in canonica, li visi-

tasse poi la mattina del giorno seguente continuando così finché lo esigesse il bisogno, ciò che fu fatto e fu fatto oltre che pel bisogno anche pel motivo di risparmiare al Lodevole Municipio la spesa d'un apposito medico pei Campi, ciò che sarebbe stato non indifferente spesa.

Alla metà di Settembre il morbo parve aver fatto sosta, e poi diffidenze sopravvenute ed eccitate ad arte riducendosi a ben pochi il numero degli ammalati, da parte della commissione venne proposta la chiusura del lazzeretto. A questa proposta venne risposto in senso affermativo, indi in seguito a mozioni dell'autorità Capitanale non venne concessa la chiusura del lazzeretto, anzi l'autorità predetta prese nuove disposizioni, già note al Lodevole Municipio, mandando a Campi due gendarmi per farle eseguire.

Vennero sequestrate sei famiglie, e siccome a motivo di questo sequestro si rendeva necessario del personale di servizio per provvedere medicine, vitto e per lavatura, così la sottoscritta commissione si diede cura di accappare il personale a ciò, ma siccome da parte dei sequestrati si esigeva che tutta la spesa relativa fosse a carico del Municipio, anzi che il Municipio dovesse garantire le famiglie del lucro cessante, e per di più si avevano esigenze poi d'ogni modo esagerate, così la sottoscritta commissione limitò l'opera sua a procurare adatto individuo il quale provvedesse e pel lazzeretto e per le famiglie sequestrate (a loro spese s'intende) medicinali, carne e vino. Era l'epoca della raccolta di marroni ove i giornalieri si pagavano fiorini 1 e fiorini 1,20 al giorno, non era possibile trovare certi giorni chi volesse assumersi l'incarico di andare a Riva a provvedere il necessario per l'ospedale, per cui fu una dura necessità accordare un individuo che fosse a disposizione del lazzeretto e dei poveri sequestrati. La spesa per le sue prestazioni di oltre un mese nella massima parte venne coperta dalla carità privata e dai esigui contributi di sequestrati, solo fiorini 12 si notano a carico delle spese sostenute pel lazzeretto.

Si ritiene che ponderate queste circostanze non si vorrà poi far colpa alla commissione d'essersi sobbarcata a questa spesa indispensabile, reclamata dal bisogno pel lazzeretto e dal sentimento di umanità e carità pei poveri sequestrati.

Riguardo agli attrezzi necessari pel lazzeretto oltre quelli che furono forniti dal Civico Ospitale e che vennero ritornati, si osserva che tanti altri vennero forniti dalla carità privata. Si osserva pure che venne presa in affitto da Cazzolli Luigi una cucina economica usata, la quale trovasi anche al presente nel locale scolastico. Da parte della sottoscritta commissione s'insinua al Lodevole Municipio l'acquisto di detta cucina per approntare un conveniente alloggio ai maestri giusta la legge 20 Aprile 1892, con che il Municipio risparmierà un bell'importo annuale sul provento che eventualmente dovrebbe corrispondere. Si lascia a persone perite farne la debita stima, a nostro giudizio potrebbe costare attualmente fiorini 30.

Riguardo all'ordinamento interno la sottoscritta commissione non trova parole bastanti per encomiare lo zelo delle Reverende Ancelle della Carità, in modo particolare di suor Regina Conti, che si mostrarono veri Angeli di carità e non perdonarono a sacrificj di sorta sia di giorno, sia colla continua alternativa assistenza di notte. In modo assai encomiabile prestarono pure l'opera loro l'infermiere Rigo Righi Alessio ed il Servo Sanitario Brugnaga.

Meritano speciale encomio pure le sue assistenti Cazzolli Leopolda giovine di 24 anni che sacrificò la sua vita nell'assistenza a questi poveri tifosi, e Righi Monica che unica si prestò ad assistere la desolata famiglia Parisi, che prestò l'opera sua al lazzeretto ove pure contrasse il morbo che solo dopo lunga cura giunse a superare.

S'abbiano pure le più sincere lodi Lorenzi Rodolfo e Righi Giovanni guardia, due dei pochissimi che fra l'universale indifferenza, a loro rischio e pericolo si prestarono ad ogni occasione sia di trasporti di ammalati, sia a provvedere quanto occorreva con un disinteresse che

altamente gli onora.

In modo del tutto poi speciale la sottoscritta commissione sente il dovere di segnalare a codesto Lodevole Municipio l'opera eminentemente coscienziosa e solerte cui prestò il Dr. Turazza in questi sei mesi, prestandosi a curare con tutta scienza e premura i poveri ammalati, interessandosi dei loro bisogni, e non perdonando a sacrificj di sorta per sollevare queste miserie ed anche per esonerare il Lod. Municipio da ulteriori spese di un medico apposito pei Campi.

La sottoscritta commissione presenta al Lodevole Municipio nota delle seguenti spese fatte a conto del lazzeretto e di sovvenzioni coll'osservazione che tante altre spese di sovvenzioni, di sepolture non vennero coperte dalla carità privata.

1. Sovvenzioni come da allegato All. A	fiorini	42,30
Altre sovvenzioni in denaro durante questo tempo dell'importo di f. 50 coperti da carità privata		
2. Spese di trasporti All.B.	fiorini	34
3. Legna e paglia All.C.	fiorini	56,54
4. Spese pei lavandini esclusa la calce All. D.	fiorini	13,83
5. Spese diverse All. E	fiorini	31,02
6. Varie		
7. Sovvenzioni in genere a domicilio	fiorini	12
Dall'8 Agosto presso Rigo Righi Francesco alla famiglia di Lorenzi Michele Gaggio All. F.		
8. Item presso Rigo Righi Libero, All. G.		
9. Conto negozio di Rigo Righi Francesco		
10. Conto negozio di Rigo Righi Libero, all. H., in tutto	fiorini	283,73
11. Conto vino ed acquavite presso i fratelli Malossini	fiorini	111,17
12. Conto vino presso Rigo Righi Libero All.L.	fiorini	33,80
13. Spese per guardie ai lavandini		
a) a Righi Giovanni per giorni 40 a soldi 45	fiorini	18
b) a Cazzolli Luigi giornate 40 a soldi 45	fiorini	18
14. Spese per assistenza (cancellato, n.d.r.)		
15. Spese pei viaggi a Riva a Peratti Giovanni	fiorini	12
16. Spese diverse.		

Si osserva che tutte le spese dei funerali pei poveri vennero pure coperte da carità privata, come pure altre sovvenzioni in generi come fu già notato.

Si osserva che trattandosi di cosa provvisoria non fu possibile tenere quella regolarità di amministrazione quale si potrebbe esigere in un ospedale regolarmente istituito.

Dal Lodevole Municipio di Riva pervennero a codesta commissione fiorini... Parte di altre spese venne coperta con denari propri dei membri della commissione e parte restano ancora scoperte. Si prega il Lod. Municipio a voler sollecitare in scoprimento di dette spese.

Prima di chiudere questa relazione la sottoscritta commissione trova di notare che Lorenzi Giuseppe Gardum, Malacarne Eugenio e Rigo Righi Libero si dichiararono pronti a pagare quell'importo che avrebbe loro fissato il Lod. Municipio. Si nota che gli altri in genere son poveri e codesta Lod. commissione vorrebbe pregare il Lod. Municipio di aggiungere alle tante generosità usate a questa disgraziata popolazione anche quella di condonare ogni e qualsiasi importo per la permanenza al lazzeretto.

Interessa poi caldamente il Lod. Municipio a voler corrispondere un'adeguata ricompensa al medico condotto Dr. Turazza, il quale come fu già notato si prestò con vero disinteres-

se ed abnegazione ad assistere agli ammalati non solo ma anche a risparmiare ulteriori spese al Lod. Municipio.

Si prega il Lod. Municipio a voler porre una croce o lapide commemorativa sulla tomba della giovine Leopolda Cazzolli, che sacrificò la sua vita nell'assistere i tifosi, e si raccomanda al Lod. Municipio la povera famiglia della medesima.

Si prega pure ad avere in speciale considerazione assegnandole durante questi mesi d'inverno un importo di f. 3 al mese Righi Monica, che pure in questa circostanza mostrò vero spirito d'abnegazione e che d'altronde si trova in miserabili condizioni famigliari e trascurò a questo scopo le proprie raccolte. Si raccomandano nell'assistenza dei poveri ammalati pure le famiglie assai povere di Lorenzi Maria Sonnia e Righi Rosa Perotta che uniche si prestarono a lavare le biancherie infette non solo pel lazzeretto ma anche per la maggior parte delle famiglie colpite dal morbo.

La sottoscritta commissione domanda venia al Lod. Municipio se in tutto e per tutto non avesse corrisposto alle sue benefiche intenzioni, e mentre a nome del paese lo ringrazia cordialmente degli appoggi materiali e morali prestati, si segna:

Di cotesto Lod. Municipio
Obbligatissimo
Don L.Baroldi.”

“Egredi Signori, Gentili Signore!

Profondamente commosso, sento il dovere di esprimervi in questa circostanza quello che mi detta il cuore. L'anno 1894 pel povero paesetto cui da 10 anni mi fu affidata la cura, sarà di nefasta memoria-

Già nel Gennaio di quest'anno oltre l'influenza, ed altri malori ad un povero giovane diciottenne in America si dovette amputare il braccio destro, un altro povero padre di famiglia restò morto sotto una pianta, lasciando una povera vedova con una bambina di poco più d'un anno priva di mezzi di sussistenza.

A queste disgrazie private s'aggiunse il pubblico flagello che ci ha colpiti e che non mi ha permesso per ora tesservene la storia. Solo vi dirò che ho provato dei momenti d'indicibile desolazione, che fui testimonia delle scene più strazianti, lo schifoso anno coprirlo coll'oblio.

In mezzo però a questa battaglia per modo di dire, ho provato pur anco delle consolazioni indicibili. Ed in primo luogo devo notare l'assistenza che il Lodevole Municipio ci ha prestato e ci presta, assistenza quale difficilmente si troverebbe in qualsiasi altro Municipio del Trentino, l'opera attiva e solerte dell'on. Nostro Signor Podestà il quale per ben tre volte fu a Campi per informarsi dei bisogni e per rianimare lo spirito di questa povera popolazione avvilita ed accasciata all'ultimo grado. Ciò che fece pure l'ottimo Signor Arciprete e tanti altri cui rendo le più vive grazie.

Signori! Oltre questo chi sa quanta influenza eserciti sul fisico per quell'intima unione che evvi fra lo spirito e la materia, quest'influsso morale, - e quanto importi rianimare il morale per salvare il fisico, - ben può comprendere di qual giovamento sia stato la loro presenza.

Altro motivo di conforto in mezzo a questa distretta si fu il vedere lo spirito di sacrificio e d'abnegazione con cui lavorò il Dr. Turazza, che mosso dal sentimento del dovere fa il bene per il bene ed in questa circostanza mostra di avere e testa e cuore, ciò che forma l'uomo.

Nel giorno in cui il Signor Podestà mi annunziava l'arrivo di due suore, mi si allargò il cuore e da quel giorno in poi lavorai a cuor consolato. E queste ancelle della carità si mostrarono veri angeli di carità, tanto è vero che i poveri infermi desiderano che stiano sempre al lor fianco, ed anco quelli che sono ancora nelle famiglie sospirano di avere almeno una visita di questi angeli di carità.

Non minore motivo di conforto si fu l'opera attiva ed efficace che in questa circostanza mi prestarono il Signor Capovilla ed il Signor Rigo Righi Giuseppe coi quali in pieno accordo abbiám lavorato e lavoriamo per impedire che l'infezione, come minacciava, prenda proporzioni allarmanti, e nulla manchi di soccorso ai poveri ammalati.

E dopo tutto questo i generosi sussidj con cui voi Signori foste e siete larghi furono quelli che giovarono a strappare tanti e tanti alle fauci della morte, ed io che conosco benissimo le condizioni morali finanziarie ed igieniche di Campi credo in tutta coscienza di potervi dire che su 70 ammalati di tifo non contiamo che 8 morti, ciò lo dobbiamo all'opera caritatevole con cui tutti si prestarono a lenire queste miserie, senza di questa i morti forse sorpasserebbero la cinquantina.

Ed ora vi dirò che guardo con fiducia all'avvenire. Pur troppo la battaglia non è terminata, ma abbiám guadagnato di molto terreno. Ed in primo luogo adesso si capisce che in questa malattia non si scherza, che è d'uopo dar retta a chi ne sa e conosce qual essa sia e quali ne siano i rimedi, certe idee storte sono completamente sparite e quindi si mette in pratica il principio del *principiis obsta*.

Capiscono che principal nutrimento della vita si è l'aria sana e quindi maggior nettezza e pulizia, capiscono infine se non tutti, almeno la massima parte, l'opera altamente benefica che Municipio, medico, suore, privati lor prestano in simili circostanze. Per raccontarne una le ragazzine licenziate dal lazzaretto non appena vedono le suore le si attaccano alle lor vesti, e suore le dicono quest'autunno io le porterò i marroni, ed io le porterò i pomi, e così via discorrendo.

È questa una vittoria morale la quale per me è assai consolante come pegno d'un avviamento migliore sotto quest'aspetto per l'avvenire.

I malati come vi dissi fin'ora furono 70, di questi purtroppo 8 se ne volarono al cielo, e fra questi quattro che erano guariti e che colla debita cura, umanamente parlando non si dovrebbero contare nel novero dei più, 24 son già perfettamente guariti, altri sono in via di guarigione, solo due o tre danno ancora motivi a gravi timori. Non si dispera però di poterli salvare, né tutte le cure mancano a tal uopo.

Egredi Signori, gentili Signore! Non trovo parole per condegnamente ringraziarvi dell'opera vostra, al certo vi rimeriterà colui che disse... e le preghiere di tanti angioletti si può dire strappati alla morte mercé l'opera vostra caritatevole saliranno al trono di Dio e faran piovere sopra di voi le più elette benedizioni celesti."

5857

Avviso

Per evitare un'ulteriore diffusione del Tifo vengono pubblicate le prescrizioni seguenti colla comminatoria di contravventori delle pene stabilite dalla legge:

1. È proibito gettare escrementi sulla pubblica via o nelle campagne sottostanti alle abitazioni.
2. È proibito di lavare sulla fiamella.
3. Coloro che hanno ammalati di Tifo in famiglia non potranno venir a contatto con nessuna persona.
4. Le famiglie dei tifosi laveranno le biancherie nel lavatoio superiore grande, e le famiglie dei sani laveranno a casa.
5. È proibito agli abitanti dei Campi di uscire dalla frazione pella vendita di frutta e verdure se non sono muniti d'un permesso in iscritto rilasciato da Capo Villa.

Riva 28 Settembre 1894.

Dall' *S. A.* Capitanato Distrettuale
L' *U. r.* Capitano Distrettuale.



Enr. ...

Avviso di pericolo pubblico del Capitanato Distrettuale (in ACP)

D. Luigi Baroldi.

MEMORIE

di Fiavè e delle Giudicarie.

I. La torbiera di Fiavè e le abitazioni lacustri — II. La fedeltà
dei giudicariesi ai loro Principi Vescovi. — III. Notizie speciali
risguardanti il paese di Fiavè.

TRENTO

STAB. TIP. G. B. MONAUNI, ED.

1893.

5 - Lo storico

Le Memorie di Fiavè e delle Giudicarie

Nel 1893 don Luigi Baroldi dà alle stampe quale omaggio alla sua terra natale, Fiavè e le Giudicarie, un opuscolo di un certo impegno e di un certo spessore storico: *Memorie di Fiavè e delle Giudicarie*. Cultore di storia, più che storico vero e proprio, egli dimostra in quest'opera tutto il suo amore per la terra natale, unitamente alla intuizione dell'importanza del sito palafitticolo di Fiavè. L'opuscolo è diviso tematicamente in tre grossi nuclei contenutistici: I la torbiera di Fiavè e le abitazioni lacustri, II la fedeltà dei giudicariesi ai Principi Vescovi, III notizie speciali riguardanti il paese di Fiavè.

Interessante l'occasione, e quindi la dedica, fatta in premessa all'opera da don Baroldi. Si tratta dell'ingresso nella parrocchia di Fiavè (allora semplice curazia) di don Lorenzo Guetti, avvenuta il 4 giugno 1893, e salutata con vera gioia e grande affetto di Baroldi. Don Guetti sarà parroco di Fiavè fino alla sua morte, avvenuta il giorno 19 aprile 1898.

La pubblicazione viene offerta a don Guetti dal Comune di Fiavè, le famiglie cooperative delle Giudicarie, il consorzio agrario di Santa Croce e gli amici estimatori: a nome di tutti questi enti ed amici e quindi in loro rappresentanza don Baroldi offre a don Guetti il suo studio.

“Carissimo D. Lorenzo.

Non appena si ebbe la notizia della tua destinazione a questa mia patria, uno fu il pensiero di tutti i miei compatrioti, mostrarti nel miglior modo possibile il loro giubilo per averti a guida e pastore. Né solo i miei compatrioti, ma quanti commilitoni e amici vivono sotto questo ridente orizzonte e nelle valli contermini per essi unanimi decisero di non lasciarsi sfuggire questa bella occasione per manifestarti i sensi di affetto e di stima che nutrono verso la tua persona. E ben a ragione, giacché le tue virtù sacerdotali, lo zelo indefesso nell'educazione della gioventù, la disinteressata carità con cui ad ogni occasione ti presti ai bisogni dei fratelli, la franchezza con cui sempre tenesti alta quella bandiera che è il retaggio dei nostri avi, il gran bene morale e materiale che colle istituzioni, sorte per opera tua e da te dirette, hai procurato a questa valle, meritano un tributo di riconoscenza e gratitudine.

Per eccitamento dei miei patrioti e di tutti i comuni amici, in quanto melconsentiva la strettezza del tempo, ho dato mano a raccogliere le **sparse fronda** delle memorie che riguardano questo mio paese natio, nonché i fatti più importanti di questa valle.

Sono patrie glorie, son benedette ricordanze della fede e del valore dei nostri avi, che care suonano al cuore di chiunque ama la propria patria.

Io ti offro pertanto queste memorie a nome della **mia patria** che s'allieta in questo giorno di poterti acclamare qual suo pastore, te le offro a nome di tutte le **famiglie cooperative** delle Giudicarie ed in particolare di quelle di Bleggio e di Lomaso, di cui

fosti l'istitutore e l'anima, te le presento anche a nome dei **soci del Consorzio agrario** che esultano di onorare il loro presidente, te le presento infine anche a nome dei numerosi comuni **amici e commilitoni**, i quali in questo giorno fanno sinceri voti che tu possa per lunghi e lunghi anni prestare l'opera tua benefica, non solo a vantaggio del paese che Dio ha affidato alle tue cure, ma ancora di tutta questa valle che ci è patria comune.

E a questi sentimenti gode pure di associarsi chi in questo giorno può dirsi, non solo tuo amico e confratello nel sacerdozio, ma anche aff.mo Curaziano

pr. **Luigi Baroldi**"

La prima volta delle palafitte di Fiavé

"Nel lembo a mezzogiorno dell'amena conca che forma il bacino delle Giudicarie Esteriori, sopra un ridente altipiano, sorge il paese di Fiavé. Ad un chilometro circa di distanza dal medesimo, sulla via che mette a Ballino, i colli si ripiegano con dolce declivio, e in una bassa, al piede d'una bella selva di conifere che rivestono il patrio trisulco vertice del Misone, si trova una torbiera designata dai terrazzani col nome generico di *Palù*..."¹

Così inizia la descrizione, quasi bucolica, del luogo ameno e verdeggiante di conifere intorno alla palude dove avviene intorno al 1853 la prima scoperta, del tutto casuale, delle palafitte preistoriche: è una scoperta talmente inaspettata e incompresa che al tempo non vi si dà alcuna importanza, come di cose che "naturalmente" sorgono nei pressi della zona umida palustre:

"Nell'eseguire questi scavi (della società francese *Cinquen et Ennis*, specializzata in scavo della torba a scopi industriali, n.d.r.) si scopersero in certi punti delle palizzate formate da piuoli fissi nel substrato gessoso, e frammezzo a questi una quantità di marmitte, terrecotte di argilla, ascie, punteruoli e seghe di pietra miste ad ossa e denti di animali. Nessuno si curò di tenere conto di tali oggetti giacché a quell'epoca neppure dai dotti stessi se ne valutava l'importanza, per cui tutti questi oggetti andarono perduti..."²

Si tratta della "prima" volta delle Palafitte in ordine alla bibliografia, in quanto prima di questa data, il 1893, l'argomento palafitticolo era rimasto chiuso entro le strette mura degli addetti ai lavori e nessuno, men che meno la popolazione era tenuta al corrente della decisiva scoperta dei pali conficcati nella palude e degli altri ritrovamenti.

Bisogna infatti attendere la prima metà del Novecento per risentirne parlare a livello scientifico, ma anche a livello divulgativo, grazie alle campagne di scavo del prof. Raffaello Battaglia, direttore dell'istituto di Antropologia dell'Università di Padova. Battaglia dà notizie piuttosto dettagliate sui ritrovamenti dell'età del Bronzo nelle Palafitte di Fiavé nel secondo dopoguerra, a

partire dall'anno 1942 fino al 1947.³

Lo stesso Battaglia riprende l'argomento qualche anno più tardi, trattandone diffusamente e inserendo le scoperte del 1942 all'interno della più vasta tematica dei resti gallici e romani scoperti alle Palafitte di Fiavé, ma sempre dando per scontata la incompletezza dei dati:⁴

“In attesa di completare la raccolta dei dati su tutto il materiale ancora reperibile proveniente dalla palafitta di Fiavé, segnalo in questa memoria la scoperta di una piccola serie di oggetti metallici e fittili, la cui presenza nella palafitta, accanto agli scheletri umani, investe un importante problema etnico e storico d'interesse generale, vale a dire la probabile persistenza dell'abitato palafitticolo fino alla romanizzazione della Regione Tridentina. Si tratta principalmente di armi e strumenti agricoli di ferro, del tipo La Tène, materiali piuttosto rari nelle palafitte italiane, e intorno ai quali sono molto scarse le notizie contenute nella letteratura paleontologica.

Durante un saggio di scavo condotto nel 1947 insieme all'amico cav. Giulio Carloni, della ditta P. Carloni di Ceole d'Arco, proprietaria della torbiera di Fiavé, nella zona della torbiera denominata *Carera* – dove nel 1941 e 1942 furono rinvenuti resti scheletrici umani –, raccogliemmo insieme a una calotta umana e qualche altro osso dello scheletro (appartenenti probabilmente a un solo individuo), un giavellotto di ferro e una grande falce dello stesso metallo con manico di legno...”

La descrizione che della futura palafitta offre don Baroldi risulta quanto mai efficace per comprendere il sito archeologico e le problematiche che nel tempo si verranno ad accumulare in merito.

“Alla superficie si trovano circa 30 cm d'un terriccio nero, seppure il suolo non è acquitrinoso e coperto di carice. Questo terriccio viene adoperato dai terrazzani come lettiera pel bestiame, oppure come miscuglio da unirsi al letame che si ammucchia nei prati. Sotto questo strato, che potrebbe dirsi torba decomposta per opera degli agenti meteorici, rinviensi il vero strato torboso che non è dappertutto di eguale spessore, variando da 1-2 metri secondo le località. In generale maggiore si è verso il centro, mentre va diminuendo più che si va avvicinandosi alla periferia.

In mezzo a questa torbiera 50 anni fa vi era un laghetto, ricco di pesci, in particolare di lucci, tinche e scardole. Pei lavori di scavo andò sempre diminuendo, ed ora è interamente scomparso...”

Risulta importante a questo punto la testimonianza personale dello studioso, in grado di ridare l'atmosfera in cui è nato l'interesse per le palafitte e il villaggio dell'età del Bronzo:

“Io credo di poter dire, e con me lo possono pur anco i miei coetanei, d'avere assistito al processo mediante il quale si forma la torba. Un 30 anni fa il laghetto, di cui ven-

ne fatta parola, non aveva che la profondità di metri 1-2, e di questi solo la metà era occupata dall'acqua, l'altra non era che deposito melmoso. Tutt'attorno sorgevano piante calte palustri, schiancie (v. mazzotte), vaghissime ninfee ed altre piante acquatiche. Colla spensieratezza propria di quell'età, noi ci arrischiavamo fra quelle melme per cogliere una calta oppure una ninfea, nulla curando il pericolo d'inzaccherarci fino al viso, di restare impigliati nella melma, né paventando le serpi acquatiche che ci guizzavano tra i piedi...

La torbiera di Fiavé un giorno era un lago, lago forse di qualche profondità, perché è lecito supporre non fosse così basso il canale di scolo. Che sia stato un lago ne fanno fede le miriadi di conchiglie lacustri di cui è pregno lo strato gessoso che forma il fondo della torbiera. Venne il tempo in cui per cause a noi ignote le acque si abbassarono, e sulle sponde di questo lago cominciarono ad allignare le canne ed altre erbe palustri dando così origine ai primi strati torbosi. Ciò spiega anche il perché la torba sui lembi sia più compatta che non quella del centro; essa è di data più antica.

Col progressivo calare delle acque presero maggiore sviluppo le piante acquatiche, nuovi depositi si sovrapposero ai primi, e così coll'andare dei secoli il lago scomparve, restando a testimonio della sua esistenza i depositi gessosi zeppi di conchiglie lacustri e il deposito torboso.

Noi abbiamo assistito all'ultima scomparsa del lago; i nostri antenati ci raccontarono come esso un giorno avesse maggiore estensione e formicolasse di pesci; un pugnale trovato negli ultimi scavi in mezzo alla torbiera, ed indubbiamente di fattura medioevale, ci fa supporre che il lago a quell'epoca occupava ancora gran parte dell'area...."

La descrizione passa quindi ai reperimenti effettuati nelle campagne di scavo dal 1854 alla fine secolo, con la chiara consapevolezza sia dell'importanza dei rinvenimenti che del parallelismo con analoghi ritrovamenti sul lago di Garda.

Al termine un appassionato appello alla popolazione fiavetana e al loro curato don Guetti, con valenze tutte futuribili per la palafitta:

"Nel dar termine a questa piccola memoria, siamo permesso di rinnovare ai miei compatrioti, ed in modo particolare al rev. loro curato, cui so bene quanto a cuore stieno le patrie ricordanze, di tenere conto e conservare gelosamente tutti gli oggetti che eventualmente avessero a rinvenirsi; essendo dessi tanti preziosi documenti che serviranno a diradare le tenebre che involgono i primi abitanti di questa nostra patria."

La scoperta delle palafitte

150 anni fa avveniva la scoperta delle palafitte, in Svizzera. Prima di quella data nulla si sapeva circa il ruolo o la struttura delle "strane" costruzioni sull'acqua, anzi non era nota nemmeno l'esistenza delle palafitte intese come abitazioni poste su piattaforma lignea, poggianti su pali infissi nel terreno, per lo più coperto d'acqua o paludoso, in uso in età preistorica per difesa naturale. La stessa esistenza di villaggi palafitticoli era ignorata.

Da qui l'interesse per le celebrazioni del 150° avvenute con la presenza dei massimi studiosi del ramo preistorico ed esperti delle case sull'acqua. Era il 1854 quando, a seguito di un abbassamento del lago di Zurigo, emersero pali dall'acqua. Lo studioso Ferdinand Keller, suggestionato dai resoconti e dai disegni di un ufficiale francese che con la nave *Astrolabio* aveva compiuto un viaggio in Nuova Guinea, scorgendo i pali emersi dal lago, li collegò per la prima volta all'esistenza di case sull'acqua sorrette da pali: le palafitte. Nasceva così il mito tardo Romantico delle palafitte. Nell'affermazione della propria identità, le nascenti Nazioni d'Europa ricercavano di risalire alle origini più antiche per legittimare la propria esistenza. Le palafitte divennero quindi l'emblema degli Svizzeri che identificavano negli abitanti di questi insediamenti i propri antenati celti, da contrapporre alle più note civiltà classiche.

A 150 anni di distanza il Landesmuseum di Zurigo dedica a questa scoperta e al dibattito che ne seguì, data la differente opinione di alcuni archeologi che negavano l'esistenza delle case sull'acqua, una serie di iniziative fra cui una mostra e un convegno internazionale. Il convegno si è tenuto all'Università di Zurigo nel mese di marzo 2004, presenti i maggiori studiosi delle palafitte intervenuti sui risultati delle ultime ricerche.

In questa occasione è intervenuto Franco Marzatico, archeologo che ha effettuato campagne di ricerca subacquea nei laghi svizzeri, cultore della materia Paleontologia e docente presso l'Università degli Studi di Trento: fra i relatori del convegno rappresentava le palafitte di Fiavé, confrontate con le altre palafitte italiane ed europee. Il suo intervento verteva sui dati di Fiavé e sul contributo fondamentale che questo sito ha dato alla conoscenza degli aspetti ecologici, economici e sociali delle palafitte nell'Italia settentrionale. Proprio il sito archeologico di Fiavé fin dall'inizio delle ricerche, condotte dapprima dal Museo Tridentino di Scienze Naturali e quindi dall'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, come ha segnalato Ulrich Ruoff, uno dei più importanti studiosi dell'argomento, ha attirato l'attenzione dei maggiori esperti degli insediamenti rivieraschi e palustri.

Il merito va alle metodologie di ricerca d'avanguardia adottate dal direttore degli scavi, Renato Perini, che ha guidato un'équipe di lavoro internazionale, pubblicando poi una serie di monografie sui risultati della ricerca che sono tutt'ora un punto di riferimento imprescindibile per il mondo scientifico.⁵

La fedeltà dei giudicariesi

Il saggio intende ripercorrere a grandi linee la storia delle Giudicarie nei suoi rapporti con le superiori autorità vescovili, tramite un Leitmotiv fonda-

mentale, quello della fedeltà delle popolazioni ai loro principi vescovi ma anche al principio della distinzione fra le autorità laiche e religiose in una sostanziale azione di fede:

“Questa tradizionale fedeltà non venne mai smentita, e anche in mezzo alle varie vicende che sconvolsero il nostro secolo, i giudicariesi si tennero sempre fermi alla gran massima del Vangelo di dare a Cesare quello che è di Cesare. Ma prima a Dio quello che è di Dio...”⁶

Il fatto ricorrente della tradizionale fedeltà vescovile delle Valli Giudicarie determina anche il carattere per così dire distintivo delle valli rispetto a tutto il rimanente territorio trentino:

“Nelle Giudicarie, dove si conservò e si conserva ancora serena quella fede predicata dal giovane romano, si conservò pur sempre un tradizionale attaccamento ai loro principi; anche se le Giudicarie hanno comune colle altre valli la gloria d’esser state la culla d’uomini insigni nelle scienze e nelle arti, a preferenza di tutti gli altri sudditi del principato hanno il vanto incontestabile d’essere stati sempre le valli più fedeli ai loro Principi Vescovi. Ed in modo particolare, fra le valli delle Giudicarie, quest’amaena conca è quella che porta la preminenza sovra le altre...”

Gli esempi di simile attaccamento sono molteplici: a partire dall’anno 1161 i giudicariesi militano sotto le bandiere vescovili di Federico d’Arco contro gli insorti e ribelli, a difesa del beato Adalpreto. Da allora don Baroldi vede i giudicariesi continuamente in armi a difesa del Presule, nel 1177 a vendicare la morte di Adalpreto, nel 1200 a contrapporsi frontalmente ai ghibellini nelle lotte violente delle fazioni medioevali.

Oscillante invece appare la politica delle famiglie nobiliari giudicariesi, come i d’Arco e i da Campo, in bilico tra la fedeltà vescovile dei d’Arco che combattono contro le sollecitazioni del conte di Tirolo e l’incongruenza dei da Campo, che con Graziadeo finiscono per sposare la causa dei Tirolo. Netta invece la scelta di campo durante la lunga lotta tra vescovo e scaligeri, quindi tra veneziani e milanesi con Paride Lodron, culminata nelle battaglie del passo Duron e poi di Ballino e della torbiera di Fiavé⁷ con le genti locali di Rendena, Bleggio e Lomaso, compatte dietro il conte Antonio d’Arco a contendere il passo al Gattamelata.

Una fonte decisiva per la storia delle Giudicarie è per don Baroldi lo Gnesotti, seguito però nelle tappe fondamentali più che nei particolari delle vicende o dei personaggi. Così è per la guerra rustica del 1525, in occasione dell’“incendio attizzato dal monaco apostata di Vittemberga”, ossia Martin

Lutero, mai citato nel testo come forma di estrema distanza dalla Riforma protestante. Proprio le vicende legate alle lotte dei contadini danno la possibilità a Baroldi di ribadire il concetto della fedeltà giudicariese contro i ribelli, una fedeltà a prova di corruzione e di notizie tendenziose, che nulla possono contro l'asse portante della politica locale.

In questo modo si può spiegare anche l'episodio di oggettivo allontanamento delle plebi giudicariesi dalle autorità, in questo caso tirolesi, la famosa guerra delle noci del 1579:

“Quest'atto di ribellione, più che da malo spirito, provenne dall'attaccamento alla conservazione dei propri privilegi, e dall'idea invalsa di far cosa grata al Principe Vescovo stesso rifiutandosi al giuramento delle compattate...”

Il tutto si gioca sugli antichi privilegi, risalenti al vescovo Egnone ma confermati a fasi alterne dai vari principi vescovi ai giudicariesi.

Le notizie speciali da Fiavé

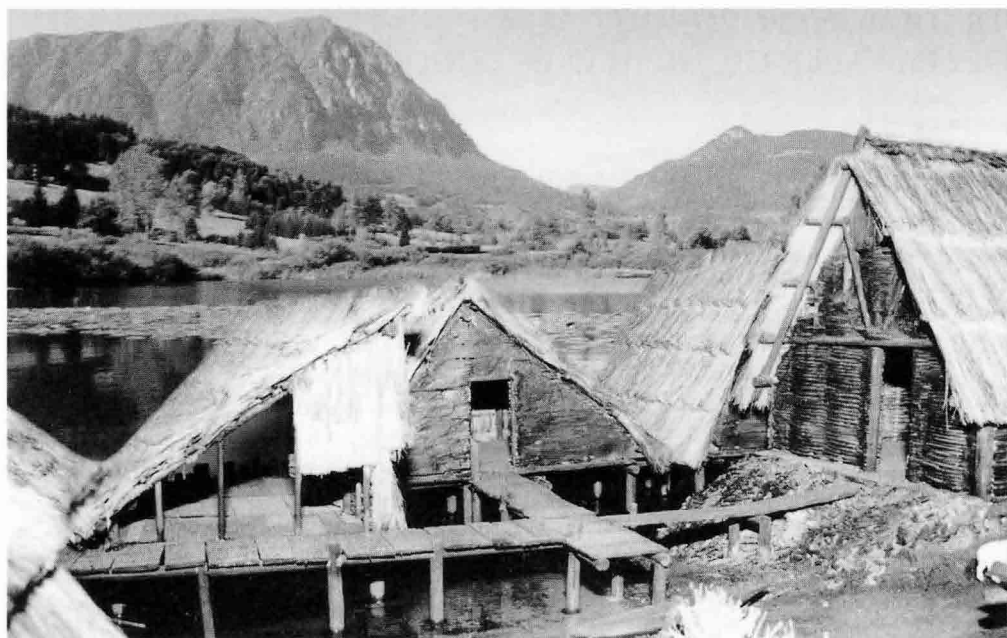
L'exkursus di don Baroldi sulle memorie del suo paese natale conclude le sue *Memorie di Fiavé e delle Giudicarie* con la serie di dati desunti da una lunga frequentazione d'archivio.

La prima volta del nome di Fiavé, risalente all'anno 1205 e riferita dallo storico Bonelli⁸, dimostra l'antichità del riferimento a una presenza documentata: il sindaco Magno di Favrio investe a nome degli abitanti Odorico d'Arco del castello di Comendone, nei pressi del quale in seguito sorgerà Castel Spine. Da allora è un susseguirsi di documenti sul pagamento alla mensa vescovile, oppure sul giudice Calepino, poi illustre cittadino di Trento, la chiesa di San Zenone, le visite vescovili, la cappella di San Rocco risalente alla peste del Seicento.

Largo spazio è quindi riservato alla storia delle cappellanie o pie fondazioni, come la Gosetta, il beneficio Armani, i sacerdoti Levri, le confraternite, i primi cognomi ricordati ed ora scomparsi: Toffol, Zeni, Bosio, Bertolini, Molinari, Nascimbeni, Cipollata, Rossi, Parisola, Pisi, Pisino e Moscardini. Ricco di vocazioni religiose, il paese di Fiavé viene ricordato per aver dato i natali a intere dinastie religiose, Benini, Sottini, Zeni, Levri, poi i Zambotti e altri ancora.

La trattazione conclude con la questione dei diritti parrocchiali di Fiavé rispetto al parroco del Lomaso Tabarelli, contrario per principio a concedere l'esposizione del SS. Sacramento in paese, quindi il diritto d'autonomia dalla pieve: ma l'interessante vertenza si perde nei meandri della burocrazia.

1. LUIGI BAROLDI, *Memorie di Fiavé e delle Giudicarie*, G.B. Monauni, Trento 1893.
2. Ibidem. p. 9.
3. RAFFAELLO BATTAGLIA, *Teschi umani dell'età dei metalli trovati nelle torbiere dei colli Berici (Vicenza) e nella palafitta di Fiavé (Trento)*, in "Memorie del Museo Civico di Storia naturale di Verona", vol. I (1948), pp. 297-310, pubbl. il 31.12.1948; idem, *Su di un raro ornamento ricavato da zanne di cinghiale della palafitta di Fiavé e sul suo significato etnologico*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", III, Firenze 1948. p. 86. La notizia informativa è ripresa da M. ORNELLA ACANFORA, *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia*, in "Bullettino di Paleontologia italiana n. 67-68, Roma 1958/59, a cura del Museo Preistorico Etnografico L. Pigorini).
4. RAFFAELLO BATTAGLIA, *Manufatti gallici e rimani scoperti nella palafitta di Fiavé*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXXIII, n. 1 (1954), pp. 3-33.
La medesima segnalazione viene fatta stesso autore in "Rivista di Scienze Preistoriche", II fasc. 4, Firenze 1947, a p. 328. In tempi recenti il prof. FRANCO PEDROTTI dell'Università di Camerino ha ripreso le ricerche di carattere vegetale e biologico sul sito della antica Torbiera di Fiavé, portando a termine una serie di studi scientifici.
5. Cfr. RENATO PERINI, *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavé-Carera. Parte I Campagne 1969-1976, situazione dei depositi e dei resti strutturali*, Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, Trento 1984, intr. di Ulrich Ruoff e René Wyss.
Inoltre, RENATO PERINI, *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavé-Carera. Parte II*, Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, Trento 1987; RENATO PERINI, *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavé-Carera. Parte III*, Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, Trento 1994, vol. 1-2.
6. LUIGI BAROLDI, ibidem, p. 22.
7. Tale battaglia venne condotta al passo il 12 gennaio 1439, in piena contesa veneto-viscontea.
8. BENEDETTO BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, Trento 1754, v. II, p. 100.



Villaggio su palafitte a Fiaavé, ricostruzione di Luigi Bosetti (Studio Bosetti)



*I resti del villaggio palafitticolo di Fiaavé nella prima campagna di scavo della Provincia, annate 1969-70
(Provincia Autonoma di Trento)*

TRADIZIONI POPOLARI DELLA VALLE GIUDICARIE ESTERIORI

CAPO I

Delle streghe e della loro abitazione

Al Sud Ovest della valle delle Giudicarie Esteriori evvi una piccola valle che si interna fra due monti l'uno dei quali vien denominato Cogorna l'altro Valmarcia, ed è così poi chiamata la valle da essi racchiusa. Questa valle à un non so che di tetro, essa è coprita a spiazzi di folta boscaglia, intercettata da dossi e valloncelli. Nel mezzo di questa valle risiede un bellissimo prato, cinto all'intorno da una siepe di abeti, e questo secondo la tradizione che vige nella valle è l'abitazione delle streghe o strie, e perciò vien denominato 'il prato delle streghe'.

Questo è il luogo de loro convegni notturni, e di là infestano l'aria fan sorgere turbini e procelle che sboccano sulle circostanti campagne. Non evvi contadino che entri in quella valle senza farsi il segno della croce. Quando poi cade la grandine, son le streghe che si *pettinano*.

In generale, tutti si raffigurano queste streghe dotate del comando che col solo aprire questo libro e mormorare alcune note possano poi cambiare il cielo, con turbini e procelle. Se qualche vecchierella è tenuta in conto di strega, le si usano tutti i riguardi, e si guardano dal non offenderla, né con rifiuti, pel timore che rechi loro quale nocumento.

Anzi su di ciò si raccontan casi favolosi, di sfregamenti di bestiami, che non volean più mangiare, e simili. A questo si riduce la leggenda popolare sulle streghe.

CAPO II

Sull'Orco

Dopo aver detto qualche cosa in breve sulle streghe, diremo di un altro individuo che non... ad occupare le menti de' rozzi contadini, voglio dir l'Orco.

A questa parola i ragazzi tremano come le foglie e non osano parlare. Quest'Orco, battezzato e ribattezzato in mille guise, con mille nomi, libero da tutte le metafore alla fine dei conti è il diavolo in carne ed ossa, oppure (il che è certo) è l'immaginazione travolta di chi prende lucciole per lanterne.

Quest'Orco è un altro Proteo chi l'ha veduto nella forma di uomo che posava i piedi sui muri dello stradone che poi sparì in una fiamma; chi sotto la forma di capro che dopo alcuni belati sparì nel medesimo modo, chi sotto figura di un porco colla medesima catastrofe, chi di un... che preceduto di una ventina di passi e muovevasi innanzi finché si convertì in fiamma e sparì, chi sotto un altro aspetto che non finirei più se volesse raccontare tutte le figure sotto cui apparisce questo novello Proteo, diverse secondo la fantasia di ciascuno.

CAPO III

Sull'apparizion de morti

Ecco un nuovo argomento per intrattenere in inverno le menti de contadini; le apparizioni de morti. Le principali cose su di ciò si riducono a questo: alcune anime che sono nel Purgatorio sono costrette, per qualche motivo a girare in un dato luogo per tanti anni. I modi vi sono poi vari, o per aver... in quei luoghi, o a motivo di qualche fatto speciale avvenuto in quel luogo, etc.

Altre anime sono *confinate* per esempio in fondo ad una selva, e lì tutte le sere a mezzanotte appariscono, fanno il giro loro assegnato e poi scompaiono.

Per lo più le prime appariscono vestite di bianco sotto forma di un fantasma, alle volte

sotto forma d'un piccolo fuoco. Così delle seconde, chi l'ha vedute sotto una forma chi sotto un'altra. La tradizione insegna una specie di apostrofe alle prime ed alle seconde, la quale così suona: da parte Dio, anima terrena, dimmi qual è la tua pena? e così apostrofata l'anima risponde. Se si senton rumori in qualche casa di notte e che in quella sia morto poco fa qualcuno, è quel morto che dimanda suffragio, e subito lo suffragano.

Si raccontano diversi casi per quelle apparizioni, più o men creduti secondo la leggerezza del cervello. La Chiesa ed il cimitero sono, come è giusto, due luoghi dove le apparizioni sono più frequenti. Una volta perfino alcune donne han preso per morti tutti i travi e le assi che erano nel cimitero. A questo si riduce la tradizione popolare sui morti.

CAPO IV

Sui tesori

Abbiam detto di sopra che tra la leggenda del popolo finge che alcuni morti sien costretti a girare a motivo di tesori nascosti in quei luoghi. Finché rimangono sotto la custodia per così dire di questi spiriti, il tesoro resta intatto, dopo se ne *impossessa* il diavolo, e tutto il tesoro vien cambiato in carbone. Lo scopritore di questo tesoro deve prima aver avuto ispirazioni, od apparizioni di qualche anima defunta, o di parenti, deve avere una missione.

Egli trovato il tesoro deve ..., o gittargli sopra qualche cosa di sacro, perché non si converta in carbone. Vi sono due luoghi principali nella valle, detto ai *Dossi*¹, un altro al *Brugnot*.² Quivi vedono di spesso dei fuochi fatui, qualche apparizione, e simili cose.

Io fui spettatore di questi fuochi fatui, ed andato pel luogo io non vedeva niente, quelli che erano 40 passi forsi più in giù li vedevano, lo vedevano quelli distanti un miglio ed io sul luogo non lo vedeva. A mio giudizio era il bagliore riflesso dal lume di qualche stanza o cucina di un paesello opposto. Quivi si fecero scavi ma nulla si trovò.

CAPO V

Sull'influsso de pianeti

La *Luna* secondo la tradizione ha una grandissima influenza sulla nostra terra. Essi prima di tagliar legna guardano la Luna. Se essa è secondo la loro idea, vanno a tagliare, altrimenti aspettano finché sia fatta.

Nel seminare il frumento essi guardano la Luna, e si guardan inoltre da quella settimana, che vien chiamata settimana *bissolera* che è la 3^a di Settembre, la più bella settimana forse per la seminazione. Se la Luna *cala* quando si metton le uova sotto la chioccia, non ne escono pulcini, muoiono tutti nell'uovo, dicon le donne.

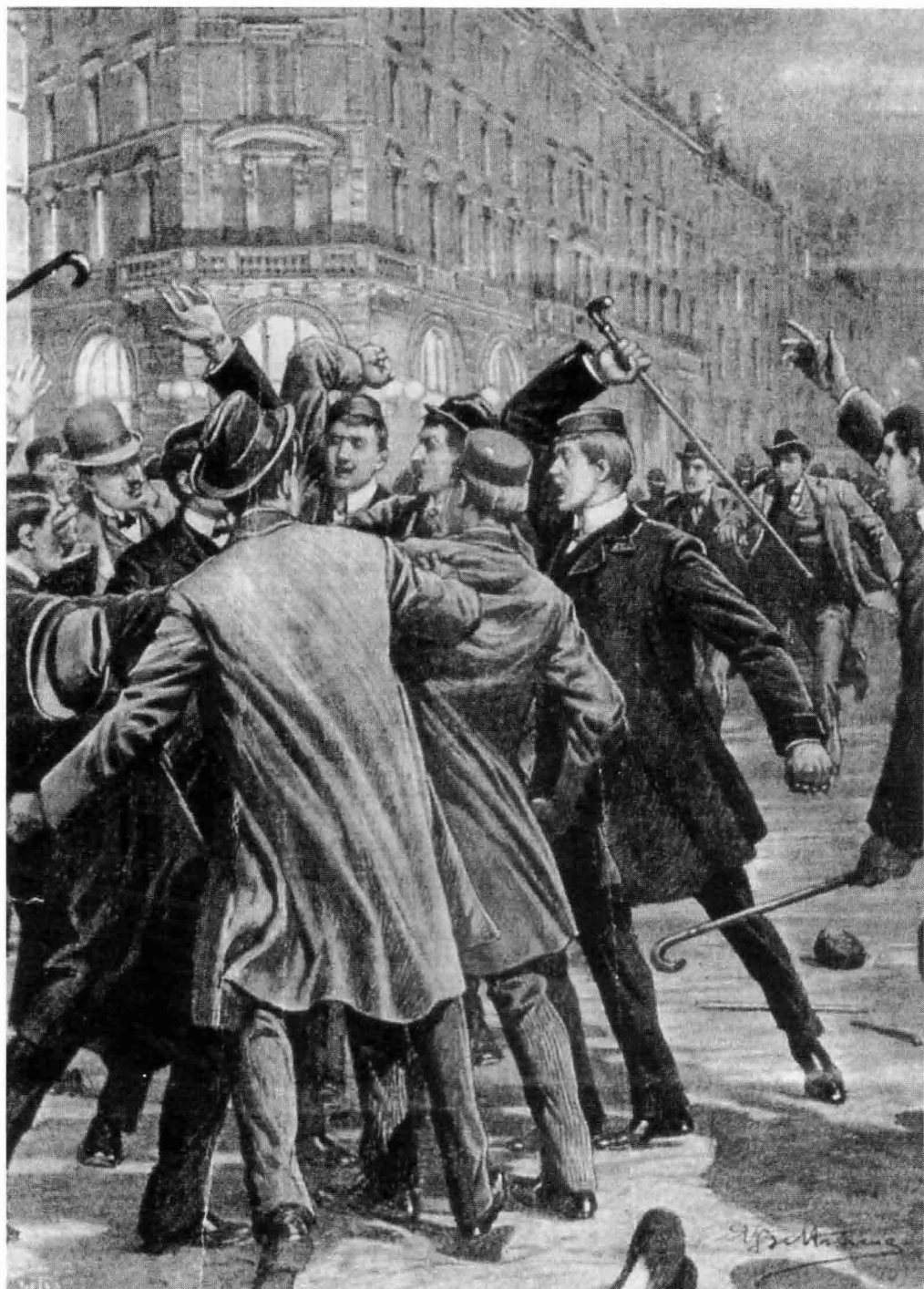
Non segano i prati se la Luna non è secondo il loro verso. Se poi nel cielo apparisse qualche Cometa, subito s'immaginano pesti, guerre e che so io. Ci fan sopra mille commenti, secondo il solito dopo questo, dunque da questo.

Queste sono le principali leggende della valle delle Giudicarie Esteriori che io venni abbozzando, e quali le ho udite io stesso tali le presento umilmente, sperando benigno compatimento.

Luigi Beroldi scrisse

(In Archivio della Biblioteca Diocesana di Trento)

1. Località posta poco sotto la *casota da mont* dei Padarchi, vicino alle Cornelle tra Fivavé e il Bleggio.
2. Località situata poco sopra il Dus, comune catastale di Fivavé.



La battaglia per l'università italiana ad Innsbruck (da "Domenica del Corriere")

6 - *Il politico*

Italianità di Fassa

Il periodo di fine secolo XIX è contrassegnato dall'acuirsi del problema nazionale, che sfocia in un clima pesante di contrapposizioni nazionali all'interno del variegato e multiforme stato asburgico. Ne fanno fede gli scontri sempre più frequenti e violenti fra diverse nazionalità intorno ad alcuni capisaldi, come la scuola, i confini linguistici, le associazioni giovanili.

Di fronte al tentativo scoperto di tedeschizzare il Trentino con le organizzazioni del *Schulverein*, viene fondata per difendere l'italianità del Trentino, quindi la stessa trentinità, l'associazione Pro Patria,¹ con un chiaro programma scolastico e la difesa delle terre di confine nazionale, come la val di Fassa.

Dopo lo scioglimento della Pro Patria, nel 1890, viene fondata immediatamente un'altra organizzazione, la Lega Nazionale, con identici scopi di difesa nazionale e azione dedicata a tutte quelle aree dove l'"italianità" apparisse in qualche modo minacciata. Tali erano ritenute allora le aree di Luserna, alta valle dell'Adige, Varena e Roveré della Luna, e naturalmente la Valle di Fassa. Tutti i congressi della Lega Nazionale hanno al centro dei loro interessi la difesa di queste zone di confine.

Il VII congresso, tenutosi ad Arco il 27 maggio 1900, dibatte proprio il tema scottante dell'italianità di alcune zone trentine. Don Luigi Baroldi, appena reduce da quelle terre, non è presente alla seduta ed invia una lettera di appoggio e di plauso all'azione della Lega Nazionale, che viene letta dal presidente di turno,² unitamente a un corposo saggio su "L'italianità di Fassa sulla base dei documenti storici."³

Nulla da meravigliarsi perciò se don Baroldi spezza una lancia a favore dell'italianità della Valle di Fassa, per dimostrarne la "pura" nazionalità sulle ali del radicalismo più spinto:

"Niun documento storico, nessuna moneta od iscrizione ci dà in mano un filo per poter dire con certezza quali sieno stati i primi abitanti di questa valle; unica memoria ci resta il dialetto romancio, oggetto di studi profondi da parte dei primi filologi del mondo, tra cui l'Ascoli, il Gartner ed il compianto dr. Alton. Questo dialetto, a giudizio degli stessi filologi tedeschi, ha origine dal latino che si parlava nelle campagne, donde il nome di romancio da *rus*, *rumans*."⁴

Il concetto è dimostrabile e anche abbastanza chiaro e distinto, il fatto cioè che viene messa "fuori di dubbio l'origine latina del dialetto Fassano e per conseguenza dei primi suoi abitanti. Si potrà discutere sul come e sul quando e

da che parte siansi introdotti in questa remota valle i primi abitanti; un fatto rimane indiscutibile, che dessi non appartenessero alla stirpe d'Arminio, ma 'al gentil sangue latino'..."

L'indagine baroldiana s' allarga poi dal dialetto alle tradizioni: tutto rivela l'origine latina di tale dialetto, che nulla avrebbe a che fare con il tedesco! A riprova l'autore allega il fatto che gli stessi Principi Vescovi abbiano sempre nutrito il massimo rispetto per la cultura e la parlata della valle, senza cercare minimamente di conculcarla o condizionarla. Sono proprio i costumi e gli usi a determinare di un popolo l'appartenenza e le parentele, e sono proprio loro ad indicarne l'esatta derivazione dalle genti latine.

Prendendo spunto proprio dall'operetta di don Baroldi, appena reduce dalla Valle di Fassa e profondo conoscitore della questione Fassana, nella sua relazione il presidente compie una completa disamina sui problemi dell'italianità trentina:

"Gente a noi vicina ed appartenente a una nazione eminentemente civile trascese in questi ultimi tempi sulle piazze, nei consigli comunali e perfino nelle aule legislative ad ogni sorta d'intemperanze contro di noi.

Questi nostri avversari tentano in tutte le maniere d'impicciolirci e chiedono perfino al Governo il distacco della valle di Fassa dal Trentino per aggregarla a Bolzano, o vogliono per lo meno che quella nostra popolazione diventi bilingue, primo passo che la condurrà ad una sicura germanizzazione. Ma s'ingannano però, se credono d'umiliarci, poiché noi tutti, dal più remoto ed umile paesello di Fassa alle ridenti sponde del Garda, ci sentiamo ora forse più che mai italiani ed il nostro popolo saprà con tutta la forza ed energia di cui è capace, tutelare i propri diritti..."⁵

Al termine del congresso arcense, viene approvata una specifica mozione, presentata da Antonio Tambosi:

"L'assemblea, ritenendo pernicioso in linea didattica e dannoso in linea nazionale, l'introduzione della lingua tedesca nell'insegnamento delle scuole popolari esistenti in territori prettamente italiani, plaudendo alle energiche proteste che da ogni lato della Valle di Fassa si sollevano contro tale proposta ed alle misure intraprese dai Deputati al Parlamento per sventarne l'attuazione; delibera di raccomandare caldamente alla Direzione sociale di continuare attivamente l'opera iniziata nella valle di Fassa e di invitare i deputati italiani al Parlamento di Vienna a voler perseverare nell'azione avviata per opporsi nel modo più decisivo alla riuscita di conati che avrebbero per fine la germanizzazione di territori italiani.

Il dottor Guglielmo Ranzi annunciò che un trentino residente in Italia gli mandò 4000 lire per un'azione di difesa su base economica in Fassa. Propose poi una colletta per Fassa, che raccolta al banchetto, fruttò 1439 corone e 110 lire italiane."

A loro volta anche i delegati fassani, presenti al congresso a nome dei rispettivi comuni accanto al plauso per l'operetta di don Baroldi, esprimono una posizione chiara e distinta.

Per tutti parla il sig. Luigi Bernard:

“In Fassa facciamo tutto il possibile per dimostrare tutta la nostra gratitudine e l'on-ta cade su forestieri.

Il vero Fassano che ama la sua patria, sarà sempre riconoscente non solo per gli aiuti materiali in sé, ma anche perché questi aiuti prestano un'arma potente per difendere il bene molto maggiore, la lingua materna nelle scuole.”

Il sig. Brunel, Capocomune di Soraga, a sua volta prende la parola:

“Stranieri tentarono nelle vie legislative, nel 1898, di toglierci la lingua, il tesoro più gelosamente custodito da tutti i popoli, ma accortisi poi che andavano per una strada impraticabile, hanno cercato di rimediare all'errore col formare un “comitato” di Fassani, il quale domandava quello che volevano essi stessi.

Per darsi importanza questo comitato si chiamò esecutivo, per indicare che doveva eseguire la volontà dei Fassani; ma per questo era necessario che i membri del Comitato fossero eletti dai Fassani. Ed infatti, quando e da chi vennero eletti? Da Fassani certamente no, perché i Fassani da principio non conoscevano neppure che esistesse un Comitato; poi a poco a poco alcuni hanno sentito parlare e hanno incominciato a sospettare sui nomi di qualche membro, e fu conosciuto in Fassa il Comitato con tutti i suoi membri, solo quando furono pubblicati dopo il 4 maggio di quest'anno gli atti della Dieta provinciale.

Fu stampato sui patri giornali che i membri del Comitato sono prezzolati, e in Fassa corse voce che la sia così, almeno per alcuni. Io non credo che un Fassano si abbassi a tanto, ma se ciò fosse vero, l'affare più importante nelle loro riunioni sarebbe la divisione dei 30 denari, il prezzo della patria.

Ed i membri stessi sono tanto poco persuasi di rappresentare la Valle, che tengono le loro riunioni in luogo segreto, in modo che solo dopo si sa che si sono adunati.

Fa meraviglia che gli avversari diano tanta importanza ad un tale Comitato, specialmente dopo che fu sconfessato dalle autorità locali, le quali legalmente sono le sole rappresentanti della popolazione in tutti i suoi desideri e bisogni.

Con sempre maggior insistenza si dice che in Fassa moltissime forme furono carpite e perfino falsificate. Ed infatti il Comune di Mazzin si vide indotto a domandar copia delle firme per verificarle. Di fronte alle insidie e alle prepotenze degli avversari e dei nemici della Valle, la popolazione di Fassa non abbandonerà la giusta causa, la protezione dei Trentini renderà i Fassani incrollabili come i loro monti, nella fede e nella lingua avita.”

Memore della questione fassana, insoluta e destinata a rimanere tale per tutta la durata dell'impero austro-ungarico, don Baroldi farà tesoro della sua

esperienza in valle in occasione della sua interpellanza, presentata alla Dieta di Innsbruck il 2 luglio 1902.⁶

Si tratta della più lucida e consequenziale contestazione alla politica provinciale di germanizzazione, in un'area delicata e sottoposta a molteplici pressioni linguistiche, etniche e nazionali come la Valle di Fassa.⁷

Baroldi deputato

Un avviso pubblico, del 1901, annuncia le elezioni alla Dieta provinciale di Innsbruck cui partecipa come candidato don Luigi Baroldi per il collegio di Rovereto, quale rappresentante dei comuni rurali:

“Essendo morto il deputato della dieta provinciale per il distretto elettorale delle città e paesi di Riva, Arco, Ala e Mori Giuseppe Canella, ed avendo inoltre depresso il mandato il deputato alla dieta provinciale per i comuni foresi del distretto elettorale di Rovereto, Nogaredo, Mori, Riva, Ala e Arco Giovan Battista Salvadori, si indicano le necessarie elezioni suppletive, che hanno luogo per il distretto elettorale città e paesi nel capoluogo Riva il 17 giugno 1901, e per il distretto elettorale dei comuni foresi nel capoluogo Rovereto il 24 giugno 1901.

Da Innsbruck, 18 maggio 1901

L'i.r. Luogotenente del Tirolo Merveldt”

In effetti si tratta nel 1901 di elezioni non principali ma suppletive, indette appunto per nominare il deputato dietale supplente, al posto del deceduto oppure del deputato dimissionario. Giuseppe Canella era scomparso a Riva poco più che settantenne, il 24 aprile 1901, lasciando quindi il suo posto vacante: la sua scomparsa coincide con l'inizio di un lento decadimento della città dopo il periodo più felice che aveva interessato i podestà nel secondo Ottocento, Baruffaldi insieme con lo stesso Canella.

L'età di Canella si contraddistingue per il fervore di attività e iniziative ruotanti intorno all'antico podestà della Riva asburgica:⁸ basta accennare alle realizzazioni maturate durante il suo podestariato (dal 1893 fino alla morte), che vanno dall'asilo infantile al palazzo “Concordia e ginnastica” di viale Dante, l'ospedale che sarà inaugurato l'anno dopo la sua morte, la Banca cooperativa di Riva.

Politicamente irredentista e mazziniano come molti intellettuali dell'epoca e del mondo liberale, Giuseppe Canella aveva avuto le sue belle noie dalla giustizia austriaca, da cui era stato inquisito nell'anno 1883 per la legge sulla stampa e la censura, con tre giorni d'arresto e addirittura l'accusa di alto tradimento nel 1889: prima di divenire podestà è deputato della città di Riva al

Landtag di Innsbruck per la III curia, in rappresentanza dei cittadini di Ala, Arco, Mori e Riva. In questa sua funzione il Canella ha modo di affrontare la tematica dell'autonomia trentina nel plesso asburgico. L'età di Canella in questo senso è parallela all'età di Paolo Oss Mazzurana a Trento, contrassegnata dal "risorgimento economico", dal mecenatismo culturale e dal rapporto creativo con la città. Nei primi anni del Novecento, al momento della sua elezione, valgono nell'impero austro-ungarico le norme elettorali della tradizione asburgica, vale a dire l'elezione per curie: I il clero, II i nobili, III i cittadini e IV i contadini.⁹

Mentre al Parlamento spettano 600 deputati, alla dieta provinciale siedono 56 deputati, precisamente 14 per ogni stato. Alle elezioni suppletive del 1901 per il distretto di Rovereto (*Bezirk* Rovereto, Nogaredo, Mori, Riva, Ala, Arco) si presentano come candidati Angelo Pinalli da Rovereto e don Luigi Baroldi, *Kurat* in Pranzo, e vengono regolarmente eletti dal corpo elettorale della IV curia, quella dei comuni rurali: "Don Baroldi fu propugnatore dei diritti del popolo, tanto che fu nominato deputato alla Dieta di Innsbruck, quale rappresentante dei comuni rurali del distretto di Riva."¹⁰ La loro elezione è parallela negli altri distretti a quella di Alessandro Parolini, avvocato in Condino, e don Giovanni Battista Lenzi, *Pfarrer* in Bleggio per quello di Tione.¹¹

Naturalmente, il mandato di don Luigi Baroldi, che sarebbe scaduto nell'anno 1905, si interrompe bruscamente con la sua morte, il 12 aprile 1904.

I ricordi di don Baroldi deputato alla Dieta regionale si sono stratificati nella memoria dei parenti o di quanti hanno avuto occasione di conoscerlo direttamente.

Così è nei ricordi della cugina, Vilma Afra Zambotti,¹² che vagamente ha avuto sentore dell'incarico del cugino grazie a un discorso ricorrente che le è stato riportato nella sua giovane età (è nata nel 1927).

"Lo zio prete (ndr., così è qualificata la parentela di cugino di III grado, pronipote di Giovanni Battista Baroldi, zio a sua volta di Luigi) raccontava in casa, che ogni qualvolta si parlava di litigate o di veri e propri scontri, il suo esempio rituale era: Quando ero in Parlamento, allora sì che c'era da litigare! Si usavano anche le sedie e ogni tipo di suppellettili a portata di mano, per difendersi e attaccare gli avversari...!"

Le lotte universitarie

Con tutta evidenza don Baroldi si riferisce al periodo particolarmente infuocato in cui alla Dieta regionale veramente volavano le sedie, dato il clima particolarmente caldo e surriscaldato tra le varie fazioni politiche.

Proprio negli anni 1903 e 1904 alla Dieta regionale di Innsbruck la questione sul tappeto dei rapporti molto tesi tra nazionalità, in particolar modo italiana e tedesca, sta giungendo al suo apice. Il tema che rischia di infuocare l'atmosfera e avvelenare il clima riguarda la richiesta austroitaliana di avere una università in lingua italiana nelle terre italiane, il Trentino o il litorale adriatico di Trieste.¹³

In questa sua funzione di deputato don Luigi ha modo di affrontare la complessa tematica dell'autonomia trentina nel plesso asburgico.

E proprio nell'anno 1904 la lotta per l'università raggiunge il punto di non ritorno, con l'apertura della facoltà giuridica italiana in Innsbruck, in un edificio apposito nel sobborgo di Wilten e la successiva lotta che divampa per tutta la notte successiva con l'incarcerazione degli studenti italiani. "Quella che doveva essere una bella festa per un traguardo faticosamente raggiunto dagli studenti italiani si trasforma tosto nel suo contrario, la chiusura della facoltà e con ciò la fine del bel sogno enipontano, dopo la selvaggia lotta che vede il coinvolgimento della città nella caccia allo studente italiano...."¹⁴

La battaglia universitaria naturalmente si riflette pari pari anche nelle sedi istituzionali, a cominciare dalla Dieta tirolese, dove il dibattito infuria acceso e - a quanto asserisce lo stesso deputato Baroldi - a suon di sediate e di violenze fisiche!

La richiesta di una università è per sua natura una battaglia per la cultura. La stessa tematica della *Universitätsfrage* rappresenta un obiettivo per sua natura culturale e formativo, prima che politico o nazionale. È una battaglia soprattutto ideale e di principio, anche se le correlazioni con la vita materiale degli abitanti, le loro attese e la loro struttura ed interessi nazionali sono abbastanza evidenti.

Lo scontro di piazza e il successivo arresto degli studenti non è però che l'inizio della sommossa antistudentesca e antitaliana della folla enipontana, che inizia un vero e proprio "filibustering" nelle vie e piazze della città a caccia dell'italiano, tenuta a malapena a bada dalla polizia e dall'esercito dopo che ha saputo dell'uccisione di un dimostrante.

I fatti di Innsbruck scuotono l'opinione pubblica fin dalle prime avvisaglie. All'indomani della vicenda e durante tutto il periodo in cui gli studenti rimangono in carcere si susseguono in Italia le dimostrazioni, gli interventi, le proteste contro l'imprigionamento, concepito come una palese violazione a danno degli italiani e come un atto di prevaricazione contro la cultura italiana in genere.

Si giunge così in un crescendo di tensione ai fatti di Innsbruck del 3 e del

4 novembre 1904 con lo scontro fisico fra gli studenti italiani, in gran parte trentini, e la folla dei cittadini di Innsbruck: dapprima il tumulto a suon di spari di revolver e l'assedio degli studenti asserragliati dentro un paio di alberghi del centro, poi la lunga nottata con l'intervento dell'esercito, l'uccisione di un dimostrante contro gli studenti e la scorta fino al Tribunale, infine l'imprigionamento di tutti gli studenti presenti alla festa, in numero di centotrentotto.¹⁵ In tutta questa vicenda già gli anni precedenti il nostro don Baroldi deve resistere e prendere le parti degli italiani, anche se non risulta essere tra i più facinorosi sostenitori dell'italianità ad ogni costo!

La Bandina dei Liberi Falchi

Un rapporto assai stretto, fatto di aspetti sociali ma anche di spiriti eminentemente patriottici, unisce il curato di Campi don Baroldi alla neonata Bandina dei "Liberi Falchi", la cui nascita nel 1889 in realtà è dovuta anche all'azione del curato, che si trova a Campi da cinque anni.

Come curato di Campi egli sicuramente avrà un ruolo decisivo nella nascita e nel primo affermarsi tra la popolazione e le vicine valli della Bandina, nata sulle ali dell'entusiasmo dei giovani di ritorno dall'emigrazione come segantini e carbonai in mezza Europa e desiderosi di creare in paese un'atmosfera di impegno gioioso.

La microstoria del villaggio di Campi assume proprio in occasioni come questa una rilevanza più ampia: "È a questo punto che la vita materiale degli abitanti di Campi viene a confluire con le vicende garibaldine. Gli emigranti in Piemonte nelle loro apparizioni in paese ci tengono a riunirsi e festeggiare i loro incontri in determinate date importanti o nelle festività del paese: e così salta fuori l'idea di costituire a Campi una banda musicale, sull'esempio di quelle piemontesi. Su questa sentita e diffusa esigenza si innesta l'intervento del conte Archimede Martini, membro di una delle famiglie più note di Campi, i Martini Moscardini, e combattente per Garibaldi..."¹⁶

Le stesse memorie del maestro Righi¹⁷ riportano la microstoria del villaggio di Campi come di una comunità sospesa al filo delle trattative tra "liberatori" e austriaci, con un occhio di riguardo verso i fenomeni sociali e la vita vissuta nel paese, dove la Bandina gioca un ruolo importante, a partire dalla scelta iniziale del costume chiaramente "italiano" cioè tricolore dei bandisti, effettuata dai benefattori Conti Martini ma accettata sostanzialmente da tutta la popolazione.

Lo stesso inno della Bandina comunica allo spettatore il sapore di un coraggio e una temerarietà tipicamente garibaldini.¹⁸

Sortite illegali a Ballino

Le origini della Bandina sono avvolte nella leggenda non tanto per le motivazioni quanto per l'iter sociale e politico che nell'anno 1889 porta alla sua fondazione "ufficiale".

Una denuncia alla stessa per attività illecita o almeno priva della necessaria autorizzazione chiarisce i caratteri e le modalità di interventi sull'esterno della banda.

"I.R. Comando distrettuale di Gendarmeria in Riva.

All'I.R. Capitanato distrettuale in Riva.

Ieridi a Ballino venni a conoscenza che domenica pp. 27 andante, la fanfara o bandina dai Campi composta da circa 19 individui, unitamente al Curato di Campi don Luigi Baroldi, senza alcun permesso od insinuazione qualsiasi si recò "in corpore" in Ballino coi rispettivi istrumenti e vi si trattenne circa 7 o 8 ore suonando, sotto l'apparente direzione del Contadino Giovanni Righi dai Campi. Da ulteriori rilievi praticati relativamente alla parte attiva presa in detta circostanza dal detto Curato Baroldi, sembra che quest'ultimo sia stato effettivamente il vero direttore della fanfara.

La sera di detto giorno, reduce da Ballino, la fanfara in parola unitamente al detto Curato si recò in casa del Capo Comune in Pranzo ove si trattenne pure suonando.

Non essendo la fanfara-bandina dai Campi legalmente costituita; risultando che qualche membro della stessa, e lo stesso Curato fu da me avvertito di presentare il relativo statuto, e che anche dopo ottenuta l'approvazione dello stesso, nessuna sortita della fanfara può eseguirsi senza la debita insinuazione all'IR Autorità politica distrettuale, risultando finalmente che questa è già la terza sortita illegalmente successa dopo la formazione di detta fanfara, si fa denuncia a quest'IR Autorità.

FIRME

Per copia conforme e spedito dall'i.r. Capitanato distrettuale

Riva li 2 novembre 1889

FIRMA¹⁹

Come è evidente, il controllo che gli agenti di polizia effettuano sulle "uscite" illegali della neonata o meglio nascita Bandina riguarda in prima istanza la figura e il ruolo del curato don Baroldi, che viene descritto un po' come il caporione dell'adunata dei Liberi Falchi, colui che dirige la trasferta in Ballino e addirittura dirige da vero maestro i musicisti.

All'ordine di depositare la regolare domanda di costituzione nonché di sottostare alle normative austroungariche allora vigenti, sembra che il curato non si preoccupi più di tanto perché anche dopo il formale avvertimento continua a dirigere la Bandina, almeno da tre sortite...

A questo punto scatta la regolare denuncia a carico del curato e della Bandina per l'illecito commesso e addirittura reiterato per tre volte!

Il successivo atto della gendarmeria di Riva è un controllo puntuale sull'attività della Bandina per vedere e misurare esattamente l'attività della "Banda alpina di Campi", se di fanfara vera e propria oppure di una bandina a supporto delle società ginnastiche, e quindi parzialmente impegnata, oppure di banda vera e propria: evidentemente solo nel secondo caso la compagnia musicale sarebbe obbligata a sottostare a un più rigido controllo delle autorità austriache!²⁰

La finta Bandina

Il rapporto che il Comando distrettuale di gendarmeria in Riva invia al termine dell'indagine al Capitano distrettuale a stretto giro di giorni,²¹ viene a chiarire la reale natura della costituenda società musicale dei Campi, e contestualmente il vero ruolo giocato in questo contesto dal curato don Baroldi.

"All'i.r. Capitanato distrettuale di Riva.

Per corrispondere al suo decreto degli 8 corr. N. 7399 Le si rapporta che di seguito agli assunti rilievi emerge quanto segue:

- 1) Tanto dalle osservazioni da me fatte in precedenza che dal riafermato sommario dagli accurati rilievi testé praticati, posso asserire con certezza che la musica costituitasi ai Campi, sia per la qualità degli strumenti da lei usati fin qui, come per le suonate da lei eseguite, sia in paese come nelle illegali corporative sortite a Tenno, Campi e Ballino, è assolutamente da considerarsi come una "Fanfara" qualsiasi e non una "Bandina".

Egli è però un fatto, che dopoché le si fece sapere che come fanfara le sarebbe Stato non facile ottenere l'approvazione di costituirsi, comperò un trombone o corno per ingannare le apparenze e fingersi "bandina"; dico fingersi, perché nessuno degli attuali membri della fanfara è capace di suonare altro strumento fatta esclusiva eccezione da quelli della fanfara, come me lo disse ieridi l'istruttore della stessa, Giuseppe Iares.

- 2) Gli strumenti di cui si serve la sedicente 'bandina' dei Campi sono per nulla dissimili da quelli delle fanfare...

Secondo le risultanze del rapporto di polizia, la bandina non sarebbe che una finta bandina, così acconciata per sfuggire ai rigidi controlli sulla musica e gli eventi musicali sul territorio...

- 3) ... risulta che le suonate eseguite illegalmente nelle sortite corporative di Tenno, Ballino ed alla processione della Madonna del Rosario ai Campi, furono esclusivamente simili affatto a quelle delle altre fanfare, colla differenza dell'esecuzione alquanto inferiore, essendo l'istruzione dei singoli suonatori non tanto estesa, considerato il breve tempo che data la sua istituzione.

Vista la circostanza della coltura intellettuale dei membri di detta fanfara, visti gli scarsi mezzi di cui può disporre la società, vista finalmente la base d'attitudine da lei spiegata finora e gli strumenti di cui è attualmente in possesso, è fuori di dub-

bio che l'idea predominante nella detta società è quella di formare una 'fanfara' e non una 'Bandina', risultando che tale denominazione altro non è che un mendicato pretesto per sfuggire la procedura legale..."

L'ispiratore occulto

Liquidata la sostanza del corpo musicale, le attenzioni dell'informatore vanno a colui che dovrebbe essere non solo il curato dei Campi, ma il creatore della Bandina, o almeno il vero ispiratore: don Luigi Baroldi.

"Credo utile aggiungere; che tanto dalla voce pubblica come dalle mie osservazioni personali, è ormai accertato, che se non si può provare che la detta fanfara si è costituita dietro la diretta iniziativa del R.do Curato Don Luigi Baroldi, è però un fatto - che io sono disposto a provare colla mia personale testimonianza - che egli spiegò mai sempre e spiega occultamente anche tutt'ora una certa attività per la detta istituzione, come egli stesso me lo confermò avanti qualche tempo nell'occasione ch'io lo avvertii di avvisare i membri della fanfara, che allora sospettavo da lui diretta, di non azzardarsi a fare delle sortite corporative senza un apposito permesso e l'approvazione d'un regolare statuto, alla quale osservazione mi rispose: 'che sarà sua cura farsi spedire da qualche società uno statuto, che poi avrebbe copiato e presentato all'autorità per la debita approvazione' tale attività la provo finalmente col fatto, che venendo un giorno a discorrere del deputato Don Bazzanella il Curato mi disse: 'un giorno don Bazzanella venne a trovarmi ai Campi ed io per onorarlo, feci sortire la fanfara ed andai colla stessa ad incontrarlo.'"

La tesi dell'informatore di polizia è quindi ulteriormente esplicitata:

"In generale, tutto il complesso del discorso mi diede prova non dubbia che il Curato si occupava e si occupa attualmente con molto interesse per la fanfara dai Campi."
FIRMA

La conclusione del contenzioso sulla legittimità delle esecuzioni musicali della Bandina di Campi non può che essere il rispetto della normativa, e quindi il regolare deposito del prescritto statuto associativo nelle mani del Capitano distrettuale di Riva. Con questo atto²² Francesco Rigo Righi, Paolo Degasperi e Giacomo Partel a nome di tutti i musicisti e dello stesso paese depositano al Capitanato distrettuale di Riva per il successivo inoltrato alla sezione di Luogotenenza del Tirolo la richiesta di autorizzazione alla formazione della Bandina, con il relativo statuto sociale, per la richiesta approvazione. È il 6 dicembre 1889.

L'epopea della cooperazione

La presenza di don Baroldi nella vita associativa dei paesi dove si trova ad operare è particolarmente vivace nell'ultima fase della sua breve esistenza. Nel paese di Pranzo si dispiega più compiutamente il suo attivismo di tipo sociale, inteso a sostenere la povera gente di fronte ai soprusi e alle angherie della classe agiata, tramite la magica formula guettiana del cooperativismo.

In campo cattolico è viva l'attenzione alle nuove richieste sociali, tanto che lo stesso Pontefice Leone XIII (1878-1903) scrive la celebre innovativa enciclica "Rerum Novarum" (15 maggio 1891) nella quale tratta dei rapporti tra datori di lavoro ed operai segnando la storica apertura della chiesa alla politica sociale del mondo operaio.

Proprio all'inizio del 1900 anche a Pranzo si comincia a sentire la nuova aria di libertà unitamente alla voglia di riscatto sociale, bene rappresentata dall'azione di don Lorenzo Guetti nella fondazione sul finire del 1800 della cooperazione, la prima famiglia cooperativa di smercio e consumo a Villa di Bleggio nel 1890, la prima cassa rurale a Quadra di Bleggio nel 1892, e via scorrendo, la vasta e capillare rete della cooperazione trentina. Il 4 giugno 1893 inizia la fase più matura di don Guetti, con il trasferimento come curato a Fiavé e il quinquennio posto a coronamento delle sue multiformi e molteplici attività sociali. Lo stesso anno proprio a Fiavé fonda la seconda Cassa Rurale del Trentino, di cui diviene direttore, mentre nel 1895 fonda la Famiglia cooperativa di Fiavé, di cui diviene presidente.

Il corporativismo sviluppatosi su larga scala in quel periodo è un fatto sociale veramente eccezionale caratteristico e qualificante per il Trentino. Don Baroldi in questa prospettiva ha la geniale idea di trasferire nel territorio del suo apostolato la cooperazione guettiana, organizzando le famiglie o unioni cooperative e le casse rurali. Con il suo proverbiale entusiasmo si getta a capofitto nella costituzione di queste benefiche istituzioni, cooperative e casse rurali. Già nel giugno 1897, assieme ai rappresentanti dei vari comuni egli promuove lo "statuto della Cassa Rurale di prestiti e di risparmio di Tenno di Riva". Questa comprende i comuni di Tenno, Cologna, Pranzo e Ville del Monte. Ha lo scopo di *"migliorare ed in ispecie favorire le fondazioni di associazioni di consumo, di vendita, di produzione, all'uopo concedendo prestiti ed aprendo crediti"*. Nel giugno del 1900 viene riconfermato come *"Statuto della Cassa Rurale Cattolica di prestito e risparmio di Tenno di Riva"*. Ed anche in calce a questo, assieme ad altre firme c'è quella del Baroldi.²³

Ma già all'inizio del 1902 il Baroldi decide di staccarsi dalla comune *"Cassa Rurale Cattolica di Tenno"* ed il 26 aprile 1902 fonda la *"Cassa Rurale di prestito e*

risparmio di Pranzo” della quale egli è il presidente. Nello stesso giorno fonda la “*Famiglia Cooperativa di Pranzo*” della quale Adamo Zucchelli è presidente e don Luigi Baroldi vicepresidente.

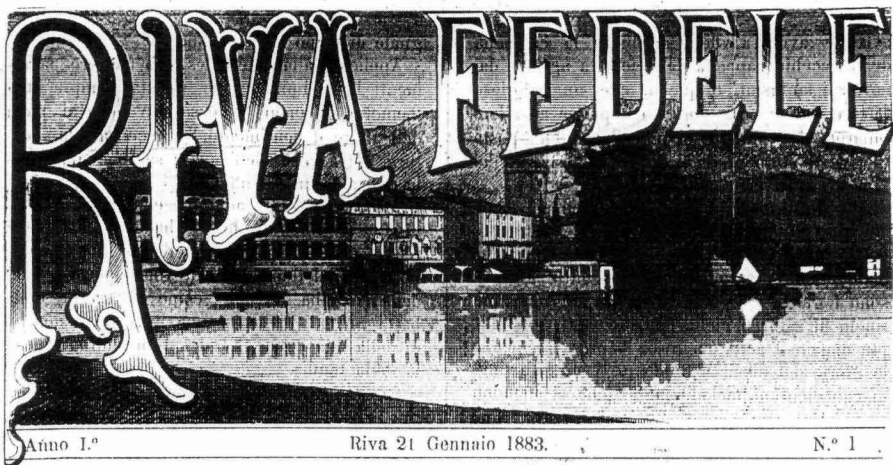
In questo modo egli accentra nelle sue mani le due principali attività economico-amministrative, non senza qualche fondata critica dovuta al suo ruolo preponderante nella dinamica del paese.²⁴

1. Nell'anno 1886, a Rovereto.
2. Cfr. Lega Nazionale, Resoconto del VII Congresso generale tenutosi ad Arco il 27 maggio 1900, Trieste, stab. Tip. G. Caprin, 1900 (ora in AST, teca Lega Nazionale).
3. Saggio poi riprodotto per cura della Lega Nazionale, in “*L'italianità di Fassa sulla base dei documenti storici*”, 27 maggio 1900, stab. Zippel, Trento 1900, in FMI, doc. 2812.
Il libretto della Lega Nazionale riporta vari contributi, tra cui quelli del Papaleoni (“Una famiglia di letterati arcensi del XV secolo”), Angelo Degubernatis, Sighele, Renato Bresciani, Luisa Anzoletti, Vambianchi (“Spigolature su Nicolò d'Arco poeta”), Baratieri et alii. Il saggio di don Baroldi è alle pp. 116-120.
4. Ibidem, p. 116.
5. Ibidem, p. 17.
6. Cfr. FRUMENZIO GHETTA, *La questione fassana e l'interpellanza presentata alla Dieta di Innsbruck da don Luigi Baroldi il 2 luglio 1902*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LXXXIII, sez. I, Trento 2004, pp. 3-59.
7. Ibidem, p. 44: quattro sono i motivi sintetizzati dal don Baroldi per spiegare l'opposizione di Comuni, Clero, Consigli scolastici al *Los von Rom*: motivi d'indole linguistica e didattica, motivi d'indole storica, motivi d'indole religiosa, infine ma solo per ultimi motivi d'indole politico nazionale.
8. GRAZIANO RICCADONNA, *Canella, il podestà illuminato. La città di Riva visse grazie a lui un periodo felice*, in “Alto Adige”, Bolzano 4 settembre 2001.
Per quanto concerne il parallelo con Oss Mazzurana, cfr. Paolo Oss Mazzurana. *Il progresso al potere*, UCT, Trento 1996.
9. Nel 1896 la riforma Badeni introduce al Reichstadt o Parlamento nazionale anche la quinta curia (a suffragio universale maschile, a partire dai 24 anni), mentre al Landtag o dieta provinciale rimangono ferme le quattro curie classiche.
10. Così si legge nell'annuncio funebre, pubblicato in morte di don Baroldi sul Libro dei Morti, in APP.
11. Cfr. Hof u. Staats-Handbuch der Österreichisch-ungarischen Monarchie für das Jahre 1904, XXX Wien 1901, p. 592.
12. Cfr. l'albero genealogico della famiglia Baroldi (ramo Lomaso-Fiavé).
13. Cfr. GRAZIANO RICCADONNA, *Il mito dell'Università. Gli studenti trentini e le origini dell'Università di Trento*, Curcu & Genovese, Trento 1999.
14. Ibidem, p. 200.
15. Fra cui i nomi più prestigiosi della futura classe politica e intellettuale trentina, Cesare Battisti, Alcide Degasperi, Giovanni Ambrosi, Mario Magnago, Mario Scotoni, Antonio Pranzelores, e numerose altre figure di spicco. Vasto materiale ufficiale sui fatti di Innsbruck e sulle giornate di

scontro di novembre si trova raccolto in Statthaltereii Präsidiale 1904 (TLA) e in Ministerium des Innern, Präsidiale, n.22, Tirol (VAW), *"Innsbrucker Exzesse"*.

Per qualche indicazione sugli echi che gli avvenimenti tirolesi hanno in Trentino, cfr. Archivio Storico (B. Rizzi), b.34 e Archivio K-G.Ambrosi, b.1,b.2, b.3,b.4, b.5 (MST), Fondo Menestrina, b.6, b.12, b.17 (BCT), nonché Sezione luogotenenza-Präsidiale (AST). Tutti i quotidiani austriaci, già citati nel cap. "La questione universitaria", contengono una diffusa e approfondita analisi dei fatti di Innsbruck, così pure tutti i quotidiani trentini dell'epoca, "Alto Adige", "La Voce cattolica", "Il popolo".

16. GRAZIANO RICCADONNA, *Garibaldinca: Realtà e immagini della campagna garibaldina del 1866*, Centro Studi Judicaria, Tione 1987, p. 155.
17. *Memorie e fatti sentite e visti a Campi*, Quaderno manoscritto depositato all'archivio parrocchiale di Campi e scritto negli anni Cinquanta (datato 21 dicembre 1957).
Riferimenti alla Bandina e al ruolo giocato negli ultimi anni dell'Ottocento anche in *Liberi Falcones Campi di Riva. Centenario 1889-1989*, Liberi Falchi, Campi di Riva 1989.
18. RENZO CALLIARI, ibidem, p. 14.
19. Ibidem, pp. 24-25.
20. Lettera del Comando distrettuale di gendarmeria in Riva, 8 novembre 1889 (in AST. Capitanato distrettuale Riva anno 1889).
21. Il rapporto viene inviato al Capitanato distrettuale il 13 novembre 1889 (ibidem).
22. Ibidem, 6 dicembre 1889.
23. Per le notizie sulla presenza di don Baroldi nella cooperazione nel tennese, cfr. ARRIGO GUELLA, *Ricordo di don Baroldi nel centenario della morte*, in "Notiziario Tense" n. 20, aprile 2004.
24. Illuminante a proposito delle critiche che tale atteggiamento di don Baroldi si attira è quanto scrive il dottor Arrigo Guella, in *Ricordo di don Luigi Baroldi nel centenario della sua morte*, in "Notiziario Tense", n. 20, giugno 2004, p. 39: "Per l'esattezza storica va qui riferita una critica al fatto che egli non teneva informati i soci sull'amministrazione. Esiste una lunga lettera del 19 dicembre 1903 di Luigi Fellin diretta a Cesare Battisti allora evidentemente funzionario dirigente della Federazione Casse Rurali, nella quale il Fellin dichiara di aver dovuto dare, assieme a Malossini Guido, le dimissioni di revisori dei conti della Cassa Rurale di Pranzo perchè il presidente Baroldi da molti mesi si rifiuta di rendere qualunque resoconto ai soci. Prega il Battisti di intervenire. In un punto della lettera il Fellin precisa pure che il Baroldi è assente dal paese nel periodo in cui funziona la Dieta di Innsbruck ed in quel tempo rimane scoperta l'amministrazione della cassa. Il Baroldi infatti era stato eletto membro della Dieta di Innsbruck rappresentante del distretto di Riva. Evidentemente non era nel carattere del Baroldi di tenere informati i suoi amministratori. La sua riluttanza al rendiconto era già stata constatata alla sua partenza da Campi: è precisato che egli qui non usò mai del "diarium missarum" per notare le messe. Subito di seguito è però poi scritto che fu "sacerdote generoso, forte e caritatevole". Evidentemente egli, data la sua intima assoluta onestà e generosità si sentiva esonerato dal dover rendere conto agli altri...."



RIVA FEDELE

Con questo nome vogliamo chiamato il nostro Periodico per dissipare sino da principio ogni dubbio sulla sincerità delle nostre intenzioni. Esso si manterrà **sempre e scrupolosamente**

FEDELE;

fedele allo spirito, ed ai principii religiosi manifestati nel Programma, che l'ha preceduto: **fedele** al fermo proposito di non immischiarsi punto in brighe, e aspirazioni di partiti di qualsiasi natura. Fare, secondo sua possa, del bene, soltanto del bene, condurre gli animi a virtù per una via dilettevole, ed istruttiva, ecco l'unico scopo cui tende.

Le campane delle nostre Chiese ed il loro linguaggio

(del Barone G. Salvadori)

La campana! qual cumulo di affetti diversi sollevasi ne' petti umani al solo ricordarne il nome! Quanta gioia religiosamente soave desta essa nel cuore del credente! Quanto furore e spavento fa sorgere in quello dell' incredulo!

La campana! Così ricca di armonici accordi che per ogni gioia e dolore dell' uomo ha una

voce che risponde all'unisono; ed un accento di arcana e sublime poesia!

La campana! tesoro inesauribile di innocenti entusiasmi pel giovane, di melanconiche reminiscenze pel vecchio, di forti e santi propositi per tutti!

La campana! soave delizia della mia età primiera, quando il cuore aperto ad ogni tenera impressione io tendea avido l'orecchio a' vesperini suoi squilli che ogni villaggio ripete, che i colli ripercuotono, che l'eco delle valli ridà!

La campana! Oh! chi non rammenta i lugubri rintocchi ch'essa manda attorno nella notte che precede il dì dei morti? Oh! è ben triste quella ricorrenza, e quella notte è pur feconda di strazianti ricordanze! Il vago autunno ci ha abbandonati; ogni sorriso di natura è scomparso, essa ha vestito a gramaglia; nevi e brine imbiancano le montagne, mugghia la bufera, turbinano le aride foglie, tutto è tenebre e terrore; l'ipupa nefasta saluta con fastidioso strido la notte ferale! Ne scocca la metà: una lenta vibrazione oscilla per l'aria; a questa ne succede una seconda, poi una terza poi altre ed altre ancora. È l'ora dei morti; e la campana ne assume il dolente linguaggio; d'essi è quel pianto; d'essi sono i lamenti e le invocazioni. La immaginazione se ne riscuote; quei rintocchi rammemorano ad uno ad uno i nomi di molti cari che colpiti dalla falce della morte caddero l'un l'altro appresso, come in autunno cadon le foglie ingiallite; la mente ne ricorda il numero, il labbro mormora una preghiera. Linguaggio di sublime e feconda poesia che lega in conubio di santo armonio i vivi coi trapassati!

Oh! s'io fossi nato poeta, la mia cetra non

7 - Il giornalista

La stampa cattolica

Il quadro della stampa cattolica in Trentino tra il secondo Ottocento e gli inizi del Novecento è assai variegato e “mosso”, anche se sostanzialmente poi tutte le testate hanno analoga ispirazione e contenuti abbastanza simili tra loro,¹ erigendo a proprio emblema ideologico le deliberazioni del XV Congresso Cattolico del 1897:

“Il giornale cattolico non ha soltanto fatti da narrare: ha anzitutto principi da difendere. Il giornale cattolico ha l’alta missione, lo ha già detto il gloriosamente regnante Leone XIII, di propugnare una grande causa, quale è la causa della verità e della giustizia... Questa grande causa si concretizza e si personifica, per così dire, nella grande causa della Chiesa e del papa, poiché come quella contiene la verità, così questi è maestro di ogni verità....”

La stampa cattolica del periodo considerato mostra un carattere forte e deciso, senza mezzi termini o esitazioni: rappresenta l’organo e l’espressione più piena di un movimento cattolico impegnato ad estendere la propria influenza ed egemonia, quindi anche il controllo vero e proprio, in ogni campo della vita pubblica. “Capace di organizzare intorno ai propri principi le masse rurali e i proprietari agrari, gli studenti e il corpo insegnante, gli artigiani e il ceto intellettuale.., in particolare al giornalismo cattolico è affidato il compito di mantenere e di accrescere il consenso intorno alle ‘verità della Chiesa’, esorcizzando le ‘menzogne’ del mondo”.²

Nel quadro del giornalismo cattolico, uno spazio di tutto rilievo è detenuto da *La Voce Cattolica*, giornale religioso, politico, letterario, che esce settimanalmente dal 2 gennaio 1866 al 31 dicembre 1896, proseguendo poi come quotidiano, sotto la guida di don Guido De Gentili.³

Dal punto di vista ideologico un ruolo da comprimario è rivestito da *Fede e Lavoro*, periodico bimensile di carattere cristiano sociale. Dal 1° gennaio 1897 è settimanale, con l’anno 1900 diviene *Periodico cattolico sociale*, organo della federazione delle società agricolo-operaie cattoliche. Nel 1906 diviene *La Squilla*, cessa le pubblicazioni il 13 maggio 1915. Esistono poi i periodici e giornali “minori”, perché meno diffusi o nati dopo i “maggiori”. *L’amico delle famiglie* è un periodico popolare educativo, che comincia ad uscire settimanalmente con il 1893, in occasione del giubileo di Leone XIII, fino al 14 maggio 1915, *Il Messaggero di Maria* esce dal gennaio 1900 mantenendosi in un ambito prettamente ecclesiastico.

Un discorso a parte andrebbe fatto riguardo ai redattori e corrispondenti delle varie testate cattoliche: sono tutti sacerdoti? Sono legati a doppio filo alle gerarchie ecclesiastiche e alla Curia vescovile, oppure si può rintracciare presso alcuni di loro un certo margine di libertà di pensiero? Dobbiamo immaginare un prete-manager dell'informazione, al centro di una rete capillare ed estesa di rapporti tra istituzioni e lettori potenziali, in rapporto con i parroci di paese, a sottolineare l'estensione e la profondità dell'influsso cattolico sulla società di allora? Si tratterebbe di un prete "impegnato" e dotato indubbiamente di una forte carica individuale, in cui comunque l'impegno e la progettualità soggettiva appaiono sostenuti e condivisi da larga parte della comunità, tanto da prefigurare una visione universalistica, tipica di un soggetto collettivo.

Riva Fedele

Il Trentino meridionale conosce nella seconda metà dell'Ottocento, tra il 1872 e il 1914, una eccezionale ventata di novità culturale e sociale, in corrispondenza con il periodo che per la città di Trento viene chiamata "l'età del Risorgimento economico", legata al podestà di Trento Paolo Oss Mazzurana,⁴ per il Garda trentino il "periodo Mitteleuropeo" corrispondente al Kurort.

L'economia si rinnova rispetto all'"antico regime" semifeudale e conservatore, ma anche la società e la cultura trovano nuovi e inaspettati addentellati di progresso e di rinnovamento. In questo fervore di opere e di idee nuove, anche l'informazione compie un autentico balzo in avanti, merito delle iniziative messe in atto dall'intellettualità più avanzata, ma anche del clima di fiducia e di progresso che si respira agevolmente, anche se sono sempre in agguato le cerchie nobiliari o conservatrici per bloccare il tentativo rinnovatore.

Dal punto di vista dell'informazione e dei giornali, l'Alto Garda si distingue per un particolare attivismo, che negli ultimi decenni del secolo taglia parecchi traguardi. Nel luglio 1880 dalla tipografia rivana Frassine Bertacco esce il primo numero de *Il Benaco*, che ha come sottotitolo "Giornale politico, Letterario e d'Economia", in buona sostanza la voce del ceto liberale locale.⁵ Non passano che tre anni, e nel 1883 dalla stamperia Giovanni Gregori inizia ad uscire *Il Corriere del Garda*, giornale legato all'imprenditoria locale più dinamica.⁶ Lo stesso anno, all'inizio del 1883, comincia ad uscire dalla stamperia Gregori anche il quindicinale cattolico per eccellenza, organo del partito cattolico, *Riva Fedele*. Giornale illustrato Religioso Morale.⁷

Sulla stessa lunghezza d'onda del liberale "Il Benaco" si situano gli altri periodici italiani come i suoi eredi *Il Baldo* (1898-1902) e successivamente *L'Eco del Baldo* (1903-1914), editi dalla tipografia rivana Francesco Miori, "specchi

fedeli della vita comunitaria rivana fino allo scoppio della Grande Guerra.”⁸ Lo stesso Gregori stampa un secondo periodico, *Il corriere del Garda* (1884-1887), mentre in periodi successivi vengono pubblicati a Riva *L'avvenire del lavoratore* da Benatti (1897-1898) e *L'Araldo* (1906) da Francesco Miori.

Tornando a *Riva Fedele*, lo scopo del foglio cattolico è dichiarato ufficialmente fin dal primo numero:

“Riva Fedele. Con questo nome vogliamo chiamato il nostro Periodico per dissipare sino da principio ogni dubbio sulla sincerità delle nostre intenzioni. Esso si manterrà sempre e scrupolosamente FEDELE; fedele allo spirito, ed ai principii religiosi manifestati nel Programma, che l'ha preceduto: fedele al fermo proposito di non immischiarsi punto in brighe, e aspirazioni di partiti di qualsiasi natura. Fare, secondo sua possa, del bene, soltanto del bene: condurre gli animi a virtù per una via dilettevole, ed istruttiva, ecco l'unico scopo cui tende.”⁹

In realtà tale obiettivo conclamato di piena obiettività ben difficilmente potrà essere raggiunto, pur con le migliori intenzioni, dato il clima piuttosto incandescente di polemiche tra correnti e giornali di diversa estrazione: se dal punto di vista ideologico le varie testate hanno un comun denominatore nell'aspetto nazionale, sul resto divergono, e parecchio, come si evince facilmente anche da una prima lettura dei diversi articoli e servizi. La polemica è aperta soprattutto fra i liberali e i municipali, *Il Benaco* e *Il Corriere*, ma anche *Riva Fedele* esprime una sua posizione come organo dei cattolici, contrapposti frontalmente sia ai municipali che ai liberali, ritenuti filo-governativi. Per questo il foglio viene appellato con malcelata sufficienza da *Il Benaco* come “la rosea fanciulla”,¹⁰ definizione che mescola il colore della carta all'ideologia di fondo, sospesa tra ingenuità e falsa castità. Almeno questa è l'accusa dei liberali!

Il lavoro del redattore

La presenza di don Baroldi tra le colonne del giornale cattolico è tra le più assidue nello *staff* del barone Salvadori, comparando con un articolo o saggio firmato ogni numero alterno, mediamente.

Si tratta di oltre una cinquantina di pezzi redazionali, confezionati dall'umile “cappellano esposto” durante l'intero arco della vita del giornale, tra il 1883 e il 1885, mentre svolge le funzioni di cappellano a Penia di Fassa e quindi a Ballino. Un bilancio complessivo della sua esperienza giornalistica porterebbe ad evidenziare una sostanziale polarizzazione d'interessi di tipo scientifico, alla quale non sono però estranei altri interessi di tipo politico, sociale o semplicemente di attualità.

In questo contesto appaiono su *Riva Fedele* i saggi relativi alla geologia e al suo rapporto con il concetto di Provvidenza, la geologia della valle di Tenno, le òre del Garda e la cascata del Varone, al dibattito sulle cause dei terremoti, e soprattutto, i due saggi “I seimila anni della Genesi” e “La valle di Fassa”. Quest’ultimo saggio sarà poi raccolto nel volume *Studi sulla Valle di Fassa*, Rovereto, Sottochiesa, 1884.

Ma accanto ai pezzi legati alla geologia e alle passioni tradizionali di don Baroldi, compaiono numerosi pezzi di diversa intonazione, a cominciare dalle succose biografie su don Angelo Confalonieri, missionario e vicario apostolico nell’Australia,¹¹ il sacerdote centenne don Donato Malossini,¹² don Giovanni Bosco e le sue opere a favore della gioventù,¹³ la questione dantesca (se debba o meno ascriversi il Sommo poeta a nemico del potere temporale del Papa),¹⁴ gli oscuri e dimenticati martiri della fede,¹⁵ la corte pontificia e il suo carattere,¹⁶ la figura per certi aspetti tragica di Giordano Bruno,¹⁷ la passione per la caccia,¹⁸ infine le questioni giuridiche e giurisdizionali del Papato.¹⁹

In sintesi la gamma di interessi baroldiana non si ferma al campo d’elezione, quello paleontologico, ma spazia in vari campi movendosi tra questioni di attualità e biografie di personaggi più o meno noti, sempre con l’obiettivo strategico della difesa della religione da eventuali attacchi. Tale difesa non risulta mai agiografica o semplicemente di parte, ma tenta di riuscire ad essere obiettiva e per così dire “scientifica”: con tutta evidenza l’abito scientifico finisce per permeare di sé ogni argomentazione del giornalista nel suo delicato compito di “comunicatore” con un vasto e composito pubblico.

La terza annata

Con il 1885 inizia la terza annata di vita del giornale, che diventa quindicinale per tutto l’ultimo anno di vita: le difficoltà ormai sopravvengono, e sono difficoltà finanziarie unite al ridursi di lettori. Eppure lo sforzo dei redattori appare ancora notevole, con don Baroldi come sempre in primo piano nel lavoro editoriale!

Della limitatezza del foglio sono consapevoli gli stessi redattori, se proprio sul primo numero dell’anno compare, come fondo “Ai nostri lettori” la seguente domanda:

“Evvi buona ragione per prolungare ancora l’esistenza di questo giornaleto, così povero di materie, così umile di formato, così poco esteso in lettura? Di esso cotanto piccino che viene a perdersi come goccia nell’Oceano, frammezzo allo smisurato numero di effemeridi di ogni colore e portata che ci innondano e quasi non dissì ci affogano nel *mare magnum* delle quotidiane pubblicazioni?”²⁰

La domanda è seguita nello stesso redazionale dalla dichiarazione d'intenti (o linea editoriale):

“La piccola stampa! Essa s'è fatta oggi il pascolo quotidiano di ogni ceto di persone, il bisogno irrefrenato, l'arsenale dell'odierna società! Fa quindi mestiere che in essa i cattolici scorgano il campo delle loro fatiche, sopra cui a forze unite gareggiare di zelo, largheggiare di danaro, versare sudori. Colla stampa i figli d'averno menano strage delle anime della nostra gioventù, di questa cara gioventù serena come sogno dell'innocenza, balda come la vergine età, e la corrompono, la avvelenano, la tradiscono...”

Ecco spiegati i motivi per cui *Riva Fedele* riappare, pronta a dare battaglia sugli ultimi spalti dell'onestà e dei valori cattolici ai “figli d'averno”, i diabolici mestatori dell'opinione pubblica e scandalizzatori della gioventù...”

“Per gli oscuri
Martiri il mondo non ha plauso, inchina
Riverente un allor di sangue tinto
Ma guarda e passa non curando un'ostia
D'amor, di fede e di virtù che soffre.”
(*Francesca Lutti*)

Con queste parole della Lutti don Baroldi introduce nel primo numero della III annata un tema a lui assai caro, la confutazione della teoria materialistica, sostenuta dal filosofo Büchner nell'opera *Forza e materia*²¹. Ma mentre sta progettando “un bel falò” dell'opera materialista, sopravviene un fatto che lo costringe a soprassedere, la chiamata improvvisa per dare l'olio santo a una povera vecchierella, in punto di morte!

Questa incombenza, prontamente eseguita dal curato per alleviare il peso enorme della morte e consolare la sofferenza finale di una creatura tanto umile e silenziosa nel povero tugurio, induce don Baroldi a una serie di riflessioni sull'umana esistenza e sulla pochezza della vita umana, che crea veri e propri martiri senza che nessuno si accorga, anzi esponendoli a patimenti e persecuzioni di ogni genere. In un avvento di profezia, don Luigi pensa al proprio futuro:

“Mi veniva in mente un venerando sacerdote che dopo aver beneficato moralmente e materialmente per nove lustri una popolazione morì dimenticato: ricordava all'uopo tante altre persone a me care contrariate nelle loro più nobili aspirazioni, veri martiri della carità, che operano il bene perché bene, di fronte a ostacoli, a persecuzioni, a patimenti d'ogni genere .

Ritornato a casa e intirizzito – nel totale disprezzo per il libro materialista (tanta schiettezza di don Baroldi denota un alcunché di autoironico!) – accende con l'opera del Büchner un buon fuoco, consolandosi con la speranza che dalle pagine infarcite di

tante bestemmie, sciolte in acido carbonico, si sprigioni il combustibile necessario per dare vita alle piante e cacciare via il freddo invernale.

Sic transit gloria mandi!"

Corrispondenze

Il quindicinale *Riva Fedele* non si interessa direttamente della cronaca sociale legata al territorio di sua pertinenza, l'Alto Garda e più genericamente il Trentino meridionale, con la lodevole eccezione dei saggi di don Baroldi sulla Valle di Fassa. Il suo registro è prevalentemente teorico e ideologico, il suo tono è massimamente apologetico rispetto alle posizioni dottrinarie del cattolicesimo nei confronti delle altre posizioni.

Questo non toglie che possano apparire pezzi di corrispondenza più puntuale, legati a qualche vicenda esemplare o ad avvenimenti che si ritiene incidano sul tessuto sociale delle popolazioni, quindi debbano essere riportati con i dovuti commenti e anche con qualche approfondimento. Naturalmente bisogna trovare anche il corrispondente che si occupi di seguire la vicenda e segnalarla poi al foglio per l'opportuna sua pubblicazione.

È il ruolo delicato, anche se poco compreso, del corrispondente locale o di vallata. Don Luigi Baroldi saltuariamente è in grado di fare anche questo lavoro di corrispondenza, e ce ne dà qualche esempio in casi specifici.

Tale è ad esempio il giubileo curaziale del sacerdote Carlo Festi, che il 6 settembre 1885 festeggia i cinquanta anni di apostolato ininterrotto nella curazia di Rango, nel Bleggio Superiore. Il traguardo è davvero degno di nota, e il corrispondente dalle Giudiearie Esteriori non si lascia sfuggire l'occasione di fare un pezzo di costume sul traguardo di don Festi.²²

L'autore, con ogni probabilità proprio don Luigi Baroldi, descrive l'avvenimento con i toni epocali più adatti, data la risonanza e la rarità di un simile avvenimento:

“Un fatto degnissimo d'esser noto oltre la stretta cinta di questi monti, è quello che mi spinge a metter in fretta un po' di nero sul bianco per i lettori della *Riva Fedele*. Ieri nel paesello di Rango, piccola curazia della parrocchia di Bleggio, si solennizzava in un modo veramente straordinario il giubileo di cura d'anime di quel venerando curato Don Carlo Festi.

Fatto non unico, ma raro al cenno, che un pastor d'anime per cinquanta anni continui e felicemente sostenga la cura d'anime in un sol luogo come nei caso nostro...

Quante lagrime in Rango!

Oh! Quante lagrime spuntavano sulle ciglia de' circostanti, oh quanti cuori sussultavano commossi! Oh dolci lagrime, o palpiti consolanti che solo sa portare la fede cattolica!"

La scena descritta dal corrispondente dalle Giudicarie Esteriori appare davvero commovente e lacrimosa, con il vecchio curato con le lacrime agli occhi davanti a tutto l'accorrere di fedeli e di autorità per festeggiare il traguardo del mezzo secolo di pastore nel paese di Rango!

Tutto il paese è in festa, due magnifici archi trionfali di arbusti e alloro prospettano davanti alla piazza della piccola chiesa, dall'alto del campanile sventano due grandi bandiere con i colori papale e nazionale, mentre dal sommo delle case appena di recente coperte a tegole al posto della paglia sventolano al vento bandiere più piccole. Tale parata era stata preceduta la vigilia dal fragoroso sparo di mortaretti, con illuminazione sui colli vicini e una fiaccolata improvvisata dai ragazzi e ragazze del paese di Cavaione, posto dirimpetto a Rango, fino sotto la canonica; la mattina lo sparo dei mortaretti si era ripetuto più forte e più insistito.

Da ogni paese del circondario giungono giovani e anziani verso la chiesa di Rango, vestita a nozze e straboccante di popolazione, per salutare il buon don Carlo, benvenuto da tutti:

“La voce sonora e robustissima del nostro Veglio, se da principio della sacra funzione usciva tremolante dal commosso petto, ben presto però ritornava al suo franco e solito tono, e al canto del prefazio liberamente vibravasi per le volte del sacro tempio, sì che sembrava assistere alla messa di un giovane sacerdote...”

Il culmine della festa si raggiunge alla fine della Messa, allorquando entra in chiesa il portalettere comunale presentando al parroco don G.B.Lenzi sopra un elegante piatto un dispaccio telegrafico. Prodiggi della tecnica moderna: che era mai?

Don Lenzi ascende all'altare tenendo in mano l'enigmatico “involto” e volgendosi a don Carlo comunica solennemente che il Santo Padre ha inviato personalmente il biglietto telegrafico d'auguri insieme alla benedizione:

“Il S. Padre si congratula col Curato di Rango in occasione del 50° anno d'ufficio e ben di cuore gli invia speciale implorata benedizione - Lod. Cardinale Jacobini -”

Dopo il Te Deum e la trionfale uscita dalla chiesetta tra due ali di folla osannanti, il modesto pranzo in canonica, dato dal Comune di Rango con venti invitati, segue con i cordiali brindisi la declamazione di numerosi sonetti e poesie d'occasione composte da colleghi parroci, semplici fedeli, anche autorità, tutti in onore del festeggiato don Carlo, che li ascolta commosso.

Al sonetto di don Giuseppe Rigotti da San Lorenzo (stampato a Vienna)

fa seguito un'ovazione del clero del Bleggio, uscita dalla tipografia Gregori di Riva; quindi il sonetto di don Giuseppe Cavalieri litografato dai bravi Scotoni e Vitti di Trento, a spese del Comune di Rango: tutte le poesie stampate vengono anche distribuite alle famiglie del paese.

Tra i convitati, il prof A. Bonomi improvvisa versi di laude per don Carlo, accolti con vive ovazioni di approvazione, mentre i padri francescani inviano in segno di gratitudine un carne di distici e a sua volta don Lorenzo Guetti, buon amico del festeggiato, spedisce una piccola poesia d'occasione "da mostrare quanto la musa non abborra ancora l'inargentato crine..."

Fra tutte le poesie, per motivi di spazio, *Riva Fedele* pubblica l'unico sonetto:

"A don Carlo Festi
che nella domenica xv dopo la pentecoste
il giorno 6 settembre 1885
compie il cinquantesimo anno
di zelante curatore di anime
in Rango:

*Schiuse di venti e trenta sol la mera
Luce, già i fior l'altare a far festoso,
Da che, o Pastor, su quel ne' pani, ascoso
Scende il Signor a Tè dall'alta sfera.
E in questo giorno un popolo che spera,
Che esulta e inneggia in pio atto amoroso,
All'ara Ti accompagna, e Tu pietoso
Leva a Chi tutto può la tua preghiera.*

*Digli che erranti siamo, ma siamo suoi figli,
Digli che in verno siamo, ma che Egli è Fiore,
Digli che in notte siamo, ma che Egli è Stella:*

*Che saremo salvi se a noi china i cigli,
Salvi nel riso dello eterno amore
Con te alla luce che i celesti abbellà.*

*Rango, 6 settembre 1885
Il Clero ed il Popolo"*

Il canto del cigno

Il giorno 15 dicembre 1885 il quindicinale esce per l'ultima volta.²³ Ormai la situazione è disperata per motivi prettamente finanziari, la scommessa dei cattolici è perduta e si deve gettare la spugna: il tutto però con dignità, senza chinare il capo davanti all'avversità, ma anzi rilanciando ancora una volta la sfida ai nemici e agli avversari di sempre!

Tipico dell'atteggiamento della redazione è l'ultimo discorso del direttore, che compare sotto il titolo di apertura "La stampa e i doveri de' cattolici."

Il pezzo è una dura requisitoria contro le strumentalizzazioni della stampa e l'uso "nefando" che si fa di una così bella invenzione: "Per essa migliaia di fogli, opuscoli, libretti, romanzi, dissertazioni, illustrazioni, ecc., si spargono ogni giorno fra il popolo, veicolo funesto ed efficacissimo d'immoralità, e d'irreligione. Sudicerie che imbrattano l'anima, che riempiono la mente di mille lubrici fantasmi, che gettano le lordure in mezzo ai gigli..."²⁴

Il pericolo maggiormente paventato dal direttore del foglio è lo scandalo morale, lo scetticismo di idee e di affetti che minano alla base la fede, facendo credere alla gente che la religiosità sia un puro sentimento di natura, da coltivarsi o da lasciare secondo il capriccio d'ognuno e quindi da considerare secondo gli umori e i gusti individuali, senza più alcuna certezza ideale.

È proprio dove la posta ha già cominciato a portare la "gazzetta irreligiosa" che un po' alla volta finiscono per sfumare fino a scomparire il sano sentimento religioso e l'atavico patrimonio di valori e di fede: le conseguenze paventate sono l'abbandono della chiesa da parte del sesso forte, il vilipendio dei pastori d'anime e dimenticati i sacramenti perfino nelle festività pasquali; tanto che si può sostenere l'equazione secondo cui "la sincerità e la pratica del cattolicesimo sta ne' diversi luoghi in ragione inversa della stampa settaria".

Due quindi i doveri del cattolico di fronte alla cattiva stampa dilagante: anzitutto schivarne la lettura, senza accampare pretesti, poi porre un argine alla sua diffusione, per quanto sia possibile a ciascun cattolico, con il non acquistare "libri malvagi o giornali perversi!"

"Si metta dunque presso tutti in abominio il romanzo e il giornalismo perverso... Amor di patria, carità di Dio e del prossimo chieggono assolutamente che da tutti gli onesti si muova alla stampa perversa e corruttrice una guerra di sterminio."²⁵

Naturalmente tale dovere va di pari passo con la necessità di favorire la buona stampa, secondo il detto evangelico che *l'uomo non vive di solo pane*, ma anche di principi intesi al retto andamento della società.

La parte finale del fondo si rivolge direttamente ai "cattolici sinceri" a mo'

di esortazione, verso l'appoggio alla buona stampa, il finanziamento della stampa cattolica o di spirito cattolico, "essendo il giornalismo ormai radicato nelle abitudini del popolo né è più possibile svellerlo..."

Infine, viene comunicata ai lettori la notizia della chiusura definitiva del quindicinale. Sia pure con grave rammarico, la decisione presa appare del tutto irreversibile:

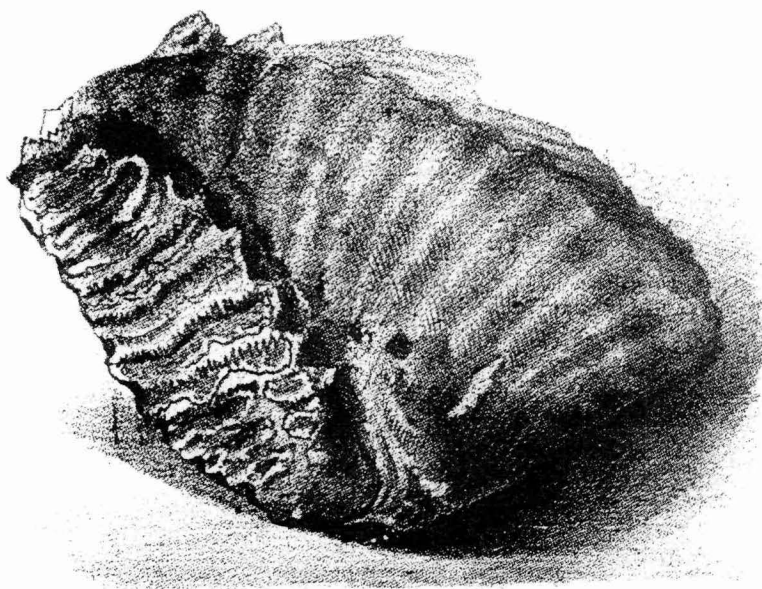
"Gravi ostacoli sopravvenuti in questi ultimi mesi, affatto indipendenti dalla nostra volontà, ci obbligano nostro malgrado a ritirarci, almeno per ora, dal difficile ma pur caro arringo, non disperando di poter in tempo non lontano rientrare di nuovo in campo più numerosi, più compatti e meglio agguerriti a combattere le battaglie del Signore e a difendere gli interessi della Chiesa..."

Come antichi crociati all'ultima battaglia, i dirigenti del foglio si richiama alle sacre battaglie per la verità contro gli "infedeli": e ammettendo la sconfitta dichiarano di ritirarsi, "ma solo per ora", non per sempre, in quanto sono sempre pronti a ritornare sull'agone a combattere più numerosi e agguerriti di prima.

La profezia non si avvererà, la pubblicazione del quindicinale cattolico stampato dalla tipografia Gregori non sarà più ripresa!

1. Per un quadro generale della stampa cattolica, cfr. CASIMIRA GRANDI, *Elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nella Diocesi di Trento dal 1850 al 1914*, in "Studi Trentini di Scienze storiche", n. 1, Trento 1976, pp. 16-33.
2. QUINTO ANTONELLI, *Fede e Lavoro. Ideologia e linguaggio di un universo simbolico*, ed. Materiali di Lavoro, Rovereto 1981, p. 13.
3. In seguito a una generale riorganizzazione delle istituzioni cattoliche, con la primavera del 1906 il giornale cambia il titolo in "Il Trentino" e viene retto da Alcide Degasperì, fino al maggio 1915.
4. Cfr. il nostro Paolo Oss Mazzurana, *Il progresso al potere*, U.C.T., Trento 1996.
5. "Il Benaco" esce ogni domenica, dal 6 gennaio 1880 alla fine del 1886: tra i fondatori figura il podestà di Riva Giuseppe Canella, redattore capo è invece Luigi Torboli.
6. "Il Corriere del Garda" esce dall'inizio del 1883 fino (presumibilmente) al 1887; tendenzialmente si presenta come organo ufficiale della municipalità cittadina di Riva, in quanto per un certo tratto riporta fedelmente il resoconto delle sedute consiliari, quindi del Magistrato civico. Il redattore unico è Silvio Lorenzi.
7. "Riva Fedele" esce il giorno 15 d'ogni mese, a partire dal primo numero (il 21 gennaio 1883) fino al termine del 1885. È diretto dal barone G. Salvadori.
8. ALBINO TONELLI, *Periodici del Sommolago*, in *Là dove nasce il Garda*, a cura di Aldo Gorfer e Eugenio Turri, Cierre Edizioni, Verona 1994, p. 253.
9. "Riva Fedele", a. I, n. 1, Riva 21 gennaio 1883. La raccolta completa di "Riva Fedele" si trova alla Biblioteca del Seminario Minore di Trento, cui è stata donata dalla Parrocchia di Tirano di Sotto.

10. Definizione riportata anche da MAURO GRAZIOLI, in *L'industria del forestiere. Il percorso del turismo a Riva*, Unione Commercio e Turismo di Riva del Garda, Grafica 5, Arco 2000, p. 98.
11. In "Riva Fedele", anno I n. 10, 1 giugno 1883 e numero seguente.
12. In "Riva Fedele", anno I n. 21, 15 novembre 1883.
13. In "Riva Fedele", anno II n. 16, 15 agosto 1884 e numero seguente.
14. In "Riva Fedele", anno II n. 23, 1 dicembre 1883 e numero seguente.
15. In "Riva Fedele", anno III n. 1, 1 gennaio 1885.
16. In "Riva Fedele", anno III n. 10, 15 maggio 1885.
17. In "Riva Fedele", anno III n. 14, 15 luglio 1885.
18. In "Riva Fedele", anno III n. 20, 15 ottobre 1885.
19. In "Riva Fedele", ibidem
20. "Riva Fedele", anno III, n.1, 1 gennaio 1885, p.2.
21. LUDWIG BÜCHNER (1829-99) è autore della celebre opera *Forza e materia*, dove alla pari dei materialisti tedeschi Jacob Moleschott e Karl Vogt sostiene la concezione del materialismo. Per il medico Büchner materia e forza, eterne e indistruttibili, sono le sole forze, le sole realtà esistenti e documentabili scientificamente. Naturalmente, materia e forza sono sì realissime, ma in modo tutto speciale: "L'organizzazione complicata delle sostanze del corpo animale produce un insieme di effetti, che nella loro unità chiamiamo spirito, anima o pensiero. Questa unione di forze non ha nulla di materiale..."
22. "Il Giubileo curaziale del sacerdote Carlo Festi in Rango", corrispondenza dalle Giudicarie Esteriori, in "Riva Fedele", a. III. n. 18, Riva 15 settembre 1885, pagg. 143-144.
23. Si tratta del n. 24 dell'anno III.
24. Ibidem, p. 185.
25. Ibidem, p. 187.



Un dente d' Elefante
veduto in due posizioni d'un terzo di grandezza naturale.

Immagini di fossili a corredo di un pezzo giornalistico del Baroldi

8 - *Il collezionista*

Le collezioni Baroldi

Esempio ante litteram di collezionista mineralogico sensibile al moderno e nel contempo ligio alla classicità, don Baroldi compone varie collezioni di minerali frutto delle sue molteplici e prolungate escursioni in Valle di Fassa e nelle montagne della Judicaria.

Con le opportune cautele limitative sulla portata di tali collezioni, si può affermare che l'attività collezionistica non solo viene a integrare il lavoro scientifico, ma viene supportato da una forte valenza scientifica laddove si pensi al fatto che il prete fiavetano è pur sempre un antesignano. È vero che anche lui soggiace al vecchio "miraggio" del pezzo, "soverchiante ogni altra attenzione di cui esso poteva divenire espressione..."¹, ma il fatto che le sue collezioni vengano quasi sempre fatte oggetto di successive rielaborazioni le porta a una correzione fondamentale di rotta e a un loro rinnovato interesse per l'epoca moderna. Egli stesso interviene su collezioni già costituite, come nel caso della collezione Viebig, presso il costituendo Museo civico di Riva.

Altro capitolo è la collezione da lui creata con pezzi della Valle di Fassa per fare una donazione al Papa Leone XIII in occasione del Giubileo, purtroppo andata perduta o non più documentabile come presenza autonoma presso i Musei Vaticani.

Alcuni particolari incontri determinano vere e proprie svolte epocali nella vita d'un uomo. Nel caso di don Baroldi è l'incontro con la nobildonna tedesca Giovanna Lutz, vedova Viebig, a determinare una svolta. La berlinese Giovanna Lutz è moglie di un ingegnere minerario approdato a Riva per motivi di lavoro, e quivi morto.

Nasce nel 1820 a Berlino, dove frequenta le scuole superiori e sposa l'ing. Viebig, con il quale viaggia in alcuni paesi europei, prima di approdare al Tirolo e a Riva del Garda.

È uno dei rari casi di collezionista-donna nell'Ottocento: sia prima che dopo la morte del marito raccoglie minerali da tutta Europa, collezionati durante i viaggi o con gli scambi. Nell'elenco del Museo Civico di Rovereto compare una donazione a suo nome, di 25 pezzi di minerali rarissimi.

Alla sua morte a 81 anni, il 25 febbraio 1901, come compare dal registro X dei morti (parrocchia di S. Maria Assunta di Riva), il Comune di Riva del Garda acquista la sua raccolta mineralogica, composta di numerosi pezzi provenienti da tutta Europa. Il Comune entra in contatto con gli eredi richiedendo una valutazione a don Luigi Baroldi, molto favorevole all'acquisizione comunale,

realizzando la transazione per sole 500 corone.

La condizione è però che “il nome della defunta avesse ad essere iscritto nel libro dei benefattori del civico Museo e con nome della medesima venisse indicata la raccolta.”

Il protocollo della sessione tenutasi dalla Rappresentanza comunale di Riva il 21 novembre 1901 recita appunto queste testuali parole, a perenne ricordo della signora Viebig.

Morto poco dopo anche il Baroldi senza testamento, la sua raccolta, messa all'asta, viene acquistata a sua volta dal Comune di Riva per farne la base del futuro Museo civico. Per questo confluisce nella collezione della Viebig, assumendo il doppio nome Viebig-Baroldi presso il Museo Civico di Riva del Garda.²

L'incontro con la Giovanna Lutz Viebig e l'inizio del Museo Civico

Dopo aver ereditato la collezione Viebig, il Comune pensa di acquisire anche la collezione Baroldi, all'indomani della sua improvvisa dipartita, a soli 51 anni. Riuscirà ad assicurarla alla pubblica fruizione delle sale appena aperte del Museo solo acquistando regolarmente tale collezione, che ancora si trova nelle collezioni del Museo Civico.

L'insieme delle raccolte della signora Viebig, principalmente pezzi litici e rocce europee, e di don Baroldi viene a costituire quello che possiamo considerare come il primo nucleo stabile del futuro Museo Civico di Riva del Garda.

Sulla nascita del Museo Civico le notizie sono generalmente vaghe e incerte. Giacomo Vittone in una relazione del 1° maggio 1955,³ afferma quanto segue:

“Quando ebbe inizio la raccolta di materiale per la creazione del Museo di Riva, non sono ancora in grado di stabilirlo. Prima della Guerra 14/18, da informazioni vaghe, doveva esserci una stanzetta, o due al secondo piano del Palazzo Pretorio che ospitavano qualche cosa, e precisamente la collezione mineralogica e geologica Wiebig Baroldi, molti libri, qualche quadro e, forse, materiale d'archivio.”

In realtà risale al 1884 il primo documento d'archivio attestante l'esistenza in Riva del Garda di un'istituzione che ha le caratteristiche di museo-archivio e la tipologia di luogo di raccolta e conservazione di materiale documentario e testimoniale: infatti in quell'anno il municipio approva la costituzione ufficiale della Soprintendenza archivistica municipale, la relativa commissione, bilancio e patrimonio.⁴

RELAZIONE DI DON BAROLDI SULLA COLLEZIONE VIEBIG

Da Pranzo, 8 settembre 1901.

Preg.mo Signor Camelli!

Dopo d'ultima intervista non ebbi modo di poter prepararle una relazione in tutta forma, ciò che avrebbe richiesto una visita più minuta di quella che mi fu dato fare in quel giorno.

Ad ogni modo io le posso fin d'ora dare i seguenti dati:

1. I minerali della Sign. Viebig si possono calcolare oltre 2000 pezzi, di cui 1200 pezzi di diverse grandezze nelle vetrine, altre nei cassetti.
2. Dei pezzi nelle vetrine ammirai stupendi esemplari di agate calcedonia, onici non lavorate, circa 200 pezzi, stupendi esemplari di quarzo dei nostri monti e forestieri, altri 200 pezzi, stupendi esemplari di ferro dell'isola d'Elba ed altri luoghi n. 400 pezzi. Piriti e granati della Boemia in gran quantità circa 200-300 pezzi. A questi si aggiunga i fossili ed i minerali di diverse località, e credo poter dire in tutta scienza e coscienza *salvatis salvandis* non trovarsi collezione privata che possieda tante belle cose come la collezione Viebig.

Ci sono però i suoi rispettivi guai, e primo *primis* non è notato il luogo di provenienza dei singoli esemplari, ciò che scientificamente costituisce il clou di tutto; poi vi sono esemplari belli alla vista ma che un vero scienziato sdegnerebbe raccogliere da terra.

La collezione è senza dubbio preziosa, sarebbe più preziosa se di ogni singolo pezzo si avesse nome e località, più ancora se fosse scientificamente ordinata.

Io credo benissimo, che certi esemplari di nessuna importanza scientifica forse dalla d.ssa Viebig vennero pagati a prezzo di affezione, e che tutta la collezione a lei costerà delle migliaia di corone.

Ritengo però mio dovere di coscienza dichiarare, che diverse migliaia di lire e marchi che fossero vennero spesi non scientificamente, ma solo per gusti speciali. Certi esemplari che so di certo a lei costavano 200-300 franchi da un conoscitore non verrebbero offerti 2-3 franchi.

Questa l'idea che io mi sono fatto personalmente e che sono il primo a ritenerla fallibile.

Il Municipio farebbe certo opera assai vantaggiosa pei tanti titoli che il tempo non mi permette esporle, comprare a prezzo equo questa collezione, p.e. 2000-3000 corone, se la può avere poi meno e/o *melius*, unita al resto iniziare un bel museo cui volentieri concorrerei col'opera e con raccolte, sarebbe un *rèclame*, e poi da cosa nasce cosa.

Queste le mie idee in merito.

Sempre pronto ad ogni Sua richiesta mi creda

Con tutta stima,

dev.mo don Luigi Baroldi.

DELIBERA COMUNALE DI ACQUISIZIONE

Municipio di Riva

Riva, 19 ottobre 1901.

All'onorev. Signor

Vittorio Camelli

Consigliere comunale Riva

In esito alle interviste con lei avute e alle pratiche da Lei fatte col Sign. Hans Wietzmann, erede della signora Giovanna Viebig, per dotare questo Museo Civico della collezione di minerali retrolasciata dalla defunta e di Lei zia, Giovanna ved. Viebig;

Pur riconoscendo, che il valore della raccolta non sarebbe esagerato nei proposti fiorini 500;

Considerato però, che il Civico Comune non è ora nella posizione di contrarre spese non proficue;

Ritenuto d'altro canto, che Ella quale erede, memore delle simpatie, che nutriva la Sig. Viebig per Riva e verso il Municipio, al quale mostrò mai sempre benevolenza;

Questo Civico Consiglio in sua odierna seduta esternò la speranza, che Ella si risolva di accordare per corone 500 l'intera raccolta, compresi i rispettivi scaffali e scrigni, praticando per tal modo una generosa concessione.

Venendo accolta questa proposta, alla Collezione sarà dato il nome della defunta, la quale figurerà per ciò inserita nel Libro dei benefattori del nostro Museo.

Resta Ella pregata di partecipare al sig. Witzmann la presa risoluzione, ripetendo dal medesimo analoga dichiarazione;

ed in attesa favorevole, gradisca i sensi di particolare considerazione.

Il Podestà Bernardinelli

Il bilancio dell'anno 1903 è il primo che reca una chiara documentazione relativa alla gestione museale, merito di don Baroldi e del suo amore per le collezioni mineralogiche, particolarmente apprezzate.

E finalmente il sabato 2 luglio 1904, cento anni fa, avviene la consegna ufficiale dei locali predisposti appositamente nello stabile comunale di via Disciplini, una volta occupato dall'Ospitale appena trasferitosi altrove:⁵ la commissione comunale prende in consegna i locali di museo e archivio comunali.

Successivamente, nel novembre 1905 il Museo Civico apre i battenti alla cittadinanza e ai primi visitatori.

La Grande Guerra interrompe il corso degli eventi. La storia poi compie il suo corso, con i primi timidi interessamenti da parte di privati cittadini, come l'avv. Filiberto Poli, vero mecenate della cultura rivana, quindi l'ing. Riccardo Maroni, finché finalmente si giunge nel 1936 alla prima riorganizzazione museale.⁶

1. GINO TOMASI, *Le collezioni geologiche nel Trentino*, in *Le scienze della terra nel veneto dell'Ottocento*, Atti del V Seminario di Storia delle Scienze e delle Tecniche nell'Ottocento veneto, Venezia 1998, p. 82.
2. Tale collezione, in parte danneggiata durante il Primo conflitto mondiale, passa a Trento, al Museo di Scienze Naturali, nel 1931 per un riordino generale: qui la vede e la cura mons. Giovanni Bresciani. Il 14 settembre 1949 la collezione può finalmente tornare a casa ed essere restituita al Museo Civico di Riva del Garda.
3. In archivio del Museo Civico di Riva del Garda, cartella "Attività del Museo -1901-1948", Note per la storia del Museo.
4. Da lettera del Podestà Gedeone Bernardinelli, 21 aprile 1884 (in ASCR).
5. L'ospedale civile si trasferisce nell'edificio di nuova costruzione di fronte all'Inviolata, l'ospedale militare invece trova sede nella costruzione di viale Lutti, futura sede del liceo "Maffei" (cfr. il nostro *Per la resurrezione di Riva. IL Liceo "Andrea Maffei" tra storia e memoria*, Liceo "Andrea Maffei" Riva del Garda, 2004).
6. Cfr. la storia delle origini del Museo Civico raccontata dai protagonisti nel libro *Riccardo Pinter: Ovvero la storia degli antieroi*, Associazione Riccardo Pinter, Riva del Garda 1996.

LE ORIGINI DELLE RACCOLTE DEL MUSEO CIVICO DI RIVA DEL GARDA: la collezione mineralogica Viebig - Baroldi

Federica Fanizza

Le vicende della collezione mineralogica Viebig-Baroldi si intrecciano con la nascita dello stesso Museo Civico rivano. È infatti la raccolta di minerali del sacerdote giudicariense il primo nucleo delle collezioni attorno al quale prese avvio la formazione dell'istituzione civica: lasciti, acquisizioni e ritrovamenti archeologici, primo fra tutti lo scavo di Maso San Cassiano e il sito alto-medievale di Prè di Ledro.

L'interesse per dare forma organica al collezionismo locale nacque da un'esigenza di salvaguardi tutt'altro che legata alla creazione di un Museo.

A seguito della deliberazione della Rappresentanza Comunale del 21 aprile 1884¹ divenne operativa, già dal gennaio dell'anno seguente, la sovrintendenza predisposta alla sistemazione dell'Archivio Comunale², che subito si propose di “... *formare una raccolta di minerali, legnami e oggetti per lavori di treccia vegetale del Trentino ...*”³: proposta accolta favorevolmente dalla Rappresentanza comunale che individuò in “*opportuno locale*” sito presso l'Istituto Tecnico-Industriale, la sede della progettata istituzione, ringraziando i benemeriti promotori dell'iniziativa, il rev. don Luigi Baroldi e il sig. Giacomo Tamanini⁴. Ma a dare concretezza a tale disegno o, piuttosto, a rilanciarne l'iniziativa, fu nuovamente don Baroldi che nel 1887⁵ propose l'acquisizione di mobili per la collocazione dei minerali, raccolta che poteva “... *servire di decoro al Civico Museo nonché di diletto chi brama visitarlo e di utilità pratica...*”, impegnandosi egli stesso al riordino e alla classificazione dei pezzi.

Difficoltà si intromisero nell'esecuzione di tale proposito dovute anche ad una certa latitanza dei componenti dell'organismo preposto, se il presidente stesso, il cav. Vincenzo Lutti, convocò per la quarta volta di seguito la sessione della commissione il 3 maggio del 1888, dopo che le precedenti sedute erano andate deserte.⁶ La questione all'ordine del giorno era la relazione di don Baroldi sul ritrovamento del fossile di *Cerithium giganteum*, donato al “*nascente Museo*”⁷.

Il Museo però stentava ad avviarsi. Solo nel 1891 finalmente venivano approntati i mobili per la sistemazione dei minerali, classificati e ordinati nonostante i preziosi ritrovamenti alto-medievali di Prè di Ledro⁸.

Gli organismi municipali ripresero ad interessarsi al Museo solo nel 1899,

quando nella seduta della Rappresentanza comunale del 15 giugno 1899 venne inserito all'ordine del giorno l'approvazione di statuto della *Sovrintendenza dell'Archivio e Museo del Comune di Riva*.

Non è da escludersi che questo rinnovato interesse per l'istituzione museale sia stato indotto da Luigi Antonio Baruffaldi, emerito cittadino di Riva nonchè cultore di storia patria, i.r. Conservatore dei Monumenti storici nella commissione Centrale di Vienna e attivatosi presso il governo di Vienna per il restauro della Chiesa dell'Inviolata.⁹

La proposta di Statuto si articolava in 13 punti, enunciando nell' art. 1, che *"...la Sovraintendenza dell'Archivio e Museo Comunale di Riva, riorganizzato con conchiuso di rappresentanza 21 aprile 1884, ha il compito di custodire, riordinare e di illustrare gli atti ed i documenti del patrio archivio, aggregarvi eventualmente altri atti e documenti che interessino la Storia del Comune e del Paese e raccogliere ed illustrare altri oggetti, i quali possono avere un qualsiasi interesse per il Comune e per il Paese sia in linea d'arte che di storia che letteratura..."*¹⁰

Che in qualche modo la figura di don Baroldi, come appassionato geologo, fosse figura di riferimento nell'ambito scientifico, lo si evince dal ruolo di consulente presso la Sovrintendenza in occasione dell' ipotesi di acquisizione della collezione di minerali della signora Giovanna Viebig, una collezione, scrisse Baroldi stesso, certamente ricca di reperti ma disordinati, assemblata più con gusto estetico che con criteri scientifici, ma concludendo che *"... il Municipio farebbe certo opera assai vantaggiosa...a comprare a prezzo equo questa collezione a 2000-3000 corone, per iniziare un bel Museo cui volentieri concorrerei coll'opera e con raccolte..."*¹¹ A interessarsi dell'acquisizione della collezione fu lo stesso consigliere municipale Vittorio Camelli, ma la municipalità rivana, con scarse dotazioni finanziarie, tramite il podestà Gedeone Bernardinelli, diede la propria disponibilità per una spesa massima di 500 fiorini, approntata nel Bilancio Comunale.¹²

Che difficoltà finanziarie gravassero sull'istituzione culturale lo documenta il verbale della seduta di approvazione del bilancio comunale del 7 dicembre 1903¹³ con interventi dei consiglieri Oreste Baldo e Vittorio Camelli, il primo segnalando lo stato di disordine in cui versa l'archivio, l'altro ritenendo insufficiente lo stanziamento di 100 Corone per la formazione del Museo.

La risposta del Podestà Bernardinelli, perentoria sulla disponibilità finanziaria, nel contempo preannunciava che *"...l'eventuale museo potrà trovare collocamento nell'edificio del vecchio ospedale ora in via di riduzione"*¹⁴.

Finalmente dalle pagine del giornale *L'eco del Baldo* del novembre del 1905¹⁵ i rivani poterono leggere dell'attuazione di tale progetto *"...rimanda-*

ta per apatia generale e forse sarebbe ancora oggi fra le cose desiderabili, se non fosse intervenuta l'opera zelante, intelligente, amorosa dell'egregio dott. Zanolini"¹⁶, uno dei componenti della Sovrintendenza dell'Archivio e Museo Civico.¹⁷ Non poteva dirsi ancora un Museo, scriveva l'articolista, ma le raccolte venivano definite di buona qualità e fra le altre emergeva la "splendida", così definita, raccolta di minerali.

Tra gli atti del Museo Civico è conservata una prima lista di minerali e fossili della collezione di don Baroldi, redatta di propria mano e indicata come "Nota dei petrefatti consegnati alla sovrintendenza del Civico Archivio e Museo di Riva da d. Luigi Baroldi Curato dei Campi": sono elencati 233 reperti sia minerali che fossili con indicato la provenienza, in gran parte trentina, molti dalla Valle di Fassa, e con precisione dal massiccio della Marmolada, con molta probabilità raccolti durante la campagna di scavi condotta nel 1888 per formare una collezione scientifica da destinare all'Esposizione universale Vaticana in omaggio al pontefice Leone XIII. Baroldi stesso ne dà ampio risalto in una sua pubblicazione¹⁸, quasi diario delle settimane trascorse sui monti Fassani, un itinerario geologico e naturalistico tra i vari anfratti rocciosi delle Dolomiti, riportando la tipologia rocciosa, le analisi stratigrafiche, di quella parte di zona alpina.

Il Museo Civico viene registrato nell'immediato dopoguerra, lasciando supporre il riordino dopo i guasti degli eventi bellici. Si assiste ad un interesse delle raccolte mineralogiche da parte del Museo di Storia Naturale di Trento. Nel luglio del 1932 viene depositata a Trento una parte dei reperti mineralogici, presi direttamente in consegna dall'allora direttore Lino Bonomi e dal rev. Matteo Holzhauser, nella sua qualità di Conservatore alla mineralogia, presente il dott. Ciro Endrizzi, in rappresentanza del Comune di Riva: elenco cospicuo di circa 800 pezzi comprensivi di piccoli reperti fossili. Faceva parte del deposito anche l'erbario raccolto da don Pietro Porta. Non sono reperibili ulteriori notizie di questo deposito, mentre invece ancora oggetto di riordino sistematico fu la parte di collezione conservatasi a Riva e indicata come collezione mineralogica Viebig-Baroldi. Nel 1949 operò mons. Giovanni Bresciani, insegnante di Scienze Naturali nel Seminario Arcivescovile di Trento.

La lista definitiva elenca 481 pezzi, suddivisi per componenti e in ordine di collocazione nelle apposite vetrine. In gran parte si sono perse le indicazioni di provenienza, quelle riportate collocano il reperto fuori dall'area geografica trentina, lasciando quindi supporre che in gran parte siano pezzi della collezione Viebig. Della prima lista di Baroldi che comprendeva per la mag-

gior parte i reperti estratti dalla Marmolada non si hanno indicazioni, lasciando intendere che siano confluiti nel deposito al Museo di Scienze Naturali a Trento. La componente fossile non è riportata.

1. ASCR, *Verbale di Rappresentanza dal 7 luglio 1883 al 17 dicembre 1886. Atto 21 aprile 1884, art. XII.*
2. Membri del Conservatorio dell'Archivio Comunale furono nominati il cav. Vincenzo Lutti, il barone Luigi de Menghin, l'avvocato Luigi Florio, l'avvocato Germano Passerini; dottor Vincenzo Colò, cfr. ASCR, *Atti sciolti della Soprintendenza dell'Archivio Storico di Riva s/G (riuniti assieme nel 1926), Atto nel Municipio di Riva, 6 gennaio 1885, A II/11 (i.g. 1346), c. 1.* Successivamente venne aggregato il cav. Giovanni de Sardagna, storico di Trento.
3. ASCR, *Atti sciolti della Soprintendenza dell'Archivio Storico di Riva s/G (riuniti assieme nel 1926), Estratto della deliberazione della Rappresentanza Comunale del 4 febbraio 1885. Per estratto conforme.* f.to E. Formenti, segr. mun., A II/11 (i.g. 1346), c. 18.
4. Idem.
5. ASCR, *Atti sciolti della Soprintendenza dell'Archivio Storico di Riva s/G (riuniti assieme nel 1926), Lettera di don Luigi Baroldi alla Sovrintendenza, 27 giugno 1887, A II/11 (i.g. 1346), c. 73.*
6. ASCR, *Atti sciolti della Soprintendenza dell'Archivio Storico di Riva s/G (riuniti assieme nel 1926), Sessione dei(sic) 3 maggio 1888, A II/11 (i.g. 1346), c. 106.*
7. LUIGI BAROLDI, *Memoria sul Cerithium giganteum di Lamark trovato sotto Castel Penede: letta nella sessione della sovrintendenza dell'archivio e museo del 3 maggio 1888 dal membro Luigi Baroli, Trento, 1889.* (Estr. da: Popolo Trentino).
Sul rirovamento del fossile cfr. SILVIO LORENZI, *Sul Cerithium Giganteum che si conserva nell'Archivio-Museo Comunale di Riva. Al geologo don Luigi Baroldi*, in: *Iris Taumantea: prose e poesia: con note illustrate dell'autore*, Riva del Garda, 1890, p. 175-177.
8. ASCR, *Atti sciolti della Soprintendenza dell'Archivio Storico di Riva s/G (riuniti assieme nel 1926), Atti nell'Archivio Comunale (convocazione), Riva 3 luglio 1891, A II/11 (i.g. 1346), c. 117*
9. Per la figura e l'operato a Riva di Luigi Antonio Baruffaldi, cfr. **Barbara Scala**, *Tutela e restauro nella Riva di Luigi Antonio Baruffaldi (1850 - 1905)*. Relatore prof. Gian Paolo Treccani. Tesi di Laurea. Politecnico di Milano, fac. di Architettura, a. acc. 1996 - 97; **id.**, *Riva, città gagliarda, città cortese. Tutela e restauro nella Riva di Luigi Antonio Baruffaldi (1850 - 1905)*. A cura di Carlo Oradini, Riva del Garda 2000, Collana Ass. "Riccardo Pinter", 1.
10. ASCR, *Verbale di Rappresentanza dal giorno 3 ottobre 1896 al giorno 1 settembre 1902. Protocollo della Sessione tenutasi dalla Rappresentanza Comunale... il giorno 15 giugno 1899, Abbozzo di Statuto della Sovrintendenza dell'Archivio e Museo del Comune di Riva, c. 342.*
11. ASCR, *Raccolta minerali Viebig, Lettera di Luigi Baroldi a Vittorio Camelli, Pranzo 8 settembre 1901, 75/1902, c.3.*
12. ASCR, *Raccolta minerali Viebig, Lettera del podestà Gedeone Bernardinelli a Vittorio Camelli, Riva 19 ottobre 1901, 75/1902, c. 4; ASCR, Verbale di Rappresentanza dal giorno 3 ottobre 1896 al giorno 1 settembre 1902, Protocollo della Sessione tenutasi dalla Rappresentanza Comunale... il giorno 21 Novembre 1901, < Bilancio di previsione 1902>, art. 37 - Archivio e Museo:* "...Il Podestà riferisce che in seguito ad un'intervista avuta dal consigliere V. Camelli con uno degli eredi della sig.a Giovanna ved.a Viebig, fu lasciato sperare di poter dotare il Museo Civico della interessante collezione di minerali, retrolasciata dalla defunta. Dopo fatte analoghe pratiche, uno degli eredi della predetta signora avrebbe accettato di dare la raccolta dei minerali cogli scaffali e scrigni inerenti verso il prezzo di Cor. 500, nonché però che il nome della defunta avesse ad essere iscritto nel libro dei benefattori

del civico Museo e col nome della medesima venisse indicata la raccolta...”, c. 607.

13. ASCR, *Verbale di Rappresentanza dal 6 ottobre 1902 al 25 maggio 1905. Protocollo della Sessione tenuta dalla Rappresentanza Comunale...il giorno 27 dicembre 1903, < Bilancio di previsione 1904>*, art. 51 - Archivio e Museo, c. 143.
14. Si tratta del comparto della Chiesa e dell'Ospedale gestito dalla Confraternita della Disciplina, situato a ridosso entro le mura della città, dismesso a seguito della costruzione, terminata nel 1902, del nuovo ospedale civico.
15. *Cronaca. Per un Museo Civico*, in “Eco del Baldo”, 16 novembre 1905 (n. 130).
16. Cultore di storia locale autore dei seguenti saggi a carattere storico: *Memorie storiche sulla chiesa e sugli arcipreti di Riva*, Riva del Garda 1903 ; *La chiesa di S. Michele a Riva. Cenni storici*, Riva del Garda 1904.
17. Il suo nome è indicato nella lettera di convocazione della sovrintendenza del 6 giugno 1905, che riporta come mebris Germano Passerini, Luigi Menghin, Giacomo Salvadori, Antonio Stefenelli, don Pietro Porta e Pietro Zanolini, vedi ASCR, *Archivio e Museo Municipale*, 65/1905, c. 13.
18. LUIGI BAROLDI, *Fra le rupi di Fassa: quattro settimane d'escursioni. In omaggio a Leone XIII nel suo giubileo sacerdotale del sacerdote Don Luigi Baroldi*, Trento 1889.

LA RICERCA E L'UTILIZZO DEI MINERALI: UNA LUNGA STORIA

Cristina Agnini

Amanti di minerali e fossili

La scienza della mineralogia è relativamente recente ma l'interesse, la ricerca e la raccolta dei minerali hanno accompagnato l'uomo fin dalla preistoria.

Il filosofo greco Teofrasto (372-287 a.C.) ci ha tramandato il primo testo scritto sui minerali e Plinio, 400 anni dopo, ha registrato il pensiero mineralogico del suo tempo. Durante i successivi 1300 anni i pochi lavori pubblicati sui minerali contenevano molto folklore e leggende ma poche informazioni reali.

Agli inizi del diciannovesimo secolo vi furono rapidi avanzamenti nel campo della mineralogia, dovuti anche all'invenzione di vari strumenti che hanno permesso uno studio più sistematico e preciso.

Negli ultimi duecento anni sono stati classificati nuovi minerali, individuate nuove correlazioni, identificate nuove strutture cristalline e discussi i loro processi di formazione. Molti dei quesiti naturalistici rimasti aperti, grazie anche a questi studi, sono stati risolti. Naturalisti che frequentavano le Alpi e le Dolomiti hanno dato un grande contributo a questa conoscenza. Anche persone normalmente dedite ad attività diverse hanno raccolto minerali per soddisfare una sensibilità estetica, per farne oggetto di commercio, per seguire il diffuso impulso di collezionare e catalogare oggetti, per avere una memoria concreta di escursioni in montagna.

L'elenco dei personaggi famosi in questo campo sarebbe lungo; impossibile, per tutti gli altri uomini che vi si sono dedicati.

Uno di questi appassionati e instancabili naturalisti fu **don Luigi Baroldi** che ebbe contatti culturali con i principali studiosi di geologia che all'epoca frequentavano l'area dolomitica. Di lui si diceva fosse "forse il più grande esperto dei Monti di Fassa".

In questo ipotetico elenco di naturalisti e collezionisti, di certo comparirebbero quasi esclusivamente nomi maschili.

La storia delle scoperte scientifiche, delle imprese alpinistiche, della scoperta di nuovi minerali e del collezionismo raramente parla di donne. Nelle fotografie di fine ottocento che ritraggono *cercatori di minerali* compaiono talvolta nel gruppo delle signore con cappellino e abito lungo che probabilmente accompagnavano i mariti nelle loro escursioni sulle Alpi o ne attendevano il ritorno negli alberghi di fondovalle.

Di una signora, appassionata di minerali e protagonista della creazione di una collezione pregevole, abbiamo però notizia.

Si tratta di **Johanna Lutz**, che nacque nel 1820 a Berlino. Frequentò la scuola superiore nella sua città, conobbe l'ingegnere minerario e suo futuro marito Viebig, seguendolo in vari paesi d'Europa, fino a quando non si stabilì definitivamente con lui a Riva del Garda. La Lutz, che prese il nome di Giovanna Viebig, morì a Riva del Garda nel febbraio del 1901 lasciando una raccolta di minerali, provenienti da ogni parte d'Europa, che fu poi acquistata, per la modica somma di 500 corone, dal Comune di Riva su consiglio di Don Luigi Baroldi.

Durante la Prima guerra mondiale una gran parte della collezione venne distrutta e ciò che restò dopo gli eventi bellici confluì nella raccolta **Viebig-Baroldi**.

L'uomo e la ricerca dei minerali

La pratica delle arti minerarie è antica quanto la civiltà umana. I pigmenti naturali di ematite rossa e ossido di manganese vennero usati nei dipinti delle caverne dei primi uomini, gli utensili di selce furono molto ricercati durante l'Età della pietra. I dipinti delle tombe nella Valle del Nilo eseguiti quasi 5000 anni fa mostrano artigiani indaffarati nel pesare malachite e metalli preziosi, fondere metalli, tagliare gemme. Con l'avvento dell'Età del bronzo iniziò la ricerca di altri minerali da cui estrarre altri metalli. Con l'andare dei secoli i minerali sono diventati sempre più importanti e oggi dipendiamo da loro in innumerevoli modi, dalla costruzione di grattacieli alla produzione dei computer.

Alcune volte la crosta terrestre offre risorse già pronte per essere impiegate, come nel caso di minerali quali talco, amianto, zolfo e rocce quali marmi o certe argille, che vengono usati essenzialmente nella forma ricavata dall'estrazione; nella maggior parte dei casi dalle rocce e dai minerali è necessario estrarre gli **elementi utili** con appositi processi, spesso molto complessi e costosi.

Alcuni elementi, pur essendo relativamente abbondanti nella crosta terrestre, sono poco disponibili; altri, meno abbondanti, lo sono di più.

Un elemento risulta disponibile se è capace di formare minerali propri e se tali minerali si trovano concentrati convenientemente. Un esempio è fornito dal rame, dal piombo, dall'antimonio. Viceversa un elemento, anche abbondante, può non essere capace di formare minerali propri ed essere disperso nelle strutture cristalline di minerali comuni. Questo è il caso del rubidio che viene ospitato in minerali ricchi in potassio e per questo viene chiamato un elemento disperso.

Altri elementi sono invece altamente concentrati in specifici minerali che però raramente danno luogo a giacimenti, ma sono disseminati come costituenti

accessori nelle rocce comuni, ad esempio lo zirconio è concentrato nello zircone, il titanio in rutilo ed ilmenite.

Il concetto di abbondanza crostale di un elemento si distingue dalla sua disponibilità o convenienza economica; questa è legata ai costi che è necessario sostenere per l'utilizzo del giacimento tenuto conto del grado di sviluppo delle tecnologie di estrazione presenti sul mercato. Non sempre si hanno a disposizione tecnologie vantaggiose dal punto di vista economico per estrarre minerali e metalli.

Esistono minerali di magnesio, come ad esempio l'olivina, che ne contengono fino al 30%, ma attualmente non è disponibile una tecnologia di recupero conveniente dal punto di vista economico, e per questo il magnesio viene ancora estratto dall'acqua del mare anche se è presente in essa in bassa concentrazione.

Per quanto riguarda il tipo di risorse estraibili dalla litosfera bisogna tenere presente che essa è coperta per circa 3/4 dalle acque degli oceani e dei mari, cosicché gran parte dei giacimenti minerari potenziali sono esclusi dall'utilizzazione tradizionale.

Alcuni tipi di giacimenti sottomarini stanno focalizzando l'interesse di grandi società minerarie e petrolifere. L'oggetto di questo interesse non è tanto costituito dai materiali che da lungo tempo vengono estratti (ad esempio, conchiglie, sabbia, ghiaia), ma da concrezioni che, per il valore degli elementi in esse contenuti, potrebbero in futuro costituire un'alternativa economica ai giacimenti tradizionali. Un esempio particolare può essere rappresentato dai noduli di manganese che si formano di solito per precipitazione degli ossidi di manganese e di altri minerali dall'acqua del mare su un nucleo di piccole dimensioni, ad esempio, su un frammento di roccia vulcanica, sferette di argilla, denti di squalo ecc. Tale processo richiede tempi lunghissimi ed è ormai assodato che le difficoltà di utilizzo immediato di tali risorse sono prevalentemente di ordine economico.

I minerali metallici e i minerali industriali sono estratti in ogni continente, ovunque siano sufficientemente concentrati da essere estraibili economicamente.

Secondo l'U.S. Bureau of Mine, ogni anno, ogni statunitense richiede 20 000 kg di nuovi minerali. A questi livelli di consumo, il neonato medio necessiterà di un rifornimento durante il corso della sua vita di 400 kg di piombo (principalmente per le batterie delle auto, saldature, componenti elettronici); 370 kg di zinco (in lega col rame per formare ottone, come rivestimento protettivo sull'acciaio, come composti chimici nelle gomme e vernici); 750 kg di rame (usato principalmente nei motori elettrici, generatori, telecomunicazioni, linee elettriche); 1600 kg di alluminio (per tutti gli usi quali lattine per bevande, sdraie da giardino pieghevoli, aeromobili); 15 000 Kg di ferro (per utensili da cucina, autoveicoli, navi, grandi edifici); 12 700 Kg di salgemma (per cucinare,

antighiaccio stradale, detergenti); e 56 000 Kg di pietre da costruzione, sabbia, ghiaia e cemento (per la costruzione di strade, case, scuole, uffici e fabbriche.

Come si formano

Un minerale può essere definito come un solido naturale con un elevato ordinamento a scala atomica ed una definita (ma non fissa) composizione chimica. Ne esistono circa 3800 specie. Uno degli aspetti più piacevoli dei campioni di minerali esposti nei musei o appartenenti alle collezioni è il loro presentarsi come cristalli ben formati o gruppi di cristalli. I cristalli sono delimitati da superfici piane e lisce ed assumono forme geometriche regolari. La forma esterna dei cristalli, la loro *morfologia*, è l'espressione esterna della loro disposizione atomica interna ordinata.

La forma esterna può essere osservata ad occhio nudo su cristalli di dimensioni adeguate, ma ciò non avviene sempre perché lo sviluppo delle facce esterne è di solito un evento accidentale della crescita; l'assenza di grandi facce non cambia in alcun modo le proprietà fondamentali di un cristallo. I campioni di minerali che hanno una buona forma esterna si sono formati in condizioni geologiche favorevoli e sono solitamente il prodotto di deposizione chimica da una soluzione (o fuso) in uno spazio aperto, quale un vacuolo o una cavità in una formazione rocciosa.

I cristalli si formano da soluzioni, fusi e vapori. In questi stati disordinati della materia gli atomi hanno una distribuzione casuale ma, in risposta a variazioni di temperatura, pressione o concentrazione, si possono unire in una disposizione ordinata che è caratteristica dello stato cristallino.

I minerali che si sono formati dalla solidificazione di un materiale fuso sono definiti di origine ignea; quelli derivanti da reazioni allo stato solido tra minerali in rocce preesistenti sono chiamati metamorfici e infine, quelli che si sono originati per deposizione di materiale dall'acqua o da interazioni con l'atmosfera sono chiamati sedimentari.

I minerali ignei cristallizzano da un magma in seguito all'abbassarsi della temperatura in una camera magmatica. Con il procedere della cristallizzazione questi minerali reagiscono continuamente con il fuso e anche fra di loro.

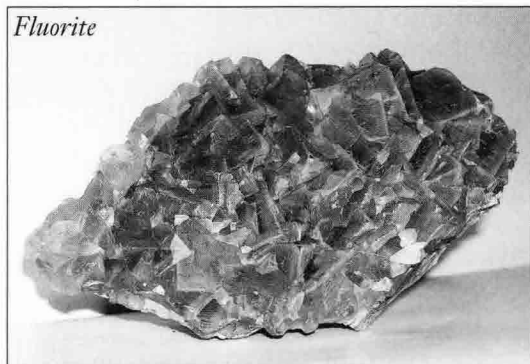
I minerali metamorfici sono il prodotto di reazioni chimiche e di trasformazioni allo stato solido dei minerali in risposta a cambiamenti nelle condizioni di temperatura, pressione o di entrambe.

I minerali sedimentari sono il risultato di reazioni fra minerali preesistenti e l'atmosfera o l'idrosfera e la loro formazione avviene in un intervallo basso e alquanto ristretto di temperature.

Come li utilizziamo

•Fluoro (F)

Fluorite



Fluorite CaF_2 - È un minerale comune e ampiamente diffuso. Di solito si trova in filoni idrotermali in cui può essere il minerale principale o come ganga di vene metallifere, specialmente quelle a piombo e argento. Si trova comunemente in cavità in dolomie e calcari ed è stata osservata anche come minerale accessorio secondario in varie rocce eruttive e

pegmatiti. La maggior parte della fluorite estratta viene usata nell'industria chimica (più del 50%) e principalmente nella preparazione dell'acido fluoridrico e come fondente nella produzione dell'acciaio (più del 40%). Altri usi sono nella fabbricazione del vetro, fibre di vetro, ceramiche e smalti. In passato era usata in modo particolare come materiale ornamentale e per vasi e piatti scolpiti. Piccole quantità di fluorite vengono usate per lenti e prismi in vari sistemi ottici, anche se la maggior parte del materiale ottico ora viene prodotta artificialmente. Il nome deriva dal latino *fluere*, fluire, perché si fonde più facilmente di altri minerali con cui fu (sotto forma di pietre tagliate) confusa.

•Magnesio (Mg)

Magnesite MgCO_3 - Si usa per la produzione di refrattari per forni metallurgici. La magnesite rappresenta la fonte di magnesia per l'industria chimica. È stata anche usata per l'estrazione del Mg metallico ma attualmente l'intera produzione di Mg metallico proviene da salamoie e acque marine.

Dolomite



Dolomite $\text{CaMg}(\text{CO}_3)_2$ - È frequente in molte parti del mondo sotto forma di roccia sedimentaria e nell'equivalente metamorfico marmo dolomitico. La dolomite in masse rocciose si ritiene sia di genesi secondaria, formatasi a partire da calcari per sostituzione di una parte del Ca con Mg. La sostituzione può essere solamente parziale e quindi

molte rocce dolomitiche sono miscele di calcite e dolomite. Si trova anche in filoni idrotermali, principalmente nelle mineralizzazioni a Pb e Zn ospitate in calcari, associata con fluorite, calcite, baritina e siderite. Come roccia si usa come materiale da costruzione; da essa si ricavano alcuni cementi; è usata per la produzione di magnesite che serve per la produzione di refrattari; è una fonte potenziale di Mg metallico. La dolomite deriva il nome dal chimico francese Dolomieu (1750-1801).

•Silicio (Si)

La classe dei silicati è di grande importanza da un punto di vista mineralogico poiché il 27% dei minerali conosciuti e quasi il 40% di quelli più comuni sono silicati. Con poche eccezioni, tutti i minerali che costituiscono le rocce ignee sono silicati e perciò formano oltre il 90% della crosta terrestre. Se ne conoscono circa 1000 specie, ma solo pochi sono costituenti comuni delle rocce. Si suddividono in sei grandi gruppi (*nesosilicati*, *sorosilicati*, *ciclosilicati*, *inosilicati*, *fillosilicati* e *tectosilicati*) nei quali sono frequenti le soluzioni solide fra due o più termini puri. L'unità fondamentale sulla quale si basano le strutture di tutti i silicati consiste di quattro ioni di ossigeno ai vertici di un tetraedro regolare che circonda uno ione silicio posizionato al centro.

•Nesosilicati

Olivina (Mg, Fe)₂SiO₄ - È un importante minerale costituente delle rocce, soprattutto di quelle ignee basiche quali gabbri, peridotiti e basalti. Si altera facilmente a formare minerali del gruppo del serpentino; anche magnesite e magnetite si formano per alterazione dell'olivina. La varietà verde chiaro chiamata *peridoto* è usata come gemma. L'olivina viene usata come sabbia refrattaria in fonderia e per la produzione di refrattari. Il nome deriva dal colore verde-oliva.

Granati A_3B_2 (SiO₄) - La loro formula generale può essere scritta come A_3B_2 (SiO₄), con A e B che rappresentano dei cationi. I cationi sono generalmente di Ca, Mg, Fe, Mn, Al, Cr. In base al tipo di cationi presenti nel minerale le varie specie di granati hanno nomi diversi quali: piropo, almandino, spessartina, uvarovite, grossularia e andradite. I granati sono minerali comuni e ampiamente diffusi; sono abbondanti in alcuni tipi di rocce metamorfiche e come minerali accessori in alcune rocce ignee. L'almandino è il granato più comune nelle rocce metamorfiche. Il granato è anche molto diffuso come minerale detritico nelle rocce sedimentarie clastiche. Si altera spesso a formare altri minerali quali talco, serpentino e clorite. Tutte le specie, esclusa l'uvarovite, sono usate come gemme. L'elevata durezza e le insolite fratture spigolose dei granati li rendono

interessanti come abrasivi come, ad esempio, per carte abrasive. Il nome deriva dal latino *granatus*, simile a un granulo.

Andalusite e cianite Al_2SiO_5 - L'andalusite è un tipico minerale delle aureole di contatto intorno ad intrusioni in rocce ricche di alluminio. Una varietà dell'andalusite è detta *chiastolite* quando ha delle inclusioni disposte a croce.

Il nome deriva da Andalusia, Spagna. La cianite è un tipico prodotto di metamorfismo regionale. Ed è spesso associato con il granato. Si usa per la produzione di ceramiche speciali quali quelle delle candele di accensione e per porcellane refrattarie. I cristalli trasparenti possono essere usati come gemma. Il nome deriva dal greco *kyanos*, blu.

Topazio Al_2SiO_4 (F, OH) - Si forma per l'azione di vapori ricchi in fluoro liberati durante gli ultimi stadi di solidificazione di rocce ignee silicee. Si trova in cavità entro lave riolitiche e graniti. È associato con tormalina, cassiterite, apatite, fluorite; anche con berillo, quarzo, mica e feldspati. In alcune località si trova in ciottoli arrotondati in ghiaie fluviali.

Viene usato come gemma. Il colore delle pietre è variabile da incolore, giallo, bruno dorato, blu pallido e rosa. Il colore blu intenso di alcune pietre non è naturale ma viene prodotto per irraggiamento e trattamento termico di pietre incolore. Il nome deriva da Topazion, un'isola del Mar Rosso; in antichità si applicava anche ad altre pietre simili.

•Sorosilicati

Clinozoisite e zoisite $Ca_2Al_3O(SiO_4)(Si_2O_7)(OH)$ e Epidoto $Ca_2(Fe, Al)Al_2O(SiO_4)(Si_2O_7)(OH)$ - Sono tipici minerali metamorfici. Talvolta viene usato come gemma. Il nome deriva da una parola greca che significa crescita. Zoisite deriva dal nome del barone von Zois.

Vesuviana $Ca_{10}(Mg, Fe)_2Al_4(SiO_4)_5(Si_2O_7)_2(OH)_4$ - Si forma generalmente per metamorfismo di contatto di calcari impuri. I cristalli trasparenti possono essere tagliati come gemme. Il nome deriva dal monte Vesuvio.

•Ciclosilicati

Berillo $Be_3Al_2(Si_6O_{18})$ - Anche se il berillo contiene il raro elemento berillio è un minerale abbastanza diffuso. Si trova generalmente in rocce granitiche o in pegmatiti e anche in micascisti e associato con mineralizzazioni a stagno. Uno degli usi principali di questo metallo è in leghe con il rame. Il berillio aumenta in maniera significativa la durezza, resistenza alla trazione e alla fatica del rame. Il nome ha origini antiche e deriva da una parola greca che veniva usata per indicare pietre verdi.

Tormalina $(Na, Ca) (Li, Mg, Al)_3 (Al, Fe, Mn)_6 (Bo)_3 (Si_6O_{18}) (OH)$ - Si trova di norma in pegmatiti granitiche e nelle rocce incassanti in prossimità del contatto. È anche presente come minerale accessorio in rocce ignee. La maggior parte della tormalina è nera, ma ne esistono anche di chiare, contenenti litio. Il colore delle pietre è molto variabile, con sfumature di verde, rosa, rosso e blu. Talvolta le pietre sono policrome. Le pietre verdi vengono chiamate con il nome del minerale, tormalina, o anche smeraldo del Brasile. Per la forte piezoelettricità la tormalina si usa in apparati di misura di pressioni intense e transitorie. Il nome deriva da *turamali*, nome dato alle gemme provenienti anticamente dallo Sri Lanka.

•Inosilicati

Diopside $CaMgSi_2O_6$ - Il diopside (gruppo dei pirosseni) è un minerale tipico delle rocce metamorfiche. Le varietà trasparenti di diopside sono usate come gemme. Il nome deriva da due parole greche che significano doppio e aspetto.

Augite $(Ca, Na) (Mg, Fe, Al) (Si, Al)_2 O_6$ - L'augite è il pirosseno più comune ed è un importante costituente delle rocce. Si trova principalmente in rocce ignee basiche.

Rodonite $MnSiO_3$ - La rodonite (gruppo dei pirossenoidi) si trova in giacimenti di manganese. Si può formare dalla rodocrosite. Opportunamente lavorata e levigata, si usa come pietra ornamentale. Il nome deriva dal termine greco che significa rosa, con allusione al colore.

Pectolite $Ca_2NaH(SiO_3)_3$ - La pectolite (gruppo dei pirossenoidi) è un minerale secondario simile per distribuzione alle zeoliti. Si trova come rivestimento di cavità in basalti. Il nome deriva dalla parola greca che significa compatto, con allusione all'abito.

Tremolite $Ca_2Mg_5Si_8O_{22} (OH)_2$ e **Actinolite** $Ca_2 (Mg, Fe)_5 Si_8O_{22} (OH)_2$ - Sono due minerali appartenenti al gruppo degli anfiboli. La tremolite si forma per metamorfismo di calcari dolomitici. L'actinolite è anch'esso un minerale metamorfico. Il nome tremolite deriva dalla valle Tremola vicino al San Gottardo in Svizzera. Actinolite da due parole greche che significano raggio e pietra con allusione all'abito spesso raggiato.



Amianto di anfibolo o byssolite

ma per metamorfismo di calcari dolomitici. L'actinolite è anch'esso un minerale metamorfico. Il nome tremolite deriva dalla valle Tremola vicino al San Gottardo in Svizzera. Actinolite da due parole greche che significano raggio e pietra con allusione all'abito spesso raggiato.

Byssolite $Ca_2Mg_5(OH, F)_2(Si_4O_{11})_2$ - È una varietà di anfibolo che si con-

fonde con il *vero* amianto, il crisotilo, che è un varietà del minerale serpentino. La bissolite è spesso associata cristalli di epidoto.

•Fillosilicati

Serpentino $Mg_3Si_2O_5(OH)$ - È un minerale comune e molto diffuso; si tratta generalmente di un prodotto di alterazione di silicati di magnesio, specialmente olivina, pirosseno e anfibolo. Presente sia in rocce ignee che metamorfiche, spesso in granuli disseminati, in alcuni casi è così abbondante da costituire praticamente tutta la roccia. Si ha in questo caso una serpentinite che è una roccia costituita da una miscela a grana fine di antigorite e lizardite. La varietà fibrosa *crisotilo* viene attivamente estratta come principale minerale del gruppo dell'amianto. Il serpentino massivo, che è traslucido ed ha colore variabile fra verde chiaro e scuro viene spesso usato come pietra ornamentale e materiale da costruzione. La varietà *verde antico* è una breccia serpentinoso di grande pregio. L'uso del crisotilo come amianto dipende dalla sua natura fibrosa e flessibile che consente di produrre feltri e tessuti e dalla sua incombustibilità e bassa conducibilità termica. I materiali prodotti con amianto si usano come isolanti termici, elettrici e ignifughi. In passato la produzione mondiale di amianto consisteva del 90% e attualmente del 95% di crisotilo. Il rimanente 5% della produzione mondiale consiste della varietà *crocidolite*.

Il nome serpentino indica l'aspetto chiazzato come un serpente della varietà massiva. Antigorite dalla valle di Antigorio in Italia e crisotilo dalle parole greche che significano dorato e fibra.

Talco $Mg_3Si_4O_{10}(OH)_2$ - È un minerale secondario che si forma per alterazione di silicati di magnesio quali olivina, pirosseni e anfiboli. Può essere anche un componente importante di rocce scistose chiamate talcoscisti. Il talco sotto forma di polvere viene usato come additivo in vernici, prodotti ceramici, gomma, insetticidi, coperture, carta e modelli per fonderia. L'uso più familiare è come polvere per l'igiene personale. Viene usato anche come materiale ornamentale per la produzione di piccoli oggetti. Il nome è di origini antiche e dubbie; deriva probabilmente dall'arabo *talk*.

Muscovite $KAl_2(AlSi_3O_{10})(OH)_2$ - È un minerale molto diffuso del gruppo delle miche ed è un importante costituente delle rocce. La distribuzione più frequente è in graniti e pegmatiti granitiche. È comune anche in rocce metamorfiche. In alcune rocce scistose si trova sotto forma di aggregati fibrosi di minuscole scaglie con lucentezza serica e viene chiamata *sericite*. Questa si forma anche come minerale secondario di alterazione al contatto dei filoni idrotermali con le rocce incassanti. Per le sue proprietà dielettriche e di resistenza al calore, la

mica in fogli, cioè singole lamine di sfaldatura, viene usata come isolante in apparecchiature elettriche. Si usa anche per finestre di fornaci o sportelli di stufe. Molte piccole parti usate per l'isolamento elettrico sono costituite da sottili fogli di mica cementati assieme; possono quindi essere pressati ed assumere una determinata forma prima dell'indurimento del collante. L'India è il maggiore produttore di questo tipo di mica. La mica macinata ha una serie di usi: nella produzione di carte da parati per impartire una lucentezza brillante; mescolata con olio come lubrificante; come *filler*, come materiale ignifugo; come pigmento in vernici. La muscovite prende il nome dall'uso che ne veniva fatto anticamente in Russia come vetro per finestre (vetro di Mosca, *muscovy*). Mica deriva probabilmente dal latino *micare*, splendere. Quando l'alluminio è sostituito dal cromo, prende il nome di *fuchsite*.

Flogopite $KMg_3 (AlSi_3O_{10}) (OH)_2$ - È una mica che si trova in marmi derivanti dal metamorfismo di dolomie e in rocce ultrabasiche. La sua utilizzazione è simile a quella della muscovite; principalmente come isolante elettrico.

Il nome deriva dal greco *phlogos*, fuoco con allusione al colore.

Lepidolite $K (Li, Al)_{2-3} (AlSi_3O_{10}) (O, OH, F)_2$ - È un minerale del gruppo delle miche relativamente raro che si trova in pegmatiti, generalmente associato con altri minerali di litio. Viene usata soprattutto per la produzione di vetri speciali. Il nome deriva dal greco *lepidos*, che significa scaglia.

Clorite $(Mg, Fe)_3 (Si, Al)_4 O_{10} (OH)_2 \cdot (Mg, Fe)_3 (OH)_6$ - È un minerale comune delle rocce metamorfiche, ma è anche costituente comune di rocce ignee dove si forma per alterazione di silicati di Mg e Fe. Il colore verde di molte rocce ignee è dovuto proprio alla presenza di questo minerale; ciò vale anche per molte rocce metamorfiche nelle quali è disseminata in granuli. Il nome deriva dal greco *chloros*, verde.

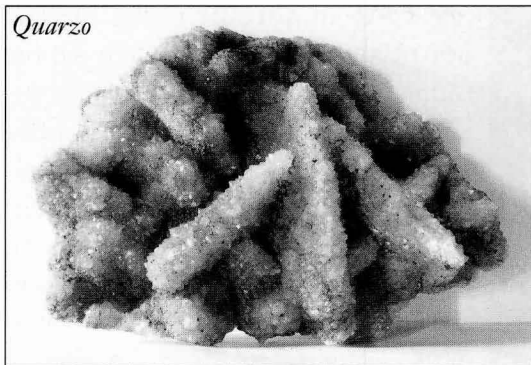
Apofillite $KCa_4 (Si_4O_{10})_2 \cdot 8H_2O$ - È un minerale secondario che si rinviene in cavità di rocce effusive basiche. Il nome deriva da due parole greche che significano da e una foglia per la sua tendenza a esfoliare quando viene riscaldata.

Prehnite $Ca_2Al (AlSi_3O_{10}) (OH)_2$ - È un minerale secondario che tipicamente riveste cavità di basalti e rocce basiche. Il nome è stato dato in onore del colonnello Prehn che riportò il minerale dal Capo della Buona Speranza.

•Tectosilicati

Quarzo SiO_2 - È un minerale molto comune e diffuso in quasi tutti i contesti geologici. È presente in molte rocce ignee e metamorfiche ed è un costituente importante delle pegmatiti granitiche. È il minerale di ganga più comune nei filoni idrotermali e vene mineralizzate e in alcuni casi forma vene quasi mono-

Quarzo



mineraliche. Sotto forma di selce il quarzo si deposita nei fondali marini contemporaneamente alla deposizione dei sedimenti che lo contengono; può anche essere trasportato in soluzione acquosa e sostituire il calcare formando livelli e noduli di selce. Per degradazione meccanica delle rocce contenenti quarzo si ha la liberazione di granuli che persistono a

lungo nell'ambiente sedimentario per la stabilità chimica e fisica del quarzo e si accumulano a formare sabbie. Esistono molte varietà di quarzo, ognuna con un suo nome. Le varietà in grossi cristalli prendono il nome di *cristallo di rocca*, *ametista*, *avventurina*, *rutilato*, *citrino*, *affumicato*, *lattiginoso*, *rosa*.

L'*agata* è una varietà con strati alternati di differente colore e porosità. I colori si trovano generalmente distribuiti in sottili bande parallele. Le bande sono comunemente curve e spesso concentriche. La maggior parte delle agate commercializzate sono colorate artificialmente.

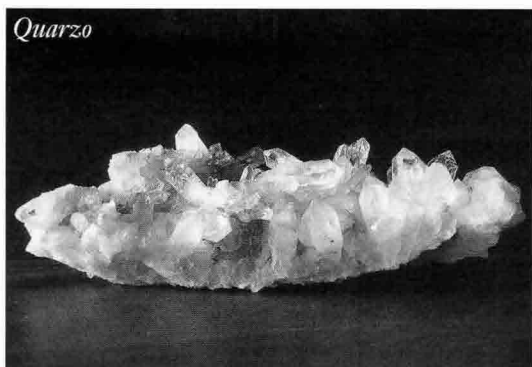
Alcune agate non hanno la comune struttura a bande ma hanno i colori distribuiti irregolarmente.

Calcedonio è il termine generale applicato alle varietà fibrose. Viene depositato da soluzioni acquose e si trova spesso come riempimento o rivestimento di cavità. Il colore e la presenza di bande danno origine alle seguenti varietà: *corniola*, varietà rossa di calcedonio che sfuma nella varietà bruna sarda; *eliotropio* o diaspro sanguigno che è un calcedonio verde con piccole macchie rosse di diaspro; *legno silicizzato* o *agatizzato* che indica legno fossile pietrificato per sostituzione con silice.

Diaspro è una varietà granulare microcristallina di quarzo con lucentezza opaca e colore rosso scuro per la presenza di ematite.

Selce è la varietà nodulare o stratificata che generalmente si trova entro i calcari. Con ogni probabilità il quarzo fu il primo minerale usato per ornamento personale e ha occupato da sempre un posto di rilievo tra le gemme. Delle 12 pietre nel pettorale del sommo sacerdote, citato nella Bibbia, almeno la metà risulta essere una varietà di quarzo. Teofrasto nel suo trattato *Delle Pietre*, scritto circa nel 300 a.C. cita il quarzo e le sue varietà più di ogni altro minerale e afferma: "tra gli antichi non esisteva altra pietra preziosa usata così comunemente".

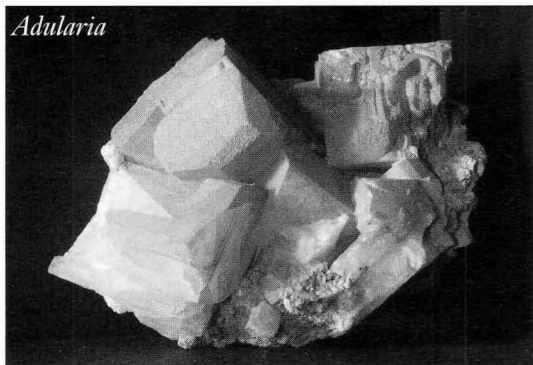
Oggi come gemma e materiale ornamentale viene usata nelle varietà ametista, quarzo rosa, quarzo affumicato, occhio di tigre, avventurina, corniola, agata e



onice. Molti altre però sono le sue utilizzazioni. Sotto forma di sabbia il quarzo si usa in malte, calcestruzzi, come fondente, abrasivo, e nella produzione di vetro e refrattari di silice. In forma polverizzata si usa per la produzione di porcellana, vernici, carta abrasiva, saponi per sgrassaggio e come stucco. Quarziti e arenarie si usano come pietre da costruzione e

per pavimentazioni. Il quarzo ha molte applicazioni in strumenti scientifici e di misura. Per la sua elevata trasparenza alle radiazioni infrarosse e ultraviolette si usa per la fabbricazione di lenti e prismi per strumenti ottici. L'attività ottica del quarzo (la capacità di ruotare il piano di polarizzazione della luce) viene sfruttata per la fabbricazione di uno strumento che produce luce monocromatica di differente lunghezza d'onda. I cunei di quarzo, tagliati da cristalli trasparenti, sono usati nei microscopi polarizzanti come accessori. Le proprietà piezoelettriche del quarzo vengono sfruttate per molte applicazioni. Sotto forma di laminette tagliate con uno spessore ed orientazione opportuna viene usato per il controllo e la ricezione di radiofrequenze. Gli orologi al quarzo usano una minuscola laminetta come oscillatore per il controllo del tempo. La piezoelettricità viene anche usata per la costruzione di misuratori di pressione elevate e istantanee quali quelle dovute ad uno sparo o una esplosione atomica. Il nome *quartz* è una parola tedesca di origine antica.

Opale $\text{SiO}_2 \cdot n\text{H}_2\text{O}$ - Viene depositato da sorgenti calde a bassa profondità, da acque meteoriche o da soluzioni sotterranee a bassa temperatura. Si trova come rivestimento o riempimento di cavità in rocce e può sostituire legno seppellito in tufi vulcanici. I maggiori accumuli di opale sono i gusci silicei di organismi. L'opale era molto conosciuto e apprezzato ai tempi dei Romani. La grande considerazione in cui fu tenuto è citata da Plinio nella storia di Nonius, un senatore romano che possedeva un opale della grandezza di una nocciola. Marco Antonio pretese la pietra ma, piuttosto che separarsene, Nonius rinunciò a tutti i suoi possedimenti e abbandonò il Paese. Le opali mantennero il loro prestigio fino agli inizi del diciannovesimo secolo. A quell'epoca, come conseguenza della credenza che l'opale fosse una pietra portatrice di sventura, diminuì la sua popolarità e di conseguenza anche il valore. Oggi, dimenticata o ignorata la superstizione, l'opale si colloca in una posizione di rilievo tra le gemme importanti. Il nome deriva dal sanscrito *upala* che significa pietra o pietra preziosa.



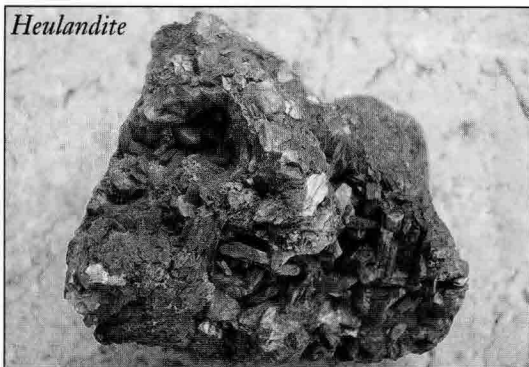
Microclino e ortoclasio KAl_3SiO_8 - Sono alcalifeldspati, importanti minerali costituenti delle rocce. Il feldspato si usa principalmente nella produzione di gres e porcellane. Viene macinato molto finemente e miscelato con caolino e quarzo. Il ruolo del feldspato in questa miscela è quello di fondere ad alta temperatura e agire come legante. Viene an-

che usato come fondente per la produzione degli smalti per ceramiche e una piccola quantità viene usata nella produzione del vetro. La varietà di ortoclasio *adularia* può essere trasparente, avere lucentezza opalina e gioco di colori; in questo caso viene chiamata pietra di luna. Il nome feldspato deriva dal tedesco *feld*, terreno.

Albite $NaAlSi_3O_8$ e Anortite $CaAl_2Si_2O_8$ - Fanno parte della serie dei plagioclasidi che sono i più abbondanti e diffusi minerali costituenti le rocce; si trovano, infatti, in tutti i tipi di rocce, ignee, metamorfiche e, con minore frequenza, sedimentarie. La classificazione delle rocce ignee si basa sulla quantità e tipo di plagioclasidi presenti. Sono minerali meno utilizzati degli alcalifeldspati. L'albite ha comunque gli stessi usi del microclino nell'industria ceramica. Il nome deriva dal greco *plagios*, obliquo.

Analcime $Na_2AlSi_2O_6 \cdot H_2O$ - Appartiene al gruppo delle scapoliti e si trova in alcune rocce ignee e come minerale idrotermale in cavità di rocce basaltiche. Il nome deriva dal greco *analkidos* che significa debole con allusione alla debole carica elettrica che si ottiene se riscaldato o strofinato.

Natrolite $Na_2Al_2Si_3O_{10} \cdot 2H_2O$, Cabasite $Ca_2Al_2Si_4O_{12} \cdot 6H_2O$ e Heulandite $CaAl_2Si_7O_{18} \cdot 6H_2O$ - Fanno parte delle zeoliti che sono un grande gruppo di minerali silicati idrati fra di loro molto simili per composizione, distribuzione e genesi. Nella loro struttura vi sono molecole di acqua in quantità molto variabile. Molte zeoliti fondono facilmente con un evidente rigonfiamento (dovuto all'espulsione dell'acqua) da cui il nome che deriva da due parole greche che significano bollire e pietra. Sono considerate minerali caratteristici delle cavità in rocce magmatiche basiche, ma derivano anche dall'alterazione di tufi e vetri vulcanici. La maggior parte dell'interesse e delle proprietà delle zeoliti dipendono dalla presenza nella struttura di ampi canali, dalle molecole d'acqua e dalle quantità variabili di Na, Ca e K che sono ospitati in questi canali. Quando una zeolite viene riscaldata, l'acqua contenuta nei canali viene persa facilmente,



lasciando però la struttura intatta. La struttura così disidratata della zeolite può essere completamente reidratata per immersione in acqua. Nello stato disidratato le zeoliti possono assorbire anche altre molecole, compatibilmente con la dimensione dei canali. Quindi svolgono in questo senso una funzione di setaccio molecolare. Oltre a ciò hanno anche la

capacità di scambiare i cationi presenti nel minerale originario (Na^+ , K^+ e Ca^{2+}) con altri ioni presenti in una soluzione. Queste particolarissime caratteristiche rendono le zeoliti adatte a moltissimi usi civili e industriali, tanto che vengono prodotte molte zeoliti sintetiche e attualmente la produzione di questi minerali sintetici è circa di 12 000t l'anno. Le applicazioni delle zeoliti sono centinaia; le principali sono: addolcire le acque dure, rimuovere ioni ammonio dagli scarichi fognari urbani e agricoli, costituire lettieri per animali domestici e acquacultura, controllare gli odori, rimuovere metalli pesanti da scarichi industriali, minerari e da scorie radioattive, essere utilizzate in agricoltura come correttori di suoli e additivi per mangimi.

•Fosforo (P)

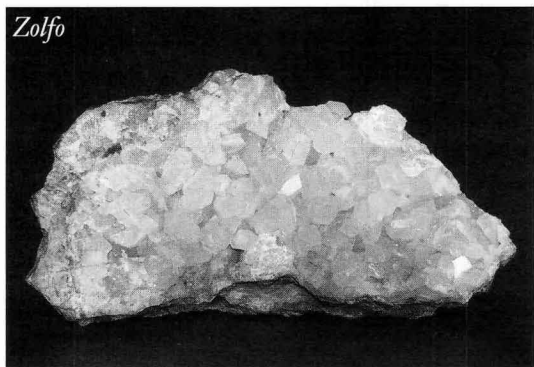
Wawellite $\text{Al}_3(\text{PO}_4)_2(\text{OH})_3 \cdot 5\text{H}_2\text{O}$ - Il nome del minerale deriva dal dott. William Wavel che scoprì il minerale.

Lazulite $(\text{Mg},\text{Fe})\text{Al}_2(\text{PO}_4)_2(\text{OH})_2$ - È un minerale raro, usato come gemma. Il nome deriva da una parola araba che significa cielo con allusione al colore del minerale.

•Zolfo (S)

Zolfo elementare S - Lo zolfo pur facendo parte degli elementi rari è tuttavia abbastanza diffuso con una percentuale dell'0,026% in peso della crosta terrestre. Allo stato elementare si trova sia in giacimenti di origine sedimentaria sia di origine vulcanica. I primi sono certamente i più importanti ma i secondi sono più facilmente individuabili. In forma combinata lo si rinviene sotto forma di solfuri e di solfati. In Sicilia per lungo tempo l'attività mineraria ha occupato un gran numero di persone che inseguivano, con cunicoli molto articolati e profondi, i filoni solfiferi sotterranei. Una volta portato in superficie il minerale era sottoposto ad estrazione con il *metodo dei calcaroni*, che consisteva nel rac-

Zolfo



cogliere il minerale in grandi mucchi all'interno di apposite costruzioni in muratura e ricoprirli con terra e minerale esaurito. Si provvedeva poi alla fusione dello zolfo con il calore fornito dalla combustione stessa dello zolfo. In questo modo la resa in zolfo non superava il 50-60%, un 15% rimaneva nel minerale e un terzo dello zolfo totale bruciava in-

quinando pesantemente l'atmosfera sotto forma di anidride solforosa (SO_2). Successivamente sono state introdotte varie tecniche di estrazione più efficaci e meno inquinanti. Per la limitatezza delle risorse e per l'impossibilità di impiegare tecnologie di estrazione avanzate, i giacimenti italiani non sono coltivabili nelle attuali condizioni di mercato. Circa la metà della produzione mondiale di zolfo deriva dal minerale; l'altra metà viene recuperata come coprodotto del trattamento di solfuri, da gas naturale ricco di idrogeno solforato e da pirite. Il recupero dello zolfo ha iniziato a costituire un interesse per l'industria a seguito della guerra di Corea allorché vi era propensione a non rifornire di zolfo il mercato internazionale e asiatico in particolare in modo da non rendere disponibile una merce strategica. Successivamente il recupero è divenuto una necessità quale misura antinquinamento, in modo da ridurre al massimo le emissioni di sostanze inquinanti come idrogeno solforato (H_2S) ed anidride solforosa (SO_2). Lo zolfo elementare ha importanti impieghi in vari comparti: in agricoltura come anticrittogamico (zolfo ventilato e zolfo colloidale), nella produzione di polvere pirica, nella preparazione di prodotti cosmetici, di acceleranti per gomma e ancora, sempre nell'industria della gomma, come vulcanizzante (zolfo comune e zolfo insolubile). Importanti sono poi le produzioni di prodotti chimici come solfuro di carbonio, polisolfuri, coloranti allo zolfo. Tuttavia la maggior parte dello zolfo è destinato all'ottenimento di acido solforico, fondamento dell'industria chimica di base e da considerarsi il più importante prodotto chimico. Tale acido è essenziale per l'industria e l'economia nel suo complesso. Ha infatti impieghi e consumi vastissimi in tutti i campi. Alla concentrazione del 65-78% si utilizza nella fabbricazione dei concimi fosfatici e del solfato di ammonio, di acidi minerali ed organici (cloridrico, ossalico, tartarico, citrico ecc.), di solfati di vari metalli (solfato di sodio, alluminio, rame ecc.), dell'acqua ossigenata, nella zincatura e stagnatura del ferro, nell'ottenimento di fibre tessili artificiali e del cellofan, nella saccarificazione del legno, nelle reazioni di idrolisi,

nella tintura delle fibre proteiche (seta e lana), nelle reazioni ove è richiesto un acido forte in mezzo acquoso ecc. L'acido solforico al 91-93% è impiegato nella raffinazione degli oli minerali, nella produzione di acidi grassi, acido picrico, nitrobenzene ecc. Alla concentrazione del 98-100% si utilizza nella fabbricazione degli esplosivi, nella produzione di resine cationiche, di coloranti ecc., nella raffinazione del petrolio ecc. L'acido solforico si impiega anche nelle industrie dei saponi, dei colori minerali, del glucosio, degli sciroppi e nella produzione di zucchero raffinato, nella raffinazione delle benzine e di altre frazioni petrolifere, come reagente di laboratorio, negli accumulatori elettrici, come agente disidratante, in metallurgia e nella lavorazione dei metalli preziosi ecc.

Pirite FeS_2 - La pirite è il solfuro in assoluto più diffuso e comune. È un minerale che si forma come accessorio di rocce magmatiche; in depositi di metamorfismo di contatto e in vene idrotermali. È comune anche in rocce sedimentarie. Si trova in associazione con molti minerali ma più di frequente con calcopirite, blenda e galena. La pirite viene estratta spesso per il suo contenuto in oro e in rame. A causa dell'elevato contenuto in zolfo si usa per l'estrazione del ferro solo in paesi privi di altri minerali. Il suo uso principale è la produzione di acido solforico e solfato ferroso. Il solfato ferroso si usa nei coloranti, nella produzione di inchiostri, come conservante del legno e come disinfettante. La pirite può anche essere tagliata come pietra ornamentale. Il nome deriva dal termine greco che significa fuoco, con allusione alle scintille che emette se percossa con un utensile di acciaio.

Marcasite FeS_2 - Si trova in vene metallifere in associazione con minerali di piombo e zinco. È meno stabile della pirite, si decompone facilmente ed è molto meno comune. È usata saltuariamente per la produzione di acido solforico. Il nome deriva da una parola araba.

Gesso $CaSO_4 \cdot 2H_2O$ - È un minerale comune e ampiamente distribuito nelle rocce sedimentarie, spesso in strati potenti. Si trova di frequente interstratificato con calcari e argille e come livello sottostante a strati di salgemma, essendo uno dei primi minerali a depositarsi per evaporazione di acque marine. Può ricristallizzare in vene formando la varietà *sericolite*. Si trova anche in corpi lenticolari o cristalli dispersi in argille e argilloscisti. Si forma anche per idratazione dell'anidrite e in questo caso mostra delle deformazioni quali pieghe a causa del notevole aumento di volume. Si trova in regioni vulcaniche, specialmente dove vi sono calcari che hanno interagito con vapori di zolfo. In associazione con molti altri minerali, i più comuni sono salgemma, anidrite, dolomite, calcite, zolfo, pirite e quarzo. L'uso principale del gesso è per la produzione di gesso cotto (gesso da presa). La produzione consiste nel macinare il gesso e quindi

riscaldarlo sino alla eliminazione di circa il 75% dell'acqua in maniera da ottenere il composto $\text{CaSO}_4 \cdot \frac{1}{2}\text{H}_2\text{O}$. Questo materiale, mescolato con acqua indurisce piuttosto velocemente, fa cioè presa. Il gesso cotto è usato in edilizia, per cartongessi, per stampi e calchi. Si usa per la produzione di stucchi per rivestimenti interni. Il gesso agricolo si usa come fertilizzante e come correttore dei suoli. Il gesso non calcinato si usa come ritardante nel cemento Portland. Le varietà *sericolite* e *alabastro* si usano per oggetti ornamentali ma l'uso è limitato dalla durezza molto bassa. Il nome è di derivazione greca.

Anidrite CaSO_4 - L'anidrite ha lo stesso ambiente di formazione del gesso ed è spesso associata con questo minerale ma è meno comune. Si trova in livelli stratificati associati a depositi salini. L'anidrite si usa come correttore di suoli e in misura minore come ritardante nei cementi Portland. In Gran Bretagna e in Germania è stata usata anche come fonte di zolfo per la produzione di acido solforico. Il nome deriva dal greco senza acqua per contrasto con la natura idrata del gesso.

•Calcio (Ca)

Calcite CaCO_3 - La calcite è uno dei minerali più comuni e diffusi. Si trova in estese masse rocciose sedimentarie in cui è il minerale predominante; nei calcari è essenzialmente l'unico minerale presente. I calcari cristallini metamorfosati sono i marmi. È un importante costituente delle marne e delle arenarie carbonatiche. I calcari si sono in gran parte formati per la deposizione sul fondo marino di grandi spessori di materiale calcareo sotto forma di gusci e scheletri di animali marini. Una piccola parte di queste rocce si è formata per precipitazione diretta di carbonato di calcio. Si può formare come deposito di grotta: le acque trasportano in soluzione il carbonato di calcio e lo depositano nelle cavità sotterranee sotto forma di stalattiti, stalagmiti e incrostazioni. Le acque di sorgenti calcaree calde e fredde possono formare depositi porosi di calcite chiamati

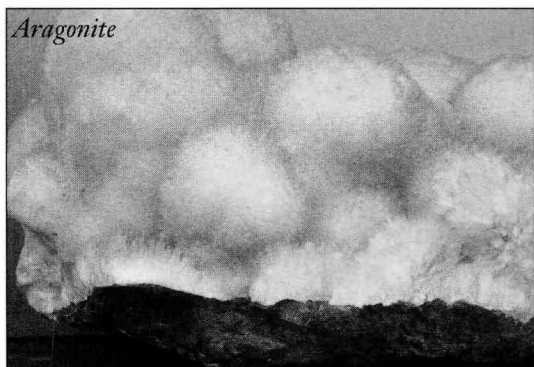
Calcite



travertini. L'alabastro calcareo è una calcite e/o aragonite a bande usato per scopi decorativi. La calcite si trova come minerale primario in alcune rocce ignee. Può essere un prodotto di cristallizzazione tardiva nelle bollosità delle lave; è molto comune nelle vene e filoni idrotermali associata con solfuri. L'uso più importante per la calcite è nella produzio-

ne del cemento e calce per malte. Il calcare è la materia prima principale e quando viene riscaldato a circa 900 °C forma calce viva, CaO secondo questa reazione: $\text{CaCO}_3 \rightarrow \text{CaO} + \text{CO}_2$. Il CaO, quando viene miscelato con acqua forma la calce spenta - idrossido di calcio, $\text{Ca}(\text{OH})_2$ - rigonfia, produce molto calore per reazione esotermica e indurisce o come si dice comunemente fa presa. La calce spenta miscelata con sabbia forma la malta comune. La maggior parte del calcare viene usato per la produzione del cemento, soprattutto la varietà Portland, Questo materiale è costituito per circa il 75% da carbonato di calcio con la parte rimanente costituita essenzialmente da silice ed allumina. Sono anche presenti piccole quantità di carbonato di magnesio e ossidi di Fe. Il calcare è una materia prima anche per l'industria chimica. Si usa finemente polverizzato come correttore di suoli e come bianco di calce per pitture; in grandi quantità come fondente nella fusione di molti minerali; come aggregato nei calcestruzzi e nei sottofondi stradali. In litografia si usa un calcare a grana finissima. I calcari e i marmi sono importanti anche come materiali da costruzione sia come pietre da costruzione che materiali ornamentali. Anche i travertini e l'alabastro sono usati come pietre ornamentali per interni. Lo *spato d'Islanda*, che prende il nome dalla provenienza, è una varietà di calcite usata per la costruzione di strumenti ottici; l'uso più conosciuto è per la costruzione dei prismi di Nicol che venivano utilizzati per la produzione di luce polarizzata prima dell'uso dei polarizzatori Polaroid. Il nome deriva dal latino *calx* che significa calce viva.

Aragonite CaCO_3 - È meno stabile della calcite in condizioni superficiali e molto meno comune. Precipita in un intervallo ristretto di condizioni fisico chimiche. Gli esperimenti hanno mostrato come le acque ricche in CO_2 e contenenti Ca tendono con maggiore frequenza a depositare calcite quando sono fredde e aragonite quando sono calde. Lo strato di madreperla di certe conchiglie e le perle sono costituiti da aragonite. L'aragonite viene depositata da sorgenti calde; si trova associata con livelli di gesso e depositi di minerali di ferro nella varietà coralloide denominata *flos ferri*.



Si trova anche come croste fibrose su serpentini e in cavità amigdaloidi nei basalti. Il nome deriva da Aragona in Spagna dove vennero scoperti per la prima volta i geminati pseudoesagonali.

•Titanio (Ti)

Rutilo TiO_2 - I cristalli sono spesso aciculari sottili ma può anche presentarsi in masse compatte. Il rutilo si trova in graniti, pegmatiti granitiche, gneiss, mica-scisti, marmi. Si trova spesso in cristalli sottili dentro quarzo e miche e in quantità considerevoli nelle sabbie nere associato con ilmenite, magnetite, zirconio e monazite. La *brookite* è una varietà più rara dello stesso composto. Il titanio si usa principalmente per la produzione di biossido di titanio per pigmenti per vernici, dove sostituisce i vecchi pigmenti a base di piombo. Il metallo titanio e le sue leghe sono usate nell'industria aeronautica e aerospaziale per la leggerezza, l'alto rapporto resistenza-peso e la proprietà di resistenza alla corrosione. Il nome deriva dal latino *rutilus*, rosso, con allusione al colore.

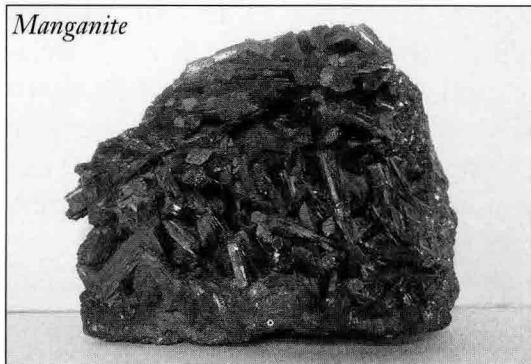
Perowskite $CaTiO_3$

È un minerale raro che si trova generalmente in sieniti nefeliniche e carbonatiti.

•Manganese (Mn)

Pirolusite MnO - Il manganese è presente in piccole quantità nella maggior parte delle rocce cristalline. Quando viene dissolto, può essere ridepositato sotto forma di vari minerali fra i quali la pirolusite è il principale. Depositi di pirolusite nodulare si trovano in torbiere, fondali lacustri, fondali oceanici e marini. Si trova anche in filoni associata a quarzo e vari minerali metallici. Il manganese viene usato assieme al ferro per la produzione di leghe impiegate nella produzione di acciai; questo è l'utilizzazione principale perché per ogni tonnellata di ferro si usano 6 kg di manganese. È un costituente anche di leghe con rame, zinco, alluminio, stagno e piombo. La pirolusite si usa come agente ossidante nella produzione di cloro, bromo e ossigeno, come disinfettante nel permanganato di potassio, come essicante nelle vernici; come decolorante nei vetri; in pile a secco e batterie. Viene usato anche come colorante in mattoni, ceramica e

Manganite



vetro. Il nome deriva dalla combinazione di due parole greche *pyros*, fuoco e *louo*, lavare poiché si usa per decolorare il vetro.

Manganite $MnO(OH)$ - Si trova associata ad altri ossidi di manganese in depositi formati per deposizione di acque superficiali. Si altera facilmente a pirolusite.

Romanechite $BaMn^{2+}Mn_8^{4+}O_{16}$

(OH)₄ - In passato era chiamata *psilomelano*. È un minerale secondario; si trova generalmente associato alla pirolusite e la genesi è simile. Il nome deriva dalla località Romanèche in Francia.

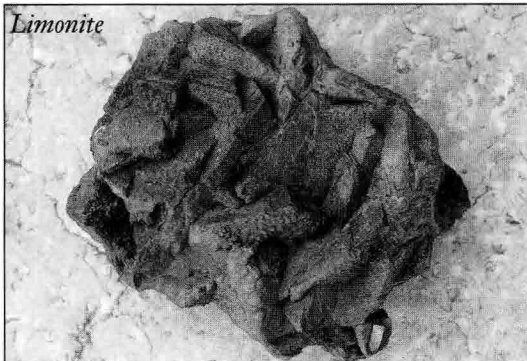
Rodocrosite MnCo₃ - È un minerale relativamente raro e si trova in vene idrotermali con minerali di argento, piombo e rame e con altri minerali di manganese. La rodocrosite a bande viene estratta per uso ornamentale in Argentina. Il nome deriva da due parole greche che significano rosa e colore, con allusione al suo colore.

•Ferro (Fe)

Il ferro di origine terrestre è raro, è invece comune nelle meteoriti. Allo stato elementare è molto instabile nelle condizioni ossidanti della superficie terrestre. Normalmente è presente come Fe²⁺ o Fe³⁺ in ossidi quali la magnetite o l'ematite o l'idrossido goethite. Quello di origine terrestre è un prodotto magmatico primario o un prodotto secondario della riduzione di composti di Fe assimilati da un magma in presenza di materiale ricco di carbonio. I principali minerali di ferro sono ematite, magnetite e goethite. Il ferro rappresenta il supporto della civiltà moderna. Viene usato in una gamma enorme di applicazioni. Fra queste: nei trasporti (automobili, treni e navi), nelle costruzioni, in macchinari industriali, nei contenitori di tutte le dimensioni e negli elettrodomestici.

Ematite Fe₂O₃ - L'ematite è comune nelle rocce di tutte le età e costituisce il minerale di ferro più abbondante e importante. Si può trovare anche come prodotto di sublimazione legato ad attività vulcanica. Si trova in depositi metamorfici di contatto e come minerale accessorio in rocce feldspatiche ignee quali i graniti. Si trova da quantità microscopiche a masse enormi in rocce di metamorfismo regionale dove può derivare dalla trasformazione di limonite, siderite o magnetite. Si trova in arenarie rosse sotto forma di cemento che lega assieme i granuli di quarzo. Un deposito di magnetite per essere economicamente interessante deve contenere milioni di tonnellate di minerale. Questi enormi accumuli sono di origine principalmente sedimentaria e molti di essi, per lisciviazione della silice contenuta in origine, sono stati arricchiti a minerale ad alto tenore (oltre il 50% di Fe). È il minerale del ferro più importante per la produzione dell'acciaio. Si usa anche nei pigmenti, ocre rosse come polvere abrasiva. I cristalli neri possono essere tagliati come gemme di bassissimo pregio. Il nome deriva dal greco *haimatos*, sangue, in riferimento al colore rosso della polvere.

Goethite FeO. OH - È un minerale molto comune che si forma in condizioni ossidanti come prodotto di alterazione meteorica di minerali ricchi in ferro. Si forma anche come precipitato inorganico o biogenico da acque ed è comune co-



me deposito da sorgenti e in paludi. La goethite si forma nel cappellaccio sovrastante depositi filoniani di minerali di ferro. Il nome è stato dato in onore del poeta Goethe. Una specie simile è la *limonite* ($\text{FeO} \cdot \text{OH} \cdot n\text{H}_2\text{O}$) che indica un idrossido naturale di ferro di composizione incerta. In questa forma può essersi formata, in masse irregolari e strati, come pro-

dotto dell'alterazione superficiale e ossidazione di rocce ricche di Fe.

Magnetite Fe_3O_4 - È un minerale molto comune che compare come accessorio in quasi tutte le rocce magmatiche. La magnetite è anche comune nelle rocce metamorfiche dove può essere presente in grandi corpi e lenti. Il nome deriva probabilmente dalla località di Magnesia, al confine della Macedonia. Una favola di Plinio attribuisce il suo nome ad un pastore che, per primo, scoprì il minerale sul Monte Ida notando che i chiodi delle sue calzature e il puntale del suo bastone aderivano al terreno.

Siderite FeCO_3 - Si trova frequentemente come *clay ironstone* (roccia ferruginoso-argillosa) impura per mescolanza con materiali argillosi in concrezioni concentriche. Come minerale si trova in estese formazioni stratoidi all'interno di argilloscisti associata con livelli contenenti carbone. La siderite si forma anche per l'azione di sostituzione operata da soluzioni ricche di Fe su calcari e quando questi giacimenti sono estesi possono essere di interesse economico. È un minerale del ferro importante in Gran Bretagna e in Austria; lo è scarsamente altrove. Il nome deriva dalla parola greca che significa ferro.

•Cobalto (Co)

Eritrite $\text{Co}_3(\text{AsO}_4)_2 \cdot 8\text{H}_2\text{O}$ - È un raro minerale secondario. Sotto forma di croste rosate si trova come prodotto di alterazione degli arseniuri di cobalto. È raramente presente in grandi quantità e forma generalmente delle croste o aggregati a grana fine che riempiono fratture. L'eritrite non ha nessuna importanza economica ma è un utile indicatore di mineralizzazioni a cobalto ed è talvolta associata ad argento nativo. Il nome deriva dal greco *erythros*, rosso.

•Nickel (Ni)

Pentlandite $(\text{Fe}, \text{Ni})_9\text{S}_8$ - È il minerale di nickel più comune e si trova sempre associato con pirrotina e calcopirite. È il minerale più importante per l'estrazio-

ne del nickel e l'uso principale è nella produzione di acciai, soprattutto quello inossidabile. La produzione delle leghe Monel (68% Ni, 32% Cu) e Nichrome (38%-85% Ni) consuma una grande quantità della produzione di nickel. Altre leghe che usano il nickel sono l'alpacca (Ni, Zn, Cu); le leghe per il conio delle monete (Ni, Cu); leghe a bassa espansione termica per le molle di orologio. Il nickel si usa per la placcatura di altri metalli; anche se attualmente si usa molto il cromo per lo strato superficiale, il nickel si usa per lo strato superficiale più spesso. Il nome deriva da J.B. Pentland che per primo segnalò il minerale.

Niccolite $NiAs$ - Si trova entro rocce di tipo igneo ma anche in vene, associata a minerali di argento e cobalto. È un minerale di nickel di importanza secondaria. Il primo nome dato a questo minerale, *Kupfernickel*, diede il nome nickel al metallo.

Millerite NiS - Si forma in cavità di rocce, come prodotto di alterazione di minerali di nickel. È un minerale di secondaria importanza del nickel. Il nome è stato dato in onore del mineralogista W.H. Miller (1801-1880) che per primo studiò questo minerale.

•Rame (Cu)

Rame nativo Cu - Piccole quantità di rame nativo sono state trovate in molte località nella zona di ossidazione dei depositi di rame, in associazione con cuprite, malachite e azzurrite. La maggior parte dei depositi primari di rame nativo sono associati con lave basaltiche, in cui la deposizione del rame deriva dalla reazione di soluzioni idrotermali con ossidi di ferro. Le concentrazioni maggiori si hanno come riempimento di cavità nelle colate laviche o di interstizi e in sostituzione di ciottoli. Il rame nativo rappresenta una fonte minore di rame; la principale fonte del metallo è costituita dai solfuri di rame. Principalmente questo metallo è estratto per usi elettrici, soprattutto sotto forma di cavi. Si usa estensivamente in leghe quali ottone (rame e zinco), bronzo (rame, stagno e una certa quantità di zinco) e alpacca (rame, zinco e nickel). Questi e molti altri usi rendono il rame secondo solamente al ferro come metallo essenziale per il mondo industrializzato.

Calcopirite $CuFeS_2$ - È il minerale di rame più diffuso e rappresenta una delle maggiori fonti del metallo. È anche un costituente primario di rocce magmatiche; in filoni pegmatitici; in depositi di metamorfismo di contatto e disseminato in rocce scistose. Talvolta contiene oro o argento e in questo caso viene estratto per questi elementi. Per alterazione della calcopirite si formano minerali secondari di rame quali malachite, azzurrite, covellina, calcocite e cuprite.

Calcocite Cu_2S - È uno dei minerali di rame più importanti. La calcocite si tro-

va come minerale primario in vene associato con bornite, calcopirite, elargite e pirite. Il nome deriva dal greco *chalkos* che significa rame.

Bornite Cu_5FeS_4 - È un minerale di rame molto diffuso, generalmente in associazione con altri solfuri. È meno importante, dal punto di vista estrattivo, rispetto a calcocite e calcopirite. Prende il nome dal mineralogista austriaco Ignatius von Born (1742-1791).

Covellina CuS - Non è un minerale abbondante ma si trova nella maggior parte dei giacimenti di rame. Il nome è stato dato in onore di N.Covelli (1790-1829) che la scoprì sul Vesuvio.

Tetraedrite $\text{Cu}_{12}\text{SbS}_{13}$ - Forma una serie di soluzioni solide con un solfosale di arsenico, la tennantite.

Si chiama così perché i cristalli spesso sono tetraedrici.

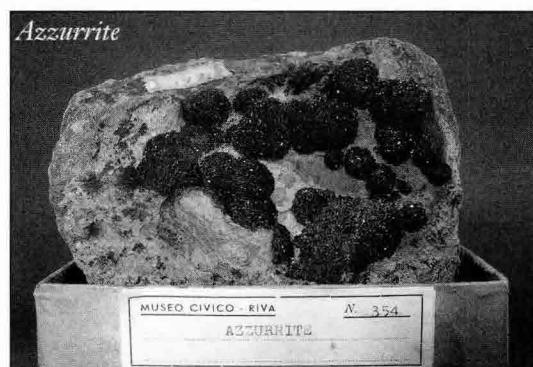
Cuprite Cu_2O - È un minerale di rame che può essere economicamente importante a livello locale. Si trova nelle parti superiori ossidate dei giacimenti di rame, associato con limonite e altri minerali secondari di rame quali rame nativo, malachite, azzurrite e crisocolla. Il nome deriva dal latino *cuprum*, rame.

Malachite $\text{Cu}_2\text{CO}_3(\text{OH})_2$ - La malachite è un minerale supergenico di rame molto diffuso che si trova nelle parti superiori ossidate dei depositi filoniani di rame associata con azzurrite, cuprite, rame nativo, ossidi di ferro. La giacitura tipica è in depositi di rame entro calcari. Viene usato estensivamente come materiale ornamentale. Nel diciannovesimo secolo era la Russia la fonte principale, ma oggi la maggior parte del materiale proviene dal Congo. Il nome deriva

dal greco *malache* per malva, con allusione al colore verde.

Azzurrite $\text{Cu}_3(\text{CO}_3)_2(\text{OH})_2$ - Ha la stessa genesi e distribuzione della malachite ma è meno comune. Il nome fa riferimento al suo colore.

Brochantite $\text{Cu}_4\text{SO}_4(\text{OH})_6$ - È un minerale diffuso ma non abbondante in nessuna località. Si trova nelle zone ossidate dei minerali di rame.



•Zinco (Zn)

Blenda ZnS - È il principale minerale di zinco ed è molto comune. La sua distribuzione e genesi sono simili a quelle della galena, con cui si trova normalmente associata. L'uso principale per il metallo è nella zincatura del ferro; per la produzione di ottone, una lega di rame e zinco; nelle pile zinco-carbone; in fogli

di zinco. L'ossido di zinco o bianco di zinco si usa per la produzione di vernici. Il cloruro di zinco è un agente protettivo per il legno. Il solfato di zinco si usa in tintoria e in medicina. La blenda rappresenta anche la fonte principale dei metalli rari cadmio, indio, gallio e germanio. Sinonimo di blenda è *sphalerite*. Questo nome deriva dalla parola greca che significa traditore. Il nome blenda è di origine germanica e significa finto o ingannatore; venne chiamata con questo nome perché pur essendo talvolta simile alla galena non dava piombo.

Smithsonite $ZnCO_3$ - È un minerale di zinco di genesi supergenica che si trova generalmente in depositi di minerali di zinco in calcari. In alcune località la smithsonite si trova in cristalli verdi traslucidi e blu-verdastri usati come materiale ornamentale. Il nome è stato dato in onore di James Smithson (1754-1829), fondatore dello Smithsonian Institution a Washington D.C. In passato questo minerale veniva chiamato *calamina*.

•Arsenico (As)

Arsenopirite $FeAsS$ - È il più comune minerale di arsenico e quello principale per l'estrazione dell'arsenico. Si trova assieme a minerali di stagno e tungsteno in depositi idrotermali di alta temperatura, associata a minerali di argento e rame, galena, blenda, pirite, calcopirite, oro. L'arsenico è usato in alcune leghe, in particolare quelle con il piombo per la produzione di munizioni. Altri importanti usi sono in medicina, in insetticidi, conservanti, pigmenti e vetreria. I solfuri di arsenico sono usati in pirotecnica e vernici. Il nome è una contrazione del vecchio appellativo pirite arsenicale.

Realgar AsS - Si trova in vene in giacimenti di minerali di argento, piombo e oro in associazione con orpimento, altri minerali di arsenico e antimonite. In passato si usava nei fuochi artificiali miscelato con salnitro per dare una luce bianca brillante. Veniva usato anche come pigmento. Il nome deriva dall'arabo *rahj al ghar*; polvere della miniera.



Realgar e orpimento

Orpimento As_2S_3 - È un minerale raro, si trova in associazione con il realgar e si forma nelle medesime condizioni. In Romania si trovano alcune località che hanno fornito buoni esemplari. Si usa in tintoria e nella concia delle pelli. In passato veniva usato assieme al realgar come pigmento ma il loro uso è stato abbandonato perché sono veleno-

si. Il nome deriva dal latino *auripigmentum* che significa vernice dorata con allusione al colore e perché si riteneva che contenesse oro.

•Stronzio (Sr)

Celestina $SrSO_4$ - Si trova generalmente disseminata in calcari o arenarie o come annidamenti e cavità presenti in queste rocce. È associata con calcite, dolomite, gesso, salgemma, zolfo, fluorite. È usata per la preparazione di nitrato di stronzio usato nei fuochi artificiali e nei proiettili traccianti; i sali di stronzio si usano nella raffinazione dello zucchero di barbabietola. Il nome deriva dal latino *caelestis* con allusione al colore.

•Molibdeno (Mo)

Molibdenite MoS_2 - Può essere un minerale accessorio di alcune rocce granitoidi; in vene idrotermali associata a cassiterite, wolframite, fluorite e scheelite; in giacimenti di metamorfismo di contatto. È il minerale principale per l'estrazione del molibdeno, un importante componente di leghe speciali; si usa anche come lubrificante secco. Il nome deriva dal greco *molybdos* che significa piombo.

Wulfenite $PbMoO_4$ - Si trova nelle parti ossidate delle vene con mineralizzazioni a piombo associata ad altri minerali secondari di piombo.

È un minerale minore del molibdeno.

Il nome deriva da X.F.Wulfen, mineralogista austriaco.

•Argento (Ag)

Argento nativo Ag - È diffuso in piccole quantità nelle zone di ossidazione dei depositi dei suoi minerali. Viene anche depositato da soluzioni idrotermali. I principali usi dell'argento sono nelle emulsioni delle pellicole fotografiche, per placcatura, leghe per saldatura, posateria e argenteria da tavola e in elettronica.

Acantite Ag_2S - Viene anche chiamata *argentite* ed è un importante minerale dell'argento. Si trova in vene associato con altri solfuri. Può anche essere di genesi secondaria. Il nome deriva dalla parola greca che significa spina per l'aspetto dei cristalli. Il nome argentite deriva dal latino *argentum*.

Freibergite $(Cu, Ag)_{12}SbS_{13}$ - Si tratta di una varietà di tetraedrite dove il rame può essere parzialmente sostituito da argento. Potendone contenere fino al 18% è da considerarsi un minerale di questo metallo. Il nome deriva da Freiberg in Sassonia, Germania.

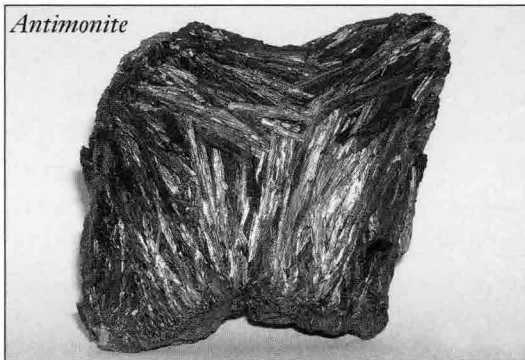
•Stagno (Sn)

Cassiterite SnO_2 - È ampiamente diffusa in piccole mineralizzazioni ma viene

estratta solo in poche zone. È un accessorio di rocce ignee acide e pegmatiti, ma la giacitura più comune è in vene idrotermali entro o adiacenti a rocce granitiche. È frequente in depositi sedimentari sotto forma di ciottoli arrotondati. È il principale minerale di stagno. In passato veniva molto usato per la produzione di banda stagnata per contenitore di alimenti. Attualmente alluminio, vetro, carta, plastiche e acciai privi di stagno hanno sostituito i contenitori stagnati. Lo stagno entra in leghe con piombo per saldature, con antimonio e rame per leghe antifrizione, con rame nei bronzi. Il nome deriva dal greco *kassiteros*, stagno.

•Antimonio (Sb)

Antimonite



Antimonite Sb_2S_3 - È un tipico minerale di genesi idrotermale di bassa temperatura. Si trova associato ad altri minerali di antimonio che si formano in seguito alla sua alterazione e in associazione con cinabro, galea, blenda, baritina, realgar e orpimento, oro. È il principale minerale di antimonio, metallo usato in leghe a basso punto di fusione. Il triossido

di antimonio si usa come pigmento e nell'industria del vetro.

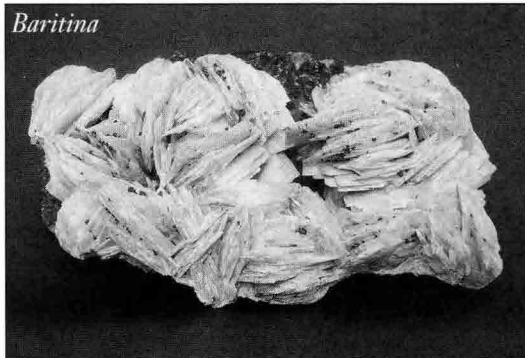
Bournonite $PbCuSbS_3$ - È un minerale abbastanza comune; ha origine idrotermale.

Boulangerite $5PbS \cdot 2Sb_2S_3$ - È un minerale abbastanza comune insieme ad altri solfuri di antimonio.

•Bario (Ba)

Baritina $BaSO_4$ - È un minerale piuttosto comune. Si trova in prevalenza come

Baritina



minerale di ganga in vene idrotermali, associata con minerali di argento, piombo, rame, cobalto, manganese e antimonio. Si trova in vene in calcari, in argille e anche in arenarie con minerali di rame. Si deposita occasionalmente per precipitazione chimica da sorgenti calde. Più dell'80% della baritina estratta viene utilizzata nelle perforazioni petroli-

fere per i *fanghi di perforazione* che servono a sostenere le pareti del pozzo e a prevenire le fughe di gas. La baritina rappresenta la principale fonte di Ba per l'industria chimica. Un uso importante per il Ba è la produzione di *litopone*, un composto di solfuro di bario e solfato di zinco che forma una miscela intima fra solfuro di zinco e solfato di bario. Il litopone viene usato come pigmento in vernici e in misura minore nel linoleum e in tessuti. Il solfato di bario precipitato, *bianco fisso* è usato come additivo nella carta e tessuti, in cosmetici, come pigmento per vernici e in radiologia per liquidi opachi. Il nome deriva dalla parola greca *barys* che significa pesante, con allusione all'elevato peso specifico.

•Tungsteno (W)

Wolframite (Fe, Mn) WO_4 - È un minerale abbastanza raro che si trova generalmente in pegmatiti e vene idrotermali di quarzo ad alta temperatura. È il principale minerale di tungsteno, che si usa come metallo indurente per la produzione di acciaio rapido, valvole, molle, scalpelli, lime ecc. L'elevatissimo punto di fusione (3410°) richiede produzioni speciali per la riduzione del metallo che viene prodotto sotto forma di polveri. Fra gli usi del tungsteno ci sono i filamenti per lampade ad incandescenza, la produzione di carburi per abrasivi durissimi usati per utensili da taglio, scalpelli di perforazione, rivestimenti duri. Il tungstato di sodio si usa in tessuti ignifughi e come mordente nelle tinture.

•Oro (Au)

Oro nativo - L'abbondanza media dell'oro nella crosta terrestre è di 0,004 ppm ed è quindi un elemento raro. In natura si trova distribuito ampiamente in piccoli giacimenti. La distribuzione più comune è in vene geneticamente legate a rocce acide, in genere graniti. La maggior parte dell'oro si trova allo stato di metallo nativo. La fonte principale di oro sono i depositi idrotermali di vene di quarzo aurifero, dove l'oro è stato depositato, assieme a pirite e ad altri solfuri, da soluzioni mineralizzate. L'oro si recupera anche come coprodotto di depositi di solfuri sfruttati per il recupero dei metalli di base. Con l'alterazione superficiale delle rocce mineralizzate, l'oro liberato rimane nel suolo come deposito eluviale o viene dilavato e trasportato nei corsi d'acqua vicini dove forma depositi detti *placer*. A causa dell'elevato peso specifico l'oro si fa strada fra la sabbie e ghiaie più leggere sino ad essere intrappolato in tasche o fratture. Le pepite, arrotondate o appiattite, si possono recuperare usando un apposito piatto (*batea*), un procedimento che consiste nel lavare via tutte le frazioni leggere lasciando un concentrato dei componenti a maggiore densità da cui l'oro si recupera facilmente. Su scala industriale le sabbie aurifere sono lavate tramite canali di la-

vaggio nei quali l'oro si concentra dietro a barre poste trasversalmente o trappole opportune e si amalgame con mercurio posto dietro queste trappole. Oggi la maggior parte dei depositi alluvionali di oro sono sfruttati tramite draghe, alcune delle quali sono gigantesche e estraggono l'oro da migliaia di metri cubi di ghiaie al giorno. La maggior parte dell'oro esistente è posseduta da vari Paesi sotto forma di lingotti e viene usata per transazioni internazionali. Una quantità crescente si usa a scopo di investimento sotto forma di medaglioni e piccole barre. Altri usi sono in gioielleria, strumenti scientifici, elettronica, foglie d'oro per decorazioni e odontoiatria.

•Mercurio (Hg)

Cinabro HgS - È il più importante minerale di mercurio ma è abbondante solo in poche località. Si trova in vene o come impregnazioni nelle vicinanze di zone ad attività vulcanica recente e sorgenti calde. È generalmente associato con pirite, marcasite, antimonite e solfuri di rame in una ganga costituita da opale, calcedonio, quarzo, baritina, calcite e fluorite. Gli usi principali del mercurio sono in apparecchiature elettriche, strumentazioni di controllo industriale, nella produzione per via elettrolitica del cloro e della soda caustica e nei trattamenti antimuffa delle vernici. Altri usi sono in odontoiatria, strumentazioni scientifiche, medicinali, catalizzatori e in agricoltura. Il nome si suppone che derivi da un termine indiano che indica una resina rossa.

•Piombo (Pb)

Galena PbS - È un solfuro metallico molto comune, diffuso in vene in associazione con blenda, pirite, marcasite, calcopirite, cerussite, anglesite, dolomite, calcite, quarzo, baritina e fluorite. Quando si trova in vene idrotermali la galena è associata frequentemente con minerali di argento; essa stessa contiene spesso argento e in questo caso diviene un importante minerale per l'estrazione



Galena con siderite

ne di questo metallo. Una parte importante del piombo è un prodotto secondario dell'estrazione di minerali sfruttati per la produzione di argento. La galena si trova anche in depositi di metamorfismo di contatto, in pegmatiti e disseminata in rocce sedimentarie. L'uso principale del piombo è in accumulatori di energia elettrica, ma quasi altrettanto metal-

lo viene usato per la produzione di tubazioni, lastre, pallottole. Il piombo viene convertito negli ossidi litargirio e minio, usati per la produzione del vetro e per la smaltatura di terrecotte e nel bianco di piombo (il carbonato basico) che è l'ingrediente di molte vernici. L'uso di questo composto è diminuito per la natura velenosa delle vernici a base di piombo. Si è avuta anche una diminuzione nell'uso del piombo per la produzione di additivi antidetonanti per la benzina a causa delle restrizioni imposte dalla protezione ambientale. Il piombo è un componente principale di molte leghe come quelle per saldatura (piombo e stagno), leghe per tipografia (piombo e antimonio) e leghe a basso punto di fusione (piombo, bismuto e stagno); è usato anche come materiale protettivo dalle radiazioni. Il nome galena deriva dal latino galena.

Cerussite $PbCO_3$ - È un minerale supergenico importante e diffuso che si forma per l'azione di acque ricche in CO_2 su galena. Si trova associata con i solfuri primari galena, blenda e vari minerali secondari quali anglesite, piromorfite, smithsonite e limonite. Il nome deriva dal termine latino che significa piombo bianco.

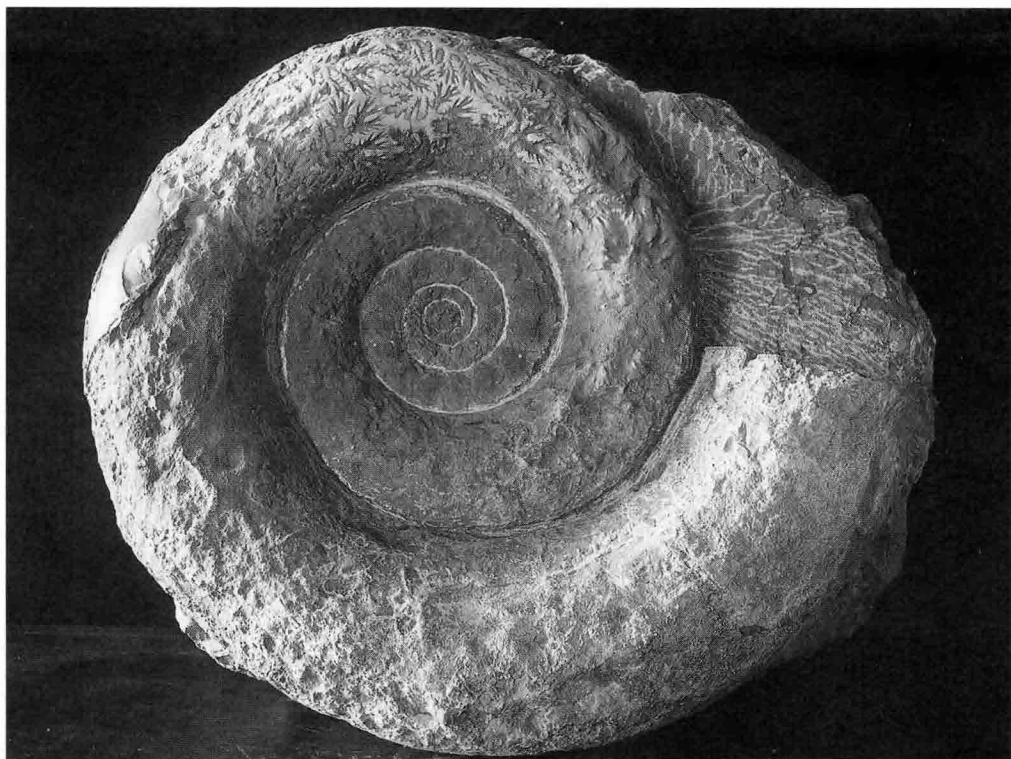
Crocoite $PbCrO_4$ - È un minerale raro che si trova nella zona di ossidazione dei giacimenti di piombo in quelle regioni in cui i filoni con minerali di piombo tagliano rocce contenenti cromite. In associazione con piromorfite, cerussite e wulfenite. Non è mai così abbondante da formare dei giacimenti di interesse economico ma è di interesse storico in quanto il cromo venne scoperto in questo minerale. Il nome deriva dalla parola greca che significa zafferano, con allusione al colore.

Piromorfite $Pb_3(PO_4)_2Cl$ - È un minerale supergenico che si rinviene nelle porzioni ossidate dei giacimenti di minerali di piombo. È un minerale subordinato del piombo. Il nome deriva da due parole greche che significano fuoco e forma con allusione alla forma apparente che assume raffreddandosi allo stato fuso.

Alcuni fossili

Raccolse e collezionò fossili che di vario tipo: molluschi, echinodermi, poriferi. Pochi esemplari sono attribuibili con certezza alla sua ricerca perché, nel corso degli anni, il Museo di Riva del Garda si è arricchito di esemplari provenienti anche da altre donazioni e ritrovamenti, non tenendo ben distinte le provenienze. Durante le guerre inoltre molti esemplari sono andati distrutti e dispersi.

Gli ammonoidi appartengono alla classe dei cefalopodi, organismi molto evoluti e strutturalmente diversificati all'interno del grande phylum dei Molluschi. Erano estremamente comuni negli ambienti marini dell'Era Paleozoica e del-



l'Era Mesozoica, al termine della quale si estinsero 65 milioni di anni fa.

- *Lytoceras* (Giurassico superiore)
- *Perisfinctes* (Giurassico superiore)
- *Aspidoceras* (Giurassico superiore)

Il racconto che lo stesso Don Luigi Baroldi fa sul ritrovamento del fossile *Cerithium giganteum* permette di immaginare la passione e la dedizione che egli dedicava allo studio di questi esemplari testimoni di un mondo passato.

“...il mio amico Padre Placido Giovanella, attuale Guardiano dei Cappuccini di Malé ...andava di frequente a celebrare la prima S. Messa festiva nel paese di Nago. Colà intese da un tagliapietre, che nei massi sotto il castello più volte avea visto delle grosse conchiglie attortigliate a modo di vite. Avuto questo cenno, tantosto fece un escursione sul luogo ed ebbe la fortuna di trovarne un esemplare assai bello, sebbene di dimensioni non molto grandi. Ritornatovi con un compagno la seconda volta scoprì il magnifico fossile che avete qui dinanzi. Me ne diede tosto avviso, ed assieme a questo caro amico, dopo aver perlustrato i dintorni del castello, e studiata per così dire la posizione topografica del luogo discendemmo nella valletta di Penede, ove in un masso calcareo di



MEMORIA

SULLA
CERITHIUM GIGANTEUM

DI LAMARK
TROVATO SOTTO CASTEL PENEDÈ
LETTA NELLA SESSIONE
DELLA SOVRINTENDENZA DELL'ARCHIVIO
E MUSEO DI RIVA
DEL 3 MAGGIO 1888

DAL MEMBRO
D. LUIGI BAROLDI

(Estratto dal *Pugolo Trentino*).

TRENTO
STAB. LIT. TH. SCOTTONI E VITTI, ED.
1889.



circa un metro cubo ci fu dato estrarne ancora due altri esemplari in tutto simili a questo, fuorché nelle dimensioni. Il fossile di cui vi parlo, era pure sepolto in un masso calcareo di oltre un metro, mostrando solo all'occhio la superficie esterna dell'apice. Ci toccò lavorare di punta e di martello per diverse ore, sotto il sollione di luglio, ma come il cacciatore alla vista della preda dimentica la noia e il mal della passata via, così l'esito felice che coronò la nostra impresa ci fece scordare tutto il resto. Eran circa le due pomeridiane, quando raccolte le nostre armi ed il bottino fatto, riascendemmo l'erta pendice per arrivare a Nago, sperando quivi di trovar qualche persona, che trasportasse il carico non indifferente fino ad Arco. Inutili fu-

rono le nostre ricerche, solo per favore potremmo avere una piccola carretta a mano, sulla quale deposte armi e bagagli, da noi stessi pel nuovo stradone della Masa fu condotta fino ad Arco, avverandosi così alla lettera la profezia del vecchio Don Abbondio, sulla sorte riservata ai poveri curati di montagna, cioè a tirar la carretta.”

Il *cerithium* appartiene ai Gasteropodi, la classe di Molluschi più grande e di maggiore successo. Comprende infatti circa 35 000 specie viventi che si sono adattate alla vita marina, alle acque dolci e all'ambiente terrestre. Sono presenti fin dal Cambiano, iniziato 590 milioni di anni fa.

Questo gasteropode viveva ancorato sul fondo marino, in un clima subtropicale negli ambienti litorali, con abitudini carnivore.

- *Cerithium giganteum* (Eocene)
- *Campanile* (Eocene)

Gli echinodermi sono un gruppo di invertebrati esclusivamente marini che attualmente comprendono animali viventi come le stelle e i ricci marini, ma anche un buon numero di organismi ora completamente estinti. Si tratta di animali che vivono generalmente fissi sul fondo marino o muovendosi lentamente su di esso. Sono molto diversi dagli altri invertebrati perché non hanno un capo, possiedono sotto la pelle uno scheletro interno ed hanno una superficie esterna ruvida o spinosa.

- *Clypeaster* (Pliocene)
- *Euchinoides* (Eocene)
- *Stenoaster* (Cretacico)

Bibliografia

KLEIN C., *Mineralogia*, Zanichelli, Bologna, 2004.

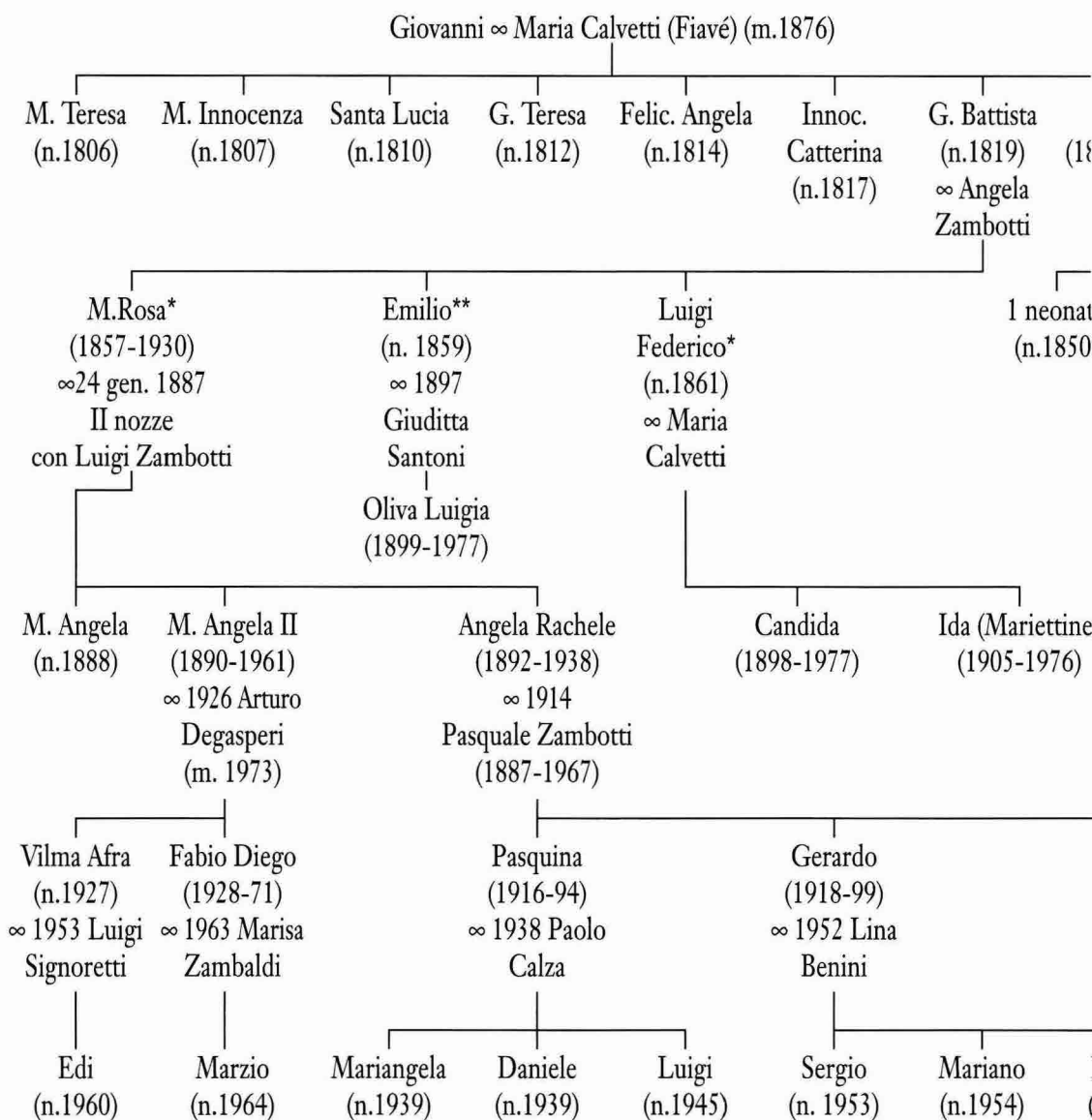
SANTOPRETE G., *Ambiente e risorse naturali*, Attività antropiche e inquinamento, ETS, Pisa, 2003.

WACHTLER M., *Dolomiti tesori di cristallo*, Athesia, Bozen, 2004.

BAROLDI L., *Memoria sul Cerithium giganteum di Lamark*, Popolo Trentino, Trento, 1889.

APPARATI

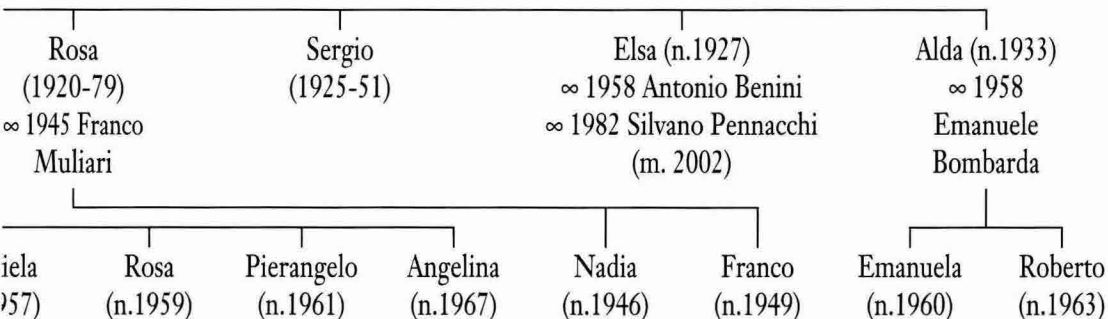
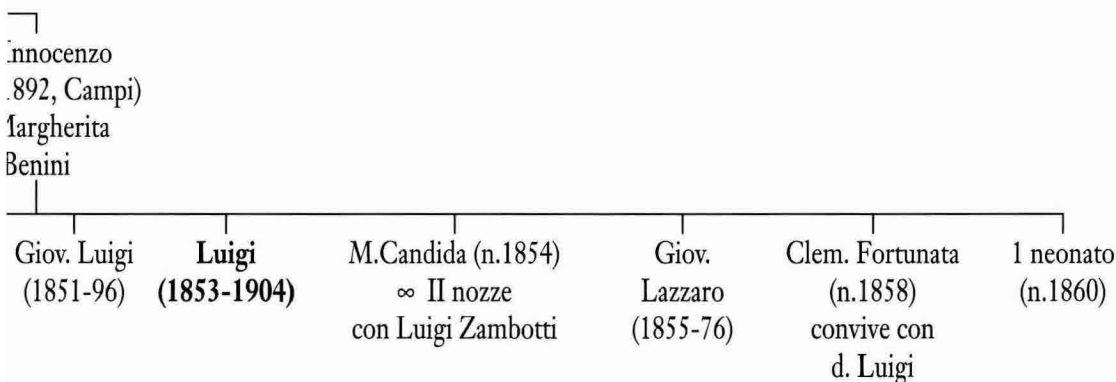
ALBERO GE della famiglia Baroldi (Lomaso-



* Tutti i tre matrimoni dei cugini M.Rosa, Emilio e Luigi Federico sono celebrati da don Luigi.

** Emilio, contadino, dimorante a Favrio, ove era emigrato nel 1929.

ALOGICO avé) (archivio parrocchiale Fiavé)



LIBER MORTUORUM (Curazia di Campi)
Ab anno 1874 usque ad 1966

Dolorosa storia per Campi - 1894 scritta da don Baroldi

DATA	Nome e cognome del defunto	RELIG CP	SES M	SES F	ETÀ	MALATTIA
29 LUGLIO	Righi Giuseppina di Giovanni , giovinetta d'intemerati costumi, ricevuti con edificante pietà tutti i conforti religiosi, fu la prima vittima del crudo morbo che nell'anno 1894 colpì il paese di Campi. Morì ad ore 7 antim. E fu sepolta senza alcun accompagnamento funebre alle 3 ant. del giorno 30 stesso mese.	8^		6^	15	IDEOTIFO CON CANCRENA TRACHEALE DR. TURAZZA
31 LUGLIO	Malacarne Riccardo di Eugenio e Melania , giovinetto trillustre d'ottime speranze, il più bravo ed assiduo fra i cantori del coro, colpito dal crudo morbo in 8 giorni, ricevuti i Sacramenti della Penitenza, ed Estrema Unzione in pieni sentimenti, se ne volò a Dio ad ore 4 pom. Sepolto ut supra al 1 agosto 3 ant.	9°	3°		15	MENINGO TIFO DR. TURAZZA
3 AGOSTO	Lorenzi Massimo fu Giovanni Toniol , ricevuti tutti i conforti religiosi morì ad ore 11 pom. E fu sepolto ut supra ai 4 agosto 3 ant.	10°	4°		34	MENINGO TIFO DR. TURAZZA
5 AGOSTO	Lorenzi Lauretta di Giovanni Rossi , giovinetta d'ingegno svegliato e d'illibati costumi, ricevuti con edificante pietà i Sacramenti, sen volava a Dio ad ore 8 ant. e su sepolta ut supra ad ore 3 ant. del giorno 6 agosto.	11^		7^	14	ILEOTIFO CON RICADUTA DR. TURAZZA
7 AGOSTO	Parisi Antonia di Silvino giovinetta decenne d'angelici costumi, ammessa quest'anno alla prima comunione, ricevuti tutti i conforti religiosi volava al cielo ad ore 9 ant. Fù sepolta ut supra ad ore 3 ant. del giorno 8 agosto.	12^		8^	10	ILEOTIFO CON PERICARDITE DR. TURAZZA
11 AGOSTO	Parisi Santo del fu Giovanni , padre di due angioletti, ricevuti tutti i conforti religiosi morì ad ore 1 ant. e f sepolto ai 12 detto ad ore 3 ant. ut supra.	13°	5°		32	ILEOMENINGOTIFO CON PLEURITE DR. TURAZZA
14 AGOSTO	Parisi Giuseppe di Giovanni , il più assiduo e diligente tra i miei chierichetti, ricevuti con edificante pietà tutti i conforti religiosi, rassegnato e contento, dopo un mese di continue sofferenze, sen volava a Dio ad ore 6 pom. Sepolto ut supra il giorno 15 ad ore 10 pom. Fu il primo morto al lazzeretto.	14°	6°		14	ILEOTIFO CON RECIDIVA DR. TURAZZA
29 AGOSTO	Lorenzi Giuseppina moglie di Anselmo , ottima sposa, ricevuti, con edificante pietà tutti i conforti religiosi, sen volava a Dio, ad ore 8 pom., seguita dopo pochi giorni dal suo bimbo di pochi mesi. Fu sepolta ai 30 ad ore 10 pom.	15^		9^	24	NEUMA TIFO DR. TURAZZA

29 AGOSTO	Cazzoli Armida di Giovanni , cara bimba di 4 anni, dopo lunghe sofferenze, morì ad ore 9 pom. E fu sepolta ai 30 detto ad ore 10 pom. ut supra.	16 [^]		10 [^]	4	DISSENTERIA DR. TURAZZA
10 SETTEMBRE	Rigo Righi Florindo sacristano intelligente e solerte, zelò il decoro della casa di Dio, per 44 giorni sacrificò la sua vita per salvare quella di sua figlia, finché colpito pur egli dal crudo morbo, e trasportato al lazzaretto, dopo 17 giorni, ricevuti tutti i conforti della religione morì ad ore 2 ant. e fu sepolto, ai 10 stso ad ore 10 pom.	17°	7°		42	ILEOMENINGOTIFO DR. TURAZZA
11 DETTO	Lorenzi Fiore di Giuseppe di Anselmo e fu Giuseppina seguì in cielo la sua genitrice ad ore 9 ant. e fu sepolta il giorno 12 detto ad ore 11 ant.	18°	8°		MESI 5	DEBOLEZZA CONGENITA DR. TURAZZA
14 DETTO	Lorenzi Luigi fu Giovanni detto Perotto, ricevuti tutti i conforti religiosi morì al lazzaretto ad ore 5 e fu sepolto ai 15 ad ore 3 ant.	19°	9°		ANNI 30	ILEOTIFO DR. TURAZZA
17 SETTEMBRE	Rigo Righi Giocondo del fu Fiorindo, oltre che dalla gravezza del male, accasciato per la morte del padre, ricevuti con edificante pietà tutti i conforti religiosi morì ad ore 5 ant. e fu sepolto ai 18 ad ore 4 ant.	20°	10°		19	ILEOTIFO DR. TURAZZA
17 DETTO	Lorenzi Eugenia di Vito , giovane d'illibati costumi, cieca d'un occhio, ricevuti con edificante pietà i Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia, morì improvvisamente ad ore 8 ant. e fu sepolta assieme al'antecedente ad ore 4 ant. del giorno 18.	21 [^]		11 [^]	22	PNEUMOTIFO DR. TURAZZA
18 DETTO	Lorenzi Angelina di Lino ricevuti i Sacramenti della Penitenza e dell'estrema Unzione morì ad ore 9 pom. e fu sepolta ai 19 detto.	22 [^]		12 [^]	7	ILEOTIFO DR. TURAZZA
24 DETTO	Paris Carlotta moglie di Eugenio ricevuta l'estrema Unzione in un accesso improvviso, indi tornata ai sensi essendosi confessata con pieni sentimenti e vera pietà, non fu a tempo di ricevere la Comunione che in un secondo improvviso accesso dovette soccombere, ad ore 8 pom. sepolta ai 25 ad ore 10 pom.	23 [^]		13 [^]	30	ILEOTIFO DR. TURAZZA
4 OTTOBRE	Lorenzi Amelia di Francesco Costantin dopo lunga malattia morì ad ore 4 pom. e fu sepolta ai 5 detto ad ore 8 ant.	24 [^]		14 [^]	MESI 14	GASTROENTERITE CRONICA DR. GUELLA
7 DETTO	Lorenzi Giovanni di Benvenuto , bravo e buon giovinetto, ricevuti tutti i conforti religiosi (perché al lazzaretto e non in casa, più fortunato in ciò di sua sorella Carlotta morta ai 3 di maggio, che per l'opposizione del padre non poté essere munita di tutti i conforti) con edificante pietà, rassegnato spirava la sua bell'anima ad ore 5 pom. e fu sepolto ai 8 detto ad ore 4 ant., pel fetore insostenibile che emanava.	25°	11°		ANNI 18	ILEOTIFO CON BRONCHITE PURULENTA DR. TURAZZA
9 DETTO	Lorenzi Gisilla del fu Andrea , giovane d'intemperate costumi, dopo lunghe sofferenze, ricevuti tutti i conforti religiosi morì ad ore 5 pom. e fu sepolta ai 10 detto ad ore 9 pom.	26 [^]		15 [^]	22	ILEOTIFO DR. TURAZZA

16 OTTOBRE	Malacarne Irene del fu Giovanni dopo due mesi di continue sofferenze sopportate con ammirabile pazienza, ricevuti ripetutamente tutti i conforti religiosi morì ad ore 10 pom. e fu sepolta ai 17 ad ore 10 pom.	27 [^]		16 [^]	28	ILEOTIFO SEGUITO DA ESAURIMENTO GENERALE Dr.TURAZZA
13 OTTOBRE	Cazzolli Leopoldina di Luigi giovane d'illibati costumi, che prima ed unica fra le giovani del paese con indefessa alacrità si prestò ad assistere i colpiti da tifo al lazzaretto, colpita dal crudo morbo dopo 40 giorni di malattia compianta da tutti e ripetutamente confortata di tutti i socorsi della religione, rendeva la sua bell'anima a Dio ad ore 7 ant. e fu sepolta ad ore 10 pom. dello stesso giorno. La sua memoria resti in benedizione.	28 [^]		17 [^]	ANNI 24	ILEOTIFO CON BRONCHITE PURULENTA Dr.TURAZZA
14 DETTO	Malacarne Massenza vedova fu Giacomo , già fino da maggio c.a. alienata di mente, rientrata in buoni sentimenti all'ultima ora, ricevuta l'assoluzione e l'estrema unzione, morì ad ore 11 pom. e fu sepolta ai 16 are ant.	29 [^]		18 [^]	78	MARASMA SENILE CON ALIENAZIONE Dr.TURAZZA
14 DETTO	Lorenzi Giuseppina di Giuseppe , figlia unica, d'intemerati costumi, colpita da tifo e perfettamente guarita al lazzaretto, ricadde dopo 10 giorni ed in seguito a questa ricaduta portata di nuovo al lazzaretto, ricevuti tutti i conforti religiosi, morì ad ore 7 pom. e fu sepolta ai 15 detto 10 pom.	30 [^]		19 [^]	19	ILEOTIFO CON RECIDIVA Dr.TURAZZA
27 OTTOBRE	Lorenzi Emilio di Lino giovane di ottimi costumi, fidanzato con Lorenzi Ida colpito dal morbo nell'assistenza di sua sorella Giuseppina, dopo 50 giorni di malattia sopportata con rassegnazione, ricevuti tutti i conforti religiosi spirava la sua bell'anima ad ore 1 pom. e fu sepolto ai 28 detto mese ad ore 10 pom.	31 [°]	12 [°]		27	ILEOTIFO CON CONSEQUENTE ESAURIMENTO DEL SANGUE Dr.TURAZZA
31 OTTOBRE	Rigo Righi Elisabetta moglie di Giuseppe Cazzonella, colpita da repentino e tremendo morbo, dopo pochi giorni di malattia, ricevuti tutti i conforti religiosi, morì ad ore 8 pom. e fu sepolta al 1 nov., ore 10 pom. Parce sepolto.	32 [^]		20 [^]	36	ILEOTIFO Dr.TURAZZA
1 NOVEMBRE	Degasperi Teresa vedova del fu Domenico , da diversi anni sofferente, ricevuti con edificante pietà tutti i conforti religiosi spirava ad ore 1 ant. e fu sepolta ai 3 detto ore ant.	33 [^]		21 [^]	83	MARASMA Dr.TURAZZA
22 OTTOBRE	Rigo Righi Celestino padre del fu Florindo e nonno del fu Giocondo, accasciato dal dolore per queste due perdite ed estenuato per le fatiche prestate ad essi e ad altri due nipoti, colpito pur esso dal tifo, dopo un mese di malattia ricevuti con edificante pietà tutti i conforti religiosi, baciando il crocifisso di Suor Regina Conti spirò la sua bell'anima ad ore 2 pom. e fu sepolto ai 23 detto 10 pom.	34 [°]	13 [°]		72	ILEOTIFO
6 NOVEMBRE	Lorenzi Vittorio di Giuseppe Gardum , condotto al lazzaretto moribondo dopo quasi due mesi di malattia, ricevuti tutti i conforti religiosi, morì ad ore 8 ant. e fu sepolto nel detto giorno ad ore 10 pom.	35 [°]	14 [°]		14	ILEOTIFO CON BRONCHITE PURULENTA

13 NOVEMBRE	Malacarne Giovanni del fu Giovanni e Margherita Ota Carena. Dopo lunga malattia, confortato ripetutamente coi conforti religiosi, morì ad ore 8 ant. e fu sepolto nel detto giorno ad ore 10.	36°	15°		25	ILEO-MENINGOTIFO CON SUSSEGUENTE ESAURIMENTO GENERALE
17 DETTO	Malacarne Giovanni del fu Clemente , uno dei migliori fra i miei scolari, dopo quasi due mesi di sofferenze, confortato ripetutamente coi soccorsi della religione, placidamente spirava all'alba del detto giorno e veniva tumulato la sera dello stesso alle 10 pom. accompagnato oltre che dai soliti da Rigo Righi Giuseppe e Righi Giovanni, ultima vittima del tifo.	37°	16°		19	ILEOMENINGOTIFO
16 DICEMBRE	Parisi Angelina di Giovanni e Maria , dopo aver felicemente superato al lazzaretto il tifo, ritornata a casa perfettamente guarita, andò deperendo e cessò di vivere ad ore 4 ant. e fu sepolta ai 17 detto ore ant.	38^		21^	6	GASTROENTERITE
	Animae eorum et omnium fidelium defunctorum per misericordiam Dei Requiescant in pace. Nell'anno 1894 vi furono 120 ammalati di tifo- 40 altri ammalati di altre malattie con 40 morti. Si piantò un lazzaretto con 3 suore che durò dai 6 agosto ai 14 novembre.					
30 DICEMBRE	Lorenzi Rosina vedova del fu Pietro gardum n. Malacarne colpita dal crudo morbo in pochi giorni ricevuti tutti i conforti religiosi andò a raggiungere il fratello e la sorella e fu sepolta ai 31 detto 8 pom., senza accompagnamento.					

NOTA

Utili osservazioni ricavate dallo studio dei registri del Curato Don GB Rosa, 27/7/1926.

Vediamo nel 1894, morti 41 dal tifo. Record dei morti ai Campi, a memoria d'uomo, e da quanto appare da questi registri dei morti.

Nel 1894 era qui il Curato don Baroldi (deputato di Vienna al parlamento) ed il dottor Turazza.

Qualcuno dei più vecchi (anche a me) sostennero, caparbiamente, che al lazzaretto (attualmente sopra Chiesa) si avvelenavano i malati collo scopo di liberare (ndr. salvare) il paese.

Questa superstizione la sentii già a Manzano Val di Gresta, sopra Loppio, riguardo al colera (1866) da parecchi guariti: sostenevano perché appunto avevano rifiutato le medicine (le brusava la carta, i lenzoi, se cascavavi qualche goccia).

Mi sforzai, insistei per far loro capire l'insulso..., ma invano.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- AA.VV., *Là dove nasce il Garda*, a cura di Aldo Gorfer e Eugenio Turri, Cierre Edizioni, Verona 1994, p. 253.
- AA.VV., *Ecclesiae. Le Chiese nel Sømmolago*, Il Sømmolago, Arco 2000.
- ACANFORA M. ORNELLA, *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia*, in "Bollettino di Paleontologia italiana" n. 67-68, Roma 1958/59.
- ANTONELLI QUINTO, *Fede e Lavoro. Ideologia e linguaggio di un universo simbolico*, Materiali di Lavoro, Rovereto 1981.
- Centenario 1889-1989*, in occasione del centenario dei Liberi Falcones, Campi di Riva (Trento), Tipografia Tonelli, Riva del Garda 1989.
- AVANZINI M.-WACHTLER M., *Dolomiti. Storia di una scoperta*, Athesia, Bolzano 1999.
- BATTAGLIA RAFFAELLO, *Manufatti gallici e romani scoperti nella palafitta di Fiavé*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", II fasc. 4, Firenze 1947.
- BATTAGLIA RAFFAELLO, *Teschi umani dell'età dei metalli trovati nelle torbiere dei colli Berici (Vicenza) e nella palafitta di Fiavé (Trento)*, in "Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona", vol. I, 1948, pp. 297-310.
- BATTAGLIA RAFFAELLO *Su di un raro ornamento ricavato da zanne di cinghiale della palafitta di Fiavé e sul suo significato etnologico*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", III, Firenze 1948.
- BATTAGLIA RAFFAELLO, *Manufatti gallici e romani scoperti nella palafitta di Fiavé*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXXIII, n. 1, Trento 1954.
- BONELLI BENEDETTO, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, Trento 1754.
- CANULLO R., PEDROTTI F., VENANZONI R., *Les processus dynamiques dans la végétation de la tourbière de Fiavé (Italie du Nord)*. Phytocoenosis, n. 3, Suppl. Cartogr. Geobot., n. 2, 1991, pp. 189-194.
- CANULLO R., PEDROTTI F., VENANZONI R., *La torbiera di Fiavé*. In: Pedrotti F., *Guida all'escursione della Società Italiana di Fitosociologia in Trentino* (1-5 luglio 1994). Camerino, Dipartimento di Botanica ed Ecologia, 1994, pp. 78-110.
- DALLA FIOR GIUSEPPE, *Analisi polliniche di torbe e depositi lacustri della Venezia Tridentina*. Memorie Museo Storia Naturale Venezia Tridentina, I(3-4), 1932, pp. 139-166.
- FOLGHERAITER ALBERTO, *La collera di Dio. Storia della epidemia di colera nell'Ottocento trentino*, Publilux, Trento 1993.
- GHETTA FRUMENZIO, *La questione fassana e l'interpellanza presentata alla Dieta di Innsbruck da don Luigi Baroldi il 2 luglio 1902*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXXIII, sez. I, Trento 2004, pp. 3-59.
- GRANDI CASIMIRA, *Elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nella Diocesi di Trento dal 1850 al 1914*, in "Studi Trentini di Scienze storiche", n. 1, Trento 1976, pp. 16-33.
- GIOVANAZZI F. (a cura di), *Pitores e colores. La decorazione dell'arte popolare fassana*, Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn", Vigo di Fassa 2000.
- GRAZIOLI MAURO, *L'industria del forestiere. Il percorso del turismo a Riva*, Unione Commercio e Turismo di Riva del Garda, Grafica 5, Arco 2000.

- GUILLA ARRIGO, *Ricordo di don Baroldi nel centenario della morte*, in "Notiziario Tennesse" n. 20, giugno 2004.
- IMPERADORI LUCIANO, *Don Lorenzo Guetti. L'etica della solidarietà*, La Grafica, Mori 1990.
- PASTORI BASSETTO IVANA, *La Compagnia di carità di Trento nella prima metà dell'Ottocento*, in *Popolazione, assistenza e struttura agraria nell'Ottocento trentino*, Trento 1978.
- PEDROTTI FRANCO, *Il paesaggio vegetale delle Giudicarie Esteriori*. In: GORFER A., *Le Giudicarie Esteriori*. Banale, Bleggio, Lomaso. Il territorio. Trento, Consorzio Elettrico Industriale di Stenico, 1987, pp. 83-132.
- PEDROTTI FRANCO, *Scritti sulle aree protette*, Temi editrice, Trento 2004.
- PERINI AGOSTINO, *Statistica del Trentino*, Trento 1852.
- PERINI RENATO, *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiaavé-Carera. Parte I Campagne 1969-1976, situazione dei depositi e dei resti strutturali*, Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, Trento 1984.
- PERINI RENATO, *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiaavé-Carera. Parte II*, Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, Trento 1987.
- PERINI RENATO, *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiaavé-Carera. Parte III*, Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, Trento 1994.
- PINTER RICCARDO, *Ovvero la storia degli antieroi*, Associazione Riccardo Pinter, Riva del Garda 1996.
- PRANZELORES ANTONIO, *Pagine di storia trentina nei luoghi della memoria*, Arca, Trento 1994.
- RICCADONNA GRAZIANO (a cura), *Giovanni Canestrini. Scienza ed evoluzionismo*, Atti del convegno 16 marzo-14 luglio 1991, edizioni UCT, Trento 1994.
- RICCADONNA GRAZIANO, *Paolo Oss Mazzurana. Il progresso al potere*, U.C.T., Trento 1996.
- RICCADONNA GRAZIANO, *Il mito dell'Università. Gli studenti trentini e le origini dell'Università di Trento*, Curcu & Genovese, Trento 1999.
- RICCADONNA GRAZIANO, *Canella, il podestà illuminato. La città di Riva visse grazie a lui un periodo felice*, in "Alto Adige", Bolzano 4 settembre 2001.
- RIGHI RIGO, *Memorie e fatti sentiti e visti a Campi*, Quaderno manoscritto depositato all'archivio parrocchiale di Campi.
- TOMASI GINO, *Le collezioni geologiche nel Trentino*, in *Le scienze della terra nel veneto dell'Ottocento*, Atti del V seminario di Storia delle Scienze e delle Tecniche nell'Ottocento veneto, Venezia 1998.
- TOMASI GINO, *Canestrini e il Trentino*, in "Giovanni Canestrini zoologist and darwinist", Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2001, p. 502.
- TONELLI ALBINO, *Periodici del Sommolago*, in *Là dove nasce il Garda*, a cura di Aldo Gorfer e Eugenio Turri, Cierre Edizioni, Verona 1994.
- WACHTLER MICHAEL, *Dolomiti tesori di cristallo*, Athesia, Bolzano 2004.
- WACHTLER MICHAEL, *Extra-Lapis: Südtirol und die Dolomiten*, Christian-Weise-Verlag, München 2002.
- ZANINI GEREMIA, *Sui monti delle Giudicarie Esteriori*, sezione SAT Fiaavé, Edit 2004.

ARCHIVI PUBBLICI E PRIVATI

- ADT Archivio Diocesano Trento
- ABDT Archivio Biblioteca Diocesana Trento
- ACP Archivio Curazia Pranzo e Campi
- APB Archivio Privato Bettinazzi
- APF Archivio Parrocchiale Fiavé
- AST Archivio di Stato Trento, capitanato distrettuale Riva
- ASCR Archivio Storico Comune di Riva del Garda
- ACT Archivio Comunale Tenno
- FMI Ferdinandeum Museum Innsbruck
- TLA Tiroler Landes Archiv
- VAW Allgemeines Verwandlungs Archiv Wien

- Archivio privato Fruner, Ballino
- Archivio privato Riccadonna
- Archivio privato Bronzini-Calza
- Archivio privato famiglia de Lutti
- Archivio privato Malacarne, Campi di Riva
- Archivio privato Vilma Afra Degasperi

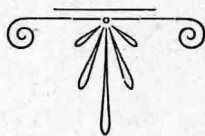
OPERA IN ANASTATICA

LA
COSMOGONIA MOSAICA
E
LE SCIENZE GEOLOGICHE

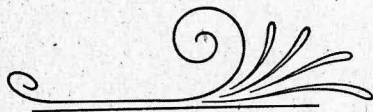
PEL

SACERDOTE D. LUIGI BAROLDI

Il reddito netto di quest'opuscolo è destinato
a beneficio della Chiesa di S. Leonardo in Pranzo.



TRENTO
TIPOGRAFIA ED. ARTIGIANELLI D. F. D. M. I.
1901.



AL

SEMPRE CARO E VENERATO MAESTTO

ON. D. EMMANUELE BAZZANELLA

IL RICONOSCENTE DISCEPOLO

DON LUIGI BAROLDI

QUESTA MEMORIA

D. D. D.



N. 3508
Eccl.

VISTO

DAL P. V. ORDINARIATO

Trento 3 Dicembre 1901

Fr. Oberauzer Vic. gen.

Amatissimo mio antico professore.

Ricordo sempre con gioia quegli anni beati, in cui senza le astruserie e pedanterie moderne Ella ci faceva gustare le classiche bellezze di Dante, Tasso, Cicerone, Demostene, Virgilio, Orazio ed Omero. Più ancora ricordo gli eccitamenti da Lei avuti perchè coltivassi lo studio delle scienze naturali. Su d'una classica opera di cui volle farmi dono conservo ancora questa cara iscrizione:

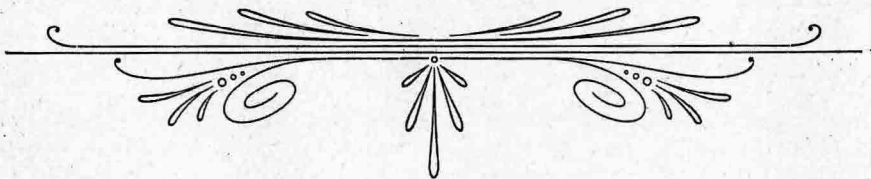
AL CARO DISCEPOLO
DON LUIGI BAROLDI
IN SEGNO DI SODDISFAZIONE
PER GLI ARTICOLI GEOLOGICI
MANDATI ALLA « VOCE CATTOLICA »
ECCITANDOLO A PROSEGUIRE LO STUDIO
NELLE SCIENZE NATURALI
QUEST' OPERA DELL' IMMORTALE P. SECCHI
IL PR. EMMANUELE BAZZANELLA
D. D. D.

Se fui lieto di aver seguito i di Lei consigli, oggi sono ancor più lieto di poter attestarle la mia riconoscenza offrendole questo piccolo frutto de' miei studi.

Non guardi alla mole del lavoro, ma al cuore riconoscente del suo antico allievo che con ciò intende darle pegno di quella gratitudine che sempre le ha professato e perenne promette di professarle per l'avvenire.

Pranzo 19 Novembre 1901

pr. LUIGI BAROLDI



Tra i dibattiti dei moderni scienziati non tiene l'ultimo luogo vuoi per importanza vuoi per il calore nel trattarlo, quello che riguarda la cosmogonia mosaica comparata colle scienze moderne geologiche. Fu troppo facile cosa per taluni il gridare in nome delle scienze naturali e segnatamente della geologia, all'errore, all'ingenuità della narrazione di Mosè circa la creazione del mondo. Per buona fortuna però la scienza geologica studiata senza preconetti, per puro amore alla verità, non tardò a sfatare tutte quelle nubi e contraddizioni che pur si voleano trovare nella cosmogonia mosaica, sotto l'impulso probabilmente di ragioni affatto estranee alla scienza geologica.

In questi ultimi anni comparvero alla luce numerosissime opere sulla questione biblica, ove i diversi autori animati dal medesimo intento, ma seguendo via e metodi diversi cercarono di mostrare l'accordo della Bibbia colle scoperte della scienza, od almeno che nulla la scienza ha trovato: *nostris litteris contrarium* giusta l'espressione di S. Agostino. Il mio lavoro non è che un riassunto di quanto, valenti scrittori e geologi cattolici hanno dato alla luce in argomento. Possa esso servire allo scopo desiderato.

1. STOPPANI. *Preliminari d'un exameron* v. I pag. 476. — Milano, Tip. Cogliati 1887.
2. STOPPANI. *Exameron*. v. 2 pag. 758, 687. — Torino Unione tipografica 1893.
3. MOIGNO. *La verità assoluta dei libri santi* v. I pag. 479. — Prato, Tip. Ragnieri. 1881.
4. CERESETO. *Istituzioni Bibliche* v. I pag. 969. — Genova, Tip. Fassicomo 1893.
5. FABANI. *I sette giorni della creazione* v. I pag. 742. — Varese, Tip. S. Vitore 1896.
6. ZAHM. *Bibbia, Scienza e fede* v. I pag. 240. — Siena, Biblioteca del Clero 1895.
7. SORIGNET. *La cosmogonie de la Bible devant les sciences* v. I pag. 475 — Paris, Editeurs Gaume 1854.
8. PIANCIANI. *Cosmogonia naturale comparata col Genesi* Vol. I pag. 566 — Roma 1854.
9. AMIGHETTI. *Una gemma subalpina* Vol. I pag. 816 — Lovere 1896. —
Quest' autore nella prima parte ha una serie di conversazioni sui dintorni d' Iseo, nella seconda sulle questioni recenti.
10. MERCALLI. *Nella Scuola cattolica di Milano anno 1880 « La moderna geologia e l' opera dei sei giorni secondo il P. Bosizio.*
11. BRANDI P. SALVATORE. *Nella Civiltà Cattolica. La Questione biblica.*
12. BRUCKER. *Questioni d' oggi sulla Santa Scrittura*. v. I pag. 267 — Siena Biblioteca del clero 1897.

13. HUMMELHAUER. *Il Racconto della Creazione* v. I pag. 154 — Siena, Biblioteca del Clero 1899.
14. VIGOROUX. *Ancien Testament* v. I 2 edition Paris, Jouby et Royer 1881.
15. ALIMONDA. *I problemi del secolo XIX*. Vol. 2. I problemi paleontologici. Genova Tip. Artigianelli 1874.
16. SCHÖPFER. *Bibel und Wissenschaft* v. I Brixen 1896.
Di quest' opera assai lodata anche dalla Civiltà cattolica sarà compita in breve la traduzione italiana per opera di un sacerdote salesiano.
17. SECCHI. *La grandezza del Creato nello spazio e nel tempo*. Discorso tenuto all' accademia Tiberina nel 1876 — Roma Tip. Löscher 1879.
18. SECCHI. *La Creazione considerata nelle combinazioni costitutive dell' universo*. Discorso tenuto nella detta accademia nel 1877. — Tip. Loescher 1879.

Queste le opere da me consultate, senza tener conto di altre opere d' indole generale come l' Hettinger, il Viseman e il Bonomelli e di non pochi opuscoli e conferenze.

Ho diviso la trattazione in tre parti ricordando nella prima i principî generali formulati dal Concilio Vaticano e dall' enciclica « Providentissimus Deus »; nella seconda esposi quanto di certo può dire al presente la geologia, e nella terza passo in rassegna i diversi sistemi d' interpretazione escogitati dagli scrittori cattolici per mostrare l' accordo fra la scienza e la Bibbia.

I.

Principi generali riguardo alla questione del concordismo.

Si può parlare di concordismo scientifico?

La frase, conciliare la scienza col dogma ha un valore reale?

Io non esito a sottoscrivere dice Stoppani nei suoi Preliminari ¹ e che ripete nel suo Exameron. ² « Questa frase presa nel suo senso genuino è un equivoco. Può parlarsi di conciliazione e di concordia fra due che mai furono nemici? Anzi che per la stessa loro natura non possono contraddirsi a vicenda? Nè la fede può essere nemica alla ragione; nè questa a quella. Si tratta di mostrare a chi nol vede o non vuol vedere l' accordo naturale, necessario, logico dell' una e dell' altra nell' unica Verità, raggio divino che si rivela all' occhio dell' una e dell' altra. Questo accordo che esiste irrepugnabilmente di *diritto* si tratta mostrarlo di fatto. »

Conciliare la fede col dogma, la bibbia colla scienza altro non significa che sciogliere difficoltà apparenti messe in campo da oppositori per far apparire la fede contraria ai dettati della scienza, altro non vuol dire che dissipare le ombre e far risplendere la verità nella genuina sua luce. In questo senso può parlarsi di concordismo scientifico.

Il Concilio vaticano nella costituzione « De fide » e Leone XIII nella sua lettera « Providentissimus Deus » sugli studi bi-

¹ Op. c. p. XXIV.

² Op. c. vol. I pag. 328 e ss.

blici, ci additano la via che noi dobbiam seguir^e in queste intricate questioni e ci ripetono i principi che dobbiam tener avanti gli occhi per non dare in fallo.

1. *Tra fede e scienza non vi può esser dissidio.*

Fu detto che la ragione è ancella della fede, meglio si potrebbe dire che fede e scienza sono due sorelle, figlie dello stesso Padre, e se l'una ne tocca la maestà colla destra, l'altra la tocca colla sinistra, son due ruscelli che partono dallo stesso fonte, due raggi che hanno origine dallo stesso sole, son le due arpe del mondo greco le quali benchè differenti nella forma, pure mandano lo stesso suono ¹.

La scienza è una luce al cui ultimo guizzo lambe il dito di Dio ².

Tutte le scienze non sono che una scrittura di cui Iddio si serve per imprimere nello spirito dell'uomo il suo nome, come lo ha scritto nel firmamento per mezzo delle stelle ³.

2. *Non solo fede e scienza non si contraddicono ma si aiutano a vicenda.*

La fede è lume soprannaturale che rafferma il naturale, apre nuovi orizzonti naturalmente inaccessibili, la ragione ci fa veder poco e male, armati del telescopio della fede noi scopriamo nuovi mondi ignorati, scopriamo cose che prima ci apparivano avvolte nella nebbia ⁴.

I dogmi son punti fissi che danno il più nobile slancio alla vita umana ed affrettano il difiorir delle scienze ⁵.

3. *La Chiesa non vieta che le scienze usino del proprio metodo e dei propri principj, riconosce loro questa libertà, solo sta attenta che non oltrepassino i proprj confini ed invadano il campo della fede.*

La fede dei cattolici, scrive Zahm, lungi dal restringere la loro libertà d'indagine, porge alla scienza un principio vivificante che altrimenti non potrebbe avere. La rivelazione ed il dogma salvano la scienza da molti errori, la riparano dai venti della falsa dottrina che l'Eolo dell'errore sprigiona mai sempre dalle sue latebre e la rendono capace di evitare lo Scilla della superstizione da una parte ed il Cariddi della miscredenza e del materialismo dall'altra ⁶.

4. *Prima di discutere sulla Scrittura è necessario avere una giusta idea di ciò che con certezza afferma la scienza.*

Avviso elementare, esclama il P. Brucker ma pure quanto spesso negletto! I dotti nelle loro asserzioni mescolano congetture più o meno probabili ed i risultati definitamente acquistati, i fatti derivati dall'osservazione e le conclusioni più o men lontane che

¹ P. AGOSTINO da Montefeltro. *Conf. Fede e scienza.*

² ALIMONDA. Il sovrannaturale *Conf. X v. 4.*

³ HETTINGER. *Apologia del Cristianesimo v. I pag. 68.*

⁴ P. A. da Montefeltro. *Conf. cit.*

⁵ ALIMONDA l. c.

⁶ ZAHM op. c. pag. 32.

non son sempre tratte con diritta logica, di qui per chi è obbligato a credere sopra la loro parola, un gran pericolo di confondere ogni cosa e di pigliar per certo il dubbio o il falso.

Non intendiamo per altro farci avvocati della diffamazione e dello scetticismo riguardo alla scienza, questo sarebbe un capir lo spirito dell' Enciclica di Leone XIII a rovescio. Leone XIII ci insegna la vera via tra gli opposti eccessi. Egli raccomanda che agli studi sacri vada congiunta una conoscenza soda di tutte le scienze nelle quali gli avversari della Bibbia cercano le loro armi... di distinguere i dotti degni di rispetto dai ciarlatani e non cozzare coi risultati bene stabiliti, e soprattutto dubitare ove non dica definitiva parola la scienza ¹.

5. *Il S. Padre ammonisce gli scrittori cattolici a studiar bene quello che afferma la Scrittura, affine di non arrischiare l'autorità dei libri santi con attribuire ai medesimi asserzioni soggettive che la scienza potrebbe dimostrar false.*

« I difensori della Santa Scrittura non si devono credere obbligati a difendere egualmente tutte le opinioni che questo o quel S. Padre o gli interpreti venuti dopo hanno messo fuori nello spiegar le Scritture, giacchè può essere che questi nell'interpretare secondo le opinioni dei loro tempi i luoghi dove si tratta di cose fisiche, non abbian sempre dato nel segno proferendo cose che ora non posson più reggere... In ciò che non è di necessità di fede, sentenza S. Tommaso, fu lecito ai Santi di pensarla diversamente come è lecito a noi » ².

La parola del sapiente Pontefice è diretta ad eliminare gli scrupoli di alcuni esegeti i quali in tutti i naturalisti vedevano i mostri dei figliuoli di Enac e presi da paura obbedendo ad un sentimento in sè lodevole ma non secundum scientiam si attenevano a viete interpretazioni corrispondenti alle cognizioni naturali dei loro tempi che a tutti i patti volevano conservare. In questo modo essi credevano di scongiurare il pericolo di essere obbligati a troppe concessioni. Non va tolta una feconda e legittima libertà a cagione dell' abuso che può farsene; Leone riprova e l'eccessiva voglia di tenere opinioni già invecchiate e la temerità di certi altri, perchè ambo possono mettere a rischio l'onore dei libri santi ³.

6. *Riguardo ai pretesi conflitti fra la scienza e la Bibbia il Papa ricorda che l'intenzione dello Spirito Santo il quale parlava a mezzo degli scrittori ispirati non era quella di avviarci ai segreti della natura, nè d'insegnare l'intima costituzione del mondo visibile, che humano more loquitur scriptura, ed a noi basti il dimostrare quanto di certo dice la scienza non essere contrario alle S. Scritture.*

¹ BRUCKER op. cit. pag. 74.

² Encicl. Providentissimus.

³ BRUCKER op. cit. p. 75 alle S. Scritture.

▼ Diversi apologisti e teologi in specie francesi, come Sorignet, Moigno, d'Estienne ed altri, esagerarono in questo senso volendo fare di Mosè un Newton, un Laplace, un Cuvier, il principe di tutti i geologi, astronomi e fisici moderni. In Mosè trovano tutte le teorie chimiche e fisiche più recenti, salvo poi, caduta l'ipotesi, a sconfessare Mosè e dargli altra interpretazione. Era come una specie di acrobatismo scientifico; acrobatismo a tutta ragione riprovato dal S. Padre.

7. Spaventati altri dalle continue recenti scoperte della scienza, per sostenere la verità dei libri santi di fronte agli attacchi degli increduli seguirono la via delle concessioni limitando l'ispirazione divina alle sole cose di fede e di morale, ed ammettendo che nel resto possano trovarsi nelle divine scritture cose non conformi alle scienze puramente naturali. A questa schiera appartenevano M. Hulst, i professori dell'Università di Parigi e sembra che vi inclinasse anche l'Abate Stoppani.

Contro questi concessionisti nell'Enciclica si stabilisce:

a) *Essere assolutamente illecito o restringere l'ispirazione solo ad alcune parti o concedere che abbia errato egli stesso l'autore sacro.*

b) *Non doversi tollerare il sistema di coloro che si svincolano dalle obiezioni col non esitare a concedere che l'ispirazione divina appartenga solo alle cose di fede e di morale.*

c) *Coloro che reputano potersi contenere alcunchè di falso nei luoghi autentici dei sacri libri, pervertono la nozione della divina ispirazione e fanno autore dell'errore lo stesso Iddio.*

M. Hulst e tutti gli altri professori dell'Università di Parigi accettarono senza riserve l'Enciclica di Leone XIII.

L'Abate Stoppani quando comparve la detta Enciclica era già morto da due anni; un suo accanito avversario il Can. Giacinto Cereseto non si peritò però a scrivere a suo riguardo che « se fosse vissuto avrebbe pienamente aderito all'Enciclica di Leone XIII, lasciando da parte come han fatto altri la vana distinzione che non è una definizione *ex cathedra*. Egli era troppo cattolico e troppo docile alla voce di Leone XIII e certo non capace di fare di cotali distinzioni giansenistiche »¹.

Chi ha letto le opere dell'Abate Stoppani, o lo ha conosciuto personalmente non dubiterà di sottoscrivere pienamente all'elogio che di lui fa uno il quale nelle sue opere lo ha combattuto ad oltranza e con non poca acrimonia. Fra i diversi scogli in cui si avvolse l'esegesi biblica sia ritenendo un eccessivo conservatorismo, sia piegando ad un pericoloso latitudinarismo, sia coll'adattare i detti della Scrittura ad ogni nuova ipotesi, l'astro luminoso del Vaticano ci addita la retta via che in mezzo a questo caos scientifico noi dobbiamo seguire. « *In non poche interpretazioni*

¹ CERSETO op. c. p. 377.

« di certi luoghi della Scrittura (non propriamente appartenenti alla fede ed ai costumi) date una volta in un modo, uno studio più accurato e profondo ci vide poi meglio. Così è, la falsità delle opinioni distrugge il tempo; ma la verità resta e si fa largo in eterno »¹.

Premessi questi principî sulla scorta dei più celebri geologi moderni quali Stoppani, Faramelli, Bombicci, Issel Moissisovitsch Vacek, Bittner, ed altri cerchiamo

II.

Che cosa può dire di certo al principio di questo secolo la scienza geologica.

Fonti:

1. STOPPANI. *Corso di geologia* v. 3.
2. » *Aria ed acqua* v. 1.
3. » *L'era neozoica* v. 1.
4. » *Il bel paese* v. 1.
5. NEGRI. *Geologia d'Italia*
6. TARAMELLI. *Il lago di Garda.*
7. LOSS. *L'Anaunia.*
8. » *Il Sass Maor e Cima d'Asta.*
9. *Annuari della Società Alpinisti Tridentini dal 1880-1896.*
10. FRATTINI. *Storia geologica della valle di Tesino.*
11. RICCABONA. *Le valli di Fiemme e Fassa.*
12. LIOY. *Escursioni sotto terra* v. 1.
13. BOMBICCI. *Corso di geologia e fisica terrestre* v. 1.
14. SECCHI. *Fisica terrestre.*
15. ISSEL. *Compendio di geologia* v. 2.
16. FIGUIER. *La terra avanti il diluvio.*
17. QUENSTEDT. *Petrefacten Kunde* v. 2.
18. MOISSISOVITSCH. *Dolomitriffen*
19. LEPSIUS. *Das westliche Süd Tirol* — Berlin 1878.
20. *Bollettino del naturalista e Rivista di scienze naturali dal 1882-1899.*
21. *Tridentum.*
22. BATTISTI. *Il Trentino.*
23. LARGAIOLLI. *Cenni sulla geologia del Trentino nell'annuario degli studenti Trentini.*
24. KLIPSTEIN. *Mittheilungen aus dem Gebiete der Geologie und Paleontologie* v. 1.
25. » *Beiträge zur geologischen Kenntniss der östlichen Alpen* v. 2.
26. GÜMBEL. *Kurze Einleitung zu geologischen Beobachtungen in den Alpen* v. 1.
27. ALBERTI. *Das Trias in den Alpen* v. 1.
28. DR. UHLIG. *Ueber Fossilien von Neocom in Gardena Thal 1887* v. 1.
29. HAUG. EMIL. *Die geologischen Verhältnisse der Neocom Ablagerungen der Puez-Alpe.*
30. VACEK. *Die Umgebungen von Roveredo.*
31. » *Ueber die geologischen Verhältnisse der Umgebung von Trient 1895.*
32. » *Über die geol. Verhältnisse des südlichen Theiles der Brentagruppe 1898.*
33. » *Ueber die geologischen Verhältnisse des obersten Valsugana 1896.*
34. » *Ueber die geologischen Verhältnisse des Nonsberg.*
35. DOELTER. *Die Eruptivgesteine des westlichen Süd Tirols.*

¹ Enc. *Providentissimus.*

36. SALOMON. *Petrefacten von Marmolata* 1893.
37. BÖSE UND FINKELSTEIN. *Die mitteljurasischen Brachiopoden Schichten von Castel Tesino* 1893.
38. » *Leitschrift der geologischen Gesellschaft* 1892.
39. PIATTI. *Geografia e fisica terrestre* v. 1.
40. STACHE. *Eruptionsgesteine des Cevedale gebiete* 1879.
41. BITTNER. *Ueber die geologischen Aufnahmen in Judicarien und Val Sabbia* 1881.
42. » *Nachträge zum Berichte über die geologischen Aufnahmen* 1883.
43. » *Die Sedimentgebilde in Judicarien* 1880.
44. VACEK. *Vorlage der geologischen Karten der Umgebung Trient* 1881.
45. RATH. *Der Monzoni*.
46. STACHE. *Reise Berichte* 1880.
47. » *Ueber das Vorkommen von Olivin gestein in Süd Tirol* 1880.
48. E. REYER. *Ueber die Tektonik der granitischen Gesteine von Predazzo* 1880.
49. » *Ueber Predazzo*.
50. BITTNEK. *Zur Kenntniss der Bellephoron Kalke Süd Tirols* 1892.
51. BLAAS. *Diluviale Breccien bei Trient und Arco* 1892.
52. OMBONI. *Gita alle Marocche*.
53. *Ueber die Ausdehnung und Structur der Südtirolischen Dolomitstocken*.
54. DÖLTER. *Über die geologische Bau des Monzoni Gebirges*.
55. HÖRNES. *Zur Genesis des S. F. Dolomite* 1875.
56. » *Chemischgenetische Betrachtungen über Dolomit* 1875.
57. » *Beiträge zur Kenntniss der Tertiär Ablagerungen in Sudalpen*.
58. UHLIG. *Die Gliederung des rothen Ammoniten Kalkes in Umgebung von Roveredo* 1880.
59. SORDEAU. *Monte Fronte*.
60. COBELLI. *Lavini di Marco ed altre pubblicazioni*.
61. SENFT. *Sinopsis der Geognosie* v. 2.
62. PENCK. *Die Vergletscherung der Deutschen Alpen* v. 1.

Tralascio altre pubblicazioni di minor conto riguardanti i minerali del Trentino oppure qualche fenomeno parziale, eventualmente ne farò memoria nel corso della trattazione. Di tutte queste pubblicazioni ho fatto degli estratti e devo alla gentilezza del Sig. Direttore della Civica Biblioteca in Trento l'aver messo a mia disposizione gli *Jahrbücher* e le *Verhandlungen* dell'Istituto Geologico di Vienna, come devo pure alla bontà dell'egregio Sign. Direttore di quell'Istituto Prof. Michele Vacek l'avermi donato le sue pubblicazioni recentissime ed assai interessanti.

Quale era lo stato della terra allorquando per la prima volta stampò sulla medesima le sue orme il re del creato? Quale lo stato della stessa nei giorni che precedettero la creazione dell'uomo? Per quali successivi mutamenti passò questo nostro pianeta dal giorno che l'onnipotente *fiat* del Creatore lo ha plasmato e lo lanciò in mezzo allo spazio assegnandogli l'orbita che deve percorrere fino al giorno della sua totale trasformazione? Era dessa parte di quella grande nebulosa che secondo l'idea di Laplace raffreddandosi, condensandosi e così accelerando il suo moto di rotazione si divise in tanti anelli equatoriali dai quali ebbero origine tutti i pianeti che costituiscono il nostro sistema solare? Ebbe dessa origine dal sole come vuole l'ipotesi di Faye? Sarebbe passata attraverso varie fasi? Era dessa da principio una nebulosa in stato d'incandescenza aeriforme? Da questo è passata allo stato di fusione ignea come sarebbero attualmente le stelle fisse a luce costante?

In seguito si sarebbe parzialmente incrostata e solidificata lasciando però quà e là trasparire la materia ignea sottoposta come

farebbero le stelle fisse a luce variabile? Da questo stato sarebbe passata alla condizione presente di solidificazione periferica con scarsi spiragli che comunicano all'esterno le materie incandescenti persistenti all'interno? Si consoliderà completamente colla scomparsa di mari e d'atmosfera come si crede sia attualmente lo stato raggiunto dalla luna? ¹

Son tutte questioni che mettono a prova l'acume e la pazienza degli astronomi e delle quali non tratta il geologo. Egli studia la terra quale è costituita al presente, coi suoi monti formati da rocce assai diverse per composizione e struttura, colle sue piane intersecate da fiumi, che continuamente versano al mare il loro contributo, coi suoi 300 e più vulcani che di tratto in tratto eruttano le loro lave; il geologo studia la terra con tutti i mutamenti che avvengono sulla sua superficie al presente, e da questi ne trae argomento per indagare quali cambiamenti sieno avvenuti nel passato.

In questo studio egli verifica una serie non piccola di fatti reali, accertati, indiscutibili e su questi egli basa poi le sue conclusioni. Nella spiegazione di questi fatti forse egli azzarderà ipotesi che nuovi studj e nuove scoperte manderanno in fumo, forse non tutte logiche saranno le conclusioni che egli ne deduce, ma ciò nulla toglie alla verità dei fatti. Qual sia la natura della luce, dell'elettricità è ancora un mistero intorno al quale con varie ipotesi si logorano il cervello i fisici; il fatto della esistenza e dei rispettivi effetti prodotti da questi agenti è innegabile. Non vi dirò, scrive Stoppani, che sia tutto oro purissimo quanto è opera di distintissimi geologi, ma l'una cosa sono i fatti, altra le teorie e spiegazioni dei medesimi. I fatti principali accertati dalla geologia sono i seguenti.

PRIMO FATTO. — Il nostro pianeta è soggetto ad un lento ma continuo cambiamento. Ogni giorno gli agenti meteorici calore, gelo, umidità, magnetismo, elettrico, lavorano a disgregare le rocce anche più compatte, a denudare i continenti le cui spoglie vengono poi portate al mare. Si è calcolato che il Po trasporti all'Adriatico annualmente 27 milioni m³ di materiale, il Gange 57 milioni di tonnellate al giorno, l'interrimento prodotto dal materiale trasportato dal Missisipi si calcola in 32.000 k² ². In simil guisa da 300 fori vulcanici, che tanti sono i vulcani attivi della terra vengono eruttate materie incandescenti dando luogo ai più svariati fenomeni. Nelle profondità degli Oceani milioni e milioni di piccoli esseri lavorano a mantenere la purezza dell'acqua marina, togliendo alla medesima il carbonato di calce, e fabbricando col medesimo depositi, scogli ed isole coralline.

Nel Pacifico vi sono 190 isole fabbricate dai coralli, la sola barriera corallina a N. O. dell'Australia misura 120.000 k².

¹ ISSEL op. cit. v. 2 pag. 259.

² ISSEL op. cit. v. I pag. 141 e seg.

La scienza nello stato attuale ha pure constatato che oltre ai repentini abbassamenti di suolo prodotti dai terremoti, vi sono delle lente oscillazioni nella crosta terrestre per cui su certi tratti di continente esistono vaste aree di abbassamento, mentre in altri luoghi vi sono aree d'innalzamento.

Da questi fatti e da molti altri, che si potrebbero addurre, chiaro appare che, come nel regno vegetale ed animale tutto continuamente si rimuta, così avviene su larga scala anche riguardo alla crosta solida della terra. È una storia di vere rivoluzioni, ove tutto si riduce ad un gran sistema di compensazione in cui si conciliano l'unità colla varietà, la stabilità col moto perpetuo, la distruzione colla produzione, sicchè tutto vi entra in quel circolo girevole che non si romperà finchè nol vorrà Colui da cui gli venne il primo moto ¹.

Quello che avviene oggi, avvenne pure jeri, successe nei secoli scorsi, fin da quei giorni che Dio comandò all'arida di sollevare il capo dalle acque. I fatti d'oggi servono al geologo di base per studiare il passato.

SECONDO FATTO. — La crosta terrestre, lasciando da parte l'*humus* ed il sotto suolo, è costituita da una serie di rocce di varia natura e forma che si succedono le une alle altre secondo un dato ordine e certe determinate leggi.

La massima profondità cui fu dato all'uomo di raggiungere nelle viscere della terra si fu nel pozzo Artesiano di Schladebach nella Sassonia Prussiana, che penetra sotto il livello del suolo fino a 2748 m ², un nulla in confronto dei 6371000 m che secondo le più recenti misurazioni costituirebbero la lunghezza del viaggio medio della terra. Ma se il profeta non potè andare a trovar la montagna, questa venne a trovare il profeta; i diversi rilievi orografici diedero campo ai geologi di poter studiare le diverse rocce di cui è fornita la crosta solida del globo non solo, ma anche l'ordine con cui esse sono disposte. È un lavoro immenso in cui s'affaticarono in questi ultimi 50 anni i più celebri scienziati d'Europa e d'America, è un lavoro che non può dirsi del tutto completo; però essi possono dirvi con una quasi certezza matematica che se i diversi strati che costituiscono la corteccia del nostro pianeta avessero a sovrapporsi gli uni agli altri, formerebbero un'immensa pila, una vera torre di Babele di non meno di 50.000 m d'altezza ³.

Perchè meglio si comprenda l'importanza di questo fatto, riporto dall'opera di Gumbel la serie degli strati che si trovano sulla sponda sinistra dell'Adige presso Calliano, riservandomi a riportarne altri nell'appendice.

Sul fondo della valle noi abbiamo i depositi d'alluvioni, ulti-

¹ STOPPANI *Corso di geol.* v. 3 pag. 246.

² ISSEL op. cit. v. I pag. 20.

³ STOPPANI *Corso di geol.* v. 2 pag. 164.

mi venuti, indi nei monti verso Folgaria comincia una serie di
 10 rocce calcaree che si seguono regolarmente in quest' ordine:

1. Dolomia principale che forma la base dei monti ad oriente dell' Adige.
2. Calcare con tracce di pietrificazioni.
3. Calcare grigio detto di Rotzo.
4. Calcare diverso dai primi, detto calcare del Garda.
5. Calcare rosso con una caratteristica conchiglia detta *Rhynchonella bilobata*.
6. Calcare diverso dall' antecedente con conchiglie dette Posidonomie.
7. Calcare rosso del Giura, la nota pietra di Trento.
8. Calcare bianco che prende il nome da una conchiglia assai comune *Terebratula Dyphia*.
9. Biancone, calcare simile alla majolica ¹.
10. Scaglia, calcare marnoso di color rosso assai friabile.

Questo è il fatto che si verifica sui nostri monti ad oriente dell'Adige e che più o meno si verifica sugli altri monti del Trentino coll' aggiunta di altri strati ed altre formazioni che qui mancano. In appendice darò cenno dei diversi strati di cui sono costituite le montagne della Valsugana, di Fassa, dell' Anaunia, delle Giudicarie ecc. Quello che osserviamo nel Trentino, lo osservate ovunque, nell'Appennino, in Lombardia, in Sicilia, in Francia, in Germania, per cui i geologi si accinsero all'ardita impresa di stabilire l'ordine e la serie di questi diversi strati che formano l'ossatura del globo. Vi saranno esagerazioni, vi saranno errori, divisioni e suddivisioni all'infinito, ma il fatto nella sua essenza resta, la scorza solida del globo è formata da una serie di rocce che si susseguono secondo una data legge ed un dato ordine.

TERZO FATTO. — Una gran parte di questi strati e anzi la maggiore non sono che impasti di conchiglie marine. È fatto indiscutibile, è fatto generale che s'estende a tutta la superficie del globo. Vi sono monti interi come p. e. il Bolca, formati da ammassi di pesci ed altre conchiglie petrefatti, altri formati di coralli, spugne e simili organismi, in altri dove l'occhio non ravvisa tracce di organismi ben li ravvisa il microscopio; che questi fossili sien in realtà gusci di conchiglie e d'altri esseri un giorno viventi, non può esser messo in dubbio. Nei secoli scorsi si fantasticò sull'origine dei medesimi e si consideravano come scherzi di natura, prodotti speciali della terra in virtù di certe forze occulte, ma come niuno prende sul serio gli aforismi di D. Ferrante, così nessuno dubita che i fossili sieno reliquie di organismi un giorno viventi. Il numero delle specie fino ad ora classificate sorpassa le 50.000 ². Vi si trovano rappresentanti di ambo i regni vegetale

¹ GÜMBEL op. cit. pag. 179.

² MERCALLI op. cit.

e animale, di tutti i generi e famiglie, predominano però sempre i molluschi ed altri animali marini.

Dei fossili di cui son ricche le nostre formazioni a me non consta che esista un catalogo regolare; come avviamento alla compilazione del medesimo verrò pubblicando in appendice quanto potei estrarre dai diversi autori che trattarono delle cose nostre.

La località più classica che si trovi vicina a noi per fossili, sono i cosiddetti Strati di S. Cassiano in Badia, illustrati da Klipstein, Münster, ed altri. Questa fauna conta circa 770 specie, in uno stato di conservazione veramente ammirabile. E una fauna minuta ma elegantissima composta di ammoniti, gasteropodi, echinidi, spugne e coralli.

Nè meno importanti pel mondo scientifico sono i fossili delle cime che dividono la valle di Badia da quella di Fassa e di Gardena, studiati dall' Uhlig, quelli della Marmolata studiati dal Salomon, quelli della Valsugana illustrati dal Vacek, quelli delle Giudicarie interiori descritti dal Bittner, quelli di Noriglio descritti da de Zigno ed altri, quelli di Tenno e di Ballino pure illustrati dal Vacek ¹. Trattare partitamente di questi strati e di questi fossili mi porterebbe fuori d'argomento, per cui mi limito a constatare il fatto che anche nelle nostre montagne abbiamo ricchezza di fossili, e che di tante nostre formazioni anche noi possiamo dire: Sono un impasto di conchiglie marine.

QUARTO FATTO. — Questi fossili appartengono per quasi nove decimi a specie interamente estinte. È un fatto questo che dopo le ricerche talassografiche tentate ormai in tutti i mari e coi mezzi sempre più efficaci è messo fuori di discussione, malgrado tante ricerche non si rinvenne che qualche raro superstite di coloro le cui spoglie formano le nostre rocce. Della numerosa famiglia degli ammoniti che conta più di 500 specie, dei trilobiti di cui rinvengonsi non meno di 2000 specie negli strati paleozoici di Boemia, delle belemniti, dei graptoliti, delle hippuriti e di tanti altri generi e specie neppur un esemplare. Secondo MerCALLI le specie estinte sorpasserebbero le 40.000 ². Agassiz quando nel 1872 si imbarcava sull' Hassler per tentare nuove esplorazioni abissali si lusingava che nelle ignote profondità dei mari equatoriali avrebbe trovato tipi almeno prossimi alle specie estinte. Si scandagliarono tutti i mari, ma il risultato si fu la conferma del fatto che la massima parte dei resti fossili appartengono a specie ora totalmente estinte ³. Il passato ebbe altre conchiglie, altri cetacei, altri pesci, altri rettili, altri mammiferi. Noi ci troviamo in un mondo affatto diverso. L'uomo e gli animali che lo circondano, le piante che intessono un tappeto al globo che esso abita appartengono al presente.

¹ Vedi op. cit.

² MERCALLI op. cit.

³ ISSEL op. cit. v. I pag.

Il mondo presente appartiene alla storia, la geologia discorre dei mondi che furono, altre terre, altri mari, altre piante, altri animali; infine è un vero acquisto della scienza *che le reliquie organiche fossilizzate appartengono a specie di organismi ora definitivamente scomparsi dalla superficie del globo*¹.

QUINTO FATTO. — I fossili sono distribuiti secondo i terreni, si rimutano cioè cogli strati succedentisi gli uni agli altri in ordine stratigrafico e quindi cronologico.

Un esempio preso per così dire da casa nostra varrà meglio di qualsiasi altro ragionamento a mostrare la verità di questa importantissima conquista della scienza. Chi non conosce la così detta pietra rossa da fabbrica, ossia il calcare rosso ammonitico? Ebbene in questo calcare a Trento, a Rovereto, in Arco, in Lombardia ed in altri luoghi si trovano certe date specie di ammoniti e belemniti. Sopra di questo calcare si trova la marna rossa detta scaglia nella quale troverete altri fossili, ma è una rarità trovarvi un ammonite od una belemnite. Il prof. Vacek mi raccontava come caso raro ed unico di averne trovato uno nella scaglia di Brentonico. Sopra la scaglia cominciano le formazioni eoceniche, le più ricche per noi di fossili, ma invano in queste voi cerchereste un fossile delle formazioni antecedenti.

Questo fatto che noi possiamo osservare in casa nostra, si verifica in tutte le nostre formazioni, si verifica su tutto il globo. Come nelle catacombe di Roma vi sono diverse tombe le une sovrapposte alle altre, così i diversi strati sono tante necropoli ognuna delle quali rinsera i propri morti. Quale la causa per cui ad un tratto nei sedimenti superiori spariscono gli esseri dello strato inferiore, ai geologi indagarlo; il fatto di questa sparizione è indubitabile. Gli strati terrestri ripieni sin nell'imo delle viscere di spoglie organiche, più presto che a campi di strage possono assomigliarsi a vaste necropoli, erette da antica pietà dove gli estinti si sovrappongono, generazione per generazione, con rito che risponde a tempi diversi ed ai diversi costumi. I fossili sono le medaglie delle diverse formazioni, ognuna ha le sue proprie².

SESTO FATTO. — Tutti questi strati ben raramente si trovano in posizione regolare, essi si trovano ripiegati, spezzati, contorti in tutte le forme immaginabili. È un fatto che non abbisogna di prove, basta un pajo d'occhi per convincersi della realtà del medesimo. Prendiamo ad esempio la nota scaglia. Noi l'abbiamo sopra la cascata di Varone verso Deva in strati orizzontali, l'abbiamo sulla destra del torrente Magnone inclinata ad Est, sulla sinistra ad Ovest, indi sparisce; la troviamo poi sotto le rupi di Pichea, tanto sul versante di Campi come sul versante di Pranzo ma con diversa inclinazione, se ne trovano lembi al piede delle rocce fino a Ballino ove sulla sinistra raggiunge la massima po-

¹ STOPPANI *Corso di geol.* v. 2 pag. 102.

² STOPPANI v. 2.

tenza. Par di vedere un castello semidiruto, il cui coperto parte precipitò per intero fino al fondo della valle parte invece restò in luogo, quale al primo, al secondo od al terzo piano. Il fenomeno che ci è dato di osservare qui si ripete in Val d'Adige, nell'Anaunia, dappertutto, e si ripete non solo riguardo alla scaglia, ma riguardo a tutte le altre formazioni. Si ripete in tutte le catene di montagne. Ai geologi l'arduo compito di raunar le *sparse fronde* ed indagarne le cause.

SETTIMO FATTO. — Se in generale prevalgono le rocce di sedimentò, vi sono pur rocce ove non si scorge traccia di vita, ma che presentano invece tutti i caratteri delle lave vulcaniche. Delle lave hanno l'aspetto. Ad alcuni miei amici mostrai delle lave vesuviane assieme a pezzi di porfido augitico e melafiro di Fassa ed essi non seppero distinguere le prime dai secondi. Hanno l'identica struttura cripto cristallina, la medesima composizione chimica, l'identità del modo di giacitura; al contatto con rocce calcaree presentano i medesimi fenomeni delle lave, metamorfizzando queste rocce; esempio classico è il monte Monzoni in Fassa ove la dolomite al contatto della sienite è intieramente trasformata, dando origine a tutta quella serie di minerali che rese così celebre il detto monte, minerali della stessa specie di quelli che attualmente si rinvencono sul Vesuvio. Tali sono presso noi i graniti, i micaschisti, i porfidi, la sienite ed i basalti. Anche questo è un fatto dalla scienza omai messo fuori di dubbio.

OTTAVO FATTO. — Per tacere di altri fatti di minor conto, un altro fatto indiscutibile si presenta all'occhio del geologo, la presenza di massi colossali misti ad altri depositi, in luoghi assai lontani dalla roccia d'origine, e per di più ad altezze straordinarie. Nelle campagne delle Giudicarie esteriori voi vedete massi granitici di centinaia di metri cubi assieme a massi di porfido e micaschisto. Lo stesso fenomeno si ripete sull'Archese, e questi massi allineati lungo il torrente Albola arrivano in fila serrata fin oltre alla malga Grassi verso il passo di Trat a quasi 1000 m d'altezza. Le colline che a mezzodì recingono il lago di Garda son formate da ciottoli dei porfidi di Fiemme e Fassa. Quei massi son là, eppure le montagne delle Giudicarie esteriori, quelle dell'Archese e lungo il lago di Garda son tutte calcaree. Qual fu il veicolo che trasportò assieme al materiale minuto massi di sì gran mole? Varie ipotesi furono messe in campo per spiegare questo fatto, a parte le ipotesi il fatto resta indiscutibile.

Su questi otto fatti principali e molti altri accessori, negare i quali sarebbe voler negare la luce del sole in pien meriggio, il geologo fonda le sue conclusioni.

Ogni effetto vuole la sua causa, accertati i fatti il geologo tenta indagarne le cause, ed egli ne deduce le seguenti conclusioni.

PRIMA CONCLUSIONE. — La terra, ragiona il geologo, muta continuamente d'aspetto sotto i miei occhi, così è avvenuto pel passato, e dove troverò lave potrò dire qui un giorno ci fu un vulcano,

dove troverò conchiglie marine mi è forza concludere: qui ci fu mare. Lo studio della crosta terrestre preso nel suo complesso porta il geologo alla conclusione che « *prima della comparsa dell'uomo sulla terra, ben diverso dal presente deve essere stato l'aspetto della medesima, e che solo in seguito a varî cambiamenti raggiunse la forma che ha attualmente.* » Verità elementare, che già prima dei geologi ci aveva rivelato il libro divino.

SECONDA CONCLUSIONE. — La maggior parte dei calcari non sono che impasti di conchiglie marine, di echinidi, di pesci, di spugne, di coralli, *dunque questi calcari ebbero origine in seno al mare.* Questo fatto non è un fatto isolato, ma si estende a tutti i continenti, dunque un giorno il mare superava l'area della terra ferma, ed altre terre a noi ignote fornivano al mare i materiali per plasmare gli attuali continenti.

TERZA CONCLUSIONE. — Dato il primo vero, che *questi strati non sono che sedimenti marini*, per necessità logica ne deriva che non poteva deporsi nel medesimo luogo il secondo strato innanzi che fosse deposto il primo, quindi ricomposta la pila e messi gli strati nel loro ordine, il più profondo sarà relativamente il più antico, l'ultimo strato il più recente. Fu fatto rimprovero ai geologi d'avvolgersi in un circolo vizioso nel dimostrare l'antichità dei sedimenti dai fossili, l'antichità dei fossili dalla loro imperfezione. Questa obbiezione 50 anni fa quando la geologia era ancor bambina, poteva aver qualche parvenza di vero, al presente come fu osservato più sopra, dopo che con immensi studi i geologi hanno potuto ricostruire tutta la pila degli strati, non secondo le loro idee ma quali trovansi in natura coi rispettivi fossili, i quali presentano nella serie organica numerosi esempi di mutamenti regressivi, è affatto falsa ¹. I sauri viventi son pigmei in confronto di quelli alla stato fossile, così dicasi dei mammiferi e di certe specie di piante. Abbiám veduto che sulla sinistra dell'Adige vi sono 10 formazioni che si succedono le une alle altre. Dov'è il circolo nell'asserire che la Dolomia dev'esser più antica della Scaglia?

QUARTA CONCLUSIONE. — È fatto incontestabile che ogni formazione contiene i suoi fossili caratteristici detti perciò le medaglie dell'epoca. Questo fatto non preso da solo ma assieme a tutti gli altri dati litologici, di ubicazione, è importantissimo un po' per ricomporre i lembi di questo codice stracciato in mille guise, per ricostruire coi ruderi i diversi piani di questo sfasciato castello e quindi fissare l'epoca relativa dei singoli strati. *Strati contenenti le identiche specie sono contemporanei.* Ecco una conclusione a cui è pervenuta la scienza dopo quattro secoli di lotta ².

QUINTA CONCLUSIONE. — O il mare fu lassù, esclamò Leonar-

¹ ISSEL vol. 2 pag. 145.

² STOPPANI v. 2 pag. 105.

do da Vinci alla vista delle conchiglie marine sulla cima dei monti, od essi furono laggiù. La geologia accetta la seconda parte del dilemma ed ammette che tutti questi sedimenti furono depositati in fondo al mare e vennero in seguito sollevati, ciò che del resto ce lo attestano tutti gli spaccamenti, contorsioni e distorsioni che dessi presentano. Quale sia stata la forza che li ha sollevati a tali altezze è ancora incerto.

SESTA CONCLUSIONE. — Dove si trovano lave, sebbene il cratere sia spento, anzi sparito, è lecito concludere all' esistenza di un vulcano. La geologia ha trovato lave anche nei luoghi più remoti dai vulcani attuali, e da ciò ne conchiude all' esistenza in tempi remotissimi di altri vulcani, e dallo studio comparato coi sedimenti marini con cui si trovano a contatto, cerca fissarne la rispettiva epoca.

SETTIMA CONCLUSIONE. — Dal fatto che materiali assai svariati si trovano mille miglia lungi dal luogo d'origine, la geologia ne deduce l' esistenza d' un agente che abbia trasportato questi materiali, primo tra questi l' acqua. Ma coll' acqua liquida non si spiega tutto, quindi si ricorse all' acqua solida, cioè ai ghiacciai. Sulla base di questi fatti e di queste conclusioni la geologia tenta di narrarvi la storia del globo, dal giorno in cui si deposero i primi strati che dessa conosce fino alla comparsa dell' uomo sulla faccia della terra.

La scala delle diverse formazioni, che i geologi dopo lavori titanici hanno costruito, se non è del tutto esatta è la migliore che finora possa costituirsi ¹. Un fatto ammesso da tutti, scrive Stoppani, si è che sulla terra si succedettero diverse flore e diverse faune le quali le une dopo le altre comparvero e si spensero ². I geologi a somiglianza degli storici dividono i diversi strati in grandi epoche, suddivise poi in vastissimi periodi, con altre divisioni, suddivisioni e nomi. La palma in ciò spetta ai figli d'Arminio.

Stoppani, Bombicci, Secchi ed altri ne ammettono sette, Issel ed altri geologi recenti ne stabiliscono solo quattro. Questione di nomi.

Eccone un breve riassunto secondo l' ordine seguito da Stoppani.

1. *Era Azoica*. Sono strati cristallini di 15-20 m. d' altezza nei quali non si trova traccia di vita. Si trovano principalmente in America. Formerebbero questi la base della gran pila di strati conosciuti.

2. *Era protozoica*. Sopra questi strati primitivi si trova una serie assai estesa di altri strati nei quali i geologi ravvisano tracce di vita vegetale in certe grafiti, e di vita animale in certi fossili di esseri appartenenti all' ultimo gradino della scala zoologica. È un complesso di varie rocce tanto del vecchio che del nuovo

¹ SECCHI op. cit. pag. 93.

² Op. cit. v. 2 pag. 106.

continente, intorno alle quali per confessione di tutti i geologi regna ancora gran buio.

3. *Era paleozoica*. È suddivisa in diversi periodi, i quali abbracciano un gruppo di rocce assai potente ed esteso, che secondo gli uni costituirebbero una pila di strati di 12.000 m. secondo altri di 15-16 mila. Qui abbiamo sviluppata in pieno rigoglio la vita vegetale ed animale. A quest'epoca appartengono quelle centinaia di migliaia di migliaia quadrate che costituiscono gli immensi strati di carbon fossile, vere foreste vergini sepolte nelle viscere della terra, si trovano depositi con gigantesche conchiglie della specie degli *ortoceratiti*, simili a vere colonne, strati con 2000 e più specie di *trilobiti* crostacei di un tipo tutto proprio, ammoniti della grandezza d'una ruota da carro, 150 specie di pesci corazzati quasi tutte estinte, banchi corallini ed altre non poche varietà di animali marini. Mancano per intero gli uccelli ed i mammiferi.

Queste formazioni si trovano diffuse su tutto il globo, presso di noi sarebbero rappresentate dalle montagne di granito e di micaschisto che formano i gruppi dell'Adamello e della Presanella e della Cima d'Asta, con pochissimi strati calcarei in Rendena e Valsugana che presentano tracce di piante.

4. *Era mesozoica* divisa in quattro grandi periodi, trias, lias, giura e creta. Sulla base dei graniti, micaschisti, porfidi quarziferi, sorgono altre formazioni assai potenti che comprendono arenarie, dolomiti, porfidi augitici, melafidi, calcari e marne di svariatissime qualità. Sono scomparsi i trilobiti e tante altre specie di conchiglie, compariscono invece i *reptilia magna* della Scrittura, giganteschi sauri che arrivano fino alla lunghezza di 22 metri come il *Brontosaurus*, trovato allo stato fossile in America, in compagnia di tanti altri mostri affini, dei quali si può dir con Dante, come

Natura certo, quando lasciò l'arte
Di siffatti animali, assai fe' bene.

Inferno XXI.

Un'infinità poi di ammoniti, belemniti, terebratule ed altre conchiglie assieme ai primi uccelli ed ai primi mammiferi. Quasi tutte le nostre montagne calcaree appartengono a quest'epoca, colla differenza che quelle del bacino orientale, specialmente quelle di Fiemme, Fassa, Primiero e Valsugana appartengono al primo periodo, quelle delle Alpi occidentali agli altri tre periodi, lias, giura e creta. Dove finisce l'uno, comincia l'altro. La dolomite che forma il culmine delle cime di Fassa è la base dello Stivo, del Baldo e di tutti i monti ad ovest dell'Adige.

5. *Era ceneozoica*. Sopra gli strati dell'epoca antecedente ve ne sono altri per forma e fossili diversi dai primi. Sono spariti come per incanto tutti i grandiosi sauri, gli ammoniti, le belemniti e tante altre specie di conchiglie, e comincia una fauna ed

una flora con uccelli e mammiferi che si avvicina assai all'attuale. Appartengono a quest'epoca gli strati a nummuliti, a *Pecten delatus*, con giganteschi cerizj, che si trovano a Monte Brione, sullo Stivo, ad Isera, a Cimone, in Sardagna, in Valsugana presso Olle, in diversi luoghi dell'Anaunia, ma non in Fassa ed in Fiemme. La cosiddetta pietra morta di Ceole e di Brione, nonchè altri conglomerati apparterebbero a quest'epoca. Sarebbe questa l'epoca dell'emersione generale delle nostre montagne.

6. *Era neozoica*. È l'epoca dei grandi ghiacciaj che occupavano tutto il Trentino e gran parte dell'Europa lavorando ad assettare i continenti già sollevati, arrotondando monti e colli, trasportando da vette lontane enormi massi di graniti, porfidi, micascisti ed altro materiale minuto che deposero in cumuli denominati morene. Il ritiro di questi ha dato origine a veri diluvi ed a nuovi depositi d'indole diluvionale.

7. *Era Antropozoica*, ovvero serie di depositi lacustri o fluviali in cui si scorgono le prime tracce della presenza dell'uomo sulla faccia del globo.

A questo punto l'opera del geologo è compita e comincia quella dello storico.

E sogno o realtà? Domandava mezzo secolo fa l'illustre storico Cesare Cantù dopo aver dato conto delle diverse scoperte geologiche fatte ai suoi tempi e dei diversi sistemi allora in voga.

A quell'epoca la risposta non poteva essere così certa e precisa come oggidì. Le scoperte fatte in questi ultimi 50 anni, le 40.000 e più specie di animali estinti, tanti altri fatti assodati ci autorizzano a rispondere: Non è sogno, è realtà.

Si potrà discutere su molti particolari, vi sono dei punti tuttora oscurissimi, questioni nello stato presente degli studi insolubili, ma questo non toglie la sostanza dei fatti su cui la geologia basa le sue conclusioni, ed è somma stoltezza trattare come chimere o sogni, fatti accettati dalla scienza e che di giorno in giorno si vanno vieppiù confermando con nuove scoperte.

Ma tutti questi fatti e queste conclusioni come possono accordarsi col racconto mosaico? È la domanda che ci vien fatta da amici e da avversari, ed alla quale risponderemo nella terza parte di quest'opera.

III.

Il racconto di Mosè è in contraddizione colle scoperte della scienza?

Assieme ad allegria brigata di amici mi trovava un giorno a lieto convegno in Ballino. S'era, per modo di dire, intruso nella nostra compagnia un Tizio, il quale con quella « *jattanza che par persona* », spropositava di tutto con infinita noia di tutti. Dopo averne dette di cotte e di crude in punto politica, amministra-

zioni, questioni religioso-politiche, entrò nel campo delle scienze. È impossibile, disse rivolto verso di me, che il mondo sia stato creato in soli sei giorni ed abbia solo seimila anni, come asserisce la Scrittura; la scienza ha constatato che i graniti hanno l'età di 14 mila anni. A questo punto non potei contenermi: Scusi, signore, dissi; Ella non deve aver mai letto nè la Scrittura nè un trattato elementare di geologia. La Scrittura non parla di seimila anni; tutt'al più questi potrebbero riferirsi all'età dell'uomo; dell'epoca anteriore all'uomo essa non segna limiti. I giorni mosaici furono e sono diversamente interpretati e con tutta libertà in questi può collocarvi i suoi 14 mila anni, che Ella, non la scienza, attribuisce ai graniti.

Ci stanno anche tutti quei milioni di secoli che, secondo le idee di geologi, debbono attribuirsi alle formazioni primitive, tra cui son compresi anche i graniti! Ella, scusi, non ne sa un'acca nè di Scrittura nè di geologia. Un fragoroso battimani accolse le mie ultime parole, ed il povero diavolo balbettando qualche inconcludente parola di scusa ci lasciò in seguito mangiare in pace.

Ho ricordato quest'aneddoto, perchè, se numerosa è la schiera di coloro che bestemmiano ciò che ignorano, è pur errore comune anche presso molte persone colte che solo in seguito alle recenti scoperte della scienza siasi abbandonata l'interpretazione volgare della voce « giorno » nella Genesi, per dar luogo ad altre interpretazioni.

È ben vero che i più degli esegeti antichi e del medio evo stavano per il giorno di 24 ore, ma è pur anco vero che tanto nell'antichità cristiana come nel medio evo furono molti e grandi Dottori che si staccarono da quella interpretazione. « Non v'ha insegnamento tradizionale che ci obblighi a credere il mondo essere stato creato in sei giorni di 24 ore. S. Agostino potè dire che i sei giorni della Genesi non eran più che *un giorno solo*. Origene, S. Atanasio ed altri li poterono ridurre *ad un momento*, dunque da parte della dottrina tradizionale, nulla proibisce di cercarvi *periodi lunghi quanto si vuole* »¹.

Che cosa sono questi giorni? domanda S. Agostino nella sua opera *de Civitate Dei*². « E difficilissimo, risponde, se non impossibile concepirlo, molto più dichiararlo a parole.

E nel libro *de Genesi ad litteram* (Libr. IV, c. 18).

« Niente di ciò che ora è a nostra conoscenza può darci qualche nozione rispetto ai primi sei giorni della formazione della terra ».

Così Origene, così Gregorio Nisseno, e tutta la scuola Alessandrina intesero i giorni mosaici non come giorni reali di 24 ore, ma come giorni allegorici, ed Alberto Magno ci dice che ambo

¹ BRUCKER, op. c. p. 122.

² Libr. XI, Cap. VI.

le spiegazioni *sono cattoliche*, e S. Tommaso ritiene la spiegazione di S. Agostino più ragionevole e più atta « *per difendere la Santa Scrittura dai motteggi degli infedeli* ».

La geologia non era ancor nata, nessuna obiezione sollevavasi contro l'interpretazione prima e ciò nonostante Sommi Padri e Dottori della Chiesa non ebbero difficoltà alcuna ad abbandonarla, nè mai le loro sentenze furono in qualsiasi modo disapprovate dalla Chiesa. Falsa ed infondata si è pertanto l'asserzione che solo dalle scoperte delle scienze i teologi cattolici sieno stati costretti ad abbandonare l'interpretazione letterale e giacchè la Chiesa, come scrive Korluy, « non ha mai disapprovato l'interpretazione di S. Agostino, è lecito concludere con quanta libertà gli interpreti cattolici, salva l'ortodossia, possano discutere ed opinare sull'indole dei sei giorni della creazione »¹.

Che cosa ci dice Mosè intorno alla creazione?

« In principio Dio creò il cielo e la terra »

Che ci ha a dire la geologia contro quest'asserzione dello Scrittore ispirato?

Nulla di nulla, dessa trova già la terra solidificata, trova strati che formano la base di tutta quell'enorme pila di cui ne fa oggetto di studio, ma sullo stato anteriore della terra, sul *creavit*, dessa nulla ha da dire, non è un campo suo, è campo riservato ad altre scienze. — Quando però in nome della scienza geologi positivisti ed atei ad uso Flammariion, Büchner, Moleschott, Huxley, Haeckel ed altri vi dicono che « il mondo è eterno in Dio »² anzi Dio non è che la stessa forza iniziale della natura³, che eterna è la materia, eterna la forza, eterno il moto⁴, che la forza circola nella materia per mezzo della luce, del calore, dell'elettricità⁵, che « l'uomo non è già una creazione di Dio, ma Dio stesso una creazione dell'uomo »⁶ — che l'anima nasce da sè, oppure come dice Struve, è la risultante da una lotta fra il principio maschio ed il principio femmina⁷ — che ciò che si sacrifica a Dio si toglie all'uomo⁸ — che l'atomo pensa⁹, che fra il pensiero ed il cervello corre lo stesso rapporto che fra la bile ed il fegato¹⁰, noi abbiamo il diritto di gridar loro: Signori, non è la scienza che parla, smettete la veste del geologo. La geologia trova già la crosta terrestre solidificata, trova già nei tempi primitivi strati della potenza di 12-15 mila metri, lo studio su questi è il suo campo; chi abbia creato la materia e predisposto tutti gli agenti

¹ KURLUY S. I. Prof. all'Università di Lovanio. *De indole et duratione dierum creationis*, pag. 180.

² FLAMMARION, *Urania* p. 34.

³ » » *Il Mondo* p. 15.

⁴ RÜCHNER, *Forza e materia* passim.

⁵ MOLESCHOTT. *Scienza e natura* p. 54

⁶ BÜCHNER. *Scienza e natura* p. 23.

⁷ Idem. p. 338.

⁸ Idem.

⁹ Idem. p. 321.

¹⁰ Idem.

che hanno concorso alla formazione dei medesimi, non è compito vostro decifrarlo. Del resto il geologo cattolico potrà sempre ripetere coll'Addissone: « Voi siete obbligati a scegliere tra l'incomprensibile e l'assurdo. Affermando l'eternità d'una materia soggetta a cambiamenti di stato, si afferma l'assurdo, e fra l'incomprensibile e l'assurdo la ragione può esitare nella scelta? »¹

Il geologo pertanto come tale, nulla può obbiettare al *creavit* di Mosè, e se non vuole rinunciare al senso comune e ripetere viete teorie ora messe di nuovo in voga coll'ammanto della scienza, dovrà dire con Bernuzzi:

« Se la materia è eterna, è un'eternità che si è già sviluppata e perfezionata, ed in altri termini è già perfetta², ciò che è il colmo dell'assurdo.

Liberi d'intendere sotto le espressioni cielo e terra tutti gli elementi costitutivi del globo, di comprendervi anche le creature angeliche, oppure di limitare la parola terra al nostro solo pianeta e la parola cielo all'universo visibile³, resta sempre il fatto del *creavit*, produzione dal nulla.

Posto questo dogma fondamentale, Mosè viene a dirci che la terra « *erat inanis et vacua* » cioè priva di piante, di animali ed in uno stato caotico. La geologia comincia la serie dei suoi strati coll'epoca azoica, cioè con strati ove dessa non è capace di riscontrare tracce di vita. Sarebbe temerità l'asserire che gli strati battezzati dai geologi come *azoici*, privi di vita, corrispondano precisamente allo stato della terra quale è descritto da Mosè nel primo versetto della Genesi, resta però sempre il fatto, che come Mosè asserisce esservi stata un'epoca in cui sulla faccia della terra mancava ogni traccia di vita, il medesimo fatto venga confermato dalla geologia.

Segue Mosè a narrare partitamente l'opera dei sei giorni, e quest'opera nelle sue linee generali, qualunque sia il modo d'interpretazione della parola giorno, non sarebbe in contraddizione a quanto afferma la scienza. Secondo la medesima primi sarebbero apparsi sulla faccia del globo i vegetali, indi gli animali marini, i pesci e rettili mostruosi, poi gli uccelli, ultimi i mammiferi ed ultimo di tutti l'uomo. Questo in tesi generale, e questo sotto forma di un quadro in grande è pur quello che ci dice Mosè. Dopochè l'arida solleva il capo dalle onde, egli la vede rivestita di piante d'ogni specie, indi vede il mare popolato di pesci e di *reptilia magna*, seguono i volatili, poi nel sesto giorno gli animali terrestri ed ultimo il re del creato.

Non dimentichiamo che scopo di Mosè non era di scrivere un trattato di storia naturale od un corso di geologia, ma di da-

¹ ADDISSONE. *L'organismo vivente*. Varese 1892.

² BERNUZZI. *La divina rivelazione*. Parma 1869.

³ Vedi SCHÖPFER, o. c. pag. 154-168. — HUMMELHAUER, o. c. p. 7. ss.

re l'idea d'un Dio creatore del tutto e delle singole parti, quindi dopo aver posto il dogma fondamentale del *creavit coelum et terram*, accenna alle principali opere di questa creazione limitandosi a quelle che maggiormente colpiscono i sensi, la luce, il firmamento, le piante, gli animali marini i più grandi, i volatili, gli animali terrestri e l'uomo.

La scienza potrà dire che già nei primi strati ove rinvengonsi tracce di vita vegetale, si trova pure anche la vita animale almeno nell'ultimo gradino, che già nel carbonifero si trovano i pesci corazzati ed una fauna assai sviluppata, e noi ammettendo ben volentieri tutto questo possiamo rispondere con sicurezza, che in ciò nulla havvi di contrario a Mosè, che quest'obiezione è un castello donchisciottesco costruito dalla fantasia di chi a tutti i costi vuole trovare Mosè in contraddizione colla scienza.

Perchè si potesse provare esservi contraddizione fra Mosè e la scienza, sarebbe d'uopo provare che ambedue le parti parlino sul medesimo soggetto in senso contraddittorio. Prescindendo anche dal modo di interpretare l'ordine di successione degli esseri creati quali ci descrive Mosè, di che tratteremo dopo, che cosa può opporre a lui la scienza? Lacune e nient'altro, ma queste lacune in uno scrittore il quale avea tutt'altro scopo che di darci un trattato scientifico non costituiscono una contraddizione. Nega egli forse che oltre alle creazioni da lui ricordate ve ne possano essere state tante altre di cui non ebbe cognizione o non volle farne cenno? L'omissione di un fatto in uno storico, costituisce forse una contraddizione per l'altro storico che l'afferma?

Di fronte alle recenti scoperte della scienza i geologi cattolici si divisero in due campi, gli uni si affaticarono a mostrare che la contraddizione fra Bibbia e scienza è solo apparente, bastava legger bene i due racconti, studiare quello che di certo dice la Scrittura intorno all'origine del mondo e quello che di certo può dire la scienza, bastava trovare la formula di concordanza, e poi tutte le apparenti contraddizioni si sarebbero risolte in un'armonia perfetta; hanno cercato di avvicinare la geologia e renderla ancella, interprete della Scrittura. Altri invece infilarono una via opposta, lasciano che la geologia prosegua la sua strada, la tengono lontana dalla riva e si accontentano di provare che in tutte le sue scoperte nulla v'ha *nostris litteris contrarium*.

La Chiesa ha lasciato e lascia piena libertà su questo campo, essa non si è mai pronunciata nè a favore nè a disfavore di una o dell'altra delle diverse interpretazioni.

Posti questi preliminari, passerò in rassegna i diversi sistemi di interpretazione. « Fitte tenebre sono stese ancora su molti problemi della cosmogonia Mosaica, come lo son pure su molti misteri della scienza; « Fiat lux » e questa manderà in dileguo tutte le tenebre dell'errore e le nubi della storta interpretazione che ora ci tolgono di vedere le cose come sono, ma ciò (le ascose armonie che noi conosciamo esistere fra scienza e rivelazione) è

qualche cosa che con tutta probabilità, a noi verrà concesso in quel mondo ove tutto è visione e luce, dove i misteri della creazione ci verranno rivelati nello splendore della gloria di Dio ¹.

Lasciando da parte le interpretazioni strambe che non ebbero seguito come quella di Delitzsch e Vestmayer, che attribuiscono a forze demoniache tutti gli sconvolgimenti del globo; gli angeli buoni lavoravano di giorno ad ordinare, gli altri di notte a sconvolgere, risultante di queste forze l'attuale globo colle sue bellezze e coi suoi orridi; o del Dr Kerl che sul serio vi parla dei dolori di madre natura nel parto, le interpretazioni della prima categoria cioè per quelli che per *fas* o per *nefas*, vogliono assolutamente l'accordo della geologia colla narrazione biblica sarebbero le seguenti:

1. Teoria letterale. 2. Interperiodismo. 3. Restituzionismo.
4. Teoria cosmica. 5. Periodismo o concordismo.

La teoria letterale si accorda colla cosiddetta teoria del diluvio in quanto a questo cataclisma attribuisce tutti i fenomeni osservati da geologi. A quelli che invece seguono la via opposta e cercano di sottrarre la scrittura alle indagini della scienza appartengono:

1. I difensori dell'allegorismo più o meno pronunciato, tra cui gli idealisti ed i seguaci.
2. Delle idee dell'abate Stoppani.
3. I seguaci del Poetismo,
4. I poetico-liturgici, gli idealista-liturgici ed i periodistico-liturgici.
5. I fautori della teoria della visione.

Tutti questi sistemi di interpretazione con tutte le relative aggiunte ed eccezioni vanno a ridursi a quattro, sistema letterale, allegorico, restituzionista e concordista. Di tutti questi sistemi cercherò darne adeguata spiegazione; in mezzo a questo caos, come s'esprime la Civiltà Cattolica nella recensione dell'opera dell'Amighetti, s'appigli ognuno a quella interpretazione che meglio gli va a genio, la Chiesa gliene lascia piena libertà.

1. Sistema letterale.

È il sistema difeso dalle scuole di Edessa, Antiochia e Cesarea, capitanate la 1. da s. Efrem Siro, la 2. da s. Giovanni Grisostomo, la 3. da s. Basilio. Secondo le loro idee per le parole « *cielo e terra* » intendono la materia elementare dalla quale vennero formati tutti i corpi dell'universo; i giorni mosaici sono giorni veri e reali di 24 ore, come reali sono le espressioni di mattina e sera, di giorno e di notte. La maggior parte dei Padri e scrittori ecclesiastici seguirono questa interpretazione. Recentemente la teoria del senso letterale fu difesa dal P. Bosizio d. C. d. G.,

¹ ZAHM, O. C.

da Mons. Sorignet, da Heil, Gatti e pochi altri. Attribuiscono al diluvio la presenza di avanzi marini sulle vette dei monti.

Ricorrono alle incertezze della geologia e della paleontologia esagerando certe confessioni dei dotti stessi, ripetono e chi oserà negarlo, che Dio è onnipotente ed in sei giorni (ed anche meno) poteva ordinare il globo terrestre quale si presenta all'occhio della scienza, arrivano fino all'ipotesi strana di asserire che Dio abbia creato i monti coi rispettivi fossili come un *lusus naturae*.

A giudizio del Vigoroux il sistema dei letteralisti è un sistema condannato dalla scienza,¹ e questi teologi, come s'esprime il P. Brucker, s'illudono bellamente a più non posso, perchè la condanna data al loro sistema dai geologi e paleontologi (tutti infatti senza eccezione lo dichiararono impossibile) dovrebbe bastare a distoglierli dal sostenerlo come più conforme alla Scrittura ed alla tradizione. *Su questo punto non v'ha affatto tradizione teologica e la Scrittura non impone per niente i giorni di 24 ore.*² Basti il ricordare i fatti già assodati dalla geologia, la gran pila di antraciti, litantraci, ligniti sovrapposte le une alle altre rappresentanti altrettante antiche foreste, le montagne intere quali coralline, quali impasto di pesci ed altre conchiglie, 40 e più mila specie di esseri estinti, la meravigliosa distribuzione con cui si alternano le diverse faune e flore, tutto questo non può spiegarsi con un repentino cataclisma, ma annunzia invece l'andamento lento, progressivo, calmo, ordinato e provvido « di una grande evoluzione del mondo passato che vanta almeno tanti anni e tanti secoli quanti numera giorni il mondo presente.³ Il verdetto dell'Areopago della scienza è contrario ai letteralisti.⁴

2. Interperiodismo.

Molti letteralisti, ben conoscendo che una rigorosa interpretazione dei giorni biblici non più era sostenibile e non volendo d'altra parte staccarsi dal senso letterale, interpretarono i sei giorni della Creazione come sei giorni reali di 24 ore, ma non successivi, intercalando fra un giorno e l'altro un periodo di tempo indeterminato. — I giorni della genesi sono veri giorni, non consecutivi ma separati, che segnano il principio delle sei epoche più giovani dello svolgimento della terra ed in essi sarebbero venute all'esistenza le corrispondenti opere della creazione.

Esegeticamente parlando nulla ci vieta di prendere i sei giorni separati l'uno dall'altro da lunghi intermedî di tempo; la Scrittura non l'afferma, ma neppure lo nega. Osserva però l'Hummelhauer che questi giorni intercalati da lunghi periodi sembrano

¹ Livres Saints, t. 3 p. 195.

² BRUCKER, op. c, p. 131.

³ STOPPANI, Exameron I p. 323.

⁴ HUMMELHAUER o. c. p. 61.

un'immagine assai difettosa della settimana divina che risulterebbe in $6 + x^1$.

3. Teoria del restituzionismo.

I sistemi d'interpretazione letterale ed allegorica possono dirsi antichi perchè proposti già dai Padri e Dottori della Chiesa, il che non può dirsi di altri sistemi. Secondo le idee dei restituzionisti fra il tempo indicato dal primo versetto della Bibbia e quello dei giorni successivi vi sarebbe stato un periodo indefinito di tempo, durante il quale avrebbero avuto luogo tutti i fenomeni osservati dalla geologia ed altri ancora che si verranno a conoscere col progredire delle scienze. La Bibbia, scrive uno dei difensori di questo sistema, tra il primo e secondo versetto lascia dei fogli in bianco, nei quali la scienza può scrivere quello che vuole. Alla fine di questo periodo una catastrofe fatale avrebbe rigettato la terra nel *Thohuvabohu* (nel caos) dal quale Dio l'avrebbe risolledata alla bellezza paradisiaca nel decorso di sei volte 24 ore. Di quest'opera di restituzione parlerebbe la cosmogonia Mosaica, i suoi giorni sarebbero veri giorni ordinarj nei quali per opera divina avvenne l'attuale assetto della terra. Anche in questa teoria la geologia è al di fuori della Bibbia, e questa al di fuori della geologia. — S'attennero a codesta interpretazione Chalmers, Buckland, Hutton, Viseman ed altri. L'esegesi non ha nulla contro questo sistema nè pro nè contra, perchè su questo punto la parola di Dio tace per intero. A questo sistema non hanno fatto buon viso i geologi moderni, la persistenza di alcuni tipi primitivi, il passaggio regolare e non violento da una fauna all'altra escludono l'idea di questa catastrofe e del successivo riordinamento. — Anche questo sistema si può riguardare omai come fallito ed abbandonato.

4. Teoria concordista o Periodismo.

La parola ebraica *jôm*, tradotta in latino *dies*, giorno, può tanto significare il tempo di 24 ore come anche un periodo di tempo indeterminato, ed in tal senso viene spesse volte adoperata nella Scrittura. Il giorno del Signore, il giorno dell'ira divina, del castigo dei peccatori, della tribulazione, del giudizio ecc. si trovano in ogni pagina dei profeti. Gli stessi libri di Mosè usano la parola « nel giorno » « nel giorno che » in senso analogo al nostro « *allorchè* » « *quando* ».

I patrocinatori di questo sistema, che a confessione dello stesso Stoppani formano oggidì la scuola la più numerosa e più feconda di scritti apologetici, ed a cui appartengono la massima

¹ Op. c. p. 64.

parte dei moderni apologisti più distinti per ingegno e per dottrina, interpretano i giorni mosaici per sei epoche indeterminate di tempo, durante le quali sarebbero avvenuti tutti i fenomeni constatati dalla geologia. Anzi sono d'avviso che fra Bibbia e geologia vi sia un accordo positivo e che questa colle sue scoperte non abbia fatto altro che confermare quanto scrisse Mosè.

In questo campo vi sono i concordisti arrabbiati della scuola francese, come d'Estienne, Moigno ed altri, i quali vogliono ad ogni costo l'accordo positivo e pretendono che i giorni mosaici corrispondano precisamente alle epoche segnate dalla geologia; altri invece come Vigoroux, Barrande, Schultz ecc. fanno consistere l'accordo fra la geologia e la Bibbia solo nell'ordine successivo della creazione o formazione degli esseri. Tanto Mosè che i geologi s'accordano nell'asserire che in primo luogo fu creata la luce, che la terra venne separata dalle acque, che prima furono create le piante, poi gli animali, ultimo l'uomo. « La cosmogonia Mosaica, scrive Vigoroux, ci fornisce le principali linee maestre dell'opera della creazione, omettendo le particolarità di minor importanza, dicendo anche S. Agostino che « *Aliquid a Deo esse conditum de quo sileat genesis nihil repugnat* ». Noi adottiamo la teoria dei giorni-periodo, ma avvertendo di non esagerare i rapporti concordisti tra la cosmogonia biblica e la geologia. I sei giorni della creazione non implicano punto che vi sieno state numericamente sei epoche geologiche ».¹

« Mosè, così Brucker, ci ha voluto dare un sunto breve, chiaro, facile ad abbracciarsi della creazione nel suo intero e nei suoi periodi principali, e perciò egli ha scelto un *quadro* spartito in medaglioni, ciascheduno rappresentante l'origine d'una delle grandi divisioni dell'essere visibile ».²

« Le espressioni della Bibbia non obbligano a pensare che la produzione menzionata nel quadro d'un solo e medesimo giorno sia stata compita tutta intera durante quel giorno, non tolgono l'ipotesi di creazione multiple del medesimo genere di enti che si sarebbero svolte a grandi intervalli assai più oltre al giorno nel quale è specialmente riportata la produzione di quel genere di enti.

« Gli scienziati sono liberi di ravvicinare i principj delle grandi classi di enti, vegetali ed animali; liberi pure di pigliare per lo svolgimento delle specie il numero dei secoli che giudichino necessario; la Bibbia qui ad essi non segna alcun limite. »

« Non andremo più in là a cercare la concordanza tra il quadro del primo capitolo della Bibbia e le scoperte paleontologiche, persuasi come siamo, che tutti gli sforzi fatti per mostrare una corrispondenza precisa tra le opere dei sei giorni e le epoche geologiche son destinati a dar giù. »³

La teoria del concordismo venne accanitamente combattuta

¹ Op. c. III, 196.

² Op. c. pag. 136.

³ Idem. pa. 137 e 138.

dallo Stoppani che a lui pare « *radix tot tantorumque malorum* ». La combatte pure l' Hummelhauer, a giudizio del quale « il periodismo male comprende e male interpreta il racconto biblico » e « lo scopo pel quale il periodismo è stato escogitato, cioè di spiegare i sei giorni della creazione, è fallito affatto. ¹»

Classiche opere in difesa del medesimo scrissero Pianciani, Fabani, Vigoroux, Mir, Moigno ed altri. Il Cereseto così formula il suo giudizio:

« Il sistema concordista è il più conforme allo spirito dei Padri e della Chiesa ed usato colle debite cautele restringendolo ai soli punti principali, alle sole linee caratteristiche, pare il più soddisfacente. ²»

Ed il P. Denza: « Non temere, o lettore cattolico, che la esposta dottrina (dalla scienza) s'opponga alle care nostre credenze. Questi giorni non erano, nè potevano essere simili ai nostri; ma erano epoche di centinaia e migliaia di secoli, la cui durata non viene assegnata dalle sacre pagine » ³.

E Moigno « Ammessa questa interpretazione, la storia di Mosè rimane storia reale della creazione nel tempo e nello spazio. ⁴»

5. Teoria cosmica.

Assai affine alla teoria dei giorni-periodo si è quella dei giorni cosmici. Secondo le recenti scoperte del Lenormant presso i Babilonesi ed altri popoli antichi oltre il giorno ordinario eravi anche il giorno cosmico che corrisponderebbe a 43200 anni. Interpretando i giorni mosaici nel senso di giorni cosmici, si avrebbero 259200 anni, spazio di tempo sufficiente per collocarvi se non tutti almeno i principali fenomeni geologici.

Ci sarebbe poi da aggiungervi la durata indeterminata dalla primigenia creazione al primo giorno e così, soddisfatta la geologia, è contenta pure l'esegesi. Non vi sarebbe nulla da opporre sotto il lato esegetico, molto invece dal lato geologico. L'esistenza stessa dei giorni cosmici non è che un'ipotesi, e le medesime difficoltà che incontrano i periodisti, anzi maggiori, ne incontrano i difensori di questa teoria. E fuori di dubbio che le diverse epoche geologiche ebbero varia durata, e perciò con sei periodi eguali di 43200 anni la geologia non può chiamarsi soddisfatta.

Tutti i sistemi fin'ora accennati si basano sull'accordo positivo che a loro giudizio deve esistere fra quello che scrisse Mosè e quello che dice la geologia. — Vi furono esagerazioni, ma ad ogni modo ottime erano le loro intenzioni, nè assolutamente meritano tutte le critiche ed i rimproveri cui furono fatti segno dai sostenitori di opinioni contrarie, viceversa poi hanno avuto il gran

¹ Op. c. p. 74.

² Op. c. p. 481.

³ DENZA. *Le meraviglie del Cielo*.

⁴ MOIGNO. *Splendori della Fede*. v. II p. 135.

torto di denunziare le teorie opposte quali attentati contro la retta interpretazione dei libri Santi. Il S. Padre coll'Enciclica « Providentissimus Deus », se ha frenati certi voli temerari, ha pure messo freno a certe esagerazioni in senso contrario additandoci l'aurea via che noi dobbiamo seguire. Conosciuti i sistemi della prima categoria passiamo a quelli della seconda e primo tra questi, anzi fondamento di tutti gli altri

1. *L' allegorismo.*

Di fronte alla scuola siriana prese un altro indirizzo la scuola Alessandrina con alla testa S. Clemente ed Origene. S. Clemente espressamente dichiarava che tutte le creature vennero create simultaneamente, che la successione dei giorni non indica una reale successione di tempo, ma è una maniera di parlare con cui l'ispirato Autore si adatterebbe alla nostra intelligenza ed al nostro modo di concepire le cose. Anche Origene non esita a dichiarare che la parola *giorni* debba interpretarsi figuratamente non significando divisioni di tempo o durata, ma piuttosto l'opera o la gradazione delle opere di Dio.¹

Questo sistema d'interpretazione fu poi seguito e difeso dal grande Vescovo d'Ipbona S. Agostino, il quale per le parole cielo e terra intende la materia primigenia, ammette che certe cose sieno state create in principio in *natura propria ut elementa corpora caelestia et substantias spirituales, alia vero in rationibus seminalibus tantum, ut animalia, plantas et homines*. Secondo le idee di questo grande dottore della Chiesa per tre ragioni Mosè mette i diversi esseri creati in sei giorni. 1) per segnare l'ordine d'eccellenza delle diverse creature 2) per seguire un ordine didattico più confacente alla mente dei lettori. 3) per segnare l'ordine della cognizione angelica.

Sotto il nome di luce S. Agostino intende anche le intelligenze pure, era quindi conveniente assegnare a queste il primo posto. Conveniva in secondo luogo nominare gli spazi celesti, indi le terre ed i mari, i vegetali, i pesci, le stelle e gli altri animali.

Inoltre Mosè ha fatto come i professori di geometria, i quali insegnano a formare una figura geometrica tirando una linea dopo l'altra, quantunque la figura sia costituita da tutte le sue parti senza ordine di tempo. Mosè per meglio istruire il popolo indotto circa la creazione del mondo in tutte le sue parti o creature, poté dividere come fatte in sei giorni quelle cose che erano state fatte tutte ad un tempo.

In terzo luogo più probabilmente e più misticamente Mosè poté distinguere in sei giorni la creazione o la formazione dei vari esseri per segnare l'ordine con cui tali esseri furono presentati

¹ CERRETO, o. c. p. 383.

alla cognizione degli Angeli in sei distinte visioni, sebben contemporanee. ¹

S. Agostino stesso però si mostrò molto dubbioso ed oscillante circa le diverse conclusioni da lui stesso ideate e prega altri a proporre nuove e migliori interpretazioni ².

Ai nostri giorni l'interpretazione allegorica od idealistica venne risuscitata dal D.r Kurtz sotto nuova forma:

Secondo Kurtz i sei giorni della cosmogonia Mosaica non furono proprio sei giorni di operazione divina ma *sei visioni profetiche mostrate da Dio a Mosè*, e mostrate secondo un piano, un'idea, un concetto non scientifico ma puramente religioso.

Il D.r Michaelis, fondatore di un celebre periodico che avea per scopo la conciliazione dei dogmi colle scienze (« Natur und Offenbarung »), *Natura e rivelazione*, sostiene la medesima teoria delle sei visioni mostrate a Mosè non a casaccio, ma con un ordine ideale.

In modo nuovo svolsero questa teoria idealista Teodoro Zollman, GBatta Baltzer ed altri.

Recentemente l'Abate Stoppani in due grossi volumi dopo aver passato in rassegna i diversi Exameron, dopo aver sferzato a sangue i così detti concordisti che non mancarono di ricambio, viene a proporre la spiegazione allegorica, concordando in tesi generale con S. Agostino, allontanandosi poi dal medesimo nel sistema d'interpretazione speciale. Trattandosi di opera recente che da taluni venne esaltata forse oltre il merito, da altri invece troppo denigrata e ritenuta l'interpretazione da lui proposta come « falsam et faventem haeresi » non ritengo fuori di luogo un'esatta esposizione delle

2. Idee dell' Abate Stoppani.

a) Qual era lo scopo di Mosè, domanda Stoppani, nel narrare al popolo ebreo la storia della creazione? Era forse quello di istruire il medesimo sulla costituzione fisica o geologica del globo? No, Mosè voleva *insegnare la scienza per eccellenza*, che esiste un solo Dio Creatore dell'universo, che la materia non è eterna, ma tratta dal nulla per l'onnipotente fiat del Creatore, e che perciò Dio è primo principio ed ultimo fine dell'uomo, cui incombe il dovere di completa ed assoluta sudditanza.

Posto questo fine era indifferente il nominare prima o dopo i vari oggetti creati da Dio, nè la Bibbia potrebbe esser tacciata di errore se dopo quel *creavit coelum ed terram*, avesse detto che Egli creò le piante, gli animali, il sole ecc. L'ordine segnato da Mosè non è cronologico, ma didattico. Per formare una figura

¹ CERESETO, o. c. pag. 393 o seg. ove sono riportati i diversi testi delle opere di S. Agostino.

² Idem. pag. 28.

geometrica poco importa cominciare da una linea o da un'altra, se Galileo fosse stato missionario non sarebbe ricorso ai suoi calcoli astronomici per persuadere i selvaggi che buttino al fuoco i loro osceni fantocci.

b) Dopo tutto questo era necessario stabilire il precetto Sabatico, il sublime, carissimo precetto che obbliga l'uomo alla meditazione, contemplazione, adorazione di Dio suo ultimo fine.

c) L'uomo sulla terra è destinato al lavoro.

La legge del lavoro è legge universale alla quale nessuna creatura può sottrarsi. A tutti gli esseri basta la legge, ma all'uomo dotato della più bella prerogativa, la libertà, era necessario inculcare maggiormente questa legge. Anche prima della caduta l'uomo era destinato al lavoro. Adamo fu collocato nel Paradiso terrestre *ut operaretur et custodiret illum*.

Ora ecco l'autore ispirato che dopo aver annunciato che Dio è creatore dell'universo, assegna a ciascuno dei giorni d'una mistica settimana alcune delle opere da Dio create. Iddio ci si presenta sotto la forma di un lavoratore o meglio di un operaio che compie la sua giornata, si rallegra dell'opera compiuta e poi prende il necessario riposo. Non pare santificato il lavoro se Dio medesimo ci viene proposto come modello?

Ma v'ha di più. Come era necessario santificare il lavoro così era pur necessario santificare il riposo. E Mosè ci presenta Iddio che dopo aver lavorato per sei giorni, *riposò il settimo giorno, lo benedisse e lo santificò*. Ecco qui stabilito il riposo festivo, l'abbandono del lavoro materiale pel lavoro spirituale di contemplazione e di preghiera. Che cosa infatti può essere questo riposo di Dio? La natura opera meno attivamente adesso nel distruggere e riedificare di quello che facesse allora? Faremo con Dio dell'antropomorfismo?

d) Secondo le idee dell'Abate Stoppani le cose nominate nel racconto mosaico vanno prese alla lettera, i giorni son giorni, e non epoche, la luce è luce non forza, il cielo è cielo non l'etere, ma tutta la narrazione mosaica, eccettuato il primo versetto è un'allegoria con cui Mosè vuole specificatamente ricordare le principali opere della creazione, il dovere del lavoro e della santificazione del sabato.

Tali in generale le idee dello Stoppani; è da deplorarsi che la morte l'abbia colpito prima di dar termine all'opera sua e sviluppare completamente il suo sistema; certe note preparate forse a solo scopo di studio e stampate dopo la sua morte lo fanno apparire troppo proclive a voler spiegare allegoricamente certi fatti della Scrittura generalmente intesi sempre in senso reale. Del resto egli ha sempre dichiarato di subordinare il suo giudizio a quello della Chiesa « disposto a credere ciò che essa crede, a ritenere ciò che essa ritiene e condannare ciò che essa condanna »¹.

¹ Preliminari p. XXXIV.

Alla Chiesa decidere senza appello se io abbia errato o colto nel segno ¹.

Al sistema dell'allegorismo in genere ed al sistema dello Stoppani in specie vennero mossi non pochi e gravi appunti; ad ogni modo è un'opinione anche questa liberissima e che meglio di altri sistemi serve a difendere la verità dei libri santi di fronte agli increduli. « Quando la Bibbia non abbia proprio nulla a che fare colla scienza possono bensì accusarla di errore i moderni materialisti, ma noi potremo sorridere loro dicendo: Non vedete, poveri sciocchi, che la Bibbia vi sfugge di mano ogni volta che credete averla ghermita per bistrattarla? Non vi accorgete di combattere un nemico immaginario? Non vedete che la Bibbia non sa che fare delle vostre teorie, delle vostre scoperte, che anzi vi loda e vi incoraggia alla ricerca del vero, del buono, del santo, dell'onorevole, di tutto ciò che nello scibile umano può tornare di buona fama per voi? Non ricordate le raccomandazioni di s. Paolo ai Filippesi: *Quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bonae famae, si qua virtus, si qua laus disciplinae haec cogitate?* ²

Come la teoria letterale ebbe tutta la serie di periodisti, interperiodisti, restituzionisti, cosmici ecc., così l'interpretazione allegorica ebbe pure una serie di esegeti, in ispecie fra protestanti, che a seconda delle loro idee allargarono e restrinsero questa interpretazione. Accenneremo solo ai principali tra cui primo si presenta il

3. Poetismo.

Che cosa è secondo le idee di questi interpreti il racconto Mosaico? Non è una storia, è un canto, una preghiera, una poesia, un inno alla Creazione. Concediamo il carattere poetico al primo capo della Genesi, ed allora a che bisticciarsi coi geologi? *Pictoribus atque poetis*, con quel che segue, e tutte le questioni sono finite.

È questa la teoria difesa fra altri da J. Hauser nel *Katholische Schweizer Blätter* (1896 1. e 2. Quaderno).

Per lui il racconto della creazione è « l'ispirata preghiera del mattino dell'umanità paradisiaca quando si destò alla vita, alla libertà, all'amore di Dio ».

Il P. Hummelhauer mette in vista i pericoli che può portar seco tale interpretazione. « Il racconto della caduta nel peccato non potrebbe essere un'allegoria? » E di qui, al pieno ed illimitato mitismo non ci sarebbe che un sol passo. »

¹ *Exameron* v. 2 p. 58.

² AMIGHETTI, op. c.

4. *Poetico-liturgici. Ideale-liturgici. Periodo-liturgici.*

Qual migliore rimedio domandava Tizio a Cajo per far cessare il dolore di denti? Troncargli la testa, rispondeva l'altro, e credo nessuno possa sollevare eccezioni. Ai poetisti fecero eco i poetico-liturgici, tra cui capo-schiera l'Arcivescovo Anglicano M. Klifford.

Che cosa è secondo le loro idee il racconto della creazione? È un inno, il cui soggetto non è già la creazione del mondo, ma l'istituzione dei giorni della settimana. Gli egiziani avevano ogni giorno della settimana dedicato ad una speciale divinità, i Babilonesi ad un pianeta, Mosè invece lo dedica ad una fase dell'atto della creazione. Vi sono tante cose nella Scrittura che prese in senso storico son false, e in senso liturgico son giuste. I giorni mosaici son giorni poetico-liturgici.

Messi una volta su questa via, come si consacrarono i giorni della settimana alle diverse fasi della creazione, così secondo altri nei sei giorni mosaici non trovarono l'inno, ma la legge. Dio creò la luce ed in memoria di questo stabilì la Domenica, creò il firmamento ed a ricordo del fatto stabilì il lunedì, e così via discorrendo ed a memoria del riposo stabilì il sabbato. È l'interpretazione così detta *ideale-liturgica*. Quest'interpretazione è sostenuta fra altri dal P. Grise Prof. di dogmatica al Seminario di Bruges.

Oltre questi altri ve ne sono che congiungono il liturgismo col periodismo e propongono teorie ben poco dissimili dalle idee professate dall'Abate Stoppani. Sono i cosiddetti periodistici-liturgici. Ho voluto accennare a tutte queste teorie per dimostrare quanto varie sieno le opinioni su questo campo.

Fra le varie maniere d'interpretazione, ultima in ragione di tempo ci si presenta la così detta

5. *Teoria della visione.*

Come ebbe origine, domandano i fautori di questa teoria, il racconto della creazione? Ciò che accadde prima della creazione dell'uomo, non poteva esser noto all'uomo se non per via di rivelazione. Ora questa può essere stata fatta all'uomo in due modi, *o per via di semplice parola narrativa, o per visione espositiva.*

La parola fa appello all'udito, la visione alla vista, e visione e parola possono stringersi la mano, esempi nella scrittura non fanno difetto. Non potrebbero interpretarsi i sei giorni della creazione come altrettante visioni con cui Dio rivelò ad Adamo e per mezzo suo ai suoi discendenti l'opera da lui compiuta?

I giorni del Genesi non sono giorni realmente trascorsi, ma veduti trascorrere in visione; in questa teoria si possono comprendere tutti i periodi che vogliono i geologi, anzi questa teoria concilia un'eterna pace fra geologi ed esegeti, riunisce in sé quanto di utile e buono c'è negli altri sistemi ed al medesimo tempo è immune dai loro difetti. È puramente esegetica ed è definitiva, né

potranno smentirla i futuri progressi della scienza. Così un ardente difensore della medesima ¹ che ne cita molti autori favorevoli

Senza voler entrare in una discussione in proposito, osserverò che questa teoria venne difesa dal D.r. Gottfried Koberg, prof. all'Università di Friburgo.

Di quest'opera ne dà relazione con lode il prof. del nostro Seminario D.r. G. Niglutsch, nel Quartalschrift di Linz. N. 1 di quest'anno.

E da tutto il suesposto qual conclusione? Le conclusioni, che a me sembrano ovvie, sono:

1. Che il testo della Genesi fu ed è variamente interpretato, senza che la Chiesa, cui fu affidato il deposito delle scritture, abbia favorito o riprovato l'una o l'altra delle diverse interpretazioni.

2. Sia che si accetti l'interpretazione periodistica e consorelle, oppure l'allegorica con tutte le altre sue affini, noi possiamo accettare ed accettiamo quanto di certo ci può offrire la geologia.

3. In ogni caso l'autorità di Mosè resta salva ed il preteso dissidio fra Bibbia e geologia non esiste se non nel cervello degli atei e positivisti che della scienza vogliono farsene un'arma per combattere la rivelazione.

Il celebre storico Darras, citato dal Moigno a chiusa della sua opera provoca i razionalisti con queste stupende parole: « Razionalisti, voi non credete ai miracoli, e voi siete il più stupendo dei miracoli. Voi vi succedete da 20 secoli, legioni ammassate a legioni, per abbattere un libro, scritto da alcuni ebrei, in una provincia dell'Asia di cui i Greci ed i Romani seppero appena il nome. Si son già distrutti tanti libri e voi non siete riusciti a distruggere questo.

Ah codesto in verità è un prodigio! Splendore! Splendore! »

Ma io vorrei sapere, così m'importunava un amico, quale di tutti questi sistemi meglio t'aggrada, e quale ti pare il più ragionevole. A questa domanda risposi col noto versetto del Pignotti

Vari son gli umor vari i cervelli

A chi piaccion le torte, a chi i tortelli.

Del resto se proprio lo vuoi sapere, ti dirò che simpatizzerei più coi concordisti latitudinari, non coi francesi però, che con altri, quantunque faccia buon viso anche al sistema allegorico ed in specie a quello dell'Abate Stoppani. Avendo a discutere con increduli senz'altro m'appiglierei a questo sistema, con ciò la Bibbia è fuori d'ogni discussione e si obbliga l'avversario a stare esclusivamente sul campo scientifico. Del resto secondo il detto del grande Agostino:

In necessariis unitas

In dubiis libertas

In omnibus charitas. —

PRANZO, NEL GIORNO DELLA NATIVITÀ DI MARIA SS.

¹ HUMMELHAUER, O. C.

Finito di stampare
nel mese di settembre 2004
dalla Litografia Effe e Erre
di Trento

